

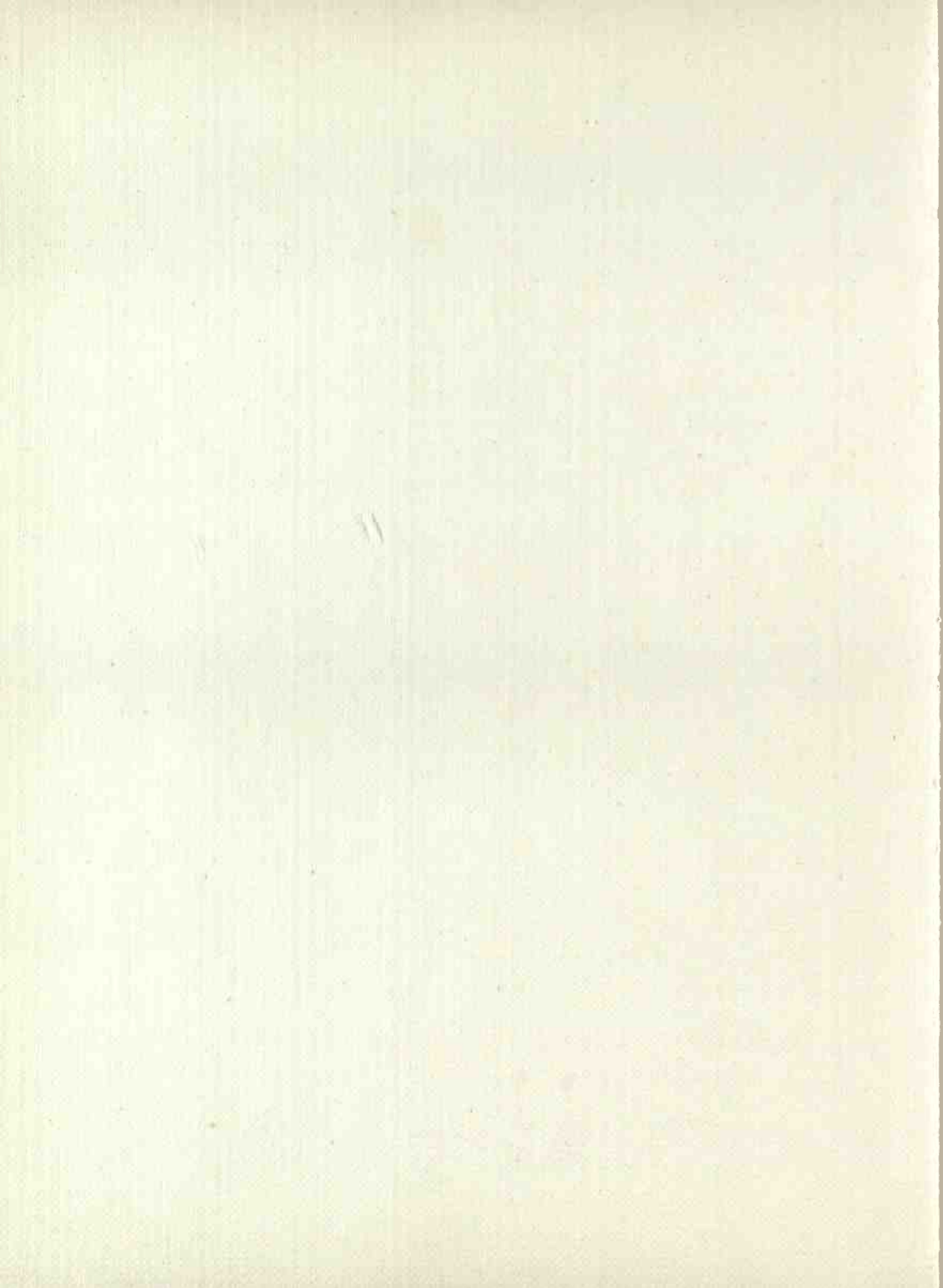
RADIOGRAFIA DELLA MEDIA INDUSTRIA ITALIANA

di Massimo Cremonese

introduzione di Luigi Bertoldi

Che cos'è la media industria? Quali sono le sue dimensioni? Quali sono stati i primi effetti della legge 6 ottobre 1971 n. 853 sulle industrie di medie dimensioni? 2500 industrie intervistate: manodopera occupata, capitale investito, fatturato.

EDITORIALE  VALENTINO

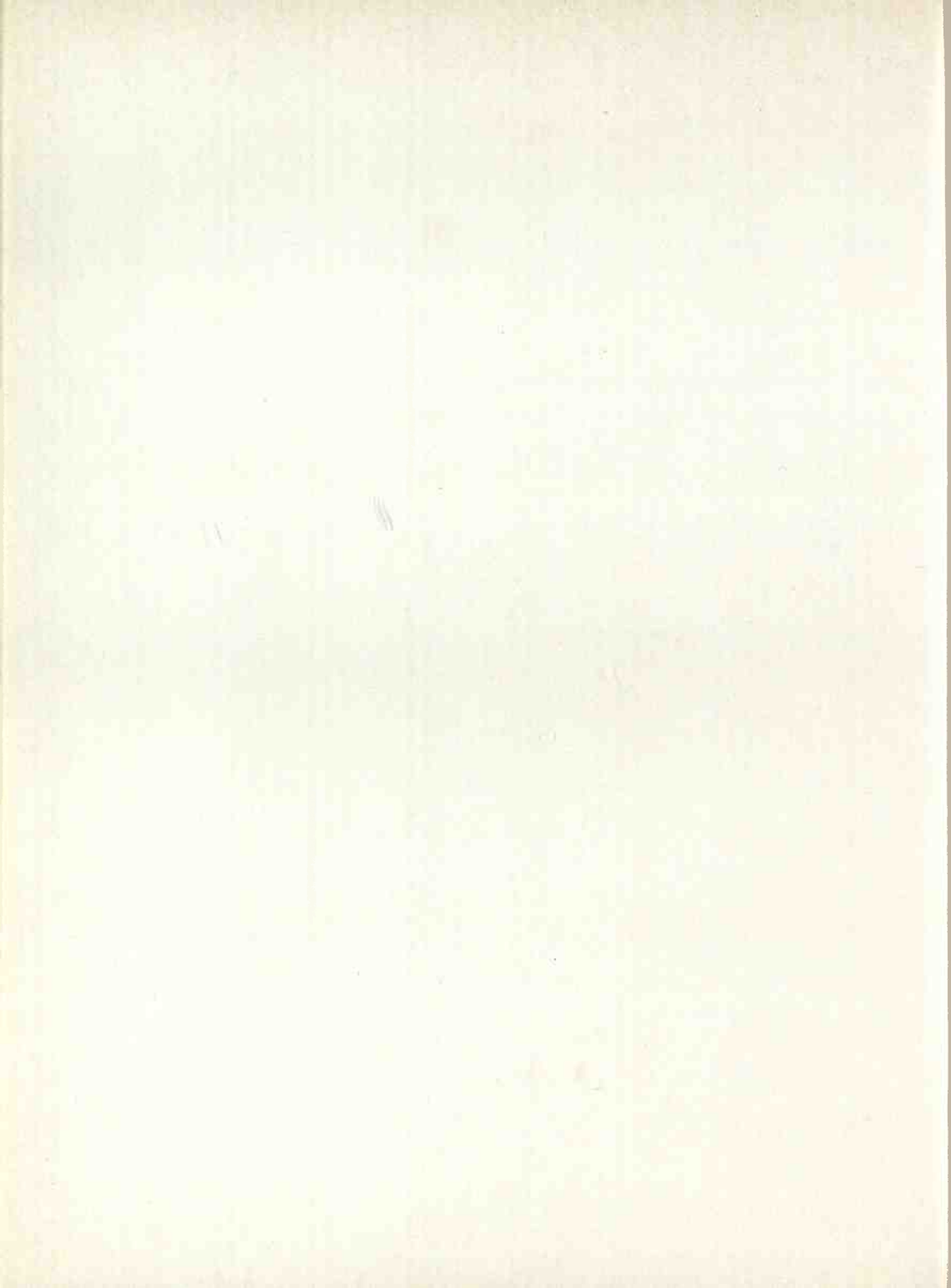


LIBRARY OF THE

RADICALS

OF THE MEDICAL SOCIETY

ITALIANA



MASSIMO CREMONESE

RADIOGRAFIA
DELLA MEDIA INDUSTRIA
ITALIANA

© Copyright by Editoriale Valentino s.r.l.

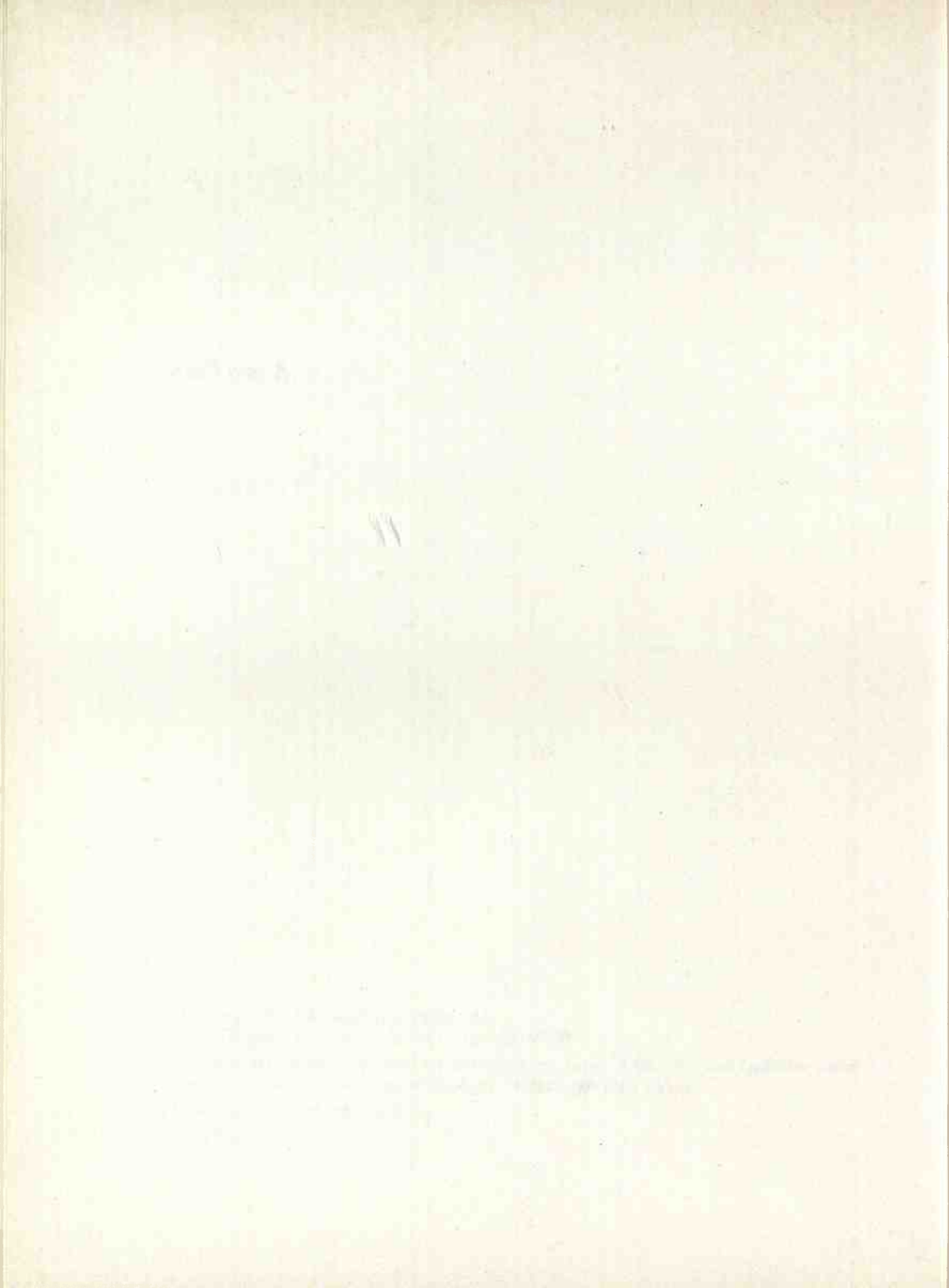
Via G. Giacosa, 38 - 10125 Torino - tel. 650 93 28

I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi microfilm e fotocopiatrici), sono riservati per tutti i Paesi.

Prima edizione: settembre 1975

CL 32-0754-4

A mio Padre



Indice

p. 9	<i>Prefazione</i>
15	<i>Nota dell'autore</i>
17	Capitolo primo <i>Piccole e medie industrie: tecniche impiegate per la loro identificazione in Italia ed all'estero</i>
27	Capitolo secondo <i>Scopi dell'indagine</i>
33	Capitolo terzo <i>Peculiarità dell'indagine</i>
41	Capitolo quarto <i>Contenuto dell'indagine</i>
77	Capitolo quinto <i>Le dimensioni medie aziendali</i>
97	Capitolo sesto <i>I rapporti per regioni, per settori, per circoscrizioni</i>
143	Capitolo settimo <i>Confronto campione fra tre regioni</i>
161	Capitolo ottavo <i>Alcune conclusioni</i>
171	Capitolo nono <i>Tabelle regionali e settoriali</i>
195	Appendice <i>Legge 6 ottobre 1971, n. 853</i>
215	<i>Indice delle Tabelle</i>
221	<i>Indice dei Grafici</i>

Prefazione

È con piacere che ho accettato di scrivere la prefazione a questo nuovo libro di Massimo Cremonese non solo perché esso tratta di un problema – quello delle medie imprese – che è tra i fondamentali della nostra economia, ma anche per aver diretto il dicastero del Lavoro e della Previdenza Sociale proprio nel periodo contemplato dall'indagine di Cremonese.

Di conseguenza, ho avuto modo di vivere di persona la realtà dell'industria minore: una realtà complessa e preoccupante che investe direttamente complessi industriali e posti di lavoro, ma soprattutto il futuro di un gran numero di lavoratori.

Mi sono adoperato in molte occasioni per affrontare e risolvere i problemi della piccola e media industria, ma solo in qualche caso ho potuto contribuire a trovare delle soluzioni. Purtroppo si è trattato quasi sempre di soluzioni provvisorie, mai definitive, perché in parecchie circostanze mi è venuto meno lo strumento legislativo.

I responsabili della nostra politica economica hanno per lungo tempo assunto nei confronti della impresa « media », come pure di quella « piccola », un atteggiamento assai simile a quello tenuto fino a qualche anno fa verso l'agricoltura, lasciando così che si sviluppasse, sul piano della politica industriale, una mentalità assistenziale che consente di intervenire soltanto quando maturano le crisi di settore. In tal modo, la politica economica italiana ha contribuito a mantenere in vita imprese improduttive, con un costo che finisce per pesare su tutta l'attività industriale, evitando di creare, come invece avrebbe dovuto, le condizioni atte a consentire alle imprese di dimensioni minori di sfruttare appieno le loro possibilità di crescita.

Nel quadro di sviluppo dell'economia italiana, l'impresa media ha,

insieme a quella piccola, un ruolo insostituibile. La sua importanza è giustificata da elementi concreti.

In una fase di rapido sviluppo industriale si manifesta spesso una carenza di capacità di iniziative, che può essere colmata solo mediante un forte impulso della piccola e media impresa, che costituiscono la sede ideale per addestrare nuove generazioni di managers. Uno sviluppo economico che non valorizzi il ruolo di queste imprese è destinato a concentrarsi in grandi complessi, che creano sovente squilibri settoriali e territoriali. Le piccole e medie imprese offrono condizioni di lavoro meno logoranti di quelle della grande industria e contribuiscono alla creazione di un ceto intermedio tra quello specializzato e quello artigiano.

Non c'è dubbio che uno dei problemi fondamentali per l'economia di questi anni è rappresentato dall'esigenza di rilanciare lo sviluppo di queste imprese, mediante un progetto di programmazione economica che vada oltre la facile filosofia del salvataggio o della terapia congiunturale permanente.

In Italia, come giustamente osserva l'Autore di questo libro, non esiste una definizione univoca dell'industria media e di quella piccola legata in qualche modo a parametri quali-quantitativi rigidamente definiti. Il problema definitorio è puramente semantico, cioè di linguaggio. L'esigenza di una definizione di queste imprese deriva dalla necessità di individuare esattamente i destinatari di una eventuale politica. Per esperienza personale posso affermare che non si può definire un quadro organico di interventi senza possedere informazioni sufficientemente esatte sull'universo che ne beneficerà e, d'altra parte, tale universo è realmente misurabile soltanto se si fissano i criteri di rigida classificazione. Si pensi all'impostazione di misure concrete, di ordine legislativo, fiscale, finanziario, che non possono comunque astrarsi dall'individuazione dei destinatari.

Inoltre, manca l'apporto statistico, estremamente necessario per una seria programmazione industriale e commerciale. Proprio come Ministro del Lavoro ho dovuto constatare le carenze di documentazione statistica. Carenze che sovente finiscono con il coinvolgere il pubblico potere in scelte non sempre adeguate ai problemi del momento.

Lo stesso Istituto Centrale di Statistica, nonostante il suo apparato mastodontico, non si è dimostrato all'altezza dei propri compiti istituzionali. Basti pensare che la radiografia della produzione industriale relativa all'anno 1973 è stata resa nota soltanto nel mese di aprile 1975, cioè a distanza di circa un anno e mezzo.

Ci si chiede allora: cosa potrà mai constatare l'imprenditore o il programmatore dopo la lettura di questi dati, obiettivamente superati dalle mutate condizioni produttive e di mercato? In questo senso l'Istat finisce con l'essere uno strumento del tutto inutile, più adatto a fare dell'attività accademica che ad offrire servizi di utilità pubblica.

È stato spesso sostenuto che l'esperienza dei paesi più industrializzati ha dimostrato l'infondatezza della tesi secondo la quale lo sviluppo economico comporta una scomparsa automatica e progressiva delle imprese minori. Al contrario, tale sviluppo ha offerto sempre nuove occasioni di affermazione alle aziende di dimensioni minori, sia perché ha creato bisogni che la produzione di massa non può soddisfare, sia perché gli stessi prodotti di grande serie non possono essere realizzati integralmente all'interno delle grandi aziende, che perciò devono far ricorso ad aziende complementari di dimensioni più ridotte, specializzate in lavorazioni particolari. Più di recente si è inoltre constatato come la grande impresa offra grossi svantaggi anche in termini di onerosità psicologica del lavoro e sia d'altra parte esposta ai rischi di interruzione del lavoro in reparti, anche piccoli, che tuttavia si integrano con gli altri e ne condizionano la regolarità del funzionamento.

Da tutto ciò derivano, ad un tempo, vantaggi e limiti. Sul piano dei vantaggi può indicarsi la maggiore manovrabilità e controllabilità dell'impresa, che deriva dall'assenza di strutture burocratiche che si frappongono tra l'imprenditore ed i suoi collaboratori, la maggiore flessibilità dell'azienda ai mutamenti di mercato per effetto anche della minore dimensione del capitale fisso, il suo più basso livello dei costi generali.

A tali riflessi positivi corrispondono altrettanti limiti delle imprese minori. La dipendenza totale dell'impresa dall'imprenditore si traduce in un limite quando l'imprenditore non sa o non può svolgere con eguale impegno ed efficacia le numerose funzioni che assomma in sé, e che in una grande impresa sono distribuite tra una équipe di tecnici

specializzati. La media impresa ha inoltre scarsa capacità contrattuale, sia al momento dell'acquisto delle materie prime di cui abbisogna, sia nella successiva fase di vendita dei prodotti finiti. Essa, soprattutto, trova difficoltà nel reperire i mezzi finanziari necessari al suo sviluppo, sia perché non ha praticamente accesso al mercato dei capitali, sia perché la capacità di ottenere credito è direttamente proporzionale alle dimensioni delle imprese e inversamente proporzionale alla loro possibilità di fallire. L'azienda minore è più condizionata dall'ambiente esterno, in quanto la sua stessa ridotta dimensione le impedisce di compensare con iniziative aziendali le carenze infrastrutturali del sistema in cui opera. L'impresa minore, infine, opera esclusivamente con programmazione a breve o al massimo a medio termine, e quindi subisce con maggiore intensità le oscillazioni congiunturali.

Indubbiamente la problematica dell'impresa minore è ampia e complessa. Ma due sono a mio avviso gli aspetti più importanti: il finanziamento e la gestione. Entrambi di capitale importanza nell'attuale fase di difficile sviluppo economico italiano.

Queste aziende incontrano quasi sempre difficoltà di ogni genere nella soluzione dei loro problemi finanziari. Innanzitutto sotto un profilo qualitativo, nel senso che la gamma delle forme tecniche da usare per il reperimento dei mezzi finanziari necessari all'impianto e allo sviluppo è estremamente limitata e ridotta in pratica ai versamenti dei soci, all'autofinanziamento, al credito bancario ordinario e a quello dei fornitori. Secondariamente, sotto il profilo quantitativo, nel senso che le imprese suddette sono soggette alle restrizioni creditizie in misura maggiore e più frequente delle imprese di dimensioni maggiori.

Mentre in numerosi paesi europei le imprese minori fanno ricorso sempre più a forme di credito a medio termine, in Italia tale forma di finanziamento ha mostrato notevoli limiti. Gli incentivi a favore del credito a medio termine, di cui possono disporre le imprese piccole e medie, sono sostanzialmente riconducibili ad una sola categoria: le agevolazioni in conto interessi, attraverso le quali alle suddette imprese viene offerta la possibilità di ottenere credito a condizioni meno onerose di quelle che esse negozierebbero spontaneamente sul mercato.

Il credito a medio termine agevolato ha sicuramente prodotto una serie di risultati positivi: ha ridotto gli oneri finanziari delle imprese minori e di quelle localizzate in aree depresse e montane, attenuando

in tal modo parzialmente lo stato di inferiorità delle stesse nei confronti di quelle di maggiori dimensioni e di quelle meglio ubicate; ha inoltre insegnato alle imprese minori una nuova tecnica finanziaria, che ha consentito loro di equilibrare meglio la rispettiva struttura finanziaria e di coprire perciò i fabbisogni finanziari non temporanei, di cui le imprese medie e piccole, che non possono sperare in grandi autofinanziamenti o in emissioni di azioni ed obbligazioni, possono disporre in alternativa con il credito bancario ordinario e con quello dei fornitori. Probabilmente senza l'incentivo, rappresentato dal più basso tasso di interesse, le imprese minori non avrebbero preso familiarità con il mutuo a medio termine.

Il sistema degli incentivi creditizi presenta tuttavia dei notevoli limiti. Innanzitutto può favorire investimenti scarsamente produttivi, particolarmente in quei periodi in cui esista un certo divario fra i tassi di mercato e quelli incentivati. Questo difetto può essere tuttavia la conseguenza di un altro difetto dell'attuale sistema, che non riguarda il semplice credito a medio termine agevolato, bensì tutta l'organizzazione del mediocredito. Infatti il sistema di finanziamento degli istituti regionali di mediocredito attualmente vigente prevede che questi possano ottenere fondi in pratica soltanto dalle banche, dagli altri enti partecipanti e dal Mediocredito Centrale. Ne risulta che nei periodi di scarsa liquidità, quando generalmente sarebbe più necessario rilanciare gli investimenti mediante un'azione creditizia, gli istituti di mediocredito non hanno fondi, perché le banche non gliene forniscono e perché il Mediocredito Centrale è in genere nelle stesse condizioni. In tale situazione gli incentivi perdono quasi totalmente di efficacia.

Al contrario, nei periodi di abbondante liquidità, quando i fondi sono ampiamente disponibili sul mercato e quindi anche presso gli istituti di mediocredito, i tassi liberi sono relativamente bassi e lo sconto fra essi e quelli agevolati è assai ridotto con la conseguenza che, anche in questo caso, le agevolazioni perdono parte della loro efficacia. In qualsiasi periodo si tratta, poi, le procedure per l'ottenimento delle agevolazioni sono abbastanza complicate, con il risultato di allungare talvolta oltre misura la durata delle istruttorie e di far giungere gli incentivi quando il piano di investimento è già attuato, almeno parzialmente. Tale lungaggine dipende anche dalla confusione legislativa e di competenze che esiste in materia di erogazione dei contributi stessi.

La situazione potrebbe certo essere migliorata se si adottassero una serie di misure correttive e innovative, e cioè: intervenendo soprattutto a livello regionale, in modo da assicurare che gli incentivi vengano concessi soltanto per gli investimenti delle imprese minori, in conformità con le direttive del governo regionale; assicurando un certo sganciamento del finanziamento degli istituti regionali di mediocredito dal sistema bancario ordinario e dal Mediocredito Centrale, consentendo loro il ricorso diretto al mercato del risparmio; creando un testo unico che semplifichi non solo le procedure di ottenimento dei contributi, ma anche l'intera materia del credito a medio termine; riconoscendo la nuova realtà industriale e quindi rivedendo il limite dimensionale delle imprese minori, valutate ancora in base al numero dei dipendenti.

Potrebbero essere accolte anche alcune delle richieste avanzate dalla Confapi, quali la revisione della legislazione in materia di agevolazioni creditizie e fiscali, opportunamente finalizzate a favorire un aumento del livello tecnologico delle imprese minori. Sarebbe inoltre auspicabile il varo di una legge sulla riconversione industriale che consenta a queste aziende di affrontare la crisi strutturale in situazioni paritetiche rispetto agli altri paesi europei.

Ma ciò che più conta è la volontà politica, la volontà cioè di volersi veramente occupare dei problemi che assillano l'industria minore italiana e quindi la nostra economia. Finora questa volontà è mancata.

LUIGI BERTOLDI

Nota dell'autore

Questo studio si propone di offrire un quadro di riferimento per un discorso di politica industriale sulla categoria delle aziende di medie dimensioni italiane. Esso si limita a porre in evidenza gli aspetti che emergono dall'analisi effettuata senza entrare nel merito delle misure di intervento più idonee alla soluzione della problematica del settore, ch  di esse si   lungamente parlato e si continua a parlare nelle sedi pi  qualificate del paese.

Il nostro   stato semplicemente un lavoro di ricerca, realizzato nei limiti imposti dalla disponibilit  degli scarsi mezzi, che si differenzia da altri, sicuramente pi  completi di questo, per le finalit  operative.

Tutti coloro che vi hanno partecipato sono stati spinti da un duplice intento: riuscire ad aprire un discorso sull'esistenza di una categoria ingiustamente misconosciuta; riuscire a dimostrare che un gruppo di ricercatori, animato da entusiasmo e passione, pu  arrivare a conseguire risultati confutabili finch  si vuole ma purtroppo concreti, laddove non sono riusciti organismi ed enti con ben maggiori disponibilit .

Ci    stato possibile grazie alla comprensione del direttore generale della Produzione Industriale del Ministero dell'Industria e del Commercio, Eugenio Carbone, cui va il mio ringraziamento, che si estende anche ai funzionari ed agli altri collaboratori della Direzione di cui mi piace ricordare in questa circostanza l'entusiasmo e la competenza sempre mostrata nelle tante battaglie insieme svolte in favore delle piccole e delle medie industrie italiane durante i lunghi anni della mia permanenza presso il Ministero.

A Nicoletta Bevilacqua   stata affidata la responsabilit  dell'indagine. Essa ha diretto in maniera estremamente efficace e produttiva il gruppo degli intervistatori, ha curato la elaborazione dei dati ottenuti e mi ha assistito nel corso di tutto lo studio mostrando capacit  e rigore

scientifico. Ad essa va il mio grazie più sentito e l'augurio sincero che l'esperienza tratta da questo lavoro possa giovare alla sua carriera accademica.

Ringrazio ancora Luigi Pieraccioni per i suoi utili suggerimenti, Rosella Barberis ed i miei collaboratori Renato Ronconi, Sandra Belli, Maurizio Poiani e Maria Luisa Martinez dello studio di matematica di Bruno Rizzi.

Ma un ringraziamento particolare voglio indirizzare per ultimo a tutti quegli imprenditori che con tanta sensibilità e comprensione mi hanno aiutato, rispondendo ai quesiti rivoltigli, a portare a termine in modo soddisfacente questo mio studio che vuole essere anche un omaggio alla loro maturità e senso di responsabilità.

Roma, maggio 1975.

Capitolo primo

Piccole e medie industrie: tecniche impiegate per la loro identificazione in Italia ed all'estero

Lo sviluppo tecnico e scientifico realizzatosi nell'epoca moderna ha mutato radicalmente le strutture professionali, le condizioni del lavoro e della vita in genere, talché oggi l'uomo necessita rispetto ai suoi predecessori di sempre maggiori conoscenze generali e nello stesso tempo di più profonde conoscenze specifiche.

Nella rapida trasformazione delle società tradizionali, da economie statiche, a reddito pressoché costante ed a basso livello tecnologico, ad economie dinamiche lanciate verso elevati livelli di reddito in virtù del continuo flusso di nuove tecnologie, influenza determinante hanno avuto l'accorciarsi delle distanze ed il diffondersi dei mezzi di comunicazione e degli strumenti di organizzazione di massa.

Se nell'ultimo ventennio lo sviluppo economico è divenuto universalmente il « Moloch » al cui culto viene tutto immolato, anche a scapito del progresso sociale e culturale delle masse, nuove forze dinamiche interdipendenti spingono intensamente per fare evolvere la struttura sociale, politica ed economica mondiale verso modelli più avanzati che si allontanano progressivamente da quelli tradizionali. La stampa, la televisione, la radiodiffusione, creando più vasti e stretti legami tra i popoli, hanno senza dubbio accresciuto il fabbisogno conoscitivo delle masse iniziandole alle idee ed alle tecniche moderne ed allargando, quindi, il numero di coloro che hanno tendenze ed impegni moderni, sicché oggi la modernità è divenuta uno stile di vita, un atteggiamento mentale che proietta l'uomo contemporaneo verso il presente, verso il futuro, verso il mutamento, attraverso un intenso sforzo di miglioramento delle sue possibilità conoscitive.

Le nuove dimensioni psicologiche e sociologiche dei mutamenti delle risorse umane hanno alterato la vita della società. Essa diviene più rigida, impietosa verso i suoi componenti. Le sue richieste diven-

tano sempre più pressanti e precise, essa richiede capacità professionali e tecniche proporzionate alle nuove esigenze proposte dal dinamismo delle economie.

Ma un altro fattore sollecita l'uomo contemporaneo nel suo sforzo di accrescere il fabbisogno conoscitivo: la massiccia riduzione dei parametri temporali tradizionali dovuta all'accorciarsi delle distanze che ha fatto sì che mutamenti sociali, psicologici ed economici che in precedenza vennero realizzati nel corso di decenni quando non di secoli, nell'epoca attuale si sono condensati in un breve spazio di tempo rendendo così inutili gran parte delle esperienze acquisite e richiedendo un sempre più continuo sforzo di adeguamento e di aggiornamento nei confronti dei nuovi processi della tecnica.

Di fronte a queste nuove esigenze conoscitive dell'epoca attuale, appare chiaro, quindi, quanto rilevante può essere nei confronti dello sviluppo sociale, politico ed economico di un paese il ruolo di una informazione dinamica, duttile ed accurata, in grado di fornire nuovi strumenti conoscitivi, documentazioni aggiornate, indagini approfondite, definizioni precise, tali da permettere agli operatori pubblici e privati di seguire anno per anno l'evolversi della situazione economica.

Il problema investe l'informazione in generale ma quella economica in particolare in quanto è attraverso una profonda conoscenza delle risorse e delle strutture economiche di un paese che si può realizzare il migliore impiego delle stesse e creare così i presupposti per regolarne lo sviluppo.

Per quanto concerne l'Italia, l'informazione economica non ha toccato qui i livelli che sarebbe stato auspicabile fossero stati raggiunti in considerazione dell'elevato sviluppo del paese, talché, ancor oggi, si riscontrano delle zone d'ombra che rendono particolarmente difficile l'approfondimento degli studi di certi comparti dell'economia nazionale. Tale stato di cose è particolarmente avvertito nel settore industriale ove il materiale reperibile per lo studio dello stesso non soddisfa certo le aspirazioni che la modernizzazione ha instillato nell'animo degli esperti e degli operatori.

Purtroppo, malgrado la vasta mole di dati statistici richiesti alle piccole ed alle medie aziende da parte di organismi pubblici, la documentazione successiva ai censimenti è incompleta, frammentaria e di non eccelsa qualità. Benché possa apparire sorprendente ancora oggi esi-

stono vaste lacune delle nostre conoscenze sulla struttura e sulla potenzialità di grosse porzioni del territorio nazionale e delle varie attività produttive ivi installate. Una persistente carenza di dati, sia per quanto concerne i criteri di classificazione delle industrie definite minori, sia per quanto concerne la rispettiva attività di produzione, non permette di elaborare che con attendibile approssimazione la scarsa documentazione esistente al riguardo.

Difatti, non soltanto mancano elementi statistici sufficienti nel tempo, ma, quei pochi che esistono, non sono nemmeno univoci nel significato. Cosicché le difficoltà cui si va incontro, allorquando si vogliono dati aggiornati settoriali e regionali, sulla produzione, sul fatturato, sulla cifra degli investimenti, sulla localizzazione delle industrie, in breve sulla morfologia del settore, rappresentano una pesante remora per lo sviluppo stesso ed un ostacolo pressoché insormontabile per chi ne volesse approfondire lo studio.

Uno dei principali problemi che discende dalla carenza d'informazioni economiche è quello della classificazione delle dimensioni delle industrie, cioè dei criteri quantitativi e qualificativi posti in atto per identificare le categorie del settore.

In Italia, il criterio di identificazione delle dimensioni industriali è quello del numero dei salariati occupati nell'unità industriale, questa essendo, infatti, la tecnica impiegata dall'Istituto Centrale di Statistica che è poi l'organo a cui per legge è affidato il monopolio delle ricerche e delle informazioni statistiche sul Paese. Esso è quindi il solo ufficialmente adottato, ancorché tentativi di introdurre altri parametri di identificazione siano stati posti in essere da altre leggi, quali ad esempio la legge 30-7-1959 n. 623 che prevede finanziamenti a tasso agevolato per le piccole e le medie industrie, e la legge 6-10-1971 n. 853 che riordina gli interventi della Cassa del Mezzogiorno. Ambedue le leggi inseriscono nella determinazione delle dimensioni aziendali, accanto a quello degli addetti, il concetto della grandezza dell'investimento. Va tuttavia osservato che, sancendo la prima il principio discriminatorio per cui piccole e medie aziende debbano intendersi nel Mezzogiorno quelle con capitale investito fino a 6 miliardi di lire e nei restanti territori quelle fino a 3 miliardi di lire, e definendo la seconda le dimensioni delle piccole, medie e grandi iniziative sulla base dell'unità dell'investimento effettuato, esse non introducono certo una tecnica di

«eliminazione oggettiva. Troppo chiaro apparendo l'intento politico del legislatore di voler favorire in tal modo l'insediamento di nuove iniziative nel Mezzogiorno.

Quindi, unico criterio valido resta quello ISTAT per cui le industrie sono classificate in base ai loro dipendenti in quattro grandi categorie e cioè: « fino a 10 addetti », « da 10 a 100 addetti », « da 101 a 500 addetti », « oltre 500 addetti ».

Scartata la categoria « fino a 10 addetti » in quanto si presume che essa si identifichi con l'artigianato – presunzione, peraltro, difficilmente accettabile in quanto le dimensioni dell'impresa artigianale e della piccola impresa sovente si compenetrano, molte essendo le piccole industrie con meno di 10 addetti. Si pensi, ad esempio, al fenomeno dell'industria tessile di Prato dove la gran parte delle unità aziendali non conta più di 10 addetti – restano tre categorie ad identificare le dimensioni industriali.

« Da 10 a 100 addetti »: le piccole imprese che al censimento del 1971¹ ammontavano ad 87.531; « da 101 a 500 addetti »: le medie imprese che al 1971 ammontavano a 7.095; « oltre i 500 addetti »: le grandi imprese che nel 1971 erano 977.

Ma il problema della scelta dei parametri di classificazione dell'apparato industriale non è solo un problema italiano. Infatti, malgrado le annose ed, a tutt'oggi sterili, discussioni sulla possibilità di meglio determinare i connotati specifici della tipologia industriale, periodicamente tenute nei consessi economici internazionali, il parametro di riferimento più seguito nei paesi europei è ancora quello di classificare le categorie industriali in base al numero degli addetti occupati. Ciò, sebbene l'elemento « numero degli addetti » non sia di per sé sufficiente a qualificare le differenze intercorrenti tra le diverse categorie di imprese ed a delinearne le dimensioni a causa dell'incidenza che su di esse hanno altri fattori – si pensi per tutti alla automazione industriale che fa sì che attività industriali complesse ed importanti possano essere svolte con un numero di addetti molto ristretto come avviene, per esempio, in certe branche della petrolchimica –.

¹ *La piccola industria*, p. 102 - Relazione al Comitato Nazionale per la Piccola Industria - Confederazione generale dell'industria italiana, Roma, 5 luglio 1974.

Così, Austria, Belgio, Svizzera, Svezia, Danimarca e Norvegia sono i paesi europei che adottano il criterio delle unità lavorative occupate come criterio unico, ancorché con parametri difformi a causa delle differenti condizioni politiche, economiche e geografiche e del ruolo specifico che le piccole e medie aziende occupano nelle economie dei singoli paesi.

Non diversa è la situazione nel Regno Unito, dove, peraltro, sono allo studio nuove tecniche per una più accurata classificazione del patrimonio industriale. Qui, in effetti, il problema della differenziazione fra piccole e medie aziende è stato recentemente oggetto di un ampio dibattito in sede governativa che ha avuto come risultato quello di una proposta di legge per una identificazione delle industrie attraverso studi in grado di evidenziarne la mano d'opera occupata, la dimensione dell'investimento, la produzione, la cifra di affari, le importazioni e le esportazioni ecc., per avere una più esatta visione del settore, onde accentuarne il ruolo nell'ambito della politica di programmazione industriale.

Mentre in Francia, al problema è stato dato maggior rilievo in quanto, accanto all'usuale parametro degli addetti è stato introdotto quello di un capitale sociale-riserve, non superiore ai 10 milioni di franchi e, con un decreto del 1968, quello di un limite massimo della cifra di affari non superiore ai 20 milioni di franchi che serve ad identificare, in uno con il numero degli addetti, il limite delle piccole imprese.

In Germania, pur essendo in vigore il parametro numero degli addetti, da qualche tempo si sta dando largo spazio ad indagini regionali e settoriali in conseguenza dell'applicazione di nuove tecniche di programmazione.

L'Olanda, invece, è il solo paese della Comunità Europea dove al problema viene dato un più giusto risalto. Qui, difatti, le industrie vengono classificate in base a tre parametri: il fatturato, il capitale investito e gli addetti, ed anche se la tecnica di rilevazione è decennale, indagini intermedie di carattere spaziale consentono di tenere aggiornata la situazione.

La situazione conoscitiva del settore muta nell'Est europeo ove, presso i Ministeri responsabili della Programmazione, le strutture e le caratteristiche delle industrie sono, ovviamente, oggetto di annuali ed

attente analisi di tipo intersettoriale che facilitano la valutazione globale della dinamica del settore.

Particolare attenzione al settore viene rivolta anche in Giappone, dove i criteri di definizione delle piccole e medie industrie sono previsti da una legge costituzionale che stabilisce i criteri di appartenenza alle due categorie in base alla mano d'opera occupata ed al capitale investito che qui è il criterio fondamentale di discriminazione.

Negli Stati Uniti, invece, il problema della connotazione delle piccole e medie industrie è stato risolto da lungo tempo con l'istituzione della Small Business Administration che è l'organismo di Stato responsabile del settore. Esso, giovandosi di approfondite analisi e ricerche deduttive ed induttive, di tipo regionale ed interregionale, settoriale ed intersettoriale, ha potuto realizzare diversi modelli per la determinazione accurata delle classi di industrie sulla base di criteri empirici quali il numero degli addetti, il capitale investito, la cifra di affari, che gli consentono così di operare, direttamente e specificamente, sulla struttura industriale del paese con tipi di interventi appropriati alle caratteristiche settoriali e regionali del comparto.

La disforme situazione conoscitiva che circonda l'apparato industriale dei paesi esaminati nella breve panoramica internazionale si presta, naturalmente, a molte considerazioni. Ma quella su cui si vuole fermare l'attenzione è che non siamo i soli a lamentare una scarsa conoscenza nel settore delle piccole e medie industrie poiché la maggior parte dei paesi membri della CEE versa, infatti, nelle nostre stesse condizioni.

Tuttavia, la constatazione che altre economie impieghino, al pari dell'Italia, il criterio del numero degli addetti occupati per unità aziendale per la classificazione del loro apparato industriale, non deve attenuare il giudizio di critica nei confronti di quanti hanno la responsabilità dell'informazione economica del paese. Se per certi paesi, a causa delle loro dimensioni geografiche o della loro struttura di economie tradizionalmente industriali, il problema della connotazione del settore può consentire di adottare definizioni di volta in volta dissimili, a seconda della natura del particolare problema ai cui fini la definizione stessa viene richiesta, per l'Italia una conoscenza approfondita e specifica delle strutture economiche e, più particolarmente, del patrimonio industriale diviene una esigenza inderogabile.

Ciò, principalmente, perché l'Italia, oltre ad essere un'economia di trasformazione, priva cioè di materie prime e, quindi, esposta agli umori ed alle oscillazioni dei mercati esteri, è per giunta afflitta da un atavico dualismo economico tra le regioni settentrionali e meridionali e da una popolazione eccedente rispetto al territorio che la obbligano, più di ogni altro paese, ad impiegare in modo razionale e proficuo le scarse risorse di cui dispone.

D'altronde, è noto che la capacità operativa di ogni programmazione economica, la sua incisività, la sua attendibilità dipendono esclusivamente dalla profonda conoscenza dell'ambiente economico in cui si opera, nella sua varietà settoriale, nella sua espressione territoriale, nel suo sviluppo periodico. È da questa conoscenza che il programmatore ricava gli elementi che gli consentono di ridurre l'alea di rischio nella formulazione delle scelte programmatiche per il migliore utilizzo delle risorse economiche disponibili, ciò in quanto un quadro dell'ambiente economico, carente e non aggiornato non può che accrescere la percentuale di errore nelle scelte.

Il fatto che ancora oggi la panoramica del settore industriale offerta dall'informazione economica nazionale presenti, da un lato, le grandi industrie, quelle cioè con più di 500 addetti, e dall'altro, in una sola confusa accezione, quelle che vengono denominate piccole e medie aziende e le cui caratteristiche occupazionali spaziano da un minimo di 10 ad un massimo di 500 addetti, è il risultato di uno *status* anomalo dell'informazione economica che non giova certo a quelle esigenze conoscitive che dovrebbero essere proprie degli organi della programmazione.

Una tale divisione fa registrare un vuoto conoscitivo di vaste proporzioni fra la situazione delle grandi aziende e quella delle piccole e delle medie aziende che, in ultima analisi, si traduce in una sperequata partecipazione dei due settori alla politica di Piano. Infatti, le industrie di grandi dimensioni, ammontando a poche centinaia, vengono fatte oggetto di accurate e periodiche disamine e studi che agevolano, quindi, i rapporti tra esse e gli organi della programmazione, favorendo il loro pieno inserimento nei programmi che esse, assai sovente, finiscono per condizionare.

Altrettanto non viene fatto per le piccole e le medie aziende che,

in quanto accorpate in un unico concetto di cui per l'eterogeneità delle produzioni e delle dimensioni è, evidentemente difficile delineare le caratteristiche – si conosce solo quanto decennalmente viene riportato dai censimenti ISTAT e da qualche sporadica indagine a carattere parziale svolta per lo più da centri di ricerca di qualche ente pubblico o gruppo industriale¹ – hanno raramente rapporti con gli organi della programmazione. Cosicché questi, non avendo informazioni sufficienti sul settore, finiscono per operare nel buio senza quasi mai riuscire a realizzare in maniera efficace e produttiva quegli obiettivi che includono anche le piccole e le medie industrie. Ma, il fatto che le piccole e le medie industrie difficilmente riescono a trasformare la propria influenza economica in influenza politica si ripercuote in tutta una serie di difficoltà ed ostacoli che esse trovano nei rapporti con gli istituti bancari per il credito, nelle forniture dell'energia elettrica, nel settore fiscale, dove nessuna semplificazione dei tributi ad esse viene riconosciuta e così via, tutto contribuendo ad aumentare il *gap* che le divide dalle imprese di grandi dimensioni.

Stando così le cose, problema di primaria importanza diviene quello di affrontare quanto prima un *approach* per una migliore identificazione della struttura dell'apparato industriale del paese da realizzare con l'introduzione di nuovi parametri che, per quanto empirici, siano in grado di meglio qualificare le categorie industriali di quanto non riesca a farlo quello del « numero degli addetti ». In altre parole, occorre introdurre, nel caotico settore delle piccole e delle medie aziende, almeno parte di quelle tecniche di ricerca impiegate per le imprese di grandi dimensioni al fine di dare allo stesso una connotazione più idonea al ruolo che esso svolge nell'economia del paese.

Si tratta, in primo luogo, dunque, di chiarire la nebulosa situazione che avvolge le piccole e le medie industrie che, nella prassi corrente, vengono solitamente comprese in un'unica vaga accezione, in contrapposizione ad un ben delineato concetto di grande industria, sebbene presentino caratteristiche notevolmente diversificate, sia dal punto di vista strutturale che di funzione.

¹ Di particolare interesse e rilievo l'indagine svolta nel 1968 dal Mediocredito Centrale e pubblicata nel 1971.

Così, mentre la media azienda, per essere ben organizzata su scala nazionale, presente sui mercati esteri con un ventaglio di produzioni collaudate, condotta per lo più con criteri manageriali anche d'avanguardia, poco burocratizzata ed aggiornata tecnologicamente, può svolgere in diversi settori della produzione nazionale una funzione trainante ed a volte sostitutiva della grande impresa, come ad esempio nell'abbigliamento, nella lavorazione del legno, nelle calzature ed altri, la piccola industria, non sempre in grado di coprire il mercato nazionale e di essere presente sui mercati esteri, è destinata per la sua stessa struttura e dimensione a svolgere un ruolo di supporto. Tuttavia, nonostante le enormi differenze che caratterizzano le due categorie sotto gli aspetti economici, fiscali, contributivi, produttivi, tecnologici ecc., esse continuano ad essere usualmente accomunate in una definizione falsamente unitaria che, malgrado rappresenti una autentica distorsione della fisionomia industriale del paese, è ormai stata accettata come una consuetudine non solo da gran parte della dottrina economica ma anche dagli organi di Stato.

Numerose sono state le polemiche dottrinarie che si sono susseguite e si susseguono periodicamente, in convegni, in tavole rotonde, in dibattiti, a mezzo stampa, attraverso pubblicazioni specializzate, sulla opportunità di stabilire dei criteri di definizione specifici tra i due comparti. Tutto ciò non ha portato, peraltro, a risultati apprezzabili non essendo le due categorie ancora riuscite a trovare una loro autonoma collocazione, né nella prassi corrente, né tantomeno nella politica di Piano.

Sicché non vi è da stupire se, per ulteriore semplificazione del concetto, si è arrivati addirittura ad indicare le due realtà con una sigla unica: P.M.I. che significa Piccole e Medie Industrie.

Ma il fenomeno di osmosi tra le due categorie non si è fermato alla sigla P.M.I.; esso è andato ben più avanti fino al punto che le medie industrie hanno finito per essere fagocitate dalle piccole, talché non è infrequente sentir contrapporre al concetto di grandi imprese quello di piccole imprese, indicando con tale termine unità aziendali che, secondo il parametro di classificazione del « numero degli addetti », possono occupare indifferentemente 11 come 500 addetti!

E tutto ciò nonostante che, fra tutti i paesi industriali, l'Italia sia quello in cui le imprese di piccole e medie dimensioni caratterizzano in maniera prevalente il panorama industriale del paese occupando il 73,4% della mano d'opera totale.

Capitolo secondo

Scopi dell'indagine

L'indagine di cui ci siamo fatti promotori prende lo spunto da due considerazioni legate tra loro da un rapporto di propedeuticità.

La prima è che l'elaborazione di uno schema di sviluppo non può essere intrapresa razionalmente se non si possiede una buona conoscenza della struttura produttiva, degli andamenti economici passati e presenti e della potenzialità produttiva dell'economia, sia a livello settoriale che regionale.

La seconda è che le probabilità di formulare uno schema di sviluppo realistico, possono aumentare nella misura in cui si riesce a disporre di un ammontare sufficiente di informazioni specifiche sulla struttura e potenzialità produttiva settoriale e regionale in grado di accrescere il bagaglio di conoscenze degli organi preposti alla programmazione. Ciò in quanto con queste informazioni, sistematicamente raccolte e catalogate, la conoscenza dell'ambiente economico, in cui lo schema di sviluppo si inserisce, diviene più circostanziata ed il processo di programmazione raggiunge, di conseguenza, una dimensione più idonea ad elevare i livelli della produttività economica nazionale.

È in questo contesto, quindi, che vanno inquadrati gli scopi che la nostra ricerca si propone di conseguire.

Scopo fondamentale dell'indagine è stato di mettere a disposizione di tutti coloro che sono interessati allo sviluppo del paese una documentazione varia ed aggiornata di dati statistici riguardanti oltre 2.500 medie aziende, vale a dire quelle classificate dall'ISTAT come « da 101 a 500 addetti », suddivise per regioni e per settori di produzione.

Accanto a questo obiettivo di carattere generale, ve ne sono stati altri due che si sono voluti più specificamente perseguire: quello di offrire un contributo conoscitivo al problema della media industria, cercando di rivalutarne il ruolo, e quello di esaminare, con riferimento

al biennio 1972-1973 e, limitatamente alle imprese intervistate, i primi effetti della legge 6-10-1971 n. 853 che riordina, per il quinquennio 1971-1975, gli interventi della Cassa del Mezzogiorno nelle regioni meridionali.

Entrambi gli obiettivi dell'indagine si affidano allo stringato e chiaro linguaggio delle cifre per cercare di aggiungere, sia sotto l'aspetto territoriale che settoriale, nuovi elementi conoscitivi in grado di conferire maggior carattere di razionalità alle decisioni degli organi della programmazione.

Il primo obiettivo dello studio si identifica nell'esigenza di fissare i presupposti necessari alla creazione di un quadro di riferimento in cui inserire, sia pure in tempi successivi, la strategia più opportuna per sciogliere il complicato nodo che lega le piccole alle medie industrie. Come si è visto, il problema riguarda essenzialmente l'azienda di medie dimensioni, « da 101 a 500 addetti ». Questa, probabilmente, per la peculiarità di inglobare nella sua struttura caratteristiche proprie sia della piccola che della grande azienda, sebbene costituisca la spina dorsale della struttura economica italiana, ancor oggi, inspiegabilmente, non ha trovato una propria connotazione, né in sede dottrinarica, né in quella programmatica.

Le difficoltà cui normalmente le industrie vanno incontro in un periodo di congiuntura sfavorevole sono più accentuate per le imprese di medie dimensioni. Esse, in effetti, in periodo di crisi sono quelle che sopportano il maggior disagio.

Ciò avviene per due ordini di motivi.

In primo luogo, a causa della loro struttura che gli impedisce di giovare dei vantaggi che alle piccole industrie derivano dai più bassi costi ed alle grandi dalle economie di scala.

In secondo luogo, a causa dello stato di indeterminazione che le circonda e che non gli consente di beneficiare, se non in maniera parziale ed in ogni caso inadeguata, di quelle provvidenze elargite in favore delle piccole industrie o delle grandi industrie, non identificandosi le medie aziende né con l'una né con l'altra categoria.

Di qui, dunque, la necessità di cercare di avviare quanto prima una indispensabile opera di chiarificazione che, evidenziando la linea di demarcazione fra la piccola industria e quella di medie dimensioni, sia in grado di offrire a questa una collocazione autonoma e dai contorni più

definiti, nel rispetto di interessi che, seppur non contrastanti, sono sicuramente diversi e distinti da quelli della piccola industria.

Di qui, il bisogno di porre fine ad uno *status* contraddittorio che, mortificando una categoria che nel suo complesso occupa oltre un milione di unità lavorative, non rende certo giustizia a tutti quegli imprenditori che a questa dimensione sono giunti a prezzo di sforzi e di sacrifici, ma soprattutto per coraggio, iniziativa, intelligenza e per quel senso di modernità che è sempre alla base di ogni crescita, individuale e collettiva, economica e sociale.

Su queste esigenze si innesta la nostra indagine che, introducendo accanto al tradizionale parametro di definizione del numero degli addetti, parametri quali il capitale investito ed il fatturato, più idonei a delineare la figura della media industria, ha inteso, sia pure in modo empirico, proporre una piattaforma di nuovi elementi per più accurati studi sul settore, nella speranza che da essi emergano non tanto sterili ed ipotetiche definizioni giuridiche od economiche quanto nuovi metri di valutazione per cui sia possibile trovare al settore una connotazione più consona alla sua struttura di grande azienda di domani. Ed è in tal senso che deve intendersi lo spirito che ha animato lo studio.

Infatti, l'indagine, pur offrendo un materiale importante per utili considerazioni operative sia a livello di programmazione regionale che nazionale, vuole rappresentare soltanto un punto di partenza. Ciò perché risultati ragguardevoli raggiunti quali l'enucleazione, attraverso il rapporto comparativo dei dati raccolti, delle dimensioni medie aziendali della media industria per regioni e per settori e la determinazione di rapporti marcanti come fatturato - capitale investito, fatturato - addetto, capitale investito - addetto che hanno consentito di mettere in luce le profonde differenze dell'investimento di capitale sul fatturato o sull'occupazione, a seconda delle regioni e dei settori in cui ci si muove, a nulla servirebbero se da parte degli organi preposti alla programmazione mancasse la volontà di continuare il discorso chiarificativo con questa indagine iniziato.

Il secondo obiettivo che l'indagine si prefigge è quello di controllare, attraverso un'analisi comparata a livello regionale e settoriale, gli effetti provocati sulle 2.535 medie industrie intervistate dalle misure poste in essere dalla legge 6-10-1971 n. 853.

Tale esame assume notevole significato per la peculiarità di questa

legge¹ che si configura come un autentico *turning point* nella storia della politica meridionalistica, costituendo essa il primo tentativo di dare una disciplina organica ai tanti e disarticolati interventi posti in essere dallo Stato al fine di incoraggiare l'espansione dell'industria nelle aree del Mezzogiorno.

La legge – cui si rinvia a sedi più appropriate per l'analisi ed il contenuto – rappresenta senza dubbio l'aspetto più saliente dell'azione posta in essere dagli organi di Piano per annullare, con una serie di misure incisive e fra di loro ben coordinate, quegli squilibri regionali che non esprimono le effettive capacità economiche delle diverse divisioni geografiche del paese ma, piuttosto, tristi conseguenze storiche di una serie di fatti maturati in altre epoche.

A ciò la legge è arrivata mediante una ristrutturazione dei tradizionali organi responsabili che ha comportato la soppressione del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed un ridimensionamento dei poteri e delle funzioni della Cassa del Mezzogiorno divenuta oggi uno strumento al servizio delle regioni.

Affidando al CIPE – Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica – che è il massimo organo preposto alla direzione della politica economica nazionale, le direttive relative allo sviluppo economico del Mezzogiorno ed allargando, nel rispetto del decentramento regionale sancito dall'art. 117 della Costituzione, i compiti delle regioni, si è inteso coinvolgere e responsabilizzare nella politica meridionalistica l'intero apparato amministrativo nazionale.

Con queste due direttive, la legge ha così notevolmente ridotto la portata di quel clientelismo politico che ben può essere riguardato come una delle principali remore allo sviluppo della regione.

Ma l'aspetto più interessante della legge è senza dubbio la regolamentazione organica e sistematica degli interventi a favore delle iniziative industriali che, come in precedenza si è avuto occasione di rilevare, rappresenta un tentativo di uscire dalla strettoia imposta dal ben noto criterio di classificazione ISTAT.

L'art. 10 fissa, infatti, preventivamente ed inderogabilmente, l'entità delle agevolazioni da accordare, sulla base delle dimensioni aziendali, a seconda che si tratti di piccole, medie e grandi industrie.

¹ Vedasi in appendice il testo originale della legge.

Così, per le iniziative di piccole dimensioni che sono quelle che realizzano investimenti fissi compresi tra i 100 milioni ed 1,5 miliardi di lire, il contributo a fondo perduto è dell'ordine del 35% che diviene 45% se la localizzazione dell'impresa ha luogo in zone caratterizzate dal fenomeno d'intenso spopolamento, ed addirittura 50% in caso di realizzazione di opere di infrastruttura specifica o di addestramento di mano d'opera; mentre il finanziamento a tasso agevolato è stabilito nella misura del 35%.

Per le iniziative di medie dimensioni che sono quelle che realizzano investimenti fissi compresi tra 1,5 e 5 miliardi di lire il contributo a fondo perduto è fissato in misura variabile tra il 15% ed il 20%, mentre il finanziamento a tasso agevolato varia tra il 35% ed il 50%. Di contro, per le iniziative di grandi dimensioni che sono quelle che realizzano investimenti superiori ai 5 miliardi di lire, il contributo a fondo perduto varia tra il 7% ed il 12% ed il finanziamento a tasso agevolato tra il 30% ed il 50%.

L'articolo 10 è un po' il perno su cui ruota l'intera legge. Infatti è massimamente alle disposizioni in esso contenute che va attribuito il merito di quella reviviscenza di nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno che ha caratterizzato gli anni successivi all'entrata in vigore della legge e la cui portata ed effetti la nostra indagine si propone di esaminare.

Capitolo terzo

Peculiarità dell'indagine

Lo studio che si presenta, è stato effettuato sotto gli auspici della Direzione Generale della Produzione Industriale del Ministero dell'Industria e del Commercio ed è il frutto di pazienti ed accurate ricerche che hanno richiesto più anni di lavoro. Esso è il corollario di una serie di indagini e studi che, da oltre un decennio, vengono svolte dal Dicastero nel settore della piccola e media industria e di cui, mentre certi aspetti sono stati divulgati¹, altri sono stati impiegati ad uso interno per determinare sempre più approfonditi parametri e valutazioni nell'applicazione dei criteri dei finanziamenti a tasso agevolato previsti per le piccole e medie industrie dalla legge 30-7-1959 n. 623.

La rilevazione che è stata svolta, attraverso questionari ed interviste personali, al fine di conseguire la maggiore veridicità possibile dei dati riportati, riguarda la struttura produttiva di alcuni settori manifatturieri, la loro localizzazione per regioni, ed una serie di dati sul capitale investito, sul numero degli addetti e sul fatturato di 2.535 aziende².

Le industrie intervistate sono state selezionate tra quelle i cui nominativi sono in possesso del Ministero dell'Industria e Commercio per avere esse beneficiato o richiesto di beneficiare dei finanziamenti previsti dalla già menzionata legge n. 623. Altri nominativi sono stati ottenuti mediante le Associazioni industriali di categoria, altri direttamente dagli intervistatori con l'ausilio delle Camere di Commercio.

Il criterio che ha animato la scelta delle industrie oggetto dell'inda-

¹ Vedasi in proposito MASSIMO CREMONESE, *La piccola e media azienda industriale in Italia*, Etas Kompass, Milano 1968.

² Le unità di rilevazione sono ovviamente gli stabilimenti industriali anche se per maggiore comodità nel corso dello studio si fa riferimento ai termini « aziende » ed « industrie ».

gine è stato quello del numero degli addetti, cosicché l'universo della rilevazione è composto da aziende che presentano un ventaglio occupazionale non inferiore alle 100 e non superiore alle 500 unità lavorative. Ciò è stato fatto al fine di uniformare l'indagine al criterio ufficiale di classificazione aziendale vigente nel paese.

La forma giuridica prevalente nelle 2.535 aziende oggetto della rilevazione è quella della società di capitale e massimamente di società per azioni: infatti l'82% circa delle imprese è costituito da S.p.a. o in minima parte da S.r.l., il rimanente ha la forma di ditta individuale ed in qualche raro caso di società di fatto.

L'indagine che comprende 11 settori industriali considerati nel biennio 1972-1973, è stata improntata a due criteri metodologici che per la loro interdipendenza ne hanno resa particolarmente laboriosa la realizzazione.

Da un lato quello di ottenere la piena rappresentatività dei settori industriali considerati, attraverso una presenza settoriale minima non inferiore alle due unità aziendali, al fine di evitare l'identificazione delle industrie intervistate e di avere un campione regionale in grado di presentare un minimo di credibilità.

Dall'altro quello di contrapporre alle variabili costituite dai dati del fatturato 1972-1973, gli addetti ed il capitale investito come costanti; il che è stato ottenuto prendendo in esame unicamente quelle aziende che, nel biennio considerato, non hanno presentato variazioni né nel numero degli addetti, né nell'entità del capitale investito o, in caso contrario, le cui variazioni siano state contenute entro il limite massimo del 10% in più od in meno.

Tale impostazione, se ha dato alla rilevazione una maggiore omogeneità e significatività, ha peraltro comportato una logica riduzione globale dell'universo delle unità aziendali intervistate che si è ripercossa poi sulla scelta dei settori industriali oggetto dell'indagine.

Infatti, se fin dall'inizio la diversificata morfologia della situazione industriale delle regioni ha di per se stesso impedito di prendere in considerazione regioni quali la Valle d'Aosta ed il Molise, aggregate al Piemonte ed agli Abruzzi per la loro stessa inidoneità strutturale ad essere autonomamente rappresentate ed il massiccio frazionamento delle produzioni che caratterizza le aziende industriali manifatturiere « da 101 a 500 addetti » oggetto dello studio, ha ristretto la scelta dei

settori industriali a quelli più rappresentativi, i due criteri introdotti hanno ulteriormente delimitato i contorni dell'indagine, restringendo ancor più l'universo considerato. Il duplice obiettivo di avere due costanti contrapposte alle variabili e quello della rappresentatività territoriale hanno portato così l'universo dell'indagine a 2.535 industrie ed il numero dei settori analizzati a 11. In particolare la volontà di non rinunciare ai vantaggi che possono derivare dall'introduzione delle summenzionate costanti per una migliore interpretazione degli obiettivi perseguiti dall'indagine, ha rappresentato un elemento che ha inciso in maniera considerevole sulla scelta dei settori industriali, in quanto ne ha ridotto il tasso di rappresentatività territoriale.

Ne è disceso quindi che, per l'assenza in certe regioni di unità industriali con le caratteristiche richieste, settori altrimenti scomponibili hanno dovuto esser presi in considerazione come un tutto unico, mentre, per altri, onde ottenere una rappresentatività territoriale sufficientemente indicativa, si è dovuto far ricorso al criterio dell'accorpamento di settori affini. Per altri ancora, infine, si è dovuto rinunciare a prenderli in considerazione per l'impossibilità assoluta di rappresentarli sull'intero territorio nazionale; e tale è il caso dell'industria poligrafica, di quella della gomma e di altri comparti che, se inseriti nel contesto dello studio, avrebbero potuto meglio contribuire a qualificarlo.

Pertanto, alla luce di quanto detto, la composizione degli 11 settori oggetto dell'indagine è stata la seguente:

meccanico;

metallurgico;

elettrico: elettrico ed elettrotecnico;

materiale da costruzione;

lavorazione del legno: lavorazione del legno e del mobilio;

chimico: chimico e farmaceutico;

cartario: carta e cartotecnica;

tessile: comprensivo della lavorazione delle fibre chimiche;

abbigliamento;

cuoio e pelli e calzature;

alimentare con l'esclusione delle industrie delle bevande.

Una volta definiti i settori, si è provveduto ad esaminarne l'evoluzione nel corso del biennio 1972-1973, non per singole regioni ma per

tre grandi circoscrizioni geografiche: Triangolo industriale - Centro Nord e Mezzogiorno.

Il Triangolo industriale comprende Piemonte e Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria.

Il Centro Nord è composto da Trentino e Alto Adige, Veneto, Friuli e Venezia Giulia, Emilia e Romagna, Toscana, Marche, Umbria.

Il Mezzogiorno include Lazio¹, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Successivamente si sono calcolate le dimensioni medie aziendali della media industria nei settori, per regioni e per grandi circoscrizioni.

Infine sono stati enucleati tre rapporti:

1) capitale investito-addetti che può essere utilizzato come metro di valutazione *dell'intensità del capitale*;

2) fatturato-addetti che può servire ad indicare *la produttività del lavoro*;

3) fatturato-capitale investito che, sia pure con alcune limitazioni, può essere assunto come indice *della produttività del capitale*.

Essi sono stati considerati per regioni, per settori e per grandi circoscrizioni geografiche.

Da ultimo sono stati confrontati i dati riguardanti tre regioni scelte in rappresentanza delle tre circoscrizioni, lasciando le tabelle regionali aperte a qualsiasi tipo di incrocio.

Prima di passare ad illustrare i diversi aspetti dell'indagine, ci sembra doveroso fermare l'attenzione del lettore sulle ragioni che hanno motivato certe scelte e certe valutazioni che a prima vista possono apparire poco chiare.

Una prima perplessità solleva la scelta del periodo considerato dalla rilevazione e cioè, perché l'indagine è stata limitata al biennio e non è stato considerato anche l'anno 1971?

A questo riguardo è da dire che la scelta del biennio 1972-1973 trova la sua spiegazione in un duplice ordine di cause. La prima ha le sue origini nel desiderio, che è poi, come si è già detto, uno degli scopi dell'indagine, di mettere a fuoco gli effetti della legge n. 853 che è nata solo il 6 ottobre 1971. La seconda è, invece, una causa di ordine

¹ Il Lazio è stato incluso nel Mezzogiorno per la vasta porzione del territorio regionale compresa nell'area di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

tecnico. Infatti, come si è in precedenza visto, i criteri metodologici che hanno animato l'indagine si sono basati su una duplice ipotesi: rappresentatività territoriale e settoriale da un lato, occupazione e capitale investito costanti dall'altro. Ora, se si fosse introdotto l'anno 1971 che pur avrebbe potuto rappresentare un utilissimo punto di riferimento, né l'una né l'altra ipotesi avrebbe potuto essere realizzata senza restringere a poche centinaia di unità l'universo dello studio che così avrebbe perso parte delle caratteristiche che lo distinguono da altri del genere.

Un altro aspetto che merita di essere chiarito è quello concernente il concetto di « capitale investito ».

Che cosa si è voluto intendere per capitale investito e quali voci esso include? In proposito diremo che, per agevolare le risposte degli imprenditori sempre restii a sbilanciarsi, in esso non è stato incluso il capitale circolante, cosicché il parametro si riferisce soltanto al capitale investito in attività immobilizzate. Tuttavia, anche qui occorrono alcune precisazioni. All'inizio dell'indagine si era partiti con l'intenzione di raggruppare nel parametro tre voci: valore del macchinario, valore dei fabbricati e valore dei terreni, sembrandoci queste tre voci sufficientemente indicative dell'entità dell'investimento fisso. Purtroppo, nel corso della stessa, via via che si consegnavano le risposte delle industrie ci si è trovati di fronte ad una difformità di valutazioni sulla voce « valore dei terreni ». Ciò è accaduto in specie per le unità localizzate nel Mezzogiorno che, molto sovente, hanno ottenuto il terreno su cui è stata realizzata l'iniziativa, gratuitamente od a prezzi irrisori. Talché, onde eliminare alterazioni che avrebbero comportato una diversificazione di valutazione, si è preferito non tener conto della voce « terreni », identificando il concetto di capitale investito con quello più restrittivo, ma maggiormente omogeneo, di investimenti in macchinari ed in fabbricati.

Un terzo aspetto, forse il più rilevante, che richiede un appropriato chiarimento, è quello della connotazione della media industria che si ricava dalla elaborazione dei dati sulle 2.535 unità aziendali intervistate. Più semplicemente, il problema che si pone è quello di sapere se l'immagine della media azienda proposta dall'indagine è realmente rappresentativa della categoria. La questione è alquanto complessa ed inquietante per le molteplici implicazioni che essa comporta. Per ri-

spondere occorre innanzitutto fare una premessa di carattere assiomatico: in Italia – come si è già avuto occasione di osservare – non esiste una definizione ufficiale di media industria, se non quella proposta dalla nota classificazione ISTAT che raggruppa un certo numero di industrie dai caratteri difformi in una categoria i cui limiti di demarcazione sono labili per essere determinati da un solo fattore: il lavoro, che oltretutto è una variabile economica e non una costante tecnica. Si verifica così il paradosso che una azienda che occupa 100 unità lavorative, con l'assunzione od il licenziamento di un addetto, può tramutarsi, anche più volte nello stesso anno, in media impresa od in piccola impresa a seconda dell'una o dell'altra eventualità, indipendentemente dalle dimensioni delle sue strutture.

Di fronte ad una tale situazione, appare evidente che un'analisi su un soggetto dalle dimensioni così eterogenee non può che avere carattere pionieristico.

L'astrattezza che avvolge il settore non agevola certo il ricercatore che, peraltro, deve sempre partire da un punto fermo per giungere ad un qualche risultato. Nella fattispecie, l'unico punto fermo possibile, allo stato attuale dell'informazione industriale, è quello di assumere come valida la classificazione di Stato che è poi quella su cui è imposta l'intera politica di Piano e che, quindi, condiziona qualsiasi tipo di ricerca. Come ebbe a dirsi in sede di individuazione degli scopi della rilevazione, uno dei limiti dell'indagine è stato proprio quello di avere voluto comprovare la validità della classificazione ISTAT e, pertanto, le industrie intervistate sono state prescelte sulla base del numero degli addetti, proprio allo scopo di vedere a quali risultati una tale scelta avrebbe portato. Quindi, critiche alla rappresentatività delle elaborazioni ottenute con la nostra indagine, potranno muoversi solo nella misura in cui non si accettano come validi i punti di riferimento offerti dall'ISTAT.

Certo, nel corso dell'indagine, sono emersi diversi elementi in grado di meglio delineare i contorni di quella realtà industriale che è l'impresa di medie dimensioni. Sarebbe anche stato possibile, attraverso deduzioni ed enucleando le unità aventi certe caratteristiche comuni, arrivare ad una configurazione del settore più fedele di quella che si può ricavare dai dati dello studio. Ma questo avrebbe comportato da parte nostra un'arbitrarietà di giudizio e di valutazione che noi abbiamo pre-

ferito lasciare a chi dell'informazione ha la responsabilità. Noi ci siamo limitati ad intervistare le industrie, lottando contro la diffidenza di certi imprenditori e giovandoci della piena disponibilità della più gran parte di essi; abbiamo conseguito dei dati, li abbiamo vagliati, soppesati ed elaborati ed abbiamo ottenuto certi risultati che ci siamo affrettati a pubblicare, non certo con la consapevolezza di avere risolto la problematica di un settore, ma al solo fine di offrire un contributo di nuovi elementi a chi ritenesse opportuno giovarsene.

Altre considerazioni debbono essere fatte sul materiale dell'indagine e, particolarmente, sulle voci valore del fatturato e valore del capitale investito che possono apparire sottostimate per delle aziende di medie dimensioni. In proposito deve dirsi che ciò avviene per un duplice ordine di motivi.

Il primo è identificabile nel fatto che la rilevazione, per essersi riferita ad una categoria individuata dal numero degli addetti, ha compreso industrie che, pur rientrandovi occupazionalmente, avevano una struttura tecnica del tipo di quella delle imprese di dimensioni minori, mentre sono rimaste fuori altre che, o non raggiungevano i limiti minimi, o superavano i massimi pur possedendo i requisiti dimensionali.

Il secondo motivo deve essere ricercato nella tendenza propria degli imprenditori a fornire, ad ogni richiesta di dati statistici, valori meno elevati di quelli effettivi.

È questo un problema che ha le sue radici nell'atavica, reciproca diffidenza che divide lo Stato dall'operatore economico e che risale all'epoca in cui lo Stato veniva identificato come « esattore » e l'imprenditore come « evasore ».

Malgrado il trascorrere del tempo, non sembra a tutt'oggi che la situazione sia mutata di molto. L'equivoco non è stato ancora chiarito, la conflittualità è rimasta ed un'auspicabile intesa, atta a meglio definire i rapporti tra le due parti, non è stata realizzata. Si pone così in atto un circolo vizioso della non conoscenza: più lo Stato vuole sapere, meno l'imprenditore risponde, da cui discende che, tantomeno lo Stato conosce, tanto più numerose sono le misure che non accontentano l'imprenditore, con la conseguenza che questi finisce per irrigidirsi e per guardare allo Stato con sempre maggior sospetto, e così via. A chi ascrivere la responsabilità di un tale stato di cose che non

giova certo allo sviluppo del paese? Ancorché essa sia da ripartire equamente tra le due parti, ad una più attenta analisi, probabilmente un'aliquota maggiore di colpa spetta allo Stato per non aver saputo, nell'arco di decenni e decenni, sostituire agli occhi dell'imprenditore l'immagine tradizionale con altre più consone a quelle che l'attuale situazione del paese richiederebbe.

Un'ultima precisazione va fatta circa l'impostazione che si è intesa dare allo studio e, più propriamente, circa il criterio che si è voluto seguire per illustrarne i risultati. Fra la duplice possibilità che si presentava di raffrontare i risultati settoriali ottenuti regionalmente, o per grandi circoscrizioni geografiche, si è scelta quest'ultima.

Ciò è stato fatto: da un lato, perché raggruppando le regioni nelle tre circoscrizioni si è potuto operare su un più ampio spettro di unità aziendali e, così facendo, si è potuto dare maggior rilievo al tentativo di connotazione della media industria più di quanto un confronto interregionale avrebbe consentito. Dall'altro, perché ci è sembrato che suddividendo le imprese intervistate per circoscrizioni, la dinamica settoriale del biennio 1972-1973 sarebbe stata meglio visualizzata.

Tutto ciò senza contare che un confronto regionale in questa sede avrebbe ulteriormente appesantito la dimensione dello studio e, con ogni probabilità, senza portare un più vasto contributo agli assunti che ci siamo proposti di dimostrare, per il differente grado di rappresentatività dell'indagine in certe regioni. Tuttavia, proprio per non lasciar scoperto anche questo aspetto, abbiamo introdotto anche un modello di confronto comparativo regionale che ha per oggetto tre regioni, rappresentative delle tre aree geografiche considerate, e contrassegnate da un certo grado di omogeneità negli aggregati: il Piemonte - Valle d'Aosta, l'Emilia - Romagna e la Campania.

Tutto ciò detto, come necessaria puntualizzazione di certe peculiarità dell'indagine, si può passare ad esaminarne il contenuto che formerà l'oggetto dei prossimi capitoli.

Capitolo quarto

Contenuto dell'indagine

La tabella n. 1 mostra la ripartizione settoriale delle aziende intervistate dall'indagine per regioni¹. Da essa appare che il settore meccanico è quello che assorbe il maggior numero di aziende intervistate, annoverando 614 unità aziendali, seguito a larga distanza dall'alimentare con 342, dal materiale da costruzione con 315, dall'abbigliamento con 256, dal chimico con 207, dal tessile con 174, dal cartario con 151, dal metallurgico con 144, dalla lavorazione del legno con 136, dal cuoio e pelli con 109 e, per ultimo, dall'elettrico con 87.

Il primato del meccanico fa sì che esso sia quello più rappresentato per l'intero territorio nazionale, meno che per la Toscana, dove il settore che concentra il maggior numero d'industrie è il tessile, per le Puglie, dove a prevalere è l'alimentare, per la Calabria e la Basilicata, dove ad essere più rappresentato è il materiale da costruzione.

Mentre, per quanto concerne le regioni, la Lombardia è quella che, in assoluto, ha il maggior indice di addensamento, raggruppando 323 unità aziendali e la Basilicata quello minore, annoverando solo 58 unità. Sempre con riferimento alle regioni, quelle che concentrano il maggior numero di aziende intervistate per settori, sono indicate dalla tabella n. 2.

La Lombardia è la regione che vanta il più alto numero di imprese in sette settori; seguono poi la Campania che ha il primato nel materiale da costruzione e nell'alimentare, e la Toscana che lo ha nel tessile e nell'abbigliamento.

¹ In tale tabella, come in tutte quelle che seguiranno, per brevità si userà indicare i valori relativi al totale delle aziende esaminate con il termine « Italia », pur sapendo che ci si riferisce solo ad un coacervo di 2.535 aziende distribuite su tutto il territorio nazionale.

TABELLA 1

Ripartizione regionale e per settori delle aziende intervistate.

Regioni	Meccanico	Metallurgico	Elettrico	Materiale da costruzione	Lavorazione del legno	Chimico	Cartario	Tessile	Abbigliamento	Cuoio pelli e calzature	Alimentare	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	68	20	7	16	11	19	12	30	21	15	22	241
Lombardia	99	24	11	21	17	36	18	26	29	17	25	323
Liguria	21	7	2	10	3	9	8	4	9	3	10	86
Trentino - Alto Adige	11	4	2	10	5	5	3	3	5	3	8	59
Veneto	29	8	6	19	7	10	7	9	25	10	13	143
Friuli - Venezia Giulia	22	4	3	12	10	7	7	3	8	2	11	89
Emilia - Romagna	74	12	7	22	10	16	10	12	24	7	35	229
Toscana	30	9	7	20	12	17	12	36	30	16	19	208
Marche	16	4	3	13	5	4	5	3	10	2	11	76
Umbria	13	5	3	10	4	3	4	4	7	2	8	63
Lazio	45	13	5	25	10	20	15	5	18	3	23	182
Abruzzi - Molise	26	3	2	20	6	6	7	3	15	3	18	109
Campania	76	10	8	29	9	14	12	15	20	9	47	249
Puglie	25	9	7	24	8	11	11	4	14	5	34	152
Basilicata	10	2	2	13	3	5	3	2	5	2	11	58
Calabria	11	3	3	18	5	5	6	3	6	3	12	80
Sicilia	24	4	4	20	6	7	8	8	7	4	22	114
Sardegna	14	3	5	13	5	8	3	4	3	3	13	74
ITALIA	614	144	87	315	136	207	151	174	256	109	342	2535

TABELLA 2

Prospetto per settori delle regioni con il maggior numero di aziende.

Settori	Regione	N° Aziende
Meccanico	Lombardia	99
Metallurgico	Lombardia	24
Elettrico	Lombardia	11
Materiale da costruzione	Campania	29
Lavorazione del legno	Lombardia	17
Chimico	Lombardia	36
Cartario	Lombardia	18
Tessile	Toscana	36
Abbigliamento	Toscana	30
Cuoio, pelli e calzature	Lombardia	17
Alimentare	Campania	47

La circostanza che la Lombardia ed il settore meccanico inglobino in assoluto il maggior numero di imprese intervistate, fa sì che essi finiscano per presentare, come si vedrà nelle pagine seguenti, i valori più elevati in termini di addetti, capitale investito e fatturato. Tale situazione ha imposto, in specie in sede regionale, particolari limiti al campo dell'indagine, ed è per questa ragione che si è preferito guardare, nell'esposizione della stessa, piuttosto che alle regioni, alle grandi circoscrizioni geografiche, riducendo così il commento delle tabelle regionali di seguito riportate.

Il quadro generale dell'indagine per regioni, mostrato dalla tabella n. 3, in valori assoluti, e dalla tabella n. 4, in valori percentuali, consente di rimarcare i contorni della rilevazione.

Le industrie, appartenenti agli 11 settori oggetto dell'indagine, sono 2.535 per un complesso di 509.251 addetti, per un capitale investito

TABELLA 3

Quadro generale dell'indagine per regioni.

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	241	49.254	283.216	568.020	587.784
Lombardia	323	70.649	389.554	829.218	849.850
Liguria	86	17.151	66.808	146.624	154.478
Trentino - Alto Adige	59	10.302	37.345	72.260	79.339
Veneto	143	25.642	133.762	251.605	270.566
Friuli - Venezia Giulia	89	15.904	53.963	109.267	120.483
Emilia - Romagna	229	48.094	212.585	425.887	456.298
Toscana	208	42.614	189.644	385.951	412.738
Marche	76	15.389	41.994	98.546	112.576
Umbria	63	11.028	33.768	74.012	83.101
Lazio	182	36.490	178.545	321.483	348.709
Abruzzi - Molise	109	18.236	91.783	148.049	167.142
Campania	249	57.756	258.505	480.840	526.133
Puglie	152	32.961	141.047	250.547	273.966
Basilicata	58	9.741	31.171	59.128	68.774
Calabria	80	14.680	50.858	89.183	99.885
Sicilia	114	21.502	101.497	191.555	209.245
Sardegna	74	11.858	47.611	79.079	93.142
ITALIA	2535	509.251	2.343.656	4.581.254	4.914.209

TABELLA 4

Quadro dei valori percentuali dell'indagine per regioni.

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito	Fatturato 1972	Fatturato 1973
Piemonte - Valle d'Aosta	9,5	9,7	12,1	12,4	12,0
Lombardia	12,7	13,9	16,6	18,1	17,3
Liguria	3,4	3,3	2,9	3,2	3,1
Trentino - Alto Adige	2,3	2,0	1,6	1,6	1,6
Veneto	5,6	5,0	5,7	5,5	5,5
Friuli - Venezia Giulia	3,5	3,1	2,3	2,4	2,4
Emilia - Romagna	9,0	9,5	9,1	9,3	9,3
Toscana	8,2	8,4	8,1	8,4	8,4
Marche	3,0	3,0	1,8	2,2	2,3
Umbria	2,5	2,2	1,4	1,6	1,7
Lazio	7,2	7,2	7,6	7,0	7,1
Abruzzi - Molise	4,3	3,6	3,9	3,2	3,4
Campania	9,9	11,3	11,1	10,5	10,7
Puglie	6,0	6,5	6,0	5,5	5,6
Basilicata	2,3	1,9	1,3	1,3	1,4
Calabria	3,2	2,9	2,2	1,9	2,0
Sicilia	4,5	4,2	4,3	4,2	4,3
Sardegna	2,9	2,3	2,0	1,7	1,9
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

complessivo di 2.343.656 milioni di lire ed un fatturato globale per il 1972 di 4.581.422 milioni di lire e di 4.914.209 milioni di lire per il 1973.

A titolo di verifica della validità dei risultati conseguiti dal nostro studio, si è ritenuto opportuno compararli con i dati ISTAT risultanti dal censimento del 1971 sulle aziende manifatturiere « da 101 a 500 addetti »¹, vale a dire, 5.978 unità aziendali occupanti 1.176.331 addetti. Da tale confronto appare che il numero delle aziende intervistate dalla nostra indagine rappresenta il 42,4% mentre gli addetti occupati risultano essere il 43,3%.

L'esame delle summenzionate tabelle permette di rilevare quali sono state le regioni che hanno il più alto numero di occupati, quelle ove maggiore è l'entità dell'investimento e quelle che hanno realizzato la più alta cifra d'affari, in assoluto ed in percentuale.

¹ *La piccola industria*, op. cit., pp. 98 e 100.

Così, per quanto riguarda gli addetti, la Lombardia, in rappresentanza del Triangolo, è quella che assorbe il maggior numero di unità lavorative: 70.649, pari al 13,9% del totale; subito dopo viene una regione del Mezzogiorno, la Campania con 57.756 unità, pari all'11,3%, segue il Piemonte con 49.254 unità, pari al 9,5%. Ultima è la Basilicata con 9.741 unità pari all'1,9% del totale Italia.

Per quanto concerne il capitale investito, la Lombardia è quella che presenta il maggior volume di investimento 389.554 milioni di lire, pari al 16,6%; vi è poi il Piemonte con 283.216 milioni pari al 12,1%, la Campania con 258.505 milioni, pari all'11,1% e, quindi, l'Emilia con 212.585 milioni, pari al 9,1%. Ultima è la Basilicata con 31.171 milioni, pari all'1,3% del totale Italia.

Quanto al fatturato, la tabella n. 5 mostra, in graduatoria, la cifra di affari negli anni 1972 e 1973 e le variazioni che si sono verificate nel 1973 rispetto al 1972, in valori assoluti ed in valori percentuali. Si vede così che, in assoluto, la Lombardia occupa il primo posto come

TABELLA 5

Prospetto regionale del fatturato nel biennio e variazioni in assoluto e in percentuale.

Regioni	Fatturato 1973 (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
Lombardia	849.850	829.218	20.632	2,5
Piemonte - Valle d'Aosta	587.784	568.020	19.764	3,5
Campania	526.133	480.840	45.293	9,4
Emilia - Romagna	456.298	425.887	30.411	7,1
Toscana	412.738	385.951	26.787	6,9
Lazio	348.709	321.483	27.226	8,5
Puglie	273.966	250.547	23.419	9,3
Veneto	270.566	251.605	18.961	7,5
Sicilia	209.245	191.555	17.690	9,2
Abruzzi - Molise	167.142	148.049	19.093	12,2
Liguria	154.478	146.624	7.854	5,4
Friuli - Venezia Giulia	120.483	109.267	11.216	10,3
Marche	112.576	98.546	14.030	14,2
Calabria	99.885	89.183	10.702	12,0
Sardegna	93.142	79.079	14.063	17,8
Umbria	83.101	74.012	9.089	12,3
Trentino - Alto Adige	79.339	72.260	7.079	9,8
Basilicata	68.774	59.128	9.646	16,3
ITALIA	4.914.209	4.581.254	332.955	7,3

cifra di affari nel 1972 e nel 1973, seguita dal Piemonte, dalla Campania e dall'Emilia e che la sola variante verificatasi in graduatoria, nel biennio, concerne le Puglie che, dall'ottavo posto, sono passate al settimo scavalcando il Veneto. Sempre in assoluto la cifra di affari è aumentata nel 1973 in Italia per un totale di 332.955 milioni di lire e tutte le regioni hanno contribuito, sia pure in misura diversa, a tale incremento.

La Campania è la regione che ha fatto registrare l'incremento massimo, seguita dall'Emilia, dal Lazio, dalla Toscana e dalle Puglie.

In percentuale, invece, la situazione cambia notevolmente poiché, anche se non vi sono stati notevoli sbalzi, si è registrata una indicazione di tendenza che vede le regioni del Triangolo subire un rallentamento in quanto, nell'area, si sono realizzati incrementi percentuali di fatturato inferiori a quelli delle altre circoscrizioni, 2,5% in Lombardia, 3,5% in Piemonte e 5,4% in Liguria.

Ciò si è verificato in forma più attenuata nelle regioni del Centro Nord dove gli incrementi maggiori si sono registrati solo nelle Marche e nell'Umbria, in ambedue i casi superiori al 12%. Diversa la situazione delle regioni del Mezzogiorno. Qui, infatti, tutte le regioni hanno fatto riscontrare incrementi sovente superiori alla media Italia; la punta massima è stata raggiunta dalla Sardegna: 17,8%, e quella minima dal Lazio, dove l'incremento è stato dell'ordine dell'8,5%.

La tabella n. 6 riproduce la distribuzione territoriale per settore degli addetti. Da essa si riscontra che i settori che contano il più consistente addensamento occupazionale sono: il meccanico, l'alimentare, il materiale da costruzione e l'abbigliamento che assorbono quasi il 60% del totale degli addetti oggetto dell'indagine, mentre l'elettrico è il settore che vanta il più basso indice di mano d'opera occupata.

Con riferimento alle regioni che presentano il più elevato numero di addetti, oltre alla Lombardia che ha la *leadership* in sette degli undici settori, vi sono la Campania, due volte e, cioè, nel materiale da costruzione e nell'alimentare, la Toscana nell'abbigliamento, ed il Piemonte nel tessile.

Nella tabella n. 7 viene riportata la ripartizione regionale del capitale investito per settori.

Anche qui, il settore che assorbe il maggior volume di investimenti è il meccanico, seguito poi dall'alimentare, dal materiale da costruzione

TABELLA 6

Ripartizione regionale e per settori degli addetti.

Regioni	Meccanico	Metallurgico	Elettrico	Materiale da costruzione	Lavorazione del legno	Chimico	Cartario	Tessile	Abbigliamento	Cuoio pelli e calzature	Alimentare	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	13.411	3.763	1.828	2.543	1.653	3.050	2.891	9.300	4.362	2.573	3.880	49.254
Lombardia	22.803	4.017	2.317	3.998	3.614	5.272	4.117	8.908	6.080	4.352	5.171	70.649
Liguria	4.897	1.273	421	1.536	474	2.185	1.216	1.005	1.778	547	1.819	17.151
Trentino - Alto Adige	2.024	831	624	1.495	791	1.018	459	401	844	471	1.334	10.302
Veneto	4.518	1.604	1.183	2.787	1.466	1.797	1.653	1.517	4.900	2.186	2.031	25.642
Friuli - Venezia Giulia	3.235	583	467	1.721	2.870	1.201	1.315	520	1.853	383	1.736	15.904
Emilia - Romagna	14.922	1.977	1.559	3.555	1.889	2.496	2.508	2.008	4.507	1.125	11.548	48.094
Toscana	5.007	1.682	1.904	3.043	2.345	2.273	2.797	7.759	7.212	3.920	4.672	42.614
Marche	2.179	630	382	2.812	1.318	714	1.852	619	2.629	395	1.859	15.389
Liguria	2.123	719	708	1.418	901	391	774	886	1.295	302	1.511	11.028
Lazio	10.370	1.885	1.435	5.386	2.009	4.438	3.129	967	2.972	404	3.475	36.490
Abruzzi - Molise	3.955	473	367	3.711	1.047	1.259	1.263	473	2.407	451	2.830	18.236
Campania	16.631	3.596	1.476	6.500	1.394	2.105	1.990	2.622	3.761	2.297	15.384	57.756
Puglie	6.072	2.435	1.100	4.419	1.570	2.513	2.075	734	2.118	1.684	8.241	32.961
Basilicata	2.194	316	327	1.885	4.396	1.012	392	323	739	369	1.788	9.741
Calabria	1.528	664	469	3.720	1.163	1.844	1.115	492	1.307	378	2.000	14.680
Sicilia	5.306	1.001	943	2.606	1.437	2.120	1.509	1.245	1.285	796	3.214	21.502
Sardegna	1.829	403	1.046	2.005	863	1.378	571	794	568	608	1.793	11.858
ITALIA	123.004	27.852	18.576	55.140	27.200	37.066	31.636	40.573	50.617	23.241	74.346	509.251

TABELLA 7

Ripartizione regionale e per settori del capitale investito (milioni).

Regioni	Meccanico	Metallurgico	Elettrico	Materiale da costruzione	Lavorazione del legno	Chimico	Cartario	Tessile	Abbigliamento	Cuoio pelli e calzature	Alimentare	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	83.048	29.764	14.790	16.301	6.924	27.037	12.701	31.141	18.740	12.053	30.717	283.216
Lombardia	111.330	39.037	21.021	20.703	19.951	51.836	26.260	26.525	24.155	18.892	29.844	389.554
Liguria	17.980	9.165	1.086	4.342	2.334	9.599	4.760	2.562	5.314	1.626	8.040	66.808
Trentino - Alto Adige	7.204	1.944	2.584	5.497	2.552	6.139	2.494	1.440	2.402	1.717	3.372	37.345
Veneto	26.176	11.788	5.331	21.977	5.412	10.012	11.201	9.518	18.391	8.414	5.542	133.762
Friuli - Venezia Giulia	19.603	1.919	1.470	4.487	6.106	3.462	5.617	2.473	3.006	1.075	4.745	53.963
Emilia - Romagna	77.378	8.885	4.583	19.116	8.678	17.796	15.552	5.728	14.266	5.286	35.317	212.585
Toscana	27.522	8.059	8.371	11.545	21.022	16.110	14.278	32.938	22.477	12.767	14.555	189.644
Marche	6.718	2.461	1.120	8.068	2.809	2.687	3.926	1.592	5.621	2.256	4.736	41.994
Umbria	5.861	2.333	1.457	4.235	2.408	1.343	2.018	6.654	3.022	1.130	3.307	33.768
Lazio	46.602	10.950	9.987	21.864	14.153	21.342	23.206	4.349	6.487	1.517	18.088	178.545
Abruzzi - Molise	20.832	4.930	1.030	25.564	2.681	4.262	10.381	1.184	4.355	1.145	15.419	91.783
Campania	87.088	20.843	8.780	28.670	4.175	18.836	9.797	10.668	10.466	9.244	49.938	258.505
Puglia	29.684	17.093	5.353	20.086	3.500	16.313	6.899	1.980	4.915	3.358	31.866	141.047
Basilicata	8.650	1.056	900	5.168	1.199	4.387	1.794	492	2.302	812	3.961	31.171
Calabria	6.983	2.029	1.352	12.256	2.257	10.945	3.603	1.255	2.118	1.204	6.856	50.858
Sicilia	23.218	2.547	3.607	18.667	5.346	15.342	4.722	3.064	3.001	2.071	19.912	101.497
Sardegna	8.135	2.617	4.649	5.763	1.474	13.909	1.619	1.634	1.531	1.136	5.144	47.611
ITALIA	614.012	177.420	97.471	254.309	112.981	251.357	160.828	145.647	152.569	85.703	291.359	2.343.656

e dal chimico che insieme concentrano circa il 60% del totale del capitale investito.

Per quanto concerne le regioni che presentano il più alto ammontare degli investimenti per settore, ancora una volta la Lombardia è la prima in sette settori, mentre la Toscana lo è nella lavorazione del legno e nel tessile e la Campania nel materiale da costruzione e nell'alimentare.

Circa il fatturato, le tabelle n. 8 e 9 riproducono la ripartizione regionale dello stesso per settori nel biennio considerato.

Il meccanico è stato, come al solito, il settore che ha avuto la cifra di affari più ampia, sia nel 1972 che nel 1973. Lo seguono poi l'alimentare ed il chimico, anch'essi sia nel 1972 che nel 1973. I tre settori rappresentano il 47,3% del totale del fatturato espresso dalle aziende intervistate nel 1972 e nel 1973.

Le regioni che hanno realizzato la maggior cifra di affari nei due anni sono state: la Lombardia in sette comparti, anche se nell'elettrico nel 1973 si è verificata una flessione, e la Toscana e la Campania in quattro, rispettivamente, nella lavorazione del legno e nel tessile la prima, nel materiale da costruzione e nell'alimentare la seconda, come d'altronde si desume dalla tabella n. 10.

Da questa appare che, in assoluto, le variazioni che hanno riguardato le regioni *leader* nei settori dell'indagine, esprimono valori fortemente dissimili.

A questo punto si inseriscono le tabelle n. 11 e 12 che raffigurano distintamente per singoli settori il quadro dell'indagine in valori assoluti ed in valori percentuali. Da esse appare che, in generale, il meccanico, essendo il settore che presenta la maggior concentrazione di imprese, è anche quello che assorbe una percentuale degli aggregati, unità aziendali, addetti, capitale investito e fatturato molto elevata, seguito poi, ma su livelli più bassi, dal settore alimentare, come del resto meglio si può osservare con l'ausilio di una rappresentazione grafica, v. pag. 64.

Nella figura I viene illustrata la distribuzione settoriale delle unità aziendali intervistate e, nell'ambito di ogni settore, la distribuzione secondo le tre circoscrizioni geografiche.

Più specificamente per quanto riguarda i dipendenti, il settore meccanico con 123.004 addetti pari al 24,1% si colloca al primo posto della graduatoria, seguito dall'alimentare con 74.346 addetti pari al

TABELLA 8

Ripartizione regionale e per settori del fatturato 1972 (milioni).

Regioni	Meccanico	Metallurgico	Elettrico	Materiale da costruzione	Lavorazione del legno	Chimico	Cartario	Tessile	Abbigliamento	Cuoi e calzature	Alimentare	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	138.677	83.773	31.390	28.253	14.291	52.053	27.683	55.541	47.352	26.050	61.947	568.020
Lombardia	238.355	112.995	40.934	34.114	40.680	85.654	47.430	46.400	72.848	40.296	62.512	829.218
Liguria	33.714	25.645	1.786	7.891	3.366	25.187	8.357	5.478	12.448	3.195	17.557	146.624
Trentino - Alto Adige	15.930	5.301	4.798	8.525	3.390	13.877	4.296	2.034	4.026	2.579	7.504	72.260
Veneto	45.667	23.752	10.624	40.216	10.301	15.296	16.363	17.384	38.085	18.533	15.384	251.605
Friuli - Venezia Giulia	37.282	2.544	1.627	7.051	18.179	8.971	6.973	2.694	11.906	2.752	9.288	109.267
Emilia - Romagna	125.462	18.885	10.850	31.990	17.112	41.600	26.917	18.558	38.622	12.437	83.454	425.887
Toscana	38.698	16.950	24.709	19.240	41.802	29.158	31.568	60.171	62.578	29.469	31.608	385.951
Marche	20.974	4.674	2.504	13.059	4.797	4.779	7.286	2.419	26.203	2.099	9.752	98.546
Umbria	15.088	4.816	3.680	8.176	3.688	2.562	3.966	9.659	9.182	1.624	11.571	74.012
Lazio	74.800	20.443	14.653	36.594	28.693	43.037	35.046	6.144	22.278	1.656	38.139	321.483
Abruzzi - Molise	36.139	6.760	1.629	32.824	10.866	6.917	16.187	2.584	8.149	2.392	23.602	148.049
Campania	130.110	35.723	18.389	56.544	14.536	29.632	15.210	20.798	35.726	18.194	105.978	480.840
Puglie	50.419	30.178	12.690	31.338	7.243	31.549	13.480	2.858	11.208	8.998	50.586	250.547
Basilicata	18.885	1.792	1.402	8.355	3.312	9.800	2.541	1.446	4.069	1.278	6.248	59.128
Calabria	13.896	2.272	2.475	19.259	8.008	15.250	7.203	1.470	4.963	1.565	12.822	89.183
Sicilia	37.876	4.085	7.301	28.198	14.115	24.662	6.774	5.485	6.477	3.080	53.502	191.555
Sardegna	12.978	2.670	7.885	8.597	4.539	21.410	2.794	3.128	3.088	2.896	9.094	79.079
ITALIA	1.087.950	403.258	199.326	420.224	248.918	461.394	280.074	264.251	419.218	179.093	617.548	4.581.254

TABELLA 9

Ripartizione regionale e per settori del fatturato 1973 (milioni).

Regioni	Mecanico	Metallurgico	Elettrico	Materiale da costruzione	Lavorazione del legno	Chimico	Cartario	Tessile	Abbigliamento	Cuoio pelli e calzature	Alimentare	Totale
Piemonte - Valle d'Aosta	146 086	87 269	32.888	26 307	14 912	53 298	27 869	55 190	49 979	29 459	64 527	587.784
Lombardia	242.488	115 389	39 586	31 390	40 008	88 323	48 595	44 933	78 906	45 576	74 656	849.850
Liguria	36 805	27 843	2 093	6 378	3 387	26 299	9 210	5 600	13 966	3 515	19 382	154 478
Trentino - Alto Adige	16 594	5 744	4 808	9 419	4 051	14 882	4 806	2 312	5 320	3 072	8 331	79 339
Veneto	53.117	24 280	10 757	34 432	10 946	17 946	20 266	17 772	44 417	19 701	16 932	270 566
Friuli - Venezia Giulia	40 384	2 994	2 166	7 064	19 024	9 152	8 560	4 979	12 789	2 757	10 614	120 483
Emilia - Romagna	134.134	19 208	12 955	31 243	19 286	46 595	28 198	19 685	42 498	14 138	88 358	456 298
Toscana	45 555	18 910	25 007	19 710	42 933	30 896	32 179	64 062	66 474	32 532	34 480	412 738
Marche	23 384	5 981	2 928	14 378	5 792	5 005	7 826	2 710	28 805	2 446	13 321	112 576
Umbria	18 474	5 736	4 347	8 214	4 378	3 160	4 247	10 324	10 581	1 793	11 847	83 101
Lazio	80 645	23 573	18 198	42 742	30 638	44 810	35 598	5 139	25 334	1 959	40 073	348 709
Abruzzi - Molise	39 394	9 088	2 283	37 637	13 685	6 590	17 669	2 765	9 896	2 538	25 597	167 142
Campania	149 739	40 658	21 004	61 688	16 034	31 636	15 787	18 901	37 866	21 811	111 009	526 133
Puglie	57 787	31 402	15 251	36 944	9 421	30 730	13 010	3 522	12 492	8 365	55 042	273 966
Basilicata	20 368	2 720	1 595	12 099	3 755	10 337	2 822	1 530	4 355	1 800	7 393	68 774
Calabria	15 950	3 739	3 202	21 475	9 278	15 389	8 164	1 983	5 206	2 451	13 048	99 885
Sicilia	40 509	5 901	9 182	30 910	15 683	26 414	7 152	5 563	7 262	3 282	57 387	209 245
Sardegna	15 830	3 957	9 030	10 784	4 995	23 445	2 917	3 808	3 403	3 224	11 749	93 142
ITALIA	1.177 243	434 392	217 280	442.814	268 206	484 907	294 875	270 778	459 549	200.419	663.746	4 914 209

TABELLA 10

Prospetto per settori delle regioni col maggior fatturato nel biennio e variazioni.

Settori	Regioni	Fatturato	Fatturato	Variazioni	Variazioni
		1972 (milioni)	1973 (milioni)	assolute	percentuali
Meccanico	Lombardia	238.355	242.488	4.133	1,7
Metallurgico	Lombardia	112.995	115.389	2.394	2,1
Elettrico	Lombardia	40.934	39.586	- 1.348	- 3,2
Materiale da costruzione	Campania	56.544	61.688	5.144	9,0
Lavorazione del legno	Toscana	41.802	42.933	1.131	2,7
Chimico	Lombardia	85.654	88.323	2.669	3,1
Cartario	Lombardia	47.430	48.595	1.165	2,4
Tessile	Toscana	60.171	64.062	3.891	6,4
Abbigliamento	Lombardia	72.848	78.906	6.058	8,3
Cuoio pelli e calzature	Lombardia	40.296	45.576	5.280	13,1
Alimentare	Campania	105.978	111.009	5.031	4,7

14,6% e dal materiale da costruzione con 55.140 addetti pari al 10,8%. Mentre l'elettrico è il settore con il più basso quoziente di mano d'opera occupata con 18.576 addetti pari al 3,6% del totale Italia così come considerato dallo studio.

Nella figura II si rappresentano due grafici, *a* e *b*; nel grafico *b* vi è la distribuzione settoriale degli addetti (secondo la numerazione riportata a lato); nel grafico *a* la distribuzione occupazionale viene considerata sotto il profilo circoscrizionale; ambedue i grafici si riferiscono al valore del totale Italia, vedasi pag. 65.

Quanto al capitale investito, il meccanico è sempre primo con 614.012 milioni di lire pari al 26,2%, seguito ancora dall'alimentare con 291.359 milioni di lire pari al 12,4% e dal materiale da costruzione con 254.309 milioni pari al 10,8%, mentre il cuoio e pelli è il settore con il più basso quoziente di investimento con 85.703 milioni pari al 3,7% del totale nazionale.

Nella figura III vengono riportati i valori espressi in percentuale del capitale investito negli undici settori e la ripartizione dell'aggregato nelle tre circoscrizioni, riferiti al totale Italia, vedasi pag. 66.

Nella figura IV viene rappresentata graficamente la ripartizione percentuale del fatturato 1973 nei comparti dell'indagine, v. pag. 67.

TABELLA 11

Quadro generale dell'indagine per i settori considerati.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	614	123.004	614.012	1.087.950	1.177.243
Metallurgico	144	27.852	177.420	403.258	434.392
Elettrico	87	18.576	97.471	199.326	217.280
Materiale da costruzione	315	55.140	254.309	420.224	442.814
Lavorazione del legno	136	27.200	112.981	248.918	268.206
Chimico	207	37.066	251.357	461.394	484.907
Cartario	151	31.636	160.828	280.074	294.875
Tessile	174	40.573	145.647	264.251	270.778
Abbigliamento	256	50.617	152.569	419.218	459.549
Cuoio pelli e calzature	109	23.241	85.703	179.093	200.419
Alimentare	342	74.346	291.359	617.548	663.746
<i>Totale</i>	<i>2.535</i>	<i>509.251</i>	<i>2.343.656</i>	<i>4.581.254</i>	<i>4.914.209</i>

TABELLA 12

Quadro dei valori percentuali dell'indagine per i settori considerati.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito	Fatturato 1972	Fatturato 1973
Meccanico	24,2	24,1	26,2	23,7	24,0
Metallurgico	5,7	5,5	7,6	8,8	8,8
Elettrico	3,4	3,6	4,2	4,4	4,4
Materiale da costruzione	12,4	10,8	10,8	9,2	9,0
Lavorazione del legno	5,4	5,3	4,8	5,4	5,5
Chimico	8,2	7,3	10,7	10,1	9,9
Cartario	5,9	6,2	6,9	6,1	6,0
Tessile	6,9	8,0	6,2	5,8	5,5
Abbigliamento	10,1	10,0	6,5	9,1	9,3
Cuoio pelli e calzature	4,3	4,6	3,7	3,9	4,1
Alimentare	13,5	14,6	12,4	13,5	13,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Quanto al fatturato, esso ha fatto registrare incrementi in tutti i settori, sia che li si consideri in assoluto che in percentuale, come del resto si desume dal confronto intersettoriale dell'aggregato nel biennio

1972-1973 riportato in graduatoria dalla tabella n. 13. Da questa appare che la graduatoria, nel biennio, è guidata dal meccanico e chiusa dal cuoio e pelli.

TABELLA 13

Prospetto settoriale del fatturato nel biennio e variazioni in assoluto e in percentuali.

Settori	Fatturato 1973 (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Variazioni assolute	Variazioni percentuali
Meccanico	1.177.243	1.087.950	89.293	8,2
Alimentare	663.746	617.548	46.198	7,5
Chimico	484.907	461.394	23.513	5,1
Abbigliamento	459.549	419.218	40.331	9,6
Materiale da costruzione	422.814	420.224	22.590	5,4
Metallurgico	434.392	403.258	31.134	7,7
Cartario	294.875	280.074	14.801	5,3
Tessile	270.778	264.251	6.527	2,5
Lavorazione del legno	268.206	248.918	19.288	7,7
Elettrico	217.280	199.326	17.954	9,0
Cuoio pelli e calzature	200.419	179.093	21.326	11,9
Totale	4.914.209	4.581.254	332.955	7,3

Il solo mutamento verificatosi nella classifica è quello che concerne l'abbigliamento che nel 1973 ha superato il materiale da costruzione collocandosi al quarto posto.

Circa le variazioni in assoluto, il meccanico è, in considerazione della sua più alta concentrazione industriale, il comparto che ha registrato la variazione assoluta più elevata, mentre il tessile è quello con la variazione più bassa.

In percentuale, si riscontra che la fase espansiva media è stata del 7,3% e che essa ha riguardato principalmente alcuni rami di attività economica quali il cuoio e pelli, che ha fatto registrare un incremento dell'11,9%, l'abbigliamento 9,6%, e l'elettrico 9%; su livelli più bassi, ma sempre superiori alla media, il meccanico, con l'8,2%, il metallurgico e la lavorazione del legno ambedue con un incremento del 7,7% e l'alimentare con 7,5%.

Il settore, invece, che ha conseguito la variazione più bassa è stato

il tessile con 2,5%, mentre chimico, cartario e materiale da costruzione si sono attestati su un incremento percentuale superiore al 5%.

La figura V consente di vedere sotto un altro profilo le relazioni in precedenza sviluppate in modo più interessante ai fini dell'analisi in corso, vedasi pag. 68.

A questo punto, onde meglio visualizzare le tendenze delineatesi nelle precedenti pagine, diventa necessario affrontare l'analisi dei risultati conseguiti da un'altra angolazione: quella delle grandi circoscrizioni geografiche, ciò al fine di individuare territorialmente il diverso andamento dei settori più sopra rilevato.

La tabella n. 14 mostra il quadro generale dell'indagine diviso per grandi circoscrizioni geografiche; in esso le industrie sono così ripar-

TABELLA 14

Quadro generale dell'indagine per circoscrizioni.

Circoscrizioni		%
TRIANGOLO		
Aziende (numero)	650	25,6
Addetti (numero)	137.054	26,9
Capitale investito (milioni)	739.578	31,6
Fatturato 1972 (milioni)	1.543.862	33,7
Fatturato 1973 (milioni)	1.592.112	32,4
CENTRO-NORD		
Aziende (numero)	867	34,2
Addetti (numero)	168.973	33,2
Capitale investito (milioni)	703.061	30,0
Fatturato 1972 (milioni)	1.417.528	31,0
Fatturato 1973 (milioni)	1.535.101	31,2
MEZZOGIORNO		
Aziende (numero)	1.018	40,2
Addetti (numero)	203.224	39,9
Capitale investito (milioni)	901.017	38,4
Fatturato 1972 (milioni)	1.619.864	35,3
Fatturato 1973 (milioni)	1.786.996	36,4
ITALIA		
Aziende (numero)	2.535	100,0
Addetti (numero)	509.251	100,0
Capitale investito (milioni)	2.343.656	100,0
Fatturato 1972 (milioni)	4.581.254	100,0
Fatturato 1973 (milioni)	4.914.209	100,0

tite: 650 unità per il Triangolo industriale, pari al 25,6% del totale; 867 per il Centro Nord, pari al 34,2% e 1.018 per il Mezzogiorno, pari al 40,2%.

Gli addetti occupati sono 137.054 per il Triangolo, pari al 26,9% della cifra totale; 168.973 per il Centro Nord, pari al 33,2% e 203.224 equivalenti al 39,9% per il Mezzogiorno.

Il capitale investito assomma a 739.578 milioni di lire per il Triangolo, pari al 31,6% del totale dell'investimento, a 703.061 milioni per il Centro Nord, equivalenti al 30% dell'investimento ed a 901.017 milioni per il Mezzogiorno, pari al 38,4%.

Il fatturato nell'anno 1972 è stato di 1.543.862 milioni di lire per il Triangolo che ha rappresentato percentualmente il 33,7% del totale, di 1.417.528 milioni per il Centro Nord equivalenti al 31% del totale e di 1.619.864 milioni per il Mezzogiorno, vale a dire il 35,3%.

Nell'anno 1973 il fatturato del Triangolo è stato di 1.592.112 milioni di lire, cioè il 32,4% del totale, quello del Centro Nord di 1.535.101 milioni, vale a dire il 31,2%, mentre quello del Mezzogiorno è ammontato a 1.786.996 milioni, vale a dire il 36,4%.

La figura VI permette di descrivere plasticamente, con l'aiuto di quelle esaminate in precedenza, il contesto dell'indagine secondo l'ottica circoscrizionale, vedasi pag. 69.

La figura VII mostra come si distribuisce l'incremento di fatturato, registrato nel 1973 e ammontante globalmente a 332.955 milioni di lire, nelle tre circoscrizioni, vedasi pag. 70.

In essa appare che le regioni meridionali contribuiscono per oltre il 50% a detto incremento. Ciò mostra, significativamente, il ruolo svolto dalle industrie del Mezzogiorno nell'anno 1973.

Il diverso volume di fatturato nelle tre circoscrizioni fa sì che nel 1973 la partecipazione delle stesse alla composizione del fatturato globale presenti caratteristiche diverse.

Così, mentre il Mezzogiorno dal 35,3% del 1972 passa al 36,4% del 1973 ed il Centro Nord si mantiene più o meno sulle stesse posizioni, 31% nel 1972 e 31,2% nel 1973, il Triangolo riduce in termini percentuali il suo peso, giacché nell'anno 1973 scende dal 33,7% dell'anno precedente al 32,4%.

Lasciando al lettore interessato il privilegio di confrontare i dati circoscrizionali, in valori assoluti, riportati nelle tabelle n. 15-16-17 e

TABELLA 15

Quadro dell'indagine per settori nel Triangolo.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	188	41.111	212.358	413.746	425.379
Metallurgico	51	9.053	77.966	222.413	230.501
Elettrico	20	4.566	36.897	74.110	74.567
Materiale da costruzione	47	8.077	41.346	70.258	64.075
Lavorazione del legno	31	5.741	29.209	58.337	58.307
Chimico farmaceutico	64	10.507	88.472	162.894	167.920
Cartario	38	8.224	43.721	83.470	85.674
Tessile	60	19.213	60.228	107.419	105.723
Abbigliamento	59	12.220	48.209	132.658	142.851
Cuoio pelli e calzature	35	7.472	32.571	69.541	78.550
Alimentare	57	10.870	68.601	149.016	158.565
<i>Totale Triangolo</i>	650	137.054	739.578	1.543.862	1.592.112

TABELLA 16

Quadro dell'indagine per settori nel Centro-Nord.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	195	34.008	170.462	299.101	331.642
Metallurgico	46	8.026	37.389	76.922	82.853
Elettrico	31	6.827	24.916	58.792	62.968
Materiale da costruzione	106	16.831	74.925	128.257	124.460
Lavorazione del legno	53	11.580	48.987	99.269	106.410
Chimico	62	9.890	57.549	116.243	127.636
Cartario	48	11.368	55.086	97.369	106.082
Tessile	70	13.710	60.343	112.919	121.844
Abbigliamento	109	23.240	69.185	190.602	210.884
Cuoio pelli e calzature	42	8.782	32.645	69.493	76.439
Alimentare	105	24.711	71.574	168.561	183.883
<i>Totale Centro-Nord</i>	867	168.973	703.061	1.417.528	1.535.101

limitando la nostra disamina alle tabelle n. 18-19-20 che li considerano in percentuale, è possibile riuscire ad analizzare il differente andamento del volume d'affari verificatosi nel 1973 rispetto all'anno pre-

TABELLA 17

Quadro dell'indagine per settori nel Mezzogiorno.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	231	47.885	231.192	375.103	420.222
Metallurgico	47	10.773	62.065	103.923	121.038
Elettrico	36	7.183	35.658	66.424	79.745
Materiale da costruzione	162	30.232	138.038	221.709	254.279
Lavorazione del legno	52	9.879	34.785	91.312	103.489
Chimico	81	16.669	105.336	182.257	189.351
Cartario	65	12.044	62.021	99.235	103.119
Tessile	44	7.650	25.076	43.913	43.211
Abbigliamento	88	15.157	35.175	95.958	105.814
Cuoio pelli e calzature	32	6.987	20.487	40.059	45.430
Alimentare	180	38.765	151.184	299.971	321.298
<i>Totale Mezzogiorno</i>	1.018	203.224	901.017	1.619.864	1.786.996

cedente, nei settori dell'indagine, mediante un confronto comparativo intersettoriale delle tre tabelle circoscrizionali sui valori percentuali.

Dal raffronto settoriale comparativo delle tre tabelle si riscontra

TABELLA 18

Quadro dell'indagine per settori nel Triangolo in valori percentuali (rispetto all'Italia).

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito	Fatturato 1972	Fatturato 1973
Meccanico	30,6	33,4	34,6	38,0	36,1
Metallurgico	35,4	32,5	43,9	55,2	53,1
Elettrico	23,0	24,6	37,9	37,2	34,3
Materiale da costruzione	14,9	14,6	16,3	16,7	14,5
Lavorazione del legno	22,8	21,1	25,9	23,4	21,7
Chimico	30,9	28,3	35,2	35,3	34,6
Cartario	25,2	26,0	27,2	29,8	29,0
Tessile	34,5	47,4	41,4	40,7	39,0
Abbigliamento	23,0	24,1	31,6	31,6	31,1
Cuoio pelli e calzature	32,1	32,1	38,0	39,0	39,2
Alimentare	16,7	14,6	23,5	24,1	23,9
<i>Triangolo (rispetto all'Italia)</i>	25,6	26,9	31,6	33,7	32,4

TABELLA 19

Quadro dell'indagine per settori nel Centro-Nord in valori percentuali (rispetto all'Italia).

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito	Fatturato 1972	Fatturato 1973
Meccanico	31,8	27,6	27,8	27,5	28,2
Metallurgico	31,9	28,8	21,1	19,1	19,1
Elettrico	35,6	36,8	25,6	29,5	29,0
Materiale da costruzione	33,6	30,5	29,5	30,5	28,1
Lavorazione del legno	39,0	42,6	43,4	39,9	39,7
Chimico	30,0	26,7	22,9	25,2	26,3
Cartario	31,8	35,9	34,3	34,8	36,0
Tessile	40,2	33,8	41,4	42,7	45,0
Abbigliamento	42,6	45,9	45,3	45,5	45,9
Cuoio pelli e calzature	38,5	37,8	38,1	38,8	38,1
Alimentare	30,7	33,2	24,6	27,3	27,7
<i>Centro-Nord (rispetto all'Italia)</i>	34,2	33,2	30,0	31,0	31,2

TABELLA 20

Quadro dell'indagine per settori nel Mezzogiorno in valori percentuali (rispetto all'Italia).

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito	Fatturato 1972	Fatturato 1973
Meccanico	37,6	38,9	37,7	34,5	35,7
Metallurgico	32,6	38,7	35,0	25,8	27,9
Elettrico	41,4	38,7	36,6	33,3	36,7
Materiale da costruzione	51,4	54,8	54,3	52,8	57,4
Lavorazione del legno	38,2	36,3	38,4	36,7	38,6
Chimico	39,1	45,0	30,8	39,5	39,0
Cartario	43,0	38,1	38,6	35,4	35,0
Tessile	25,3	18,9	17,2	16,6	16,0
Abbigliamento	34,4	29,9	23,1	22,9	23,0
Cuoio pelli e calzature	29,4	30,1	23,9	22,4	22,7
Alimentare	52,6	52,1	51,9	48,6	48,4
<i>Mezzogiorno (rispetto all'Italia)</i>	40,2	39,9	38,4	35,3	36,4

che, circa il numero delle aziende rilevate dall'indagine, il Mezzogiorno presenta il maggior indice di addensamento nei settori: meccanico 37,6%, elettrico 41,4%, materiale da costruzione 51,4%, chimico 39,1%, cartario 43%, ed alimentare 52,6%. Il Centro Nord nei set-

tori lavorazione del legno 39%, tessile 40,2%, abbigliamento 42,6% e cuoio e pelli 38,5%; il Triangolo solo nel metallurgico 35,4%. Fra tutti, l'alimentare, nel Mezzogiorno, è il settore con la più alta percentuale ed il materiale da costruzione, nel Triangolo, quello con la più bassa: 14,9%.

Per quanto concerne il numero degli addetti, il Mezzogiorno ha la maggior concentrazione di essi nel settore meccanico: 38,9%, metallurgico 38,7%, elettrico 38,7%, materiale da costruzione 54,8%, chimico 45%, cartario 38,1% ed alimentare 52,1%; il Centro Nord, nella lavorazione del legno 42,6%, nell'abbigliamento 45,9% e nel cuoio e pelli 37,8%, mentre il Triangolo solamente nel tessile 47,4%.

Come sopra visto, il materiale da costruzione nel Mezzogiorno presenta la percentuale più alta di occupazione, laddove nel Triangolo, il materiale da costruzione e l'alimentare segnalano la più bassa con 14,6%.

Per quanto attiene al capitale investito, la situazione muta ma non di molto; si restringe la supremazia del Mezzogiorno che, tuttavia, fa riscontrare la maggior entità dell'investimento nei settori: meccanico 37,7%, materiale da costruzione 54,3%, cartario 38,6% ed alimentare 51,9%; aumenta il ruolo del Centro Nord che presenta la più alta percentuale di investimenti nella lavorazione del legno 43,4%, nell'abbigliamento 45,3%, nel cuoio e pelli 38,1% e nel tessile dove registra il 41,4% che è uguale al valore percentuale realizzato nello stesso settore dal Triangolo, il quale, peraltro, accresce la sua posizione facendo riscontrare la più alta percentuale di capitale investito nel metallurgico 43,9%, nell'elettrico 37,9% e nel chimico 35,2%.

Nella stima dei valori massimi e minimi dell'investimento espressi dai settori nelle tre aree, il Mezzogiorno presenta il comparto con il più alto valore percentuale e cioè il materiale da costruzione che consegue il 54,3% del totale; il Triangolo quello con il valore più basso che, nella fattispecie, è ancora il materiale da costruzione con 16,3%.

Per quanto riguarda il fatturato, dal confronto comparativo settoriale degli anni 1972-1973 per le tre circoscrizioni, mostrato dalla tabella n. 21 che ne riporta le variazioni percentuali, appare che il Mezzogiorno ha fatto registrare un incremento medio globale del 10,3%, il Centro Nord uno dell'8,3% ed il Triangolo uno più modesto del

TABELLA 21

Variazione percentuale del fatturato nel biennio per settori nelle tre circoscrizioni.

Settori	Triangolo	Centro-Nord	Mezzogiorno
Meccanico	2,8	10,9	12,0
Metallurgico	3,6	7,7	16,5
Elettrico	0,6	7,1	20,0
Materiale da costruzione	- 8,8	- 3,0	14,7
Lavorazione del legno	- 0,1	7,2	13,3
Chimico	3,0	9,8	3,9
Cartario	2,6	8,9	3,9
Tessile	- 1,6	7,9	- 1,6
Abbigliamento	7,7	10,6	10,3
Cuoio pelli e calzature	11,3	10,0	13,4
Alimentare	6,4	9,1	7,1
Totale	3,1	8,3	10,3

3,1%. Tale situazione trova la sua spiegazione nella diversa evoluzione dei rami di attività economica nelle tre aree.

Esaminando le variazioni percentuali dei comparti si osserva che non tutti i settori hanno avuto incrementi di segno positivo. Questo si è verificato principalmente nel Triangolo, in cui il materiale da costruzione ha subito un netto calo, - 8,8%, cui si accompagna una flessione del - 1,6% nel tessile, ed una lievissima del - 0,1% nella lavorazione del legno; se a ciò si aggiunge che gli altri settori hanno fatto registrare bassi livelli d'incremento, tutti inferiori alla corrispondente media settoriale generale¹, anche se il cuoio e pelli se ne discosta di poco, si possono comprendere le ragioni del rallentamento che ha colpito l'area.

Nel Centro Nord, di contro, l'andamento è stato molto uniforme, giacché, se si fa eccezione per il materiale da costruzione che ha subito una flessione del - 3%, gli intervalli delle variazioni percentuali che separano i comparti presentano un maggior grado di omogeneità. Infatti essi oscillano tra un minimo del 7,1% ed un massimo del 10,9%, rappresentato il primo dall'elettrico, il secondo dal meccanico. Nell'area l'andamento dei settori rispetto alla media settoriale generale

¹ Per un confronto vedasi in proposito la tabella n. 13.

risente della omogeneità segnalata; ciò si evince dal fatto che soltanto tre comparti presentano livelli d'incremento inferiori alle rispettive medie settoriali generali, discostandosene inoltre di poco. Essi sono l'elettrico, la lavorazione del legno ed il cuoio e pelli, mentre il metallurgico eguaglia la media settoriale, presentando appunto una variazione percentuale del 7,7%.

Notevolmente dissimile è la situazione nel Mezzogiorno dove, se si eccettua la flessione verificatasi nel tessile dell'ordine del -1,6% (della stessa entità di quella avutasi nel Triangolo), gli intervalli delle variazioni percentuali presentano caratteristiche molto eterogenee, spaziando da un incremento minimo del 3,9%, registrato dal chimico e dal cartario, ad un massimo del 20% nell'elettrico. Nell'area si riscontrano sostenuti indici di incremento, superiori alla media settoriale in ben sette comparti. I più elevati risultano essere quelli del settore elettrico che vanta, come già detto, un aumento del 20%, del metallurgico, 16,5%, del materiale da costruzione, 14,7%, mentre al di sotto della media settoriale generale sono soltanto l'alimentare, il cartario ed il chimico.

Quanto finora detto trova la sua raffigurazione grafica nella figura VIII che illustra la ripartizione dell'incremento di fatturato nel 1973 rispetto all'anno precedente nell'ambito dei settori nelle tre circoscrizioni, vedasi pag. 71.

Le tabelle sin qui esaminate hanno mostrato i principali connotati dell'indagine. Esse ad un primo sommario esame consentono di formulare alcune considerazioni sui valori espressi e sull'indicazione di tendenza che si delinea.

Prima di passare a commentare i risultati delle suddette tabelle, sembra, peraltro, opportuno spendere qualche parola per evidenziare un aspetto intrinseco emerso nel corso di quanto fin qui visto, vale a dire l'omogeneità riscontrata nella distribuzione dell'indagine, sia a carattere regionale che settoriale per i differenti aggregati in essa proposti. In effetti, se si eccettua la Lombardia ed il settore meccanico che presentano, come già rilevato in precedenza, il più alto indice di concentrazione si può notare quanto segue.

Regionalmente, circa la localizzazione degli impianti, il divario territoriale oscilla tra un massimo del 9,9% in Campania ed un minimo del 2,3% in Basilicata e Trentino; circa i dipendenti, esso è contenuto

GRAFICO I:

Rappresentazione, « in valori percentuali », della distribuzione delle aziende in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori.

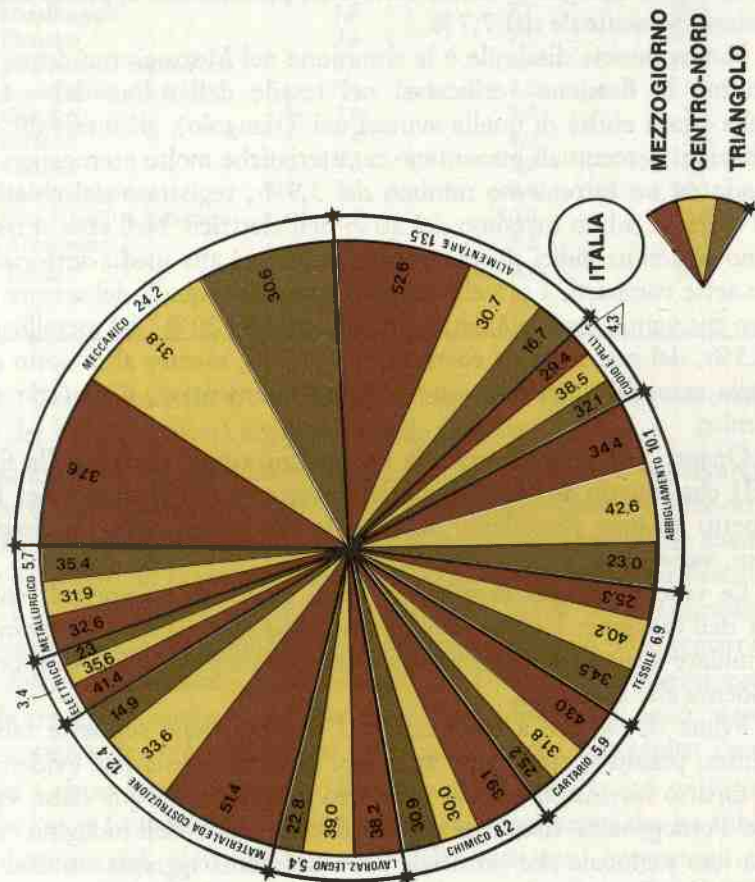


GRAFICO II:

Rappresentazione, « in valori percentuali », degli addetti nelle tre circoscrizioni rispetto all'Italia, per settori:

(a) percentuale degli addetti nelle tre circoscrizioni [da sinistra a destra, Triangolo - Centro Nord - Mezzogiorno];

(b) percentuale del numero degli addetti nei settori considerati.

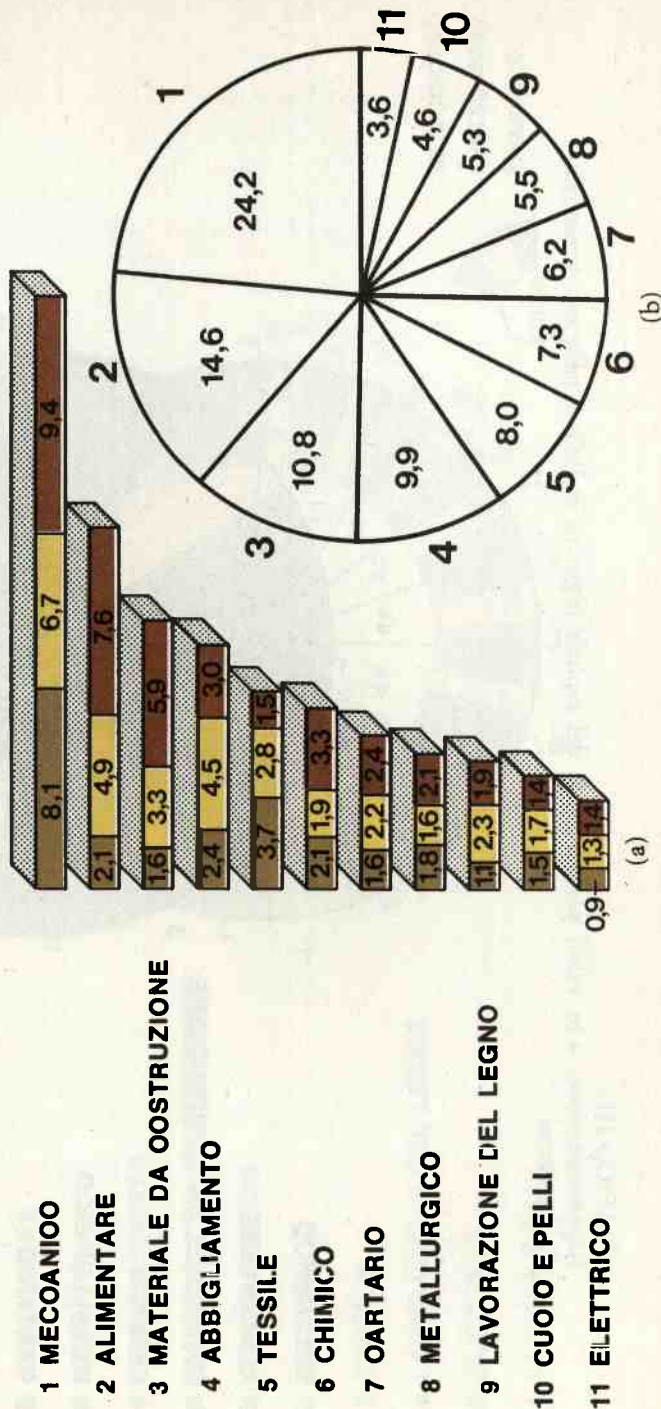


GRAFICO III:

Rappresentazione, « in valori percentuali », del capitale investito in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori.

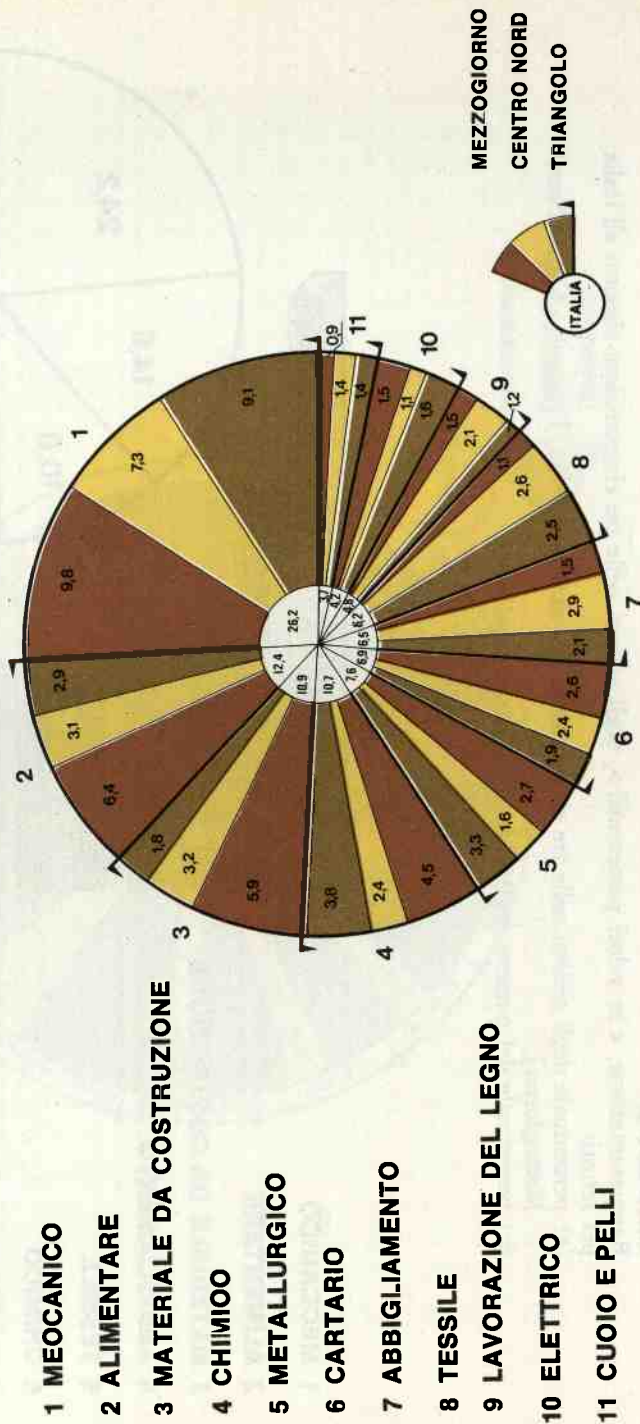


GRAFICO IV:

Rappresentazione, « in valori percentuali », della distribuzione del fatturato 1973 in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori.

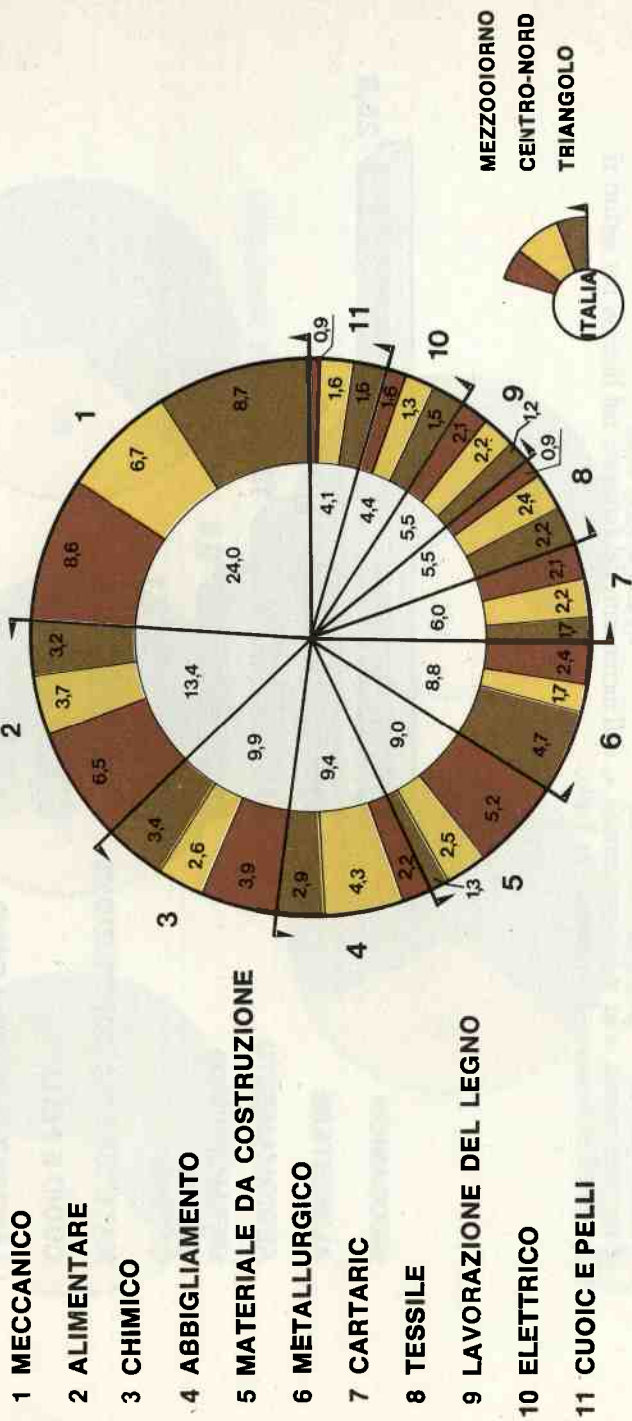


GRAFICO V:

Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato nel biennio per settori rispetto all'incremento del fatturato in Italia.

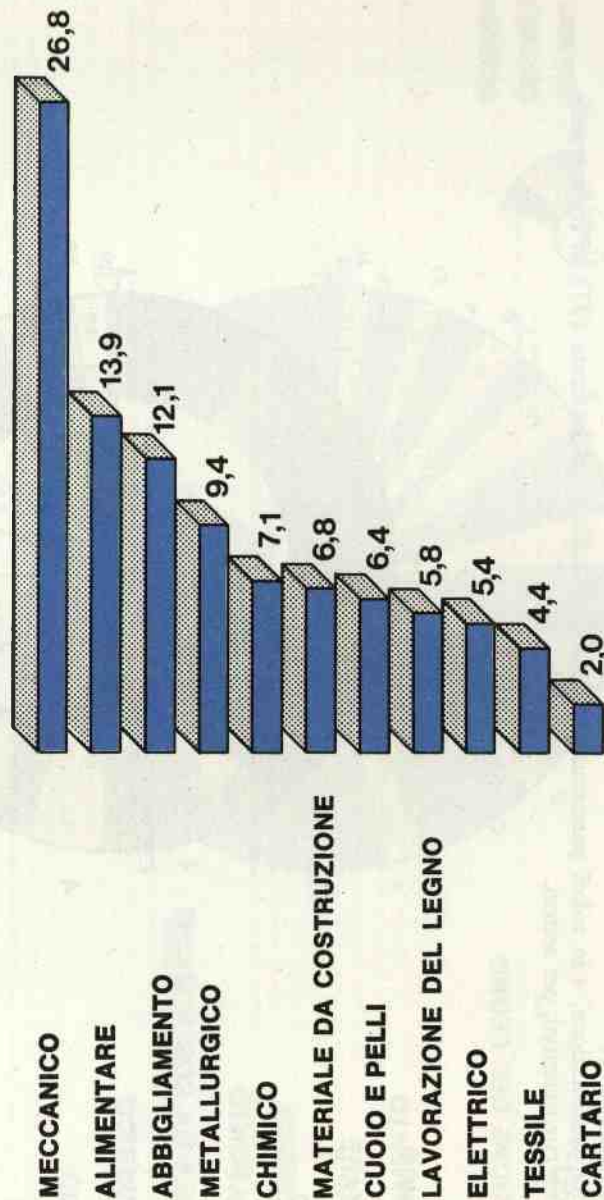


GRAFICO VI:

Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'indagine per aggregati nelle tre circoscrizioni.

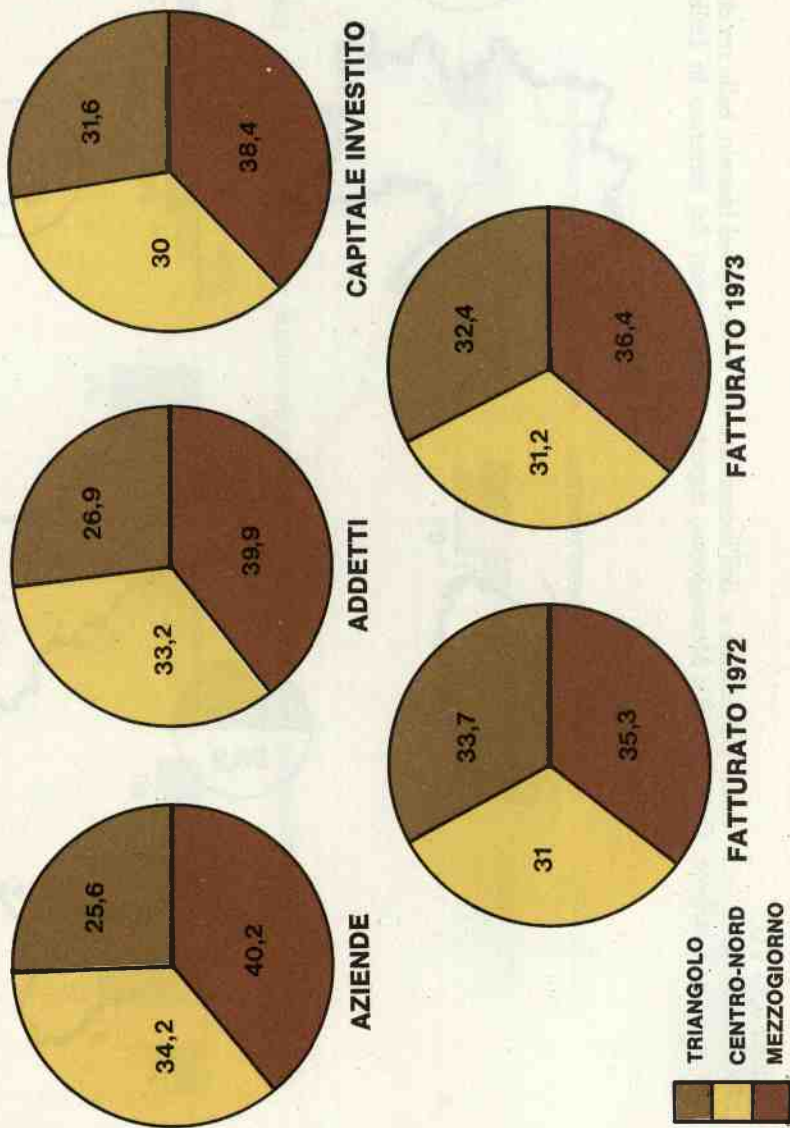


GRAFICO VII:

Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato, nel biennio, nelle tre circoscrizioni, Triangolo, Centro Nord e Mezzogiorno, rispetto all'incremento del fatturato in Italia.

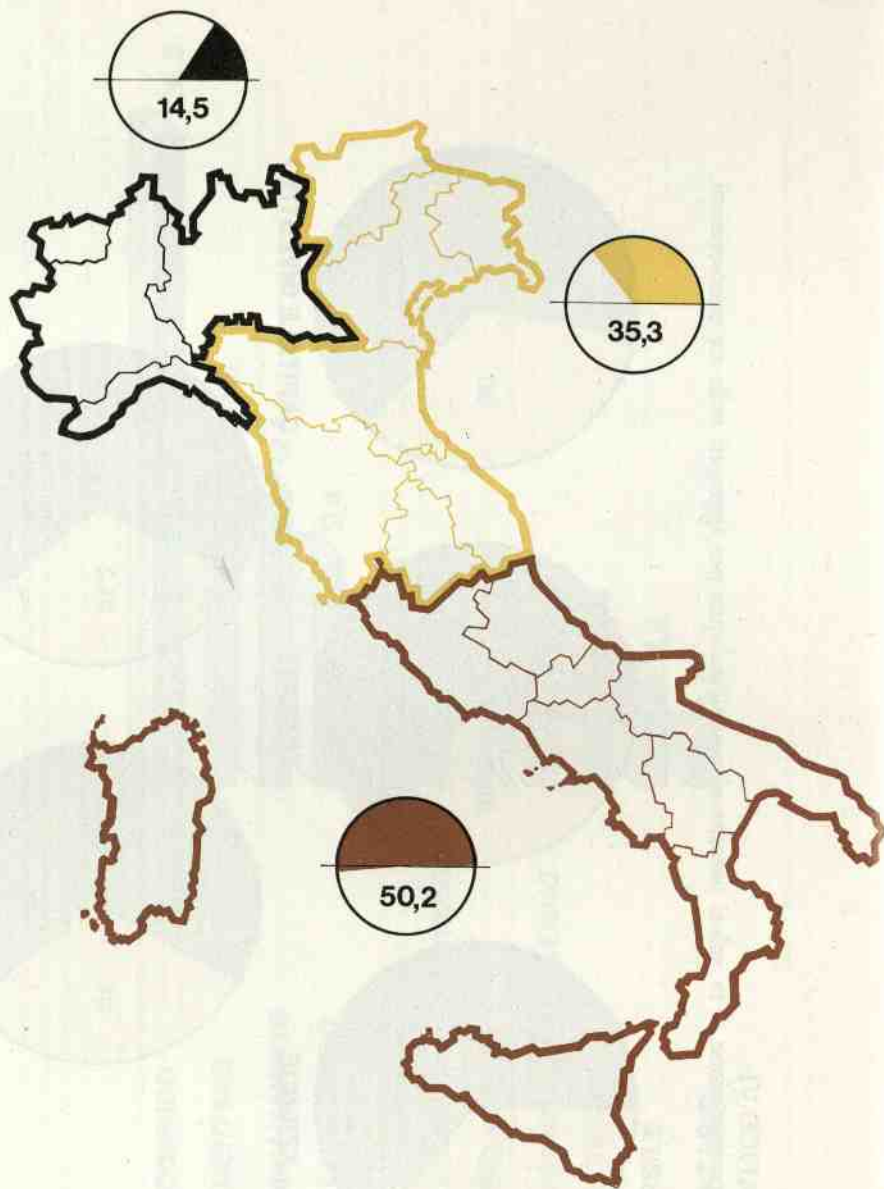
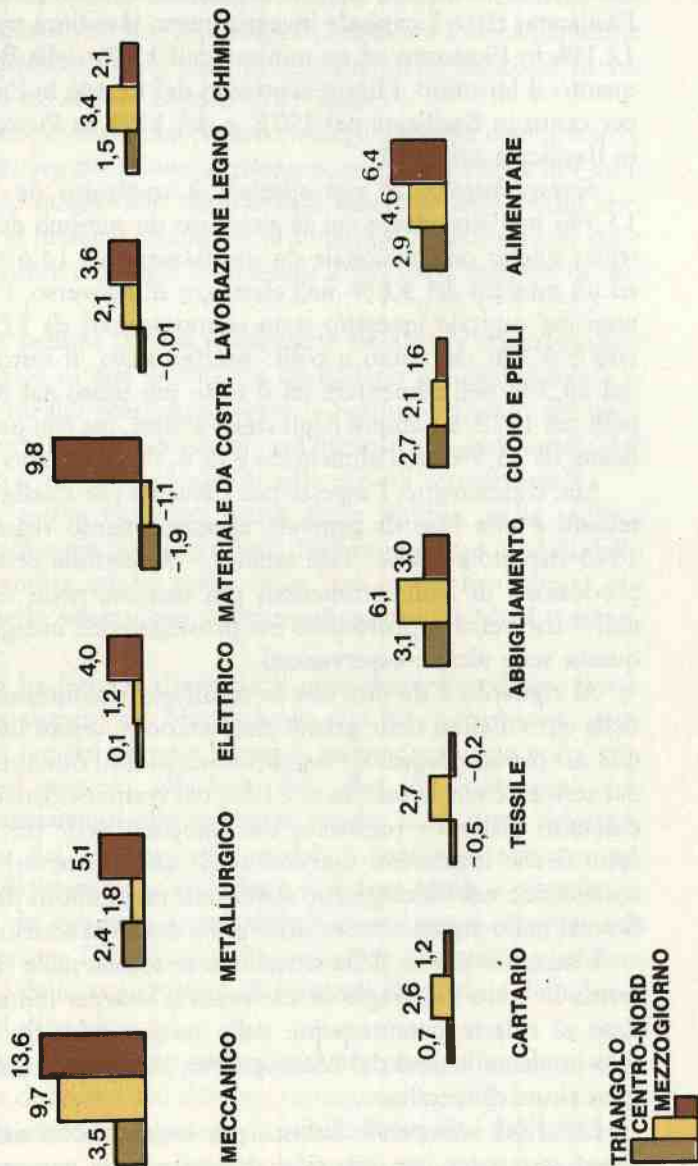


GRAFICO VIII:

Rappresentazione, « in valori percentuali », delle variazioni del fatturato per settori nelle circoscrizioni rispetto alla variazione del fatturato in Italia.



entro un massimo dell'11,3% in Campania ed un minimo dell'1,9% in Basilicata; circa il capitale investito, esso si colloca tra un massimo del 12,1% in Piemonte ed un minimo dell'1,3% della Basilicata; mentre, quanto al fatturato, i limiti sono stati del 12,4% in Piemonte e dell'1,3 per cento in Basilicata nel 1972, e del 12% in Piemonte e dell'1,4% in Basilicata nel 1973.

Settorialmente, il *gap* spaziale è costituito da un massimo del 13,5% nell'alimentare cui fa riscontro un minimo del 3,4% nell'elettrico; quello occupazionale da un massimo di 14,6% nell'alimentare ed un minimo del 3,6% nell'elettrico; di converso, i massimi ed i minimi del capitale investito sono contrassegnati da 12,4% nell'alimentare e 3,7% nel cuoio e pelli; nel fatturato, il tetto più alto è dato dal 13,5% dell'alimentare ed il tetto più basso dal 3,9% del cuoio e pelli nel 1972, e, sempre dagli stessi settori, ma con percentuali diversificate, di 13,5% nell'alimentare e di 4,1% nel cuoio e pelli nel 1973.

Ma, chiaramente, l'aspetto più rilevante che risalta dalle tabelle esaminate è una fase di generale appesantimento registratasi nell'anno 1973 rispetto al 1972. Tale aspetto – avvertibile principalmente nella produzione di beni strumentali più marcata nelle regioni settentrionali – che verrà approfondito nel prosieguo dell'indagine, merita già in questa sede alcune osservazioni.

Al riguardo è da dire che lo squilibrio riscontratosi nella dinamica della cifra d'affari delle grandi circoscrizioni, vedasi tabella n. 14, trova una sua prima spiegazione nei difformi risultati ottenuti territorialmente dai settori, come la tabella n. 21 ha, del resto, evidenziato. Infatti, l'andamento distonico registrato dai comparti nelle tre circoscrizioni ha fatto sì che incrementi massicci come quelli ottenuti nel materiale da costruzione nel Mezzogiorno siano stati pregiudicati dalle flessioni verificatesi nello stesso settore nelle altre due circoscrizioni.

L'accurato esame della situazione settoriale nelle circoscrizioni conferma lo stato di disagio in cui versa il sistema industriale nazionale. Esso si riflette pesantemente sulle medie industrie intervistate che, solo in alcuni settori del Mezzogiorno, riescono a conseguire un sostenuto ritmo di crescita.

L'attività industriale, infatti, pur espandendosi nel biennio con un ritmo sostenuto, non manca di risentire della presenza di fattori frenanti che ne rallentano la capacità espansiva, e ciò malgrado la forte

spinta inflazionistica che ha interessato l'intero tessuto industriale del paese e che, per quanto attiene all'indagine, maschera l'insoddisfacente andamento congiunturale e le reali dimensioni delle difficoltà in cui s'imbattono nelle tre aree le aziende intervistate.

Molteplici sono le cause che possono spiegare quella che, a nostro avviso, è una effettiva situazione di ristagno, ma non spetta a noi individuarle in quanto questo non rientra negli obiettivi dello studio che, per i suoi limiti, si prefigge solamente di illustrare le motivazioni delle variazioni di carattere regionale e settoriale a livello di imprese di medie dimensioni.

Tuttavia, non sembra potersi prescindere da alcune considerazioni di carattere generale su due motivi che riguardano più direttamente la categoria e forse meglio possono spiegare la battuta d'arresto del tasso complessivo di incremento industriale nel biennio che, nel nostro studio, ha raggiunto i toni più accentuati nelle regioni settentrionali.

Il primo può essere ricercato, senza alcun dubbio, nella politica di credito discriminatoria posta in essere dagli organi responsabili dello Stato da alcuni anni a questa parte e che può essere sintetizzata più semplicemente nella allocuzione « disincentivazione al Nord, incentivazione al Sud ».

Tale direttiva ha fatto sì che tutte le agevolazioni creditizie possibili venissero canalizzate sul Mezzogiorno con una progressiva paralisi nelle restanti regioni di tutti i tipi di provvidenze una volta previsti. Si pensi, ad esempio, alla legge 623 che, da alcuni anni, non elargisce più finanziamenti alle industrie situate al di fuori del territorio della Cassa del Mezzogiorno, sicchè, a tutt'oggi, esistono migliaia e migliaia di istanze che attendono di essere messe a contributo.

Fino al 1971 le industrie settentrionali riuscivano a superare con una certa disinvoltura l'*handicap* della mancanza di credito agevolato in considerazione dello stabile tasso di interesse bancario e della liquidità degli Istituti di credito.

La congiuntura sfavorevole degli ultimi tre anni, alimentata dalla continua crescita del costo del denaro, recentemente addirittura inflazionistico, e dalla graduale riduzione di liquidità da parte degli Istituti, ha rappresentato, per quelle aziende che non possono far ricorso all'autofinanziamento, un pesante aggravio di costi che ha reso più

precaria la loro situazione finanziaria-reddituale, già gravata dalla riduzione della domanda globale di certi beni strumentali.

D'altro canto, la politica di sostegno nei confronti delle regioni meridionali che ha portato all'introduzione nel panorama legislativo italiano di uno strumento efficiente come la legge n. 853, non poteva non rafforzare la struttura delle industrie meridionali a scapito di quelle settentrionali sempre più abbandonate a se stesse.

I benefici accordati dalla legge hanno provocato il sorgere di tutta una serie di nuove iniziative industriali che hanno messo in moto una spirale positiva i cui effetti indotti hanno riguardato le attività connesse alla produzione di beni strumentali.

Infatti, se si raggruppano, sia pure arbitrariamente, i comparti oggetto dell'indagine in due categorie: da un lato, i settori che producono beni di consumo immediato, quali l'alimentare, il cuoio e pelli, calzature, l'abbigliamento, il tessile; dall'altro quelli che producono beni strumentali e di base, si rileva, dall'esame territoriale effettuato, una situazione notevolmente diversificata. I primi, pur presentando nel 1973 una contenuta dinamica espansiva globale, hanno tuttavia fatto registrare, ad eccezione del tessile nel Triangolo e nel Mezzogiorno, incrementi su tutto il territorio.

Indicazioni meno favorevoli provengono dai secondi che, di contro, hanno presentato nel 1973 una situazione di massima recessiva nel Triangolo ed una espansione sostenuta nel Mezzogiorno, come risulta, del resto, dai valori di crescita conseguiti nel materiale da costruzione + 14,7%, nell'elettrico + 20%, nel metallurgico + 16,5%, nel meccanico + 12%, nella lavorazione del legno + 13,3%. Il che potrebbe ben essere attribuito all'effetto stimolante derivante dalla introduzione della legge n. 853.

Il secondo motivo del dissimile andamento territoriale individuato dal nostro studio riguarda il delicato problema della conflittualità del lavoro.

E' questo, alla luce di quanto emerso anche nel corso delle interviste effettuate, un importante elemento discriminatorio tra le regioni meridionali e settentrionali del paese per il diverso peso che i conflitti del lavoro hanno avuto nelle une e nelle altre.

Infatti, nelle regioni meridionali, tradizionalmente più povere, con una maggiore aliquota di sottoccupati, con una classe operaia meno

preparata politicamente e sindacalmente, la lotta si svolge entro schemi approssimativi che comportano una minore adesione agli scioperi e quindi una minore incidenza di questi sulla produzione. Come del resto appare dalla tabella n. 22 ricavata dai dati ISTAT in cui vengono riportate le ore di lavoro perdute dall'industria manifatturiera nelle circoscrizioni ¹.

TABELLA 22

Ore lavorative perdute per conflitti di lavoro.

Circoscrizioni	migliaia	
	1972	1973
Triangolo	36.346	63.634
Centro Nord	22.698	40.391
Mezzogiorno	13.046	12.627
ITALIA	72.090	116.652

All'opposto, nelle regioni settentrionali storicamente più politicizzate ed organizzate sindacalmente, la conflittualità del lavoro, specialmente in occasione del rinnovo dei contratti collettivi, raggiunge tonalità più accentuate sicché gli scioperi hanno caratteri plebiscitari che si riflettono negativamente sui ritmi di produzione appesantendoli ulteriormente.

Ma, se si accetta la conflittualità del lavoro come uno dei fattori discriminatori della situazione economica tra il Nord e il Sud, occorre anche fermare l'attenzione sulla diversa incidenza da questa avuta nelle regioni del Triangolo industriale rispetto a quelle del Centro Nord.

Ciò, a nostro avviso, può essere imputato al maggiore condizionamento esercitato dal grande capitale industriale e finanziario sulle industrie di medie dimensioni ivi localizzate ed al minore potere contrattuale di gran parte di tali imprese, nei confronti dei grandi gruppi monopolistici industriali e finanziari da cui sono controllate e dirette

¹ Fonte: ISTAT, Annuario Statistico del lavoro 1973-1974.

in virtù di diramazioni e collegamenti che questi hanno in quasi tutti i rami di attività (si pensi, ad esempio, ai collegamenti ed alle diramazioni che gruppi quali Fiat, ENI, Efim, Egam, IFI-Fiat, Montedison-Snia, Olivetti, SIR-Rumianca, per non citare che alcuni dei pubblici e privati maggiori), od a cui sono subordinate per direttive di centri decisionali superiori o per ordinazioni.

Ora, dato che la lotta operaia e sindacale ha sempre raggiunto la sua massima virulenza nei confronti dei grandi gruppi monopolistici, è chiaro che le imprese di dimensioni medie ad essi collegate, hanno finito per sopportarne le conseguenze, sia in termini diretti che indiretti e cioè sotto forma di ore di lavoro perdute e di riduzione di forniture dovute alla minore richiesta da parte dei grandi complessi.

Di contro, nelle regioni del Centro Nord, la conflittualità del lavoro appare più attenuata. Ciò sembra attribuibile ad una maggiore autonomia strutturale e contrattuale delle imprese di medie dimensioni, dovuta alla scarsa presenza di grandi concentrazioni industriali e finanziarie, che rende meno accesi i toni della lotta, anche in virtù del particolare rapporto che lega il datore al lavoratore nelle regioni del Centro Nord.

Storicamente, tale rapporto assume caratteristiche diverse a seconda che si considerino le zone cosiddette bianche (Veneto, Trentino - Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia) e quelle rosse. Nelle prime, infatti, si riscontra una maggiore acquiescenza del lavoratore che trova la sua motivazione nella specifica configurazione politica delle regioni; nelle seconde, invece, il rapporto si fonda essenzialmente sulla comune matrice ideologica che unisce datore e lavoratore.

Ne discende, in ambedue i casi, che l'azione rivendicativa sindacale provochi un minor turbamento nei rapporti di lavoro di quanto non accada nelle regioni del Triangolo.

Capitolo quinto

Le dimensioni medie aziendali

Il problema delle dimensioni della media azienda italiana, che rappresenta uno degli scopi perseguiti dall'indagine, trova in questo capitolo degli elementi in grado di portare qualche contributo concreto alla sua connotazione.

La tabella n. 23 introduce il quadro generale territoriale delle dimensioni medie aziendali. Da esso si rileva, esaminando a posteriori

TABELLA 23

Quadro generale per regioni delle dimensioni medie aziendali.

Regioni	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	204,4	1.175,2	2.356,9	2.438,9
Lombardia	218,7	1.206,0	2.567,2	2.631,1
Liguria	199,4	776,8	1.704,9	1.796,2
Trentino - Alto Adige	174,6	633,0	1.224,7	1.344,7
Veneto	179,3	935,4	1.759,5	1.892,1
Friuli - Venezia Giulia	178,7	606,3	1.227,7	1.353,7
Emilia - Romagna	210,0	928,3	1.859,8	1.992,6
Toscana	204,9	911,7	1.855,5	1.984,3
Marche	202,5	552,5	1.296,7	1.481,3
Umbria	175,0	536,0	1.174,8	1.319,1
Lazio	200,5	981,0	1.766,4	1.916,0
Abruzzi - Molise	167,3	842,0	1.358,2	1.533,4
Campania	231,9	1.038,2	1.931,1	2.113,0
Puglie	216,8	927,9	1.648,3	1.802,4
Basilicata	167,9	537,4	1.019,4	1.185,7
Calabria	183,5	635,7	1.114,8	1.248,6
Sicilia	188,6	890,3	1.680,3	1.835,5
Sardegna	160,2	643,4	1.068,6	1.258,7
ITALIA	200,9	924,5	1.807,2	1.938,5

i dati ricavati, che la *media azienda italiana individuata dalla nostra rilevazione* dovrebbe avere oggi la seguente fisionomia:

200,9 unità lavorative occupate, 924,5 milioni di capitale investito ed un fatturato di 1.807,2 milioni nel 1972 e di 1.938,5 milioni nel 1973.

Tuttavia, al fine di meglio determinare la tipologia dell'azienda media, quale risulta dal contesto della ricerca, si è ritenuto opportuno enucleare il modello ottimale econometrico interregionale ed intersettoriale delle dimensioni medie aziendali.

Ciò è stato ottenuto mediante il confronto comparativo dei dati espressi dai singoli aggregati pesati come di dovere; si è fatto ricorso cioè ad una media ponderata in quanto questo procedimento operativo ci è sembrato più attinente alla logica dell'indagine.

Questo risultato consente di affiancare all'ipotesi di azienda media italiana, dianzi delineata, un'altra ipotesi ad essa complementare, nel tentativo di offrire un ulteriore ed immediato elemento conoscitivo.

Considerazioni di carattere critico possono muoversi a questo come ad ogni altro modello. Questo perché il modello può essere inficiato da situazioni diverse (si pensi, ad esempio, al problema delle compensazioni tra valori lontani dal valore medio nei due sensi) e ciò è noto.

Nondimeno a noi sembra che l'osservazione approfondita delle varie tabelle sulle dimensioni medie della media azienda renda efficace e significativa l'ipotesi di modello considerata.

L'azienda modello regionale presenta le seguenti caratteristiche: 192,4 addetti, 819,8 milioni di capitale investito e 1.589,7 milioni di fatturato nel 1972 e 1.729,3 milioni nel 1973.

Dall'esame della tabella sopra menzionata si rileva che, circa gli addetti occupati, l'azienda media di dimensioni maggiori è localizzata in Campania, 231,9 addetti, mentre quella di dimensioni minori è ubicata in Sardegna, 160,2 addetti.

Le regioni che maggiormente si avvicinano al modello econometrico sono, per eccesso, la Liguria con 199,4 addetti e, per difetto, la Sicilia con 188,6 addetti.

Rispetto al capitale investito, l'azienda media della Lombardia è quella con il più elevato volume d'investimento, 1.206 milioni; di contro, quella dell'Umbria presenta il più basso volume, 536 milioni; laddove le regioni che meno si discostano dal modello sono, per eccesso,

gli Abruzzi con 842 milioni, per difetto, la Liguria con 776,8 milioni di capitale investito.

Quanto al fatturato, l'azienda media della Lombardia è quella con la più alta cifra d'affari nel biennio: 2.567,2 milioni nel 1972 e 2.631,1 milioni nel 1973, mentre l'azienda media della Basilicata è quella con il minore, sia nel 1972, 1.019,4 milioni, che nel 1973, 1.185,7 milioni. Le regioni che più si accostano al valore espresso dal modello sono nel 1972, per eccesso, le Puglie con 1.648,3 milioni e, per difetto, gli Abruzzi con 1.358,2 milioni nel 1973; per eccesso, la Liguria con 1.796,2 milioni e, per difetto, ancora gli Abruzzi con 1.533,4 milioni.

La tabella n. 24 che riporta la graduatoria regionale del numero degli addetti occupati per azienda media, mostra che le regioni dove l'azienda media assorbe la maggiore aliquota di addetti sono la Campania, la Lombardia, le Puglie, l'Emilia, la Toscana, il Piemonte, le Marche ed il Lazio, classificate nell'ordine e tutte con una media di occupazione superiore alle 200 unità.

TABELLA 24

Graduatoria regionale delle dimensioni medie aziendali riferite al numero degli addetti.

Regioni	Addetti
Campania	231,9
Lombardia	218,7
Puglie	216,8
Emilia - Romagna	210,0
Toscana	204,9
Piemonte - Valle d'Aosta	204,4
Marche	202,5
Lazio	200,5
Liguria	199,4
Sicilia	188,6
Calabria	183,5
Veneto	179,3
Friuli - Venezia Giulia	178,7
Umbria	175,0
Trentino - Alto Adige	174,6
Basilicata	167,9
Abruzzi - Molise	167,3
Sardegna	160,2

Per quanto concerne il capitale investito, tabella n. 25, Lombardia, Piemonte e Campania sono le regioni che esprimono mediamente i valori più alti con un investimento superiore al miliardo, mentre Marche, Basilicata ed Umbria, mantenendosi su un livello di investimento medio oscillante sui 500 milioni, concentrano i valori più bassi.

TABELLA 25

Graduatoria regionale delle dimensioni medie aziendali riferite al capitale investito.

Regioni	Capitale investito (milioni)
Lombardia	1.206,0
Piemonte - Valle d'Aosta	1.175,2
Campania	1.038,2
Lazio	981,0
Veneto	935,4
Emilia - Romagna	928,3
Puglie	927,9
Toscana	911,7
Sicilia	890,3
Abruzzi - Molise	842,0
Liguria	776,8
Sardegna	643,4
Calabria	635,7
Trentino - Alto Adige	633,0
Friuli - Venezia Giulia	606,3
Marche	552,5
Basilicata	537,4
Umbria	536,0

Quanto al fatturato, la tabella n. 26 indica le graduatorie negli anni 1972-1973. Da esse emerge che Lombardia e Piemonte nel 1972 sono le sole regioni dove l'azienda media persegue una cifra di affari superiore ai due miliardi di lire, mentre la Sardegna e la Basilicata che occupano gli ultimi posti in graduatoria, superano appena il miliardo.

Nel 1973, un'altra regione si affianca alla Lombardia ed al Piemonte: la Campania, la cui azienda media supera anch'essa i due mi-

TABELLA 26

Graduatorie regionali delle dimensioni medie aziendali riferite al fatturato 1972 e 1973.

Regioni	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Lombardia	2.567,2	2.631,1
Piemonte - Valle d'Aosta	2.356,9	2.438,9
Campania	1.931,1	2.113,0
Emilia - Romagna	1.859,8	1.992,6
Toscana	1.855,5	1.984,3
Lazio	1.766,4	1.916,0
Veneto	1.759,5	1.892,1
Liguria	1.704,9	1.796,2
Sicilia	1.680,3	1.835,5
Puglie	1.648,3	1.802,4
Abruzzi - Molise	1.358,2	1.533,4
Marche	1.296,7	1.481,3
Friuli - Venezia Giulia	1.227,7	1.353,7
Trentino - Alto Adige	1.224,7	1.344,7
Umbria	1.174,8	1.319,1
Calabria	1.114,8	1.248,6
Sardegna	1.068,6	1.258,7
Basilicata	1.019,4	1.185,7

liardi di fatturato, mentre la Calabria, scavalcata dalla Sardegna, chiude la graduatoria insieme con la Basilicata.

Riguardo alle graduatorie, vi è da dire che quella del 1973 registra, oltre al succitato sorpasso della Calabria da parte della Sardegna, un regresso della Liguria che, dall'ottavo posto, è scesa al decimo, superata da Sicilia e Puglie.

Ciò trae origine dalle dissimili variazioni di incremento realizzatesi nel 1973 rispetto all'anno precedente e che hanno riguardato in modo particolare tutte le regioni meridionali, come appare dalla graduatoria delle variazioni espressa dalla tabella n. 27, con l'eccezione delle Marche ed in misura minore dell'Umbria, che sono state le sole regioni settentrionali a fare registrare consistenti incrementi di variazioni.

Per quanto attiene ai settori, *l'azienda modello settoriale* si distingue per le seguenti caratteristiche: 202,9 addetti, 940,3 milioni di

TABELLA 27

Graduatoria regionale delle variazioni del fatturato medio nel biennio.

Regioni	Variazioni assolute (milioni)
Sardegna	190,1
Marche	184,6
Campania	181,9
Abruzzi - Molise	175,2
Basilicata	166,3
Sicilia	155,2
Puglie	154,1
Lazio	149,6
Umbria	144,3
Calabria	133,8
Veneto	132,6
Toscana	128,8
Friuli - Venezia Giulia	126,0
Trentino - Alto Adige	120,0
Emilia - Romagna	113,8
Liguria	91,3
Piemonte - Valle d'Aosta	82,0
Lombardia	63,9

capitale investito, 1.883,3 milioni di fatturato nel 1972 e 2.021,4 milioni nel 1973.

La tabella n. 28 riporta il quadro settoriale delle medie dimensioni, da cui si rileva che, per quanto concerne gli addetti, l'azienda media tessile è quella che presenta il maggior addensamento occupazionale e cioè 233,2 unità; di contro l'azienda media del materiale da costruzione è quella che ne assorbe il minor numero, 175 unità.

Rispetto al modello econometrico, i settori che più si accostano al valore espresso da esso sono: per eccesso, il cartario con 209,5 unità e, per difetto, il meccanico con 200,3 unità.

Quanto al capitale investito, l'azienda metallurgica è quella che presenta il più elevato volume medio di investimento, 1,232,1 milioni, mentre l'azienda dell'abbigliamento con 595,9 milioni è quella con il minor volume.

TABELLA 28

Quadro generale per settori delle dimensioni medie aziendali.

Settori	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	200,3	1.000,0	1.771,9	1.917,3
Metallurgico	193,4	1.232,1	2.800,4	3.016,6
Elettrico	213,5	1.120,3	2.291,1	2.497,5
Materiale da costruzione	175,0	807,3	1.334,0	1.405,7
Lavorazione del legno	200,0	830,7	1.830,3	1.972,1
Chimico	179,1	1.214,3	2.229,0	2.342,5
Cartario	209,5	1.065,1	1.854,8	1.952,8
Tessile	233,2	837,0	1.518,7	1.556,2
Abbigliamento	197,7	595,9	1.637,6	1.795,1
Cuoio pelli e calzature	213,2	786,3	1.643,1	1.838,7
Alimentare	217,4	851,9	1.805,7	1.940,7
ITALIA	200,9	924,5	1.807,2	1.938,5

Circa il modello, i settori che meno gli si discostano sono: per eccesso, il meccanico con 1.000 milioni e per difetto, l'alimentare con 851,9 milioni.

Con riferimento al fatturato, l'azienda metallurgica è quella che registra il maggior volume nel biennio: nel 1972, 2.800,4 milioni e nel 1973 3.016,6 milioni; quella del materiale da costruzione, invece, consegue il minor volume sia nel 1972, 1.334 milioni, sia nel 1973, 1.405,7 milioni.

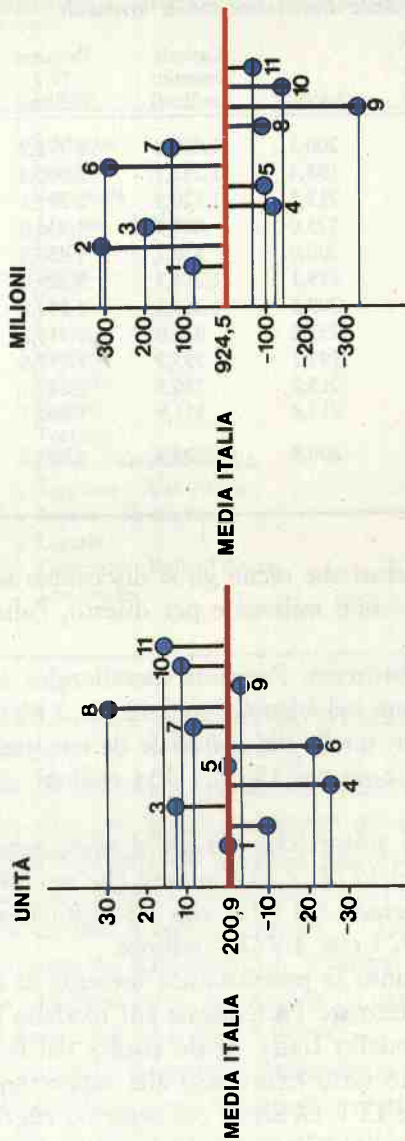
Quanto al modello, i settori che più gli si avvicinano sono: per eccesso, il chimico sia nel 1972, 2.229 milioni che nel 1973, 2.342,5 milioni; per difetto, il cartario nel 1972 con 1.854,8 milioni e la lavorazione del legno nel 1973 con 1.972,1 milioni.

Una volta messa a punto la problematica inerente ai modelli econometrici, è opportuno fermare l'attenzione sul modello dell'impresa di dimensioni medie, modello Italia, quale risulta dal contesto della nostra ricerca. Ciò è stato fatto ricorrendo alla rappresentazione grafica, riportata dalle figure IX e IX bis in cui vengono rilevati gli scarti settoriali rispetto a detto modello per i vari aggregati, si vedano le pagg. 84 e 85.

GRAFICO IX:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie:

- (a) variazione del numero degli addetti dal valore della media « Italia »;
 (b) variazione del valore del capitale investito per settori dal valore della media « Italia ».



- 1 MECCANICO
 2 METALLURGICO
 3 ELETTRICO
 4 MATERIALE DA COSTRUZIONE
 5 LAVORAZIONE DEL LEGNO
 6 CHIMICO
 7 CARTARIO
 8 TESSILE
 9 ABBIGLIAMENTO
 10 CUOIO E PELLI
 11 ALIMENTARE

(a)

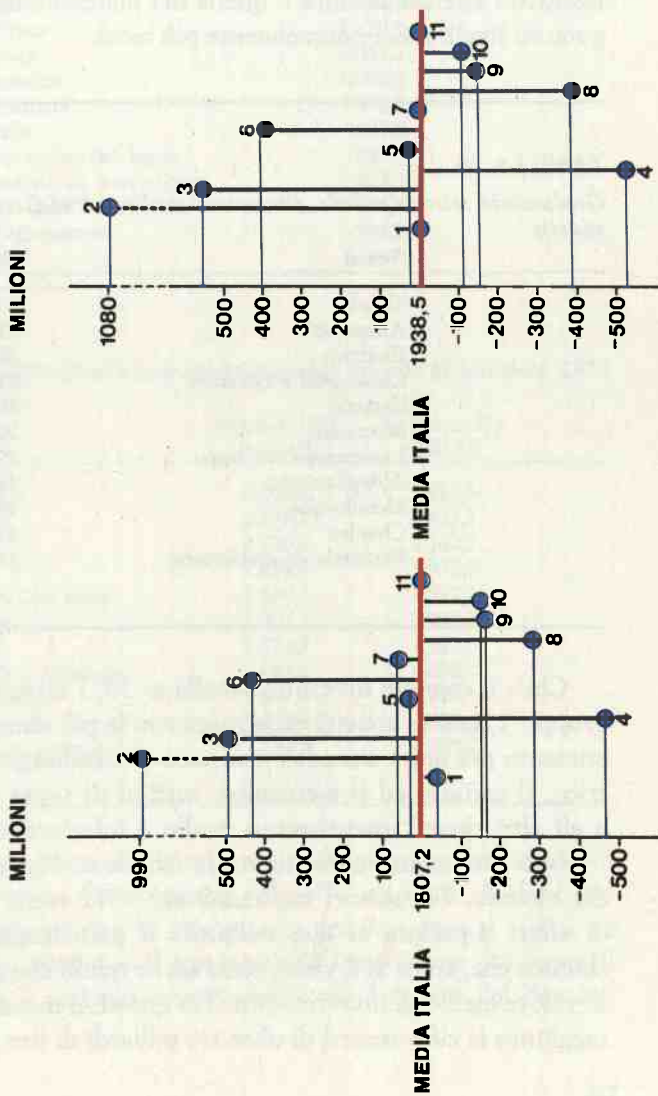
(b)

GRAFICO IX bis:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie:

(c) variazioni del valore del fatturato 1972 per settori dal valore della media « Italia »;

(d) variazioni del valore del fatturato 1973 per settori dal valore della media « Italia ».



Per quel che riguarda le graduatorie settoriali, quella per numero degli addetti, tabella n. 29, mostra che l'azienda tessile, come del resto si è avuto occasione di rilevare, segnala mediamente il maggior addensamento occupazionale, seguita da quella alimentare, da quella elettrica e da quella del cuoio e pelli che presentano la stessa dimensione media, laddove l'azienda chimica e quella del materiale da costruzione si tengono su livelli medi notevolmente più bassi.

TABELLA 29

Graduatoria settoriale delle dimensioni medie aziendali riferite al numero degli addetti.

Settori	Addetti
Tessile	233,2
Alimentare	217,4
Elettrico	213,2
Cuoio pelli e calzature	213,2
Cartario	209,5
Meccanico	200,3
Lavorazione del legno	200,0
Abbigliamento	197,7
Metallurgico	193,4
Chimico	179,1
Materiale da costruzione	175,0

Circa il capitale investito, tabella n. 30, i settori si dividono in due gruppi: i rami di attività economica con la più elevata aliquota di investimento per unità aziendale che sono il metallurgico, il chimico, l'elettrico, il cartario ed il meccanico, tutti al di sopra del miliardo di lire e gli altri dove l'investimento medio è inferiore al miliardo.

Con riferimento al fatturato, la tabella n. 31 riporta la graduatoria del biennio. Tre settori realizzano nel 1972 come nel 1973 una cifra di affari superiore ai due miliardi: il metallurgico, l'elettrico ed il chimico che, come si è visto, sono anche quelli che presentano il più alto valore medio di investimento. Tra questi, il metallurgico nel 1973 ha raggiunto la cifra record di oltre tre miliardi di lire per unità aziendale.

TABELLA 30

Graduatoria settoriale delle dimensioni medie aziendali riferite al capitale investito.

Settori	Capitale investito (milioni)
Metallurgico	1.232,1
Chimico	1.214,3
Elettrico	1.120,3
Cartario	1.065,1
Meccanico	1.000,0
Alimentare	851,9
Tessile	837,0
Lavorazione del legno	830,7
Materiale da costruzione	807,3
Cuoio pelli e calzature	786,3
Abbigliamento	595,9

TABELLA 31

Graduatorie settoriali delle dimensioni medie aziendali riferite al fatturato 1972 e 1973.

Settori	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Metallurgico	2.800,4	3.016,6
Elettrico	2.291,1	2.497,5
Chimico	2.229,0	2.342,5
Cartario	1.854,8	1.952,8
Lavorazione del legno	1.830,3	1.972,1
Alimentare	1.805,7	1.940,7
Meccanico	1.771,9	1.917,3
Cuoio pelli e calzature	1.643,1	1.838,7
Abbigliamento	1.637,6	1.795,1
Tessile	1.518,7	1.556,2
Materiale da costruzione	1.334,0	1.405,7

Malgrado il ragguardevole ventaglio manifestatosi nelle variazioni di incremento registrate dai comparti nel 1973 rispetto al 1972, tabella n. 32, dal raffronto tra le graduatorie dei due anni si rileva un solo mutamento che concerne il settore della lavorazione del legno il quale ha scavalcato il cartario avvicinandosi alla barriera dei due miliardi di lire.

TABELLA 32

Graduatoria settoriale delle variazioni del fatturato medio nel biennio.

Settori	Variazioni assolute (milioni)
Metallurgico	216,2
Elettrico	206,4
Cuoio pelli e calzature	195,6
Abbigliamento	157,5
Meccanico	145,4
Lavorazione del legno	141,8
Alimentare	135,0
Cartario	122,5
Chimico	113,5
Materiale da costruzione	71,7
Tessile	37,5

La graduatoria dei settori secondo l'ampiezza di variazioni per unità vede al primo posto il metallurgico seguito dall'elettrico, dal cuoio e pelli e dall'abbigliamento, che hanno conseguito, rispetto all'anno precedente gli incrementi più consistenti, mentre il materiale da costruzione ed il tessile hanno presentato i più bassi livelli d'incremento.

Il quadro circoscrizionale delle dimensioni medie aziendali, tabella n. 33, individua nell'azienda del Triangolo quella con le dimensioni più ampie per tutti gli aggregati considerati dallo studio.

Una maggiore similarità si riscontra fra l'azienda del Centro Nord e quella del Mezzogiorno; quest'ultima, tuttavia, presenta rispetto a

TABELLA 33

Quadro circoscrizionale delle dimensioni medie aziendali.

Circoscrizioni	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Triangolo	210,8	1.137,8	2.375,2	2.449,4
Centro - Nord	194,9	810,9	1.635,0	1.770,6
Mezzogiorno	199,6	885,1	1.591,2	1.755,4

quella, una sia pur lieve eccedenza in termini di addensamento di mano d'opera e di concentrazione di capitale; con riguardo al fatturato, invece, è l'impresa del Centro Nord a conseguire nel biennio un volume lievemente superiore a quello ottenuto dall'impresa meridionale.

Il confronto comparativo delle dimensioni medie raggiunte dai settori nelle tre circoscrizioni meglio permetterà di evidenziare la tipologia territoriale delle aziende intervistate, tabelle n. 34-35-36.

Circa gli addetti, nel Triangolo la media azienda, la cui dimensione media occupazionale è di 210,8 addetti, raggiunge nel settore tessile l'ampiezza maggiore con 320,2 addetti e nel chimico la minore con 164,2 addetti; nel Centro Nord, la cui dimensione media è di 194,9 addetti, è nel settore cartario che si registra il più alto livello occupazionale con 236,8 addetti, mentre il più basso si ha nel materiale da costruzione con 158,8 addetti.

Nel Mezzogiorno, dove la dimensione media è di 199,6 addetti, il settore metallurgico è quello ove più alta è l'occupazione con 229,2 addetti; di contro, l'abbigliamento è quello con l'occupazione più bassa, 172,2 addetti.

Quanto al capitale investito, nel Triangolo, dove la dimensione media è di 1.137,8 milioni, l'elettrico è il settore che consegue il più

TABELLA 34

Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Triangolo.

Settori	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	218,7	1.129,6	2.200,8	2.262,6
Metallurgico	177,5	1.528,7	4.361,0	4.519,6
Elettrico	228,3	1.844,9	3.705,5	3.728,3
Materiale da costruzione	171,9	879,7	1.494,9	1.363,3
Lavorazione del legno	185,2	942,2	1.881,8	1.880,9
Chimico	164,2	1.382,4	2.545,2	2.623,7
Cartario	216,4	1.150,6	2.196,6	2.254,6
Tessile	320,2	1.003,8	1.790,3	1.762,0
Abbigliamento	207,1	817,1	2.248,4	2.421,2
Cuoio pelli e calzature	213,5	930,6	1.986,9	2.244,3
Alimentare	190,7	1.203,5	2.614,3	2.781,8
TRIANGOLO	210,8	1.137,8	2.375,2	2.449,4

TABELLA 35

Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Centro-Nord.

Settori	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	174,4	874,2	1.533,8	1.700,7
Metallurgico	174,5	812,8	1.672,2	1.801,1
Elettrico	220,2	803,7	1.896,5	2.031,2
Materiale da costruzione	158,8	706,8	1.210,0	1.174,1
Lavorazione del legno	218,5	924,3	1.873,0	2.007,7
Chimico	159,5	928,2	1.874,9	2.058,6
Cartario	236,8	1.147,6	2.028,5	2.210,0
Tessile	195,9	862,0	1.613,1	1.740,6
Abbigliamento	213,2	634,7	1.748,6	1.934,7
Cuoio pelli e calzature	209,1	777,3	1.654,6	1.820,0
Alimentare	235,3	681,7	1.605,3	1.751,3
CENTRO-NORD	194,9	810,9	1.635,0	1.770,6

alto indice di investimento: 1.844 milioni e l'abbigliamento quello più basso: 817 milioni; nel Centro Nord, dove la dimensione media è di 810 milioni, il settore cartario è quello che raggiunge il più consi-

TABELLA 36

Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Mezzogiorno.

Settori	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	207,3	1.000,8	1.623,8	1.819,1
Metallurgico	229,2	1.320,5	2.211,1	2.575,3
Elettrico	199,5	990,5	1.845,1	2.215,1
Materiale da costruzione	186,6	852,1	1.368,6	1.569,6
Lavorazione del legno	190,0	668,9	1.756,0	1.990,2
Chimico	205,8	1.300,4	2.250,1	2.337,7
Cartario	185,3	954,2	1.526,7	1.586,4
Tessile	173,9	569,9	998,0	982,1
Abbigliamento	172,2	399,7	1.090,4	1.202,4
Cuoio pelli e calzature	218,3	640,2	1.251,8	1.419,7
Alimentare	215,4	839,9	1.666,5	1.785,0
MEZZOGIORNO	199,6	885,1	1.591,2	1.755,4

stente livello di investimento con 1.147 milioni, laddove l'abbigliamento è quello con il minore, 634 milioni; nel Mezzogiorno, invece, la dimensione media è di 885 milioni e l'azienda con il maggior volume di investimento è quella del settore metallurgico, 1.320 milioni, mentre quella con il minore è quella dell'abbigliamento con 399 milioni.

Dal confronto intersettoriale sugli addetti si rileva una certa omogeneità fra le tre circoscrizioni; infatti, se si fa eccezione per il settore tessile nel Triangolo, lo scarto tra i livelli minimi e massimi di occupazione non eccede le 78 unità, mantenendosi, anzi, per lo più, su divari minori.

Diversa è la situazione del capitale investito. Qui, la differenza fra le tre aree è considerevole specialmente nei confronti del Centro Nord in cui i livelli di investimento sono più bassi rispetto al Triangolo ed al Mezzogiorno. Ciò è dimostrato dal fatto che nel Centro Nord il cartario è il solo settore che presenta un investimento per unità aziendale superiore al miliardo di lire, a differenza di quanto accade nel Triangolo. In questa area, infatti, ben sette sono i comparti con un investimento medio superiore al miliardo, vale a dire, tutti meno l'abbigliamento, il materiale da costruzione, il cuoio e pelli e la lavorazione del legno, questi due ultimi, peraltro, assai prossimi a quel livello.

Nel Mezzogiorno sono tre i settori che conseguono livelli medi di investimento per unità oltre il miliardo: il metallurgico, il chimico ed il meccanico. Con riferimento al Mezzogiorno, si rileva che, anche se i livelli di investimento per unità sono più bassi di quelli del Triangolo in tutti i settori, in alcuni di essi il divario è minimo come ad esempio, il meccanico, il materiale da costruzione, il chimico.

Circa il fatturato, sempre proseguendo nel raffronto comparativo intersettoriale fra le tre circoscrizioni, esso ammonta a 2.375,2 milioni nel 1972 ed a 2.449,4 milioni nel 1973 per l'azienda media del Triangolo.

Qui, il settore ove la azienda media ha segnalato la maggior cifra di affari è stato il metallurgico con 4.361 milioni nel 1972 e 4.519,6 milioni nel 1973; di converso, quello in cui essa ha ottenuto la minore cifra di affari è stato il materiale da costruzione che, nel 1973, ha fatto registrare addirittura un regresso rispetto all'anno precedente, scendendo da 1.494,9 milioni nel 1972 a 1.363,3 milioni nel 1973.

Nel Centro Nord, il fatturato dell'azienda media è stato di 1.635 milioni nel 1972 e di 1.770,6 milioni nel 1973.

Nella circoscrizione, il comparto in cui la azienda media ha fatto registrare il maggior fatturato è stato il cartario, sia nel 1972 2.028,5 milioni, sia nel 1973 2.210 milioni, mentre quello in cui essa ha raggiunto il minor volume è stato il materiale da costruzione che, anche in questa circoscrizione, ha mostrato una regressione che lo ha portato da 1.210 milioni del 1972 a 1.174 milioni nel 1973.

Nel Mezzogiorno, il fatturato della azienda media è stato di 1.591 milioni nel 1972 e di 1.755 milioni nel 1973.

Nella circoscrizione, i settori nei quali essa ha conseguito i livelli più alti di fatturato sono stati, nel 1972, il chimico con 2.250 milioni, nel 1973, il metallurgico con 2.575 milioni; i livelli più bassi, invece, sono stati conseguiti nel settore tessile sia nel 1972 con 998 milioni, che nel 1973 con 982 milioni.

Dall'esame dei fatturati nelle tre circoscrizioni si osserva che, nel 1972 la impresa media del Triangolo, presenta nei comparti un volume di affari più elevato rispetto a quello del Centro Nord e del Mezzogiorno.

Nel 1973, il Mezzogiorno ed il Centro Nord realizzano il più consistente fatturato per unità, rispettivamente nel materiale da costruzione e nel tessile, in virtù del regresso fatto registrare dalle imprese del Triangolo nei due settori.

I valori espressi dalle tabelle esaminate inducono a qualche osservazione sulle dimensioni medie della media impresa italiana così come si ricavano dalla nostra rilevazione.

Il problema che si pone è quello di analizzare i risultati cui si è pervenuti.

Molto ci lusingherebbe se, da un punto di vista empirico e contingente, si fosse riusciti a definire, sia pure parzialmente, i contorni della categoria. Certo, il problema avrebbe dovuto essere approfondito di più. Sarebbe stato necessario applicare tecniche di calcolo ben più complesse di quelle da noi utilizzate che, forse, avrebbero fornito spunti più significativi per una migliore connotazione della categoria.

Ciò non è stato fatto; tuttavia, pur con questi limiti, a noi sembra che gli elementi ricavati inducono a formulare due ipotesi di analisi,

una più generica e l'altra più specifica, dalle quali si possono enucleare, in chiave sperimentale, positivi elementi conoscitivi.

L'ipotesi di carattere generico consente di delimitare, sia pure in linea di principio, i limiti minimi e massimi entro cui collocare il concetto di media industria al di là dell'immagine di media impresa emersa dalle elaborazioni, e che si configura, come è noto, in 200,9 addetti, in 924,5 milioni di capitale fisso investito ed in un fatturato di 1.807,2 milioni nel 1972 e di 1.938,5 milioni nel 1973.

Infatti, se si scorrono i valori massimi e quelli minimi fatti registrare dalla azienda media per singoli aggregati nelle regioni e nei settori, si otterranno dei tetti entro cui essa trova i contorni per una sua connotazione.

I valori regionali e settoriali riportati nella citata tabella n. 37, che introduce anche il confronto con i modelli econometrici ottimali, consentono di ipotizzare una determinazione, sia pure astratta, della fisiologia dell'impresa di medie dimensioni italiana.

Da tale tabella si rileva, peraltro, una divergenza tra i valori espressi dai due schemi.

Difatti, i valori che caratterizzano l'analisi interregionale presentano un più largo intervallo tra i massimi ed i minimi rispetto a quelli dedotti attraverso l'analisi intersettoriale.

TABELLA 37

Prospetto regionale e settoriale dei valori massimi e minimi dell'azienda di dimensioni medie.

Prospetto regionale	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Azienda con i più alti valori medi	231,9	1.206	2.567,2	2.631,1
Modello econometrico	192,4	819,8	1.589,8	1.729,3
Azienda con i più bassi valori medi	160,2	536	1.019,4	1.185,7

Prospetto settoriale	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Azienda con i più alti valori medi	233,2	1.232,1	2.800,4	3.016,6
Modello econometrico	202,9	940,3	1.883,3	2.021,4
Azienda con i più bassi valori medi	175	595,9	1.334	1.405,7

La ragione di questa differenziazione dei valori si spiega con il maggior addensamento aziendale riscontrabile nei settori dell'indagine rispetto alle regioni, dove si verifica un elevato indice di dispersione che riguarda gran parte di esse e che, conseguentemente, abbassa i valori massimi e minimi — come del resto appare anche dal confronto tra i due modelli econometrici — ed allarga nel contempo l'intervallo intercorrente fra di essi.

Con riferimento alla seconda ipotesi, di carattere più specifico, si deve dire che, intanto i dati ricavati dalla elaborazione possono assumere un significato connotativo, in quanto si proceda ad un'analisi più approfondita dei parametri considerati.

Occorre, in altri termini, che, nella valutazione dei riferimenti quantitativi per unità aziendale, sia tenuto nel debito conto il ruolo che riveste la componente spazio-settoriale.

Si vedrà pertanto che la dimensione media aziendale assumerà connotazioni diversificate in funzione del tipo di incrocio che si verifica tra i fattori spaziali e settoriali, essendo questi il solo elemento in grado di determinare in maniera effettiva i livelli delle dimensioni medie dell'unità aziendale.

Così, come un comparto presenterà una dimensione media diversificata a seconda della localizzazione territoriale, del pari una regione conseguirà una dimensione media più o meno elevata, a seconda della diversa distribuzione delle attività produttive presenti.

Ciò spiega perchè nelle regioni del Triangolo le dimensioni medie dell'unità aziendale siano più ampie che nelle altre circoscrizioni.

Questo discende dal sistema imprenditoriale storicamente e strutturalmente più avanzato che comporta un'alta propensione all'investimento per la presenza continua di tecnologie qualificate quali quelle introdotte dai grandi complessi ed in breve tempo recepite dalle medie industrie, nonchè da una maggiore compattezza del tessuto industriale, che si traduce nel beneficio di vaste economie di scala, orizzontali e verticali, che non trovano riscontro nelle altre circoscrizioni.

Ciò premesso appare chiaro che, per avere una più realistica valutazione delle dimensioni medie delle aziende intervistate, il criterio da seguire è quello di enucleare i valori massimi e minimi espressi settorialmente nelle tre aree.

Si avrà così un prospetto, tabella n. 38, entro i cui limiti sarà possibile ricondurre, sia pure empiricamente, la connotazione settoriale delle dimensioni medie aziendali quali sono apparse dal nostro studio.

TABELLA 38

Quadro settoriale dei valori medi minimi e massimi rilevati nelle tre circoscrizioni.

Settori	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	218,7	1.129,6	2.200,8	2.262,6
	174,4	874,2	1.533,8	1.700,7
Metallurgico	229,2	1.520,7	4.361,0	4.519,6
	174,5	812,8	1.672,2	1.801,1
Elettrico	228,3	1.844,9	3.705,5	3.728,3
	199,5	803,7	1.845,1	2.031,2
Materiale da costruzione	186,6	879,7	1.494,9	1.569,6
	158,8	706,8	1.210,0	1.174,1
Lavorazione del legno	218,5	942,2	1.881,8	2.007,7
	185,2	668,9	1.756,0	1.880,9
Chimico	205,8	1.382,4	2.545,2	2.623,7
	159,5	928,2	1.874,9	2.058,6
Cartario	236,8	1.150,6	2.196,6	2.254,6
	185,3	954,2	1.526,7	1.586,4
Tessile	320,2	1.003,8	1.790,3	1.762,0
	173,9	569,9	998,0	982,1
Abbigliamento	213,2	817,1	2.248,4	2.421,2
	172,2	399,7	1.090,4	1.202,4
Cuoio pelli e calzature	218,3	930,6	1.986,9	2.244,3
	209,1	640,2	1.251,8	1.419,7
Alimentare	235,3	1.203,5	2.614,3	2.781,8
	190,7	681,7	1.605,3	1.751,3

Capitolo sesto

I rapporti: per regioni, per settori, per circoscrizioni

Altro punto focale dell'indagine è quello rappresentato dall'esame e dal confronto interregionale ed intersettoriale dei rapporti fra gli aggregati della rilevazione che, forse meglio di qualsiasi altro genere di confronto, possono illustrare la nuova situazione creatasi nel Mezzogiorno nel biennio considerato e sottolineare, nel contempo, le caratteristiche proprie delle medie aziende intervistate.

Il primo rapporto stimato riguarda il capitale investito-addetto, vale a dire l'intensità del capitale o, più specificamente, nel nostro caso, l'entità dell'investimento fisso necessario per creare un posto di lavoro.

La tabella n. 39 considera, in graduatoria, il rapporto sotto un profilo territoriale. Da essa si evince che, le regioni si ripartiscono in tre gruppi; il primo è costituito da Piemonte, Lombardia, Veneto ed Abruzzi che sono le regioni con il più alto indice di *capital intensive* (sebbene, come è noto, l'aggregato capitale investito contemplato dall'indagine sia comprensivo soltanto di valore del macchinario e valore dei fabbricati), richiedendo per un posto di lavoro un investimento superiore ai 5 milioni di lire. Il secondo, composto da Sicilia, Campania, Toscana, Emilia, Puglie e Sardegna è attestato su un volume di investimento di 4 milioni per posto di lavoro. Il terzo è rappresentato da Liguria, Trentino, Calabria, Friuli, Basilicata ed Umbria che sono le regioni con il più basso investimento fisso per addetto, vale a dire del tipo *labour intensive*. In posizione a parte sono le Marche, dove l'investimento per addetto non raggiunge i 3 milioni di lire.

In Italia il costo di un posto di lavoro, in termini di capitale fisso investito, quale appare dalla nostra ricerca, è di 4.602.000 lire. Rispetto ad esso soltanto le prime sei regioni in graduatoria richiedono costi più elevati.

TABELLA 39

Graduatoria del rapporto capitale investito - addetto per regioni.

Regioni	Capitale investito - Addetto (migliaia)
Piemonte - Valle d'Aosta	5.750
Lombardia	5.514
Veneto	5.216
Abruzzi - Molise	5.033
Lazio	4.893
Sicilia	4.720
Campania	4.476
Toscana	4.450
Emilia - Romagna	4.420
Puglie	4.279
Sardegna	4.015
Liguria	3.895
Trentino - Alto Adige	3.625
Calabria	3.464
Friuli - Venezia Giulia	3.393
Basilicata	3.200
Umbria	3.062
Marche	2.729
ITALIA	4.602

La tabella n. 40 che riguarda invece i settori, mostra che il chimico ed il metallurgico sono i comparti dove è richiesto il più grande immobilizzo di impianti per posto di lavoro con oltre 6 milioni di lire pro capite e che, quindi, si configurano come tipiche attività a *capital intensive*. Subito dopo seguono l'elettrico ed il cartario con un investimento medio per addetto sui 5 milioni di lire. Meccanico, materiale da costruzione, lavorazione del legno sono su valori intorno ai 4 milioni, mentre alimentare, cuoio e pelli, tessile, abbigliamento, attestate sui 3 milioni di lire di investimento pro capite, si identificano come attività di tipo *labour intensive*.

Rispetto al valore Italia, solo la lavorazione del legno, l'alimentare, il cuoio e le pelli, il tessile e l'abbigliamento si situano su livelli inferiori di investimento. Nella tabella n. 41 si riporta il confronto comparativo circoscrizionale. L'esame dei dati globali delle tre aree rivela che, nel Triangolo, il rapporto investimento-addetto è più ele-

TABELLA 40

Graduatoria del rapporto capitale investito - addetto per settori.

Settori	Capitale investito - Addetto (migliaia)
Chimico	6.781
Metallurgico	6.370
Elettrico	5.247
Cartario	5.084
Meccanico	4.992
Materiale da costruzione	4.612
Lavorazione del legno	4.154
Alimentare	3.919
Cuoio pelli e calzature	3.687
Tessile	3.590
Abbigliamento	3.014
ITALIA	4.602

vato che non nel Mezzogiorno e nel Centro Nord. Il Centro Nord è la circoscrizione dove si riscontra il più basso indice di investimento pro capite in tutti i settori.

TABELLA 41

Graduatorie del rapporto capitale investito - addetto per settori nel Triangolo, Centro-Nord e Mezzogiorno.

TRIANGOLO		CENTRO NORD		MEZZOGIORNO	
Settori	Capitale investi- to - Addetto (migliaia)	Settori	Capitale investi- to - Addetto (migliaia)	Settori	Capitale investi- to - Addetto (migliaia)
Metallurgico	8.612	Chimico	5.819	Chimico	6.319
Chimico	8.420	Meccanico	5.012	Metallurgico	5.761
Elettrico	8.081	Cartario	4.846	Cartario	5.150
Alimentare	6.311	Metallurgico	4.658	Elettrico	4.964
Cartario	5.316	Materiale da costruz.	4.452	Meccanico	4.828
Meccanico	5.165	Tessile	4.401	Materiale da costruz.	4.566
Materiale da costruz.	5.119	Lavoraz. del legno	4.230	Alimentare	3.900
Lavoraz. del legno	5.088	Cuoio pelli e calzat.	3.717	Lavoraz. del legno	3.521
Cuoio pelli e calzat.	4.359	Elettrico	3.650	Tessile	3.278
Abbigliamento	3.945	Abbigliamento	2.977	Cuoio pelli e calzat.	2.932
Tessile	3.135	Alimentare	2.896	Abbigliamento	2.321
TRIANGOLO	5.396	CENTRO-NORD	4.161	MEZZOGIORNO	4.434

L'investimento per addetto è, in tutti i rami di attività economica del Triangolo, notevolmente più elevato rispetto a quelli delle altre circoscrizioni. Infatti, il tessile, che nel Triangolo è l'ultimo settore in graduatoria con oltre 3 milioni di lire per addetto, presenta un indice di intensità di capitale superiore a quello dei settori che chiudono la graduatoria nel Centro Nord e nel Mezzogiorno. I settori metallurgico, chimico ed elettrico, nel Triangolo, fanno registrare un immobilizzo di impianti per addetto che va oltre gli 8 milioni di lire e che raffigura, altresì il tetto massimo raggiunto dall'investimento per addetto nelle tre circoscrizioni. Seguono poi l'alimentare con oltre 6 milioni di lire, il cartario, il meccanico, il materiale da costruzione, la lavorazione del legno con oltre 5 milioni di lire.

Nel Centro Nord, il rapporto capitale investito-addetto consegue livelli considerevolmente più bassi in tutti i settori. Superano i 5 milioni di lire solo il chimico ed il meccanico che sono quelli che presentano il più alto ammontare di capitale occorrente a creare un posto di lavoro.

Situazione pressoché analoga si riscontra nel Mezzogiorno, dove il settore con il maggiore indice di investimento pro capite è il chimico con oltre 6 milioni di lire, seguito dal metallurgico e dal cartario dove l'investimento pro capite è di 5 milioni di lire. Il Mezzogiorno è anche la circoscrizione che presenta il settore con il più basso investimento fisso per addetto: l'abbigliamento con 2,3 milioni di lire.

Notevole interesse riveste l'esame degli indici di alcuni settori nelle tre circoscrizioni.

L'alimentare è, con l'elettrico il comparto che presenta la situazione maggiormente diversificata nelle tre circoscrizioni, facendo registrare un indice di 6,3 milioni di lire pro capite nel Triangolo, 2,9 milioni nel Centro Nord, 3,9 milioni nel Mezzogiorno, laddove l'elettrico presenta 8 milioni nel Triangolo, 3,6 milioni nel Centro Nord e 4,9 milioni nel Mezzogiorno. L'abbigliamento è quello con i valori più bassi d'investimento in tutte e tre le aree, mentre il chimico consegue valori più alti, nel Mezzogiorno e nel Centro Nord ed è secondo in graduatoria nel Triangolo. Il cartario è il settore che registra il minor divario d'investimento: 5,3 milioni nel Triangolo, 4,8 milioni nel Centro Nord e 5,1 milioni nel Mezzogiorno, insieme al meccanico: 5,1 milioni nel Triangolo, 5 milioni nel Centro Nord, 4,8 mi-

lioni nel Mezzogiorno ed al materiale da costruzione: 5,1 milioni nel Triangolo, 4,4 milioni nel Centro Nord, 4,5 milioni nel Mezzogiorno.

La rappresentazione grafica riportata nella figura X, illustra la situazione dell'intensità di capitale nei settori delle tre circoscrizioni, vedasi pag. 128.

La tabella n. 42 configura il rapporto fatturato-addetto, che può, come già detto, servire a stimare la produttività ottenuta dal lavoro nel biennio per regioni e le variazioni che nel 1973 si sono verificate rispetto all'anno precedente; la tabella n. 43 mostra le graduatorie regionali negli anni considerati.

Dall'esame dell'assetto territoriale si rilevano due aspetti.

Il primo è che la produttività del lavoro ha raggiunto toni elevati nel 1973 rispetto al 1972, con crescite in tutte le regioni, sebbene, co-

TABELLA 42

Quadro regionale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni.

Regioni	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Piemonte - Valle d'Aosta	11.532	11.934	+ 402	+ 3,48
Lombardia	11.737	12.029	+ 292	+ 2,48
Liguria	8.549	9.007	+ 458	+ 5,35
Trentino - Alto Adige	7.014	7.701	+ 687	+ 9,79
Veneto	9.812	10.557	+ 740	+ 7,54
Friuli - Venezia Giulia	6.870	7.576	+ 706	+ 10,27
Emilia - Romagna	8.855	9.488	+ 633	+ 7,14
Toscana	9.057	9.686	+ 629	+ 6,94
Marche	6.404	7.315	+ 911	+ 14,22
Umbria	6.711	7.535	+ 824	+ 12,27
Lazio	8.810	9.556	+ 746	+ 8,46
Abruzzi - Molise	8.119	9.165	+ 1.046	+ 12,88
Campania	8.325	9.110	+ 785	+ 9,42
Puglie	7.601	8.312	+ 711	+ 9,35
Basilicata	6.070	7.060	+ 990	+ 16,30
Calabria	6.075	6.804	+ 729	+ 12,00
Sicilia	8.909	9.731	+ 822	+ 9,22
Sardegna	6.669	7.855	+ 1.186	+ 17,78
ITALIA	8.996	9.650	+ 654	+ 7,26

TABELLA 43

Graduatoria regionale del fatturato 1972-1973 per addetto.

Regioni	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)
Lombardia	11.737	12.029
Piemonte - Valle d'Aosta	11.532	11.934
Veneto	9.812	10.552
Toscana	9.057	9.686
Sicilia	8.909	9.731
Emilia - Romagna	8.855	9.488
Lazio	8.810	9.556
Liguria	8.549	9.007
Campania	8.325	9.110
Abruzzi - Molise	8.119	9.165
Puglie	7.601	8.312
Trentino - Alto Adige	7.014	7.701
Friuli - Venezia Giulia	6.870	7.576
Umbria	6.711	7.535
Sardegna	6.669	7.855
Marche	6.404	7.315
Calabria	6.075	6.804
Basilicata	6.070	7.060

me appare dagli indici di variazione, gli aumenti siano stati estremamente differenziati.

Il secondo è che ogni addetto delle 2.535 aziende intervistate ha prodotto in media 8.996.000 lire nel 1972 e 9.650.000 lire nel 1973 con un incremento medio globale di 654.000 lire.

La regione con il più alto indice di produttività è stata la Lombardia, seguita dal Piemonte, dal Veneto e dalla Toscana nel 1972; dal Piemonte, dal Veneto e dalla Sicilia che ha superato la Toscana nel 1973. Tuttavia questo non è stato il solo mutamento realizzatosi in graduatoria; il Lazio dal settimo posto è passato al sesto, scavalcando l'Emilia, gli Abruzzi dal decimo sono passati all'ottavo, superando Campania e Liguria, quest'ultima sopravanzata anche dalla Campania, mentre il balzo più grande è stato compiuto dalla Sardegna che, dal quindicesimo posto è finita al dodicesimo, passando avanti ad Umbria,

Friuli e Trentino. Per finire, la Basilicata ha scavalcato la Calabria cedendo a questa l'ultima posizione.

Tali spostamenti sono stati resi possibili dai ragguardevoli incrementi che hanno interessato, sia pure in misura diversificata, tutte le regioni meridionali. Queste infatti, nel 1973, hanno fatto registrare sensibili variazioni rispetto a quasi tutte le regioni del Centro Nord, in cui, peraltro, Marche ed Umbria hanno conseguito notevoli livelli d'incremento, e specialmente nei confronti delle regioni del Triangolo, dove gli incrementi hanno avuto intonazioni più attenuate. Ciò del resto appare dalla tabella n. 44 che segnala la graduatoria delle regioni in base all'incremento di fatturato per addetto e da cui si evidenzia l'enorme divario che separa la prima classificata, la Sardegna, che ha registrato, nel 1973 rispetto all'anno precedente un incremento pro capite di 1.186.000 lire, dall'ultima, la Lombardia, dove l'aumento è

TABELLA 44

Graduatoria regionale delle variazioni del fatturato per addetto nel biennio 1972-1973.

Regioni	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Sardegna	+ 1.186	+ 17,78
Abruzzi - Molise	+ 1.046	+ 12,88
Basilicata	+ 990	+ 16,30
Marche	+ 911	+ 14,22
Umbria	+ 824	+ 12,27
Sicilia	+ 822	+ 9,22
Campania	+ 785	+ 9,42
Lazio	+ 746	+ 8,46
Veneto	+ 740	+ 7,54
Calabria	+ 729	+ 12,00
Puglie	+ 711	+ 9,35
Friuli - Venezia Giulia	+ 706	+ 10,27
Trentino - Alto Adige	+ 687	+ 9,79
Emilia - Romagna	+ 633	+ 7,14
Toscana	+ 629	+ 6,94
Liguria	+ 458	+ 5,35
Piemonte - Valle d'Aosta	+ 402	+ 3,48
Lombardia	+ 292	+ 2,48

stato di 292.000 lire per addetto, con una differenza in favore della Sardegna di 894.000 lire!

La positiva situazione accertata nel Mezzogiorno riguardo alle altre aree geografiche, trova conferma in un altro confronto. Difatti, se si osserva il divario intercorrente fra la Lombardia, capolista sia nel 1972 che nel 1973 della graduatoria concernente il rapporto fatturato-addetto e la prima regione meridionale classificata, la Sicilia, si vedrà che nel 1973 esso si è ridotto di ben 530.000 lire, essendo passato da 2.828.000 lire del 1972 a 2.298.000 lire del 1973. Quanto detto trova riscontro in quasi tutti i casi, anche nelle variazioni percentuali, dove in graduatoria gli Abruzzi passano al quarto posto, scavalcati dalla Basilicata e dalle Marche. Di rilievo l'incremento conseguito dalla Calabria + 12%.

Per quanto concerne il quadro settoriale del rapporto fatturato-addetto, tabella n. 45, si può notare nel 1972 una situazione caratterizzata da una contrapposizione di settori. Di fronte a comparti con indici di produttività del lavoro, tradizionalmente sostenuti, superiori ai 10 milioni, quali il metallurgico, il chimico e l'elettrico, noti per essere a

TABELLA 45

Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni.

Settori	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Meccanico	8.845	9.571	+ 726	+ 8,20
Metallurgico	14.479	15.596	+ 1.117	+ 7,71
Elettrico	10.730	11.697	+ 967	+ 9,01
Materiale da costruzione	7.621	8.031	+ 410	+ 5,37
Lavorazione del legno	9.151	9.861	+ 710	+ 7,75
Chimico	12.448	13.082	+ 634	+ 5,09
Cartario	8.853	9.321	+ 468	+ 5,28
Tessile	6.513	6.674	+ 161	+ 2,47
Abbigliamento	8.282	9.079	+ 797	+ 9,62
Cuoio pelli e calzature	7.706	8.624	+ 918	+ 11,91
Alimentare	8.306	8.928	+ 622	+ 7,48
ITALIA	8.996	9.650	+ 654	+ 7,26

capital intensive, si contrappongono tutti gli altri collocati su indici oscillanti tra i 9 milioni pro capite della lavorazione del legno, che è il solo settore a raggiungere tale cifra ed i 6,5 milioni del tessile che presenta l'indice meno elevato. Nel 1973, invece, in seguito alle differenziate variazioni di incremento verificatesi fra i comparti, la situazione, pur non diversificandosi rispetto a quella del 1972 in linea generale, mostra aspetti estremamente interessanti in quanto, a notevoli incrementi conseguiti da alcuni settori, hanno fatto riscontro sviluppi moderati in altri; il che ha attenuato quella fisionomia di contrapposizione rilevata nell'anno precedente. Così, di fronte al gruppo di settori con indici superiori ai 10 milioni che hanno tutti rafforzato la loro posizione, tre comparti hanno raggiunto a quota 9 milioni la lavorazione del legno e, cioè, il cartario, l'abbigliamento ed il meccanico; fra questi la lavorazione del legno sfiora quasi il limite dei 10 milioni con 9.861.000 lire pro capite.

Metallurgico, chimico, elettrico e lavorazione del legno sono i rami di attività che presentano un indice di produttività del lavoro superiore alla media e ciò vale per ambedue gli anni considerati. Tale stato di cose appare dalla tabella n. 46 che riporta le graduatorie settoriali nel biennio e da cui si rileva il balzo in avanti effettuato dall'abbigliamento che, dall'ottavo posto è passato al settimo scavalcando nel 1973

TABELLA 46

Graduatoria settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto.

Settori	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)
Metallurgico	14.479	15.596
Chimico	12.448	13.082
Elettrico	10.730	11.697
Lavorazione del legno	9.151	9.861
Cartario	8.853	9.321
Meccanico	8.845	9.571
Alimentare	8.306	8.928
Abbigliamento	8.282	9.079
Cuoio pelli e calzature	7.706	8.624
Materiale da costruzione	7.621	8.031
Tessile	6.513	6.674

l'alimentare, e quello del meccanico che ha superato il cartario, il quale dal quinto posto occupato nel 1972 è sceso così al sesto.

Se si esamina la tabella n. 47 che mostra la graduatoria delle variazioni nel biennio si può notare il divario che separa il metallurgico, primo classificato, dal tessile, dove l'incremento registrato nella produttività del lavoro nel 1973, rispetto al 1972, è stato di 161.000 lire contro quello di 1.117.000 del metallurgico, con un divario, quindi, di 956.000 lire per addetto! Percentualmente il cuoio e pelli e l'abbigliamento sono i comparti che mostrano i più elevati valori di incremento, mentre il tessile continua a presentare il valore più basso.

Prima di proseguire nella specifica analisi del rapporto, sembra interessante, a titolo di verifica della validità dei risultati ottenuti dal nostro studio, effettuare un raffronto comparativo tra i valori espressi, per alcuni settori, dalla nostra indagine con quelli stimati dall'ISTAT

TABELLA 47

Graduatoria settoriale delle variazioni del fatturato per addetto nel biennio 1972-1973.

Settori	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Metallurgico	+ 1.117	+ 7,71
Elettrico	+ 967	+ 9,01
Cuoio pelli e calzature	+ 918	+ 11,91
Abbigliamento	+ 797	+ 9,62
Meccanico	+ 726	+ 8,20
Lavorazione del legno	+ 710	+ 7,75
Chimico	+ 634	+ 5,09
Alimentare	+ 622	+ 7,48
Cartario	+ 468	+ 5,28
Materiale da costruzione	+ 410	+ 5,37
Tessile	+ 161	+ 2,47

e quelli raccolti dal Sole 24 Ore nella pubblicazione annuale sulle graduatorie delle maggiori industrie italiane nel 1972, tabella n. 48¹, e soltanto con quelli del Sole-24 Ore per il 1973, mancando ancora, al momento di andare in stampa, le pubblicazioni dell'ISTAT, tabella n. 49.

¹ Fonti: ISTAT, Notiziario, novembre 1974; *Sole 24 Ore*, « Radiografia di 784 società italiane », dicembre 1974.

TABELLA 48

Fatturato 1972 per addetto.

Settori	Il Sole 24 Ore (migliaia)	ISTAT (migliaia)	Nostra indagine (migliaia)
Tessile	8.436	7.231	6.513
Metallurgico	13.784	14.926	14.479
Meccanico	10.947	9.484	8.845
Chimico	17.267	20.282	12.448
Cartario	19.479	12.991	8.853
TOTALE	12.152	11.382	9.565

TABELLA 49

Fatturato 1973 per addetto.

Settori	Il Sole 24 Ore (migliaia)	Nostra indagine (migliaia)
Chimico	27.730	13.082
Alimentare	26.829	8.928
Cartario	25.317	9.320
Metallurgico	18.915	15.596
Materiale da costruzione	14.085	8.031
Meccanico	12.251	9.571
Tessile	10.836	6.673
Abbigliamento	10.102	9.079
TOTALE	15.336	9.605

Da un punto di vista circoscrizionale, la tabella n. 50 segnala che il Triangolo è l'area dove, malgrado l'appesantimento generale, settoriale e regionale riscontrato nel 1973, il rapporto fatturato-addetto presenta ancora l'indice più elevato rispetto a quelli del Centro Nord e del Mezzogiorno nonostante che l'incremento circoscrizionale nel 1973 sia stato il seguente: Triangolo + 352.000 lire, Centro Nord + 696.000 lire, Mezzogiorno + 822.000 lire per addetto.

Il confronto comparativo intercircostrizionale del rapporto fatturato-addetto, effettuato attraverso l'esame delle tabelle n. 51-52-53 illustra la situazione dei singoli settori nelle tre aree.

Da esso si evince, in primo luogo, che nel 1973 non tutti i comparti hanno fatto riscontrare incrementi come, d'altronde, si è già

TABELLA 50

Quadro circoscrizionale del fatturato 1972-1973 per addetto.

Circoscrizioni	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)
TRIANGOLO	11.265	11.617
CENTRO-NORD	8.389	9.085
MEZZOGIORNO	7.971	8.793

avuto occasione di rilevare nel precedente capitolo. Così nel Triangolo, il materiale da costruzione, il tessile e la lavorazione del legno hanno fatto registrare variazioni di segno negativo, nell'ordine decrescente di - 765.000 lire il primo, di - 88.000 lire il secondo e di - 5.000 lire il terzo; nel Centro Nord un solo settore ha subito una flessione, il materiale da costruzione - 225.000 lire; così come nel Mezzogiorno, dove, nel tessile, si è manifestata una contrazione dell'ordine di - 92.000 lire.

D'altro canto, diversi settori hanno conseguito variazioni positive

TABELLA 51

Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Triangolo.

Settori	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Meccanico	10.064	10.347	+ 283	+ 2,81
Metallurgico	24.568	25.461	+ 893	+ 3,63
Elettrico	16.231	16.331	+ 100	+ 0,61
Materiale da costruzione	8.698	7.933	- 765	- 8,79
Lavorazione del legno	10.161	10.156	- 5	- 0,04
Chimico	15.503	15.982	+ 479	+ 3,08
Cartario	10.150	10.418	+ 268	+ 2,64
Tessile	5.591	6.503	- 88	- 1,57
Abbigliamento	10.856	11.690	+ 834	+ 7,68
Cuoio pelli e calzature	9.307	10.513	+ 1.206	+ 12,95
Alimentare	13.709	14.587	+ 878	+ 6,40
TRIANGOLO	11.265	11.617	+ 352	+ 3,12

TABELLA 52

Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Centro-Nord.

Settori	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Meccanico	8.795	9.752	+ 957	+ 10,88
Metallurgico	9.584	10.323	+ 739	+ 7,71
Elettrico	8.612	9.223	+ 611	+ 7,09
Materiale da costruzione	7.620	7.395	- 225	- 2,95
Lavorazione del legno	8.572	9.189	+ 617	+ 7,19
Chimico	11.754	12.906	+ 1.152	+ 9,80
Cartario	8.565	9.332	+ 767	+ 8,95
Tessile	8.236	8.887	+ 651	+ 7,90
Abbigliamento	8.201	9.074	+ 873	+ 10,64
Cuoio pelli e calzature	7.913	8.704	+ 791	+ 9,99
Alimentare	6.821	7.441	+ 620	+ 9,08
CENTRO-NORD	8.389	9.085	+ 696	+ 8,29

TABELLA 53

Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Mezzogiorno.

Settori	Fatturato 1972 per Addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per Addetto (migliaia)	Variazioni assolute (migliaia)	Variazioni percentuali
Meccanico	7.883	8.776	+ 943	+ 11,96
Metallurgico	9.647	11.235	+ 1.588	+ 16,46
Elettrico	9.247	11.102	+ 1.855	+ 20,06
Materiale da costruzione	7.334	8.411	+ 1.077	+ 14,68
Lavorazione del legno	9.243	10.476	+ 1.233	+ 13,33
Chimico	10.934	11.360	+ 426	+ 3,89
Cartario	8.239	8.562	+ 323	+ 3,92
Tessile	5.740	5.648	- 92	- 1,60
Abbigliamento	6.331	6.981	+ 650	+ 10,26
Cuoio pelli e calzature	5.733	6.502	+ 769	+ 13,41
Alimentare	7.738	8.288	+ 550	+ 7,10
MEZZOGIORNO	7.971	8.793	+ 822	+ 10,31

superiori al milione. Nel Triangolo, il cuoio e pelli con 1.206.000 lire, nel Centro Nord il chimico con 1.152.000 lire e nel Mezzogiorno l'elettrico con 1.855.000 lire, il metallurgico con 1.588.000 lire, la lavorazione del legno con 1.233.000 lire ed il materiale da costruzione con 1.077.000 lire pro capite, mentre tutte le altre variazioni di segno positivo sono state contenute entro un limite minimo di + 100.000 lire ottenuto dall'elettrico nel Triangolo ed un massimo di 957.000 lire conseguito dal meccanico nel Centro Nord.

In secondo luogo, è da rilevare il diverso livello degli indici di produttività del lavoro riscontrabile nelle tre circoscrizioni.

L'indice più elevato e quello più basso dei settori, sia per il 1972 che per il 1973, appartengono al Triangolo, dove il metallurgico raggiunge una produttività record per addetto di 24.568.000 lire nel 1972 e di 25.461.000 lire nel 1973, contro i 5.591.000 lire ed i 5.503.000 lire conseguiti dal tessile nel 1972 e nel 1973! Il Triangolo è anche la circoscrizione che nel 1972 presenta il rapporto fatturato-addetto più consistente in tutti i settori, eccetto il tessile, dove l'indice più alto si riscontra nel Centro Nord.

Nel 1973 la situazione appare diversa.

Infatti, oltre al Centro Nord che mantiene la sua supremazia nel tessile, è il Mezzogiorno a conseguire gli indici più elevati nel materiale da costruzione e nella lavorazione del legno, ferma restando per gli altri settori la *leadership* del Triangolo.

Se si considerano i settori caratterizzati da un rapporto fatturato-addetto superiore ai 10 milioni, si rileva che nel 1972 nel Triangolo tale livello era stato raggiunto da tutti i settori meno il materiale da costruzione, il tessile ed il cuoio e pelli. Nel Centro Nord e nel Mezzogiorno solamente dal chimico.

Nel 1973, nel Triangolo, i settori con una produttività per addetto al di sopra dei 10 milioni divengono nove, in quanto, agli otto del 1972, si aggiunge il cuoio e pelli; nel Centro Nord accanto al chimico si inserisce il metallurgico e nel Mezzogiorno i settori diventano quattro, in quanto al chimico si uniscono il metallurgico, l'elettrico e la lavorazione del legno.

Per meglio illustrare la fenomenologia inerente alla produttività

del lavoro, si è ritenuto opportuno rappresentare in grafico l'andamento del rapporto negli sviluppi concernenti le tre circoscrizioni nel biennio, figure XI ed XI bis, si vedano le pagg. 129 e 130.

Prima di passare a commentare nella globalità i dati riguardanti i rapporti capitale investito-addetto e fatturato-addetto, di per sé già significativi per l'interpretazione dell'indicazione di tendenza registratasi nel biennio e che la nostra indagine ha rilevato (vedasi il capitolo IV), in aggiunta si è ritenuto opportuno stimare, sia pure schematicamente, i risultati che emergono dalla comparazione dei valori ottenuti attraverso l'elaborazione dei due rapporti summenzionati, onde ottenere nuovi elementi di valutazione che meglio qualifichino quanto espresso dai due rapporti.

Va da sé, che tale confronto presenta notevoli limiti di attendibilità perché, come si è già avuto occasione di far rilevare, l'aggregato capitale investito introdotto dall'indagine è limitativo, non enucleando che il valore del macchinario e dei fabbricati, cosicché i valori individuati da tale indice, inteso come differenza tra il fatturato per addetto e l'investimento per addetto, risulta parziale in quanto può esprimersi indicativamente solo in termini di ricavo sul capitale fisso investito.

Nondimeno, al fine di fornire al ricercatore ulteriori elementi conoscitivi sulla dinamica e sulla struttura delle imprese intervistate, si è preferito inserirlo ugualmente. Ciò, anche in considerazione del fatto che una valutazione, sia pure approssimativa di quello che potremmo anche chiamare tasso di ritorno sul capitale fisso investito è pur sempre un mezzo per meglio evidenziare l'efficienza economica delle imprese.

Passando ad analizzare quanto emerge da questo rapporto, sembra necessario fermare l'attenzione del lettore sul fatto che le variazioni che si ricavano, detraendo dal rapporto fatturato-addetto nel biennio quello capitale-addetto, non si differenziano da quelle ottenute detraendo dal rapporto fatturato-addetto 1973 quello fatturato-addetto 1972. Ciò accade in quanto il capitale investito, essendo stato assunto nel biennio come costante, non porta alcun contributo a dette variazioni. Per tale ragione queste non verranno riportate, rinviando il lettore alle tabelle n. 44 e 47.

La tabella n. 54 mostra il quadro territoriale della differenza intercorrente tra i valori espressi dai rapporti fatturato-addetto (produttività del lavoro) e capitale investito-addetto (intensità del capitale). A questo riguardo è da dire che la differenziata lievitazione registrata nella produttività del lavoro nel 1973 nei confronti dell'anno precedente, su tutto l'assetto territoriale, ha per conseguenza influenzato anche il divario regionale del ricavo sull'investimento fisso.

Questo presenta valori più elevati nelle regioni settentrionali rispetto a quelle dell'Italia meridionale sia nel 1972 che nel 1973, e, nell'ambito delle regioni settentrionali, quelle del Triangolo otten-

TABELLA 54

Quadro regionale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto.

Regioni	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Rapporto tra le differenze fatturato per Addetto e capitale investito per Addetto 1972 - 1973
Piemonte - Valle d'Aosta	5.782	6.184	1,07
Lombardia	6.223	6.515	1,05
Liguria	4.654	5.112	1,10
Trentino - Alto Adige	3.389	4.076	1,20
Veneto	4.596	5.336	1,16
Friuli - Venezia Giulia	3.477	4.183	1,20
Emilia - Romagna	4.435	5.068	1,14
Toscana	4.607	5.236	1,14
Marche	3.675	4.586	1,24
Umbria	3.649	4.473	1,23
Lazio	3.917	4.663	1,19
Abruzzi - Molise	3.086	4.132	1,34
Campania	3.849	4.634	1,20
Puglie	3.322	4.033	1,21
Basilicata	2.870	3.860	1,34
Calabria	2.611	3.340	1,28
Sicilia	4.189	5.011	1,20
Sardegna	2.654	3.840	1,45
ITALIA	4.394	5.048	1,15

gono indici più consistenti rispetto a quelli delle regioni del Centro Nord.

Il tasso di ricavo sull'investimento fisso riferito all'Italia è di 4.394.000 lire nel 1972 e di 5.048.000 lire nel 1973. Sei regioni presentano un indice superiore al valore Italia sia nel 1972 che nel 1973: Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Emilia e Toscana.

La tabella n. 55, riporta le graduatorie regionali nel biennio; da essa si rileva, tuttavia, che il divario tra la prima classificata nel 1972 la Lombardia, e l'ultima la Calabria, era contenuto in 3.612.000 lire; nel 1973 esso si è ridotto a 3.175.000 lire. Del pari, se si considera la regione meridionale meglio classificata in graduatoria, vale a dire la Sicilia, al settimo posto nel 1972 come nel 1973, si può notare che il distacco che nel 1972 la separava dalla Lombardia è diminuito di 530.000 lire, essendo passato da 2.034.000 lire nel 1972 a 1.504.000 lire nel 1973.

TABELLA 55

Graduatoria regionale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto.

Regioni	1972 (migliaia)	1973 (migliaia)
Lombardia	6.223	6.515
Piemonte - Valle d'Aosta	5.782	6.184
Veneto	4.596	5.336
Toscana	4.607	5.236
Liguria	4.654	5.112
Emilia - Romagna	4.435	5.068
Sicilia	4.189	5.011
Lazio	3.917	4.663
Campania	3.849	4.634
Marche	3.675	4.586
Umbria	3.649	4.473
Friuli - Venezia Giulia	3.477	4.183
Abruzzi - Molise	3.086	4.132
Trentino - Alto Adige	3.389	4.076
Puglie	3.322	4.033
Basilicata	2.870	3.860
Sardegna	2.654	3.840
Calabria	2.611	3.340

Inoltre, si osserva che nel 1972 la Lombardia era la sola regione con un indice superiore ai 6.000.000 di lire; nel 1973, tale livello è stato conseguito anche dal Piemonte che nell'anno precedente era la sola regione a presentare un indice superiore ai 5.000.000 di lire.

Nel 1973 anche Liguria, Veneto, Emilia, Toscana ed una regione del Mezzogiorno, la Sicilia, raggiungono il livello dei 5.000.000 di lire.

Nel confronto tra le due graduatorie vi è ancora da rilevare che nel 1973 il Veneto ha superato la Toscana e la Liguria, passando dal quinto al terzo posto, seguito dalla Toscana che ha sopravanzato anch'essa la Liguria, mentre gli Abruzzi dal quindicesimo posto occupato nel 1972 si sono collocati al tredicesimo, scavalcando le Puglie ed il Trentino.

Per quanto attiene ai rami di attività economica, la tabella n. 56 riporta il quadro settoriale delle differenze tra produttività del lavoro

TABELLA 56

Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto.

Regioni	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Rapporto tra le differenze fatturato per Addetto e capitale investito per Addetto 1972 - 1973
Meccanico	3.853	4.579	1,19
Metallurgico	8.109	9.226	1,14
Elettrico	5.483	6.450	1,18
Materiale da costruzione	3.009	3.419	1,14
Lavorazione del legno	4.997	5.707	1,14
Chimico	5.667	6.301	1,11
Cartario	3.769	4.237	1,12
Tessile	2.923	3.084	1,06
Abbigliamento	5.268	6.065	1,15
Cuoio pelli e calzature	4.019	4.937	1,23
Alimentare	4.387	5.009	1,14
ITALIA	4.394	5.048	1,15

ed intensità del capitale, e quella n. 57 la graduatoria nel 1972 e nel 1973. Da esse si nota che, rispetto alla media settoriale, cinque comparti presentano livelli più elevati, sia nel 1972 che nel 1973 e cioè il metallurgico, l'elettrico, la lavorazione del legno, il chimico e l'abbigliamento.

Ciò premesso, si rileva che il settore con il più alto tasso di ritorno sul capitale fisso investito è il metallurgico, sia nel 1972 che nel 1973, con largo margine rispetto al settore secondo classificato; nel 1972 il chimico, nei cui confronti l'indice del ricavo sull'investimento presenta un divario di 2.442.000 lire, e nel 1973 l'elettrico che, malgrado l'incremento fatto registrare rispetto all'anno precedente e che gli ha consentito di scavalcare il chimico al secondo posto, presenta rispetto al metallurgico un divario di 2.776.000 lire.

Nel 1972 il metallurgico, l'elettrico, il chimico e l'abbigliamento segnalano indici superiori ai 5.000.000 mentre la lavorazione del legno sfiora tale livello arrivando a quota 4.997.000. Nel 1973, in seguito alle variazioni di segno positivo verificatesi, l'indice di 5 milioni viene raggiunto, oltre che dalla lavorazione del legno, anche dall'alimentare, mentre il cuoio e pelli manca di poco l'obiettivo registrando un indice di 4.937.000 lire.

TABELLA 57

Graduatoria settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto.

Settori	1972 (migliaia)	1973 (migliaia)
Metallurgico	8.109	9.226
Elettrico	5.483	6.450
Chimico	5.667	6.301
Abbigliamento	5.268	6.065
Lavorazione del legno	4.997	5.707
Alimentare	4.387	5.009
Cuoio pelli e calzature	4.019	4.937
Meccanico	3.853	4.579
Cartario	3.769	4.237
Materiale da costruzione	3.009	3.419
Tessile	2.923	3.084

TABELLA 58

Quadro circoscrizionale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto.

Circoscrizioni	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)
TRIANGOLO	5.869	6.221
CENTRO - NORD	4.228	4.924
MEZZOGIORNO	3.537	4.359

Il tessile è il settore con gli indici più bassi. Il divario tra questi ed il metallurgico che nel 1972 era di 5.186.000 lire, nel 1973 si accresce ulteriormente giungendo a 6.142.000 lire, mettendo così in evi-

TABELLA 59

Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Triangolo.

Settori	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Rapporto tra le differenze fatturato per Addetto e capitale investito per Addetto 1972 - 1973
Meccanico	4.899	5.182	1,06
Metallurgico	15.956	16.849	1,05
Elettrico	8.150	8.250	1,01
Materiale da costruzione	3.579	2.814	0,79
Lavorazione del legno	5.073	5.068	0,99
Chimico	7.083	7.562	1,07
Cartario	4.834	5.102	1,06
Tessile	2.456	2.368	0,96
Abbigliamento	6.911	7.745	1,12
Cuoio pelli e calzature	4.948	6.154	1,24
Alimentare	7.398	8.276	1,12
TRIANGOLO	5.869	6.221	1,06

denza il differente andamento che ha contraddistinto nel 1973 i due comparti. Le variazioni registratesi in graduatoria investono soltanto il settore chimico che nel 1973 regredisce perdendo il secondo posto a favore dell'elettrico.

Circoscrizionalmente, tabella n. 58, il Triangolo presenta come logica conseguenza di quanto visto in precedenza, il più alto indice di ricavo sull'investimento fisso nel biennio, mentre il Centro Nord ed il Mezzogiorno hanno, peraltro, sensibilmente attenuato nel 1973 lo scarto che li separava da questo; in misura maggiore il Mezzogiorno che ha ridotto lo scarto anche nei confronti del Centro Nord.

Il confronto comparativo della situazione nelle tre circoscrizioni, tabelle n. 59-60-61, individua l'indice più alto nel Triangolo e particolarmente nel settore metallurgico, dove si raggiungono nel 1972 i 15.956.000 lire e nel 1973 i 16.849.000 lire per addetto, ed il più basso nel tessile, dove i livelli sono nel 1972 di 2.456.000 lire e nel 1973 di 2.368.000 lire per addetto.

TABELLA 60

Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Centro-Nord.

Settori	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Rapporto tra le differenze fatturato per Addetto e capitale investito per Addetto 1972 - 1973
Meccanico	3.783	4.740	1,25
Metallurgico	4.926	5.665	1,15
Elettrico	4.962	5.573	1,12
Materiale da costruzione	3.168	2.943	0,93
Lavorazione del legno	4.342	4.959	1,14
Chimico	5.935	7.087	1,19
Cartario	3.719	4.486	1,20
Tessile	3.835	4.486	1,17
Abbigliamento	5.224	6.097	1,17
Cuoio pelli e calzature	4.196	4.987	1,19
Alimentari	3.925	4.545	1,16
CENTRO - NORD	4.228	4.924	1,16

Su posizioni nettamente inferiori rispetto al metallurgico si collocano, nelle tre circoscrizioni, tutti gli altri settori.

Nel 1972 l'elettrico è quello che consegue l'indice più elevato, 8.150.000 lire, seguito dall'alimentare, 7.398.000 lire e dal chimico 7.083.000 lire, sempre nel Triangolo, in quanto i livelli raggiunti nei settori delle altre circoscrizioni non superano i 6 milioni.

Nel 1973 è l'alimentare, nel Triangolo, a presentare l'indice più elevato, 8.276.000 lire – sempre, s'intende, dopo il metallurgico – seguito dall'elettrico, 8.250.000 lire e dall'abbigliamento e dal chimico, ambedue sopra i 7 milioni.

Fatto nuovo, il settore chimico del Centro Nord si inserisce nel gruppo di comparti che hanno superato il limite dei 7 milioni, mentre nel Mezzogiorno la lavorazione del legno sfiora questa cifra, realizzando un indice per addetto di 6.955.000 lire.

TABELLA 61

Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Mezzogiorno.

Settori	Differenza fatturato 1972 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Differenza fatturato 1973 per Addetto e capitale investito per Addetto (migliaia)	Rapporto tra le differenze fatturato per Addetto e capitale investito per Addetto 1972 - 1973
Meccanico	3.005	3.948	1,31
Metallurgico	3.886	5.474	1,41
Elettrico	4.283	6.138	1,43
Materiale da costruzione	2.768	3.845	1,40
Lavorazione del legno	5.722	6.955	1,22
Chimico	4.615	5.041	1,09
Cartario	3.089	3.412	1,10
Tessile	2.462	2.370	0,96
Abbigliamento	4.010	4.660	1,16
Cuoio pelli e calzature	2.801	3.570	1,27
Alimentare	3.838	4.388	1,43
MEZZOGIORNO	3.537	4.359	1,23

Per maggiore chiarezza, la figura XII riassume graficamente per circoscrizioni i rapporti fin qui esaminati, vedasi pag. 131.

Il quarto rapporto considerato dall'indagine è quello fatturato-capitale investito, vale a dire quello che individua la produttività del capitale, consentendo di accertare a livello regionale e settoriale quante unità di fatturato vengono ricavate da un'unità investita, in altri termini quanto produce l'investimento.

La disamina di questo rapporto, il cui reciproco serve a misurare il coefficiente di capitale, mostra, territorialmente, tabella n. 62, che gli indici di produttività del capitale sono più elevati nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, in specie nel 1972, mentre nel 1973 la forte spinta ascendente registrata dalle regioni del Mezzo-

TABELLA 62

Quadro regionale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Regioni	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Differenza tra i rapporti 1972 - 1973
Piemonte - Valle d'Aosta	2,01	2,08	0,07
Lombardia	2,13	2,18	0,05
Liguria	2,19	2,31	0,12
Trentino - Alto Adige	1,93	2,12	0,19
Veneto	1,88	2,02	0,14
Friuli - Venezia Giulia	2,02	2,23	0,21
Emilia - Romagna	2,00	2,15	0,15
Toscana	2,04	2,18	0,14
Marche	2,35	2,68	0,33
Umbria	2,19	2,46	0,27
Lazio	1,80	1,95	0,15
Abruzzi - Molise	1,61	1,82	0,21
Campania	1,86	2,03	0,17
Puglie	1,78	1,94	0,16
Basilicata	1,90	2,21	0,31
Calabria	1,75	1,96	0,21
Sicilia	1,89	2,06	0,17
Sardegna	1,66	1,96	0,30
ITALIA	1,95	2,10	0,15

giorno ha ridotto il divario che appariva mediamente già contenuto nell'anno precedente.

Infatti, se si esaminano le graduatorie regionali, tabella n. 63, si può notare che, se si fa astrazione dai risultati conseguiti dalle Marche e dall'Umbria che capeggiano la graduatoria nel biennio per essere esse le regioni con il più basso indice di investimenti per addetto (vedasi tabella n. 39) le rimanenti regioni sono classificate entro limiti abbastanza ristretti sia nel 1972 che nel 1973.

Di particolare interesse e rilievo sono i mutamenti verificatisi in graduatoria nel 1973. Il rilevante balzo effettuato dalla Basilicata che, dal decimo posto occupato nel 1972 è passata al quinto nel 1973, scavalcando Trentino, Emilia, Piemonte, Toscana e Lombardia, trova seguito in quello fatto dal Friuli che dal sesto si colloca al quarto posto sopravanzando Toscana e Lombardia ed in quello della Calabria e della Sardegna che superano Puglie e Lazio, piazzandosi rispettivamente al

TABELLA 63

Graduatoria regionale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Regioni	1972	1973
Marche	2,35	2,68
Umbria	2,19	2,46
Liguria	2,19	2,31
Friuli - Venezia Giulia	2,02	2,23
Basilicata	1,90	2,21
Lombardia	2,13	2,18
Toscana	2,04	2,18
Emilia - Romagna	2,00	2,15
Trentino - Alto Adige	1,93	2,12
Piemonte - Valle d'Aosta	2,01	2,08
Sicilia	1,89	2,06
Campania	1,86	2,03
Veneto	1,88	2,02
Calabria	1,75	1,96
Sardegna	1,66	1,96
Lazio	1,80	1,95
Puglie	1,78	1,94
Abruzzi - Molise	1,61	1,82

quattordicesimo e quindicesimo posto, laddove anche la Campania guadagna una posizione a spese del Veneto. Di contro, Lombardia, Toscana e Piemonte regrediscono al pari del Veneto, del Lazio e delle Puglie a causa del più basso indice di variazione registrato nel 1973, tabella n. 64, che vede nella specifica graduatoria ancora in testa le Marche, seguite dalla Basilicata e dalla Sardegna con incrementi oscillanti intorno allo 0,30 e nelle ultime posizioni il Piemonte e la Lombardia con un incremento dello 0,07 e dello 0,05, precedute dalla Liguria con 0,12, ad ulteriore dimostrazione dello stato di appesantimento verificatosi nelle economie delle tre regioni del Triangolo che, di conseguenza, hanno manifestato cedimenti nel ritmo di sviluppo.

Quanto ai rami di attività economica, la tabella n. 65 individua nell'abbigliamento, nel metallurgico, nella lavorazione del legno, nel-

TABELLA 64

Graduatoria regionale delle differenze tra i rapporti fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Regioni	Differenza tra i rapporti 1972 - 1973
Marche	0,33
Basilicata	0,31
Sardegna	0,30
Umbria	0,27
Friuli - Venezia Giulia	0,21
Abruzzi - Molise	0,21
Calabria	0,21
Trentino - Alto Adige	0,19
Campania	0,17
Sicilia	0,17
Puglie	0,16
Lazio	0,15
Emilia - Romagna	0,15
Veneto	0,14
Toscana	0,14
Liguria	0,12
Piemonte - Valle d'Aosta	0,07
Lombardia	0,05

TABELLA 65

Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Settori	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Differenza tra i rapporti 1972 - 1973
Meccanico	1,77	1,92	0,15
Metallurgico	2,27	2,45	0,18
Elettrico	2,04	2,23	0,19
Materiale da costruzione	1,65	1,74	0,09
Lavorazione del legno	2,20	2,37	0,17
Chimico	1,84	1,93	0,09
Cartario	1,74	1,83	0,09
Tessile	1,81	1,86	0,05
Abbigliamento	2,75	3,01	0,26
Cuoio pelli e calzature	2,09	2,34	0,25
Alimentare	2,12	2,28	0,16
ITALIA	1,95	2,10	0,15

l'alimentare, nel cuoio e pelli e nell'elettrico i settori ove più elevato è l'indice di produttività del capitale, sia nel 1972 che nel 1973, rispetto all'indice medio di produttività che in Italia, nei due anni, è stato rispettivamente di 1,95 e 2,10.

La graduatoria settoriale nel biennio, tabella n. 66, capeggiata dall'abbigliamento e chiusa dal materiale da costruzione, indica chiara-

TABELLA 66

Graduatoria settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Settori	1972	1973
Abbigliamento	2,75	3,01
Metallurgico	2,27	2,45
Lavorazione del legno	2,20	2,37
Alimentare	2,12	2,28
Cuoio pelli e calzature	2,09	2,34
Elettrico	2,04	2,23
Chimico	1,84	1,93
Tessile	1,81	1,86
Meccanico	1,77	1,92
Cartario	1,74	1,83
Materiale da costruzione	1,65	1,74

mente quali sono i settori attestati su un livello di produttività del capitale superiore ai 2 milioni per ogni milione investito e quelli che presentano un livello inferiore, nonché i mutamenti di graduatoria che, peraltro, non hanno inficiato la composizione dei due gruppi. Difatti, il cuoio e pelli nel 1973 ha superato l'alimentare nel gruppo di testa ed il meccanico ha scavalcato il tessile, quasi appaiandosi al chimico, in quello di coda.

La particolare graduatoria delle variazioni verificatesi, tabella n. 67, conserva inalterata la fisionomia della contrapposizione dei due gruppi; ai primi posti i sei comparti che già nel 1972 presentavano l'indice più elevato di produttività del capitale, con in testa l'abbigliamento ed il cuoio e pelli che hanno fatto registrare le variazioni più rilevanti; dietro gli altri cinque.

Per meglio distinguere le proporzioni in cui il fatturato ed il capitale investito sono combinati nel biennio, la figura XIII, vedasi pagina 132, riporta in ascissa gli indici espressi dai settori nel 1972 ed in ordinata quelli espressi nel 1973. Al riguardo va detto, per migliore conoscenza del lettore, che la bisettrice che separa il quadrante determina l'andamento delle variazioni; ciò, nel senso che i settori situati nel semiquadrante superiore hanno presentato un incremento, mentre

TABELLA 67

Graduatoria settoriale delle differenze tra i rapporti fatturato 1972-1973 e capitale investito.

Settori	Differenza tra i rapporti 1972 - 1973
Abbigliamento	0,26
Cuoio pelli e calzature	0,25
Elettrico	0,19
Metallurgico	0,18
Lavorazione del legno	0,17
Alimentare	0,16
Meccanico	0,15
Cartario	0,09
Materiale da costruzione	0,09
Chimico	0,09
Tessile	0,05

quelli situati nel semiquadrante inferiore hanno fatto registrare decrementi. Questo vale non tanto per il quadro settoriale nazionale riportato nella figura, poiché, come è noto, globalmente nessun settore ha presentato incrementi di segno negativo, quanto piuttosto per le successive figure XIV, XV e XVI che illustrano l'evoluzione del summenzionato rapporto nelle tre circoscrizioni.

Dall'esame del quadro circoscrizionale del rapporto fatturato-investimento, tabella n. 68, si evidenzia che il Triangolo nel 1972 ha presentato il più alto indice di produttività del capitale rispetto alle altre due circoscrizioni. Nel 1973, a seguito della congiuntura particolarmente sfavorevole che ha investito le regioni del Triangolo, questo ha perso la *leadership* a vantaggio del Centro Nord che ha accresciuto sensibilmente la produttività del capitale, come del resto il Mezzogiorno che ha attenuato in misura consistente il *gap* che lo separava dal Triangolo ed in misura moderata quello che lo divideva dal Centro Nord.

TABELLA 68

Quadro circoscrizionale del rapporto fatturato 1972-1973 - capitale investito e variazioni.

Circoscrizioni	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Variazioni assolute
TRIANGOLO	2,09	2,15	+ 0,06
CENTRO - NORD	2,02	2,18	+ 0,16
MEZZOGIORNO	1,80	1,98	+ 0,18

Il confronto comparativo della situazione settoriale nel biennio, effettuato attraverso le tabelle n. 69-70-71, segnala il diverso indice di produttività del capitale nei confronti delle tre circoscrizioni. Scendendo nel dettaglio, esso consente di meglio individuare la contrazione verificatasi nell'attività industriale del Triangolo rispetto a quella del Centro Nord ed a quella del Mezzogiorno. Da esso si evince che fin dal 1972 la più parte dei comparti del Triangolo presenta indici infe-

TABELLA 69

Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Triangolo.

Settori	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Differenze dei rapporti 1972 - 1973
Meccanico	1,95	2,00	+ 0,05
Metallurgico	2,85	2,96	+ 0,11
Elettrico	2,01	2,02	+ 0,01
Lavorazione del legno	1,70	1,55	- 0,15
Materiale da costruzione	1,997	1,996	- 0,001 *
Chimico	1,84	1,90	+ 0,06
Cartario	1,91	1,96	+ 0,05
Tessile	1,78	1,76	- 0,02
Abbigliamento	2,75	2,96	+ 0,21
Cuoio pelli e calzature	2,14	2,41	+ 0,27
Alimentare	2,17	2,31	+ 0,14
TRIANGOLO	2,09	2,15	+ 0,06

* La differenza è rilevabile solo a partire dalla terza cifra decimale.

TABELLA 70

Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Centro-Nord.

Settori	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Differenze dei rapporti 1972 - 1973
Meccanico	1,75	1,95	+ 0,20
Metallurgico	2,06	2,22	+ 0,16
Elettrico	2,36	2,53	+ 0,17
Materiale da costruzione	1,71	1,66	- 0,05
Lavorazione del legno	2,03	2,17	+ 0,14
Chimico	2,02	2,22	+ 0,20
Cartario	1,77	1,93	+ 0,16
Tessile	1,87	2,02	+ 0,15
Abbigliamento	2,76	3,05	+ 0,29
Cuoio pelli e calzature	2,13	2,34	+ 0,21
Alimentare	2,36	2,57	+ 0,21
CENTRO - NORD	2,02	2,18	+ 0,16

TABELLA 71

Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Mezzogiorno.

Settori	Rapporto fatturato 1972 capitale investito	Rapporto fatturato 1973 capitale investito	Differenze dei rapporti 1972 - 1973
Meccanico	1,62	1,82	+ 0,20
Metallurgico	1,67	1,95	+ 0,28
Elettrico	1,86	2,24	+ 0,38
Materiale da costruzione	1,61	1,84	+ 0,23
Lavorazione del legno	2,63	2,98	+ 0,35
Chimico	1,73	1,80	+ 0,07
Cartario	1,60	1,66	+ 0,06
Tessile	1,75	1,72	- 0,03
Abbigliamento	2,73	3,01	+ 0,28
Cuoio pelli e calzature	1,96	2,22	+ 0,26
Alimentare	1,98	2,13	+ 0,15
MEZZOGIORNO	1,80	1,98	+ 0,18

riori a quelli riscontrati nel Centro Nord. Tale situazione, attribuibile ad una preesistente presenza di forze frenanti il ritmo di sviluppo della circoscrizione, si è ancor più accentuata a causa del modesto incremento della cifra di affari conseguita nel 1973 in tutta l'area.

L'analisi delle attività economiche nel Triangolo mostra, nell'anno 1973, un rilevante decremento nell'indice del materiale da costruzione - 0,15 ed uno più lieve nel tessile - 0,02 nonché una stasi registratasi nella lavorazione del legno. Ciò ha ulteriormente aggravato la situazione della circoscrizione che, stante le esigue variazioni di incremento verificatesi negli altri settori, con l'eccezione dell'abbigliamento + 0,21, del cuoio e pelli + 0,27 ed in misura minore dell'alimentare + 0,14 e del metallurgico + 0,11, ha globalmente conseguito nel 1973 un incremento di + 0,06.

Dissimile è invece la situazione nel Centro Nord, dove, se si prescinde dal calo, peraltro contenuto, nel materiale da costruzione, dell'ordine di - 0,05, la generalità dei settori ha segnalato crescite abbastanza omogenee tutte oscillanti tra il + 0,14 della lavorazione del legno ed il + 0,29 dell'abbigliamento, per cui la circoscrizione nel 1973 ha ottenuto un incremento globale di + 0,16.

Tale incremento è stato lievemente inferiore a quello conseguito dal Mezzogiorno, dove gli aumenti sono stati disarmonici. Infatti, di fronte ad un lieve cedimento manifestatosi nel tessile - 0,03 si contrappongono consistenti incrementi: nell'elettrico + 0,38, nella lavorazione del legno + 0,35 e nel metallurgico + 0,28 che superano ed uguagliano quello registrato nell'abbigliamento + 0,28, mentre nel cuoio e pelli, nel materiale da costruzione e nel meccanico le crescite hanno superato tutte il + 0,20, al di sotto del quale sono rimasti, l'alimentare + 0,15, il chimico, + 0,07 ed il cartario + 0,06.

Il differente tasso di crescita che ha caratterizzato i comparti nel Mezzogiorno e la constatazione che nel 1972 gli indici di produttività del capitale della circoscrizione fossero mediamente più bassi rispetto a quelli espressi dalle altre aree, con l'eccezione dell'abbigliamento + 2,73 milioni e della lavorazione del legno + 2,63 milioni per ogni milione investito, hanno fatto sì che l'incremento globale realizzato dalla produttività del capitale nel Mezzogiorno fosse contenuto entro il + 0,18.

Per quanto attiene all'esame dei singoli settori nelle tre circoscrizioni, è da dire che nel 1972 il più alto indice di produttività del capitale è stato espresso dal metallurgico nel Triangolo + 2,85 milioni e quello più basso dal cartario nel Mezzogiorno + 1,60 milioni; di contro, nel 1973 è l'abbigliamento nel Centro Nord + 3,05 milioni a conseguire il più alto indice di produttività, laddove il più basso è espresso dal materiale da costruzione nel Triangolo 1,55 milioni.

Quanto detto trova una sua illustrazione grafica nelle figure XIV, XV e XVI, si vedano le pagg. 133, 134 e 135.

Dopo la rapida presentazione degli andamenti più caratteristici risultanti dall'analisi dei rapporti introdotti dall'indagine, sembra conveniente formulare qualche osservazione su quanto da essi emerso.

L'indicazione di tendenza involutiva delineatasi nel corso della disamina effettuata, ha modo di essere meglio individuata dai rapporti in precedenza vagliati. In effetti, i valori espressi dai rapporti investimento-addetto, fatturato-addetto, fatturato-investimento e la loro correlazione consentono di valutare più approfonditamente quanto accaduto nel corso del biennio.

GRAFICO X:

Rappresentazione del capitale investito per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori.

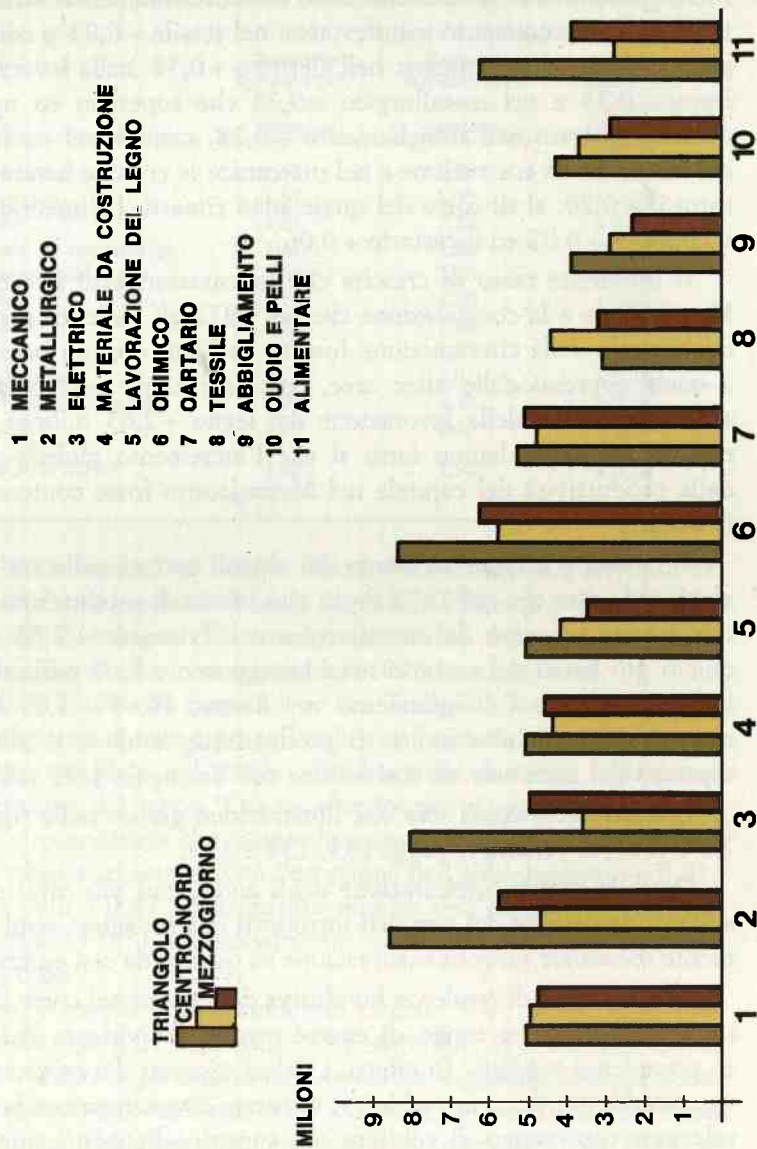
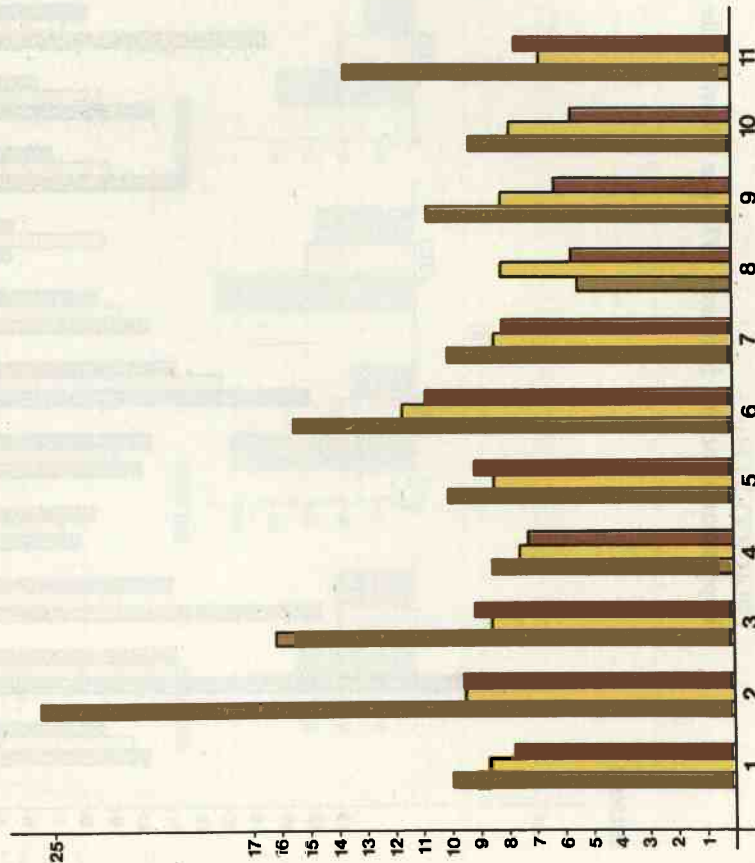


GRAFICO XI:

Rappresentazione del fatturato 1972 per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori.

MILIONI



TRIANGOLO
CENTRO-NORD
MEZZOGIORNO

1 MECCANICO
2 METALLURGICO
3 ELETTRICO
4 MATERIALE DA COSTRUZIONE
5 LAVORAZIONE DEL LEGNO
6 CHIMICO
7 CARTARIO
8 TESSILE
9 ABBIGLIAMENTO
10 CUOIO E PELLI
11 ALIMENTARE

GRAFICO XI bis:
Rappresentazione del fatturato 1973 per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori.

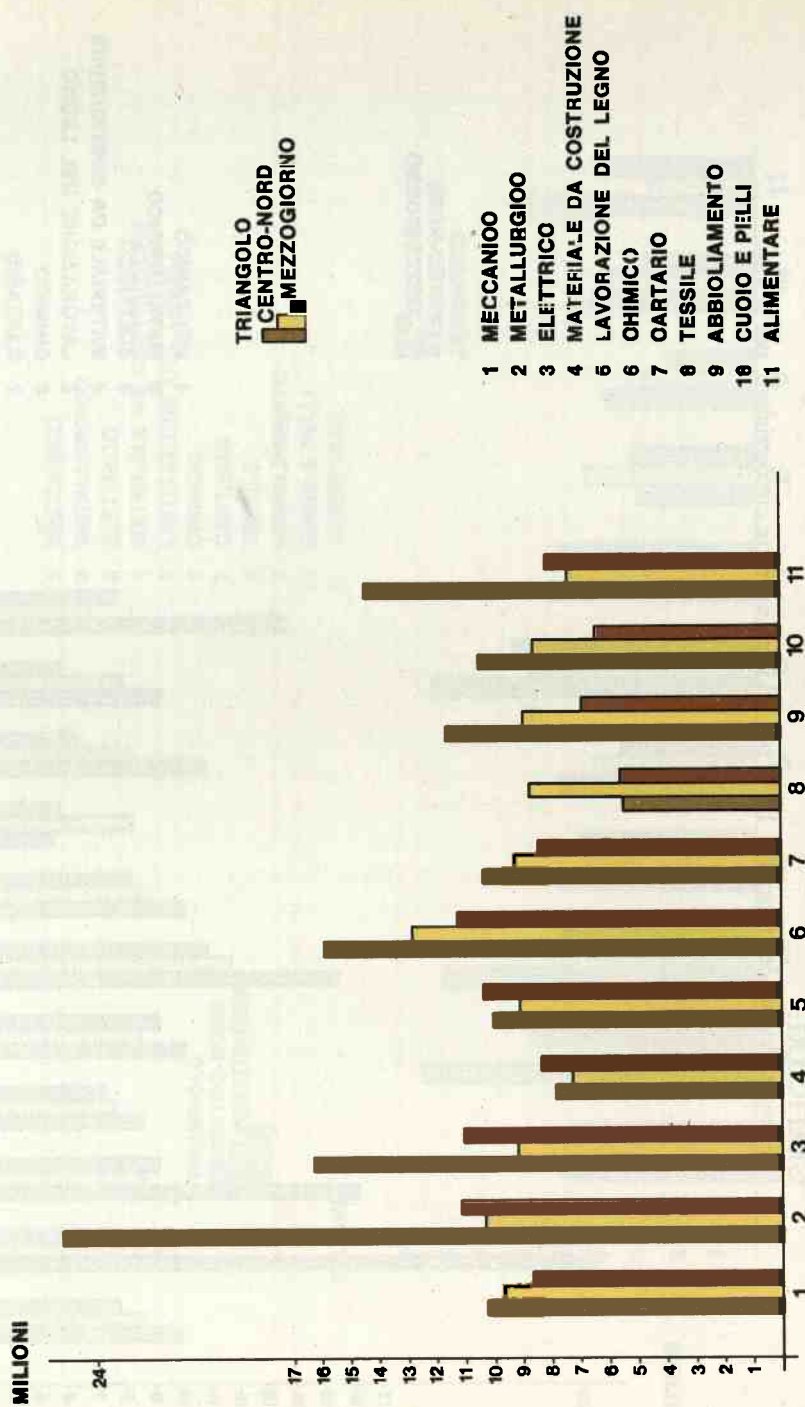


GRAFICO XII:

Rappresentazione delle differenze « fatturato per addetto - capitale investito per addetto » nelle tre circoscrizioni:

- (a) capitale investito;
- (b) fatturato 1972 e fatturato 1973;
- (c) differenza fatturato 1972-1973 per addetto - capitale investito per addetto;
- (d) incremento del fatturato nel biennio.

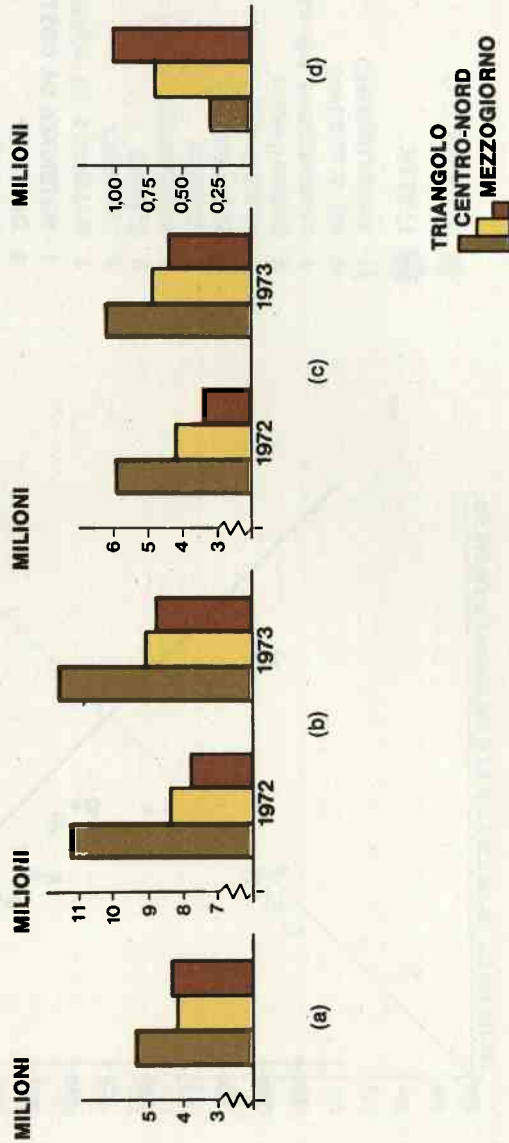


GRAFICO XIII:

Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito in Italia, per settori.

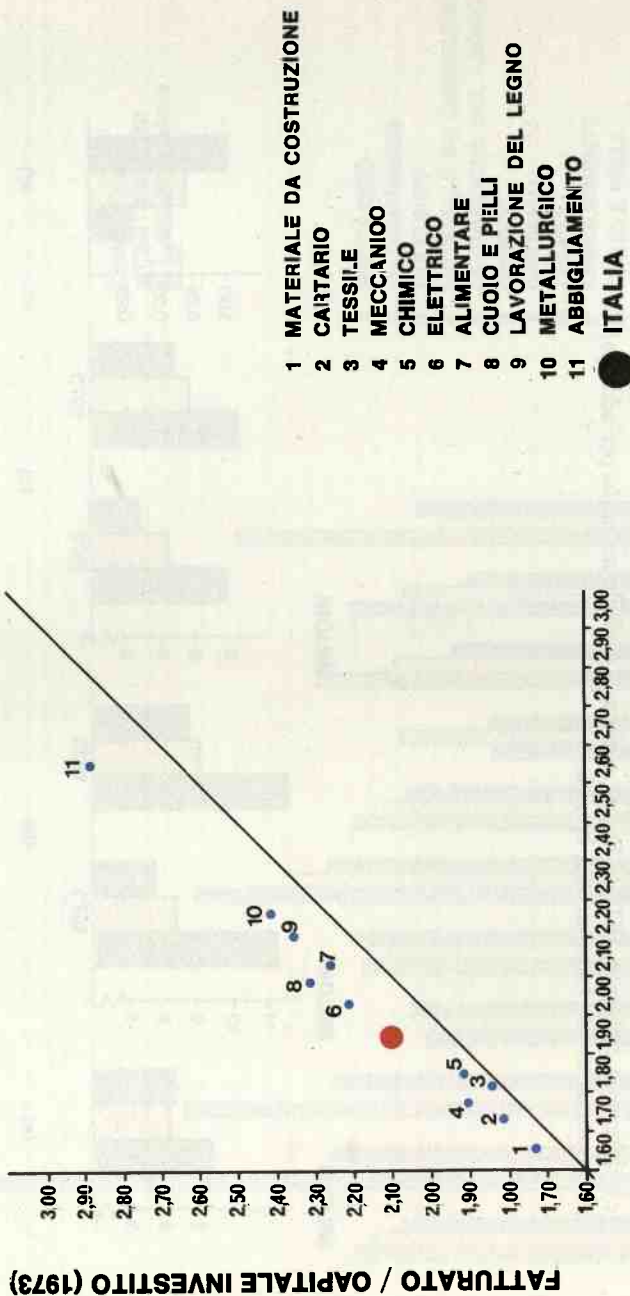


GRAFICO XIV:

Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Triangolo, per settori.

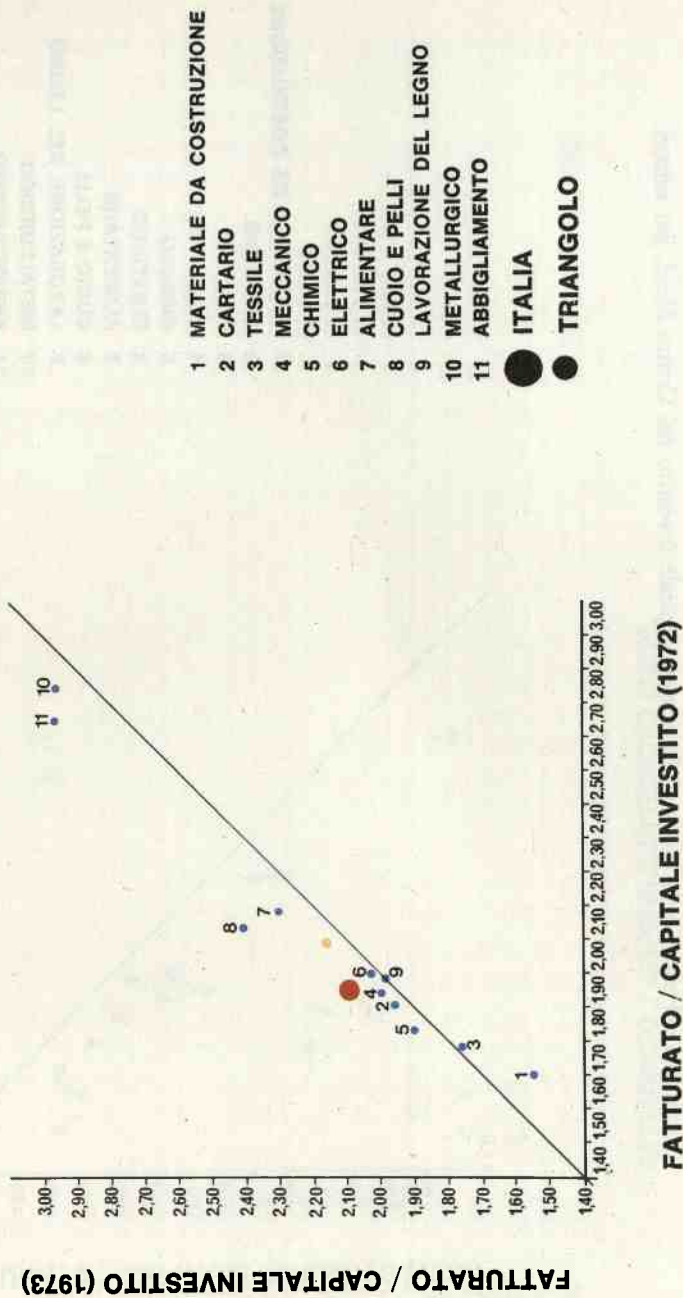


GRAFICO XV:

Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Centro Nord, per settori.

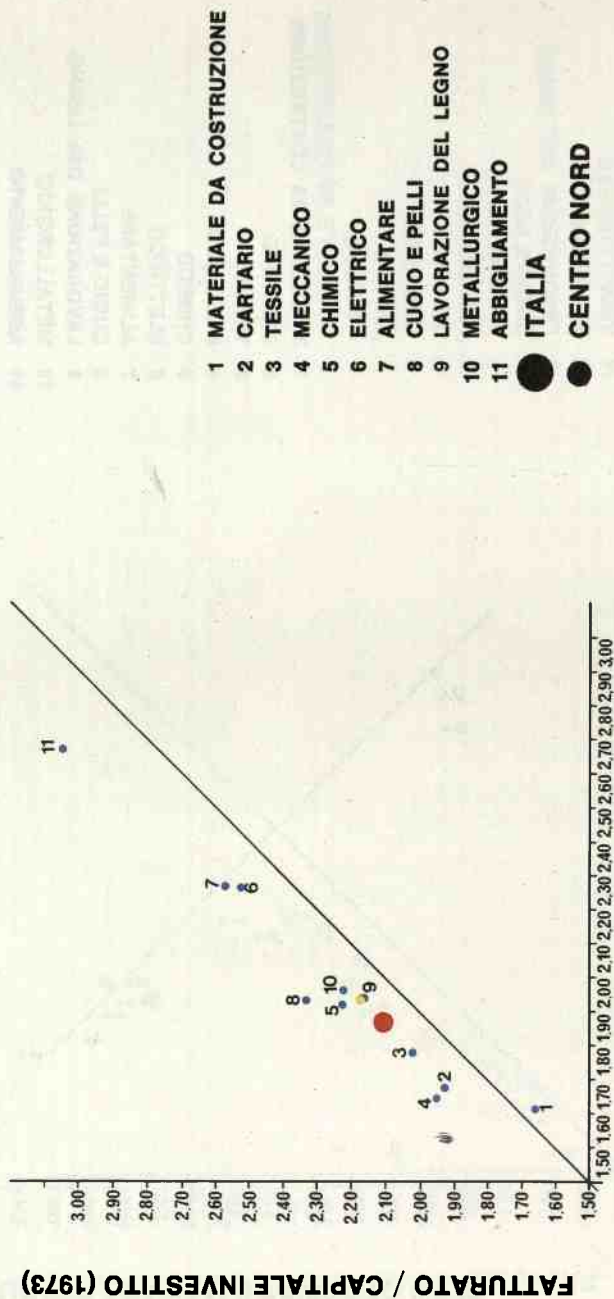
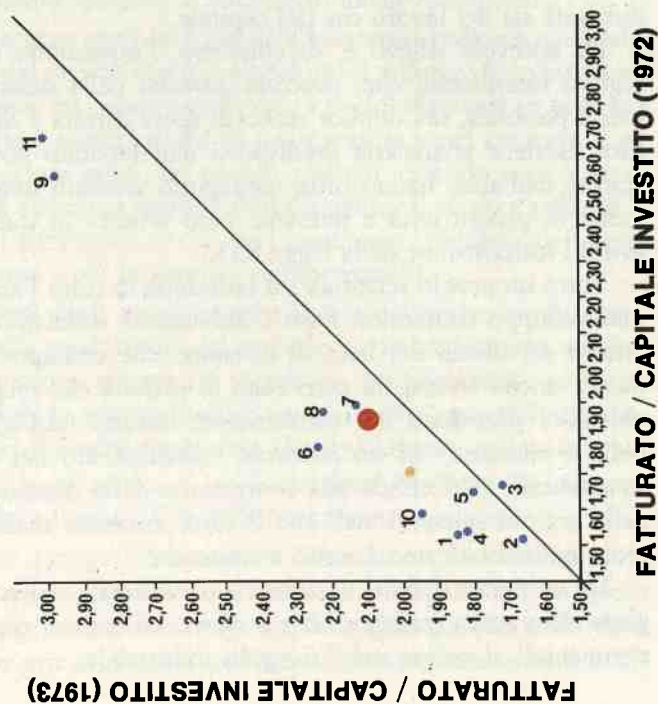


GRAFICO XVI:

Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Mezzogiorno, per settori.



- 1 MATERIALE DA COSTRUZIONE
- 2 CARTARIO
- 3 TESSILE
- 4 MECCANICO
- 5 CHIMICO
- 6 ELETTRICO
- 7 ALIMENTARE
- 8 CUOIO E PELLI
- 9 LAVORAZIONE DEL LEGNO
- 10 METALLURGICO
- 11 ABBIGLIAMENTO

ITALIA

MEZZOGIORNO

Le conseguenze che si desumono sono in primo luogo di carattere generale e riguardano la situazione regionale e settoriale messa in evidenza dai rapporti considerati.

Sotto il profilo territoriale, è da dire che l'appesantimento dell'economia nazionale, verificatosi in questi ultimi anni, trova nell'indagine il suo riscontro, specialmente per quanto attiene alle regioni settentrionali, ed in particolare a quelle del Triangolo. E' qui, in realtà che l'effetto congiunturale negativo raggiunge la dimensione massima. Infatti, le regioni del Triangolo industriale, pur presentando in assoluto i più alti indici di produttività del lavoro e del capitale, sono quelle che maggiormente hanno risentito, nel complesso, della crisi congiunturale; come è dimostrato dalle modeste variazioni globali registrate nel 1973 rispetto all'anno precedente nei confronti delle altre circoscrizioni.

Su toni misurati, ma pur tuttavia progressivi, gli sviluppi rilevati in tutte le regioni del Centro Nord che, nei limiti della congiuntura sfavorevole, hanno ottenuto un lieve aumento complessivo della produttività sia del lavoro che del capitale.

Di notevole rilievo è, di converso, l'espansione riscontrata nelle regioni meridionali che, potendo giovare della destinazione della finanza pubblica, nel duplice senso di spesa diretta e di incentivi di natura fiscale e finanziaria predisposti dall'apparato governativo per la ripresa dell'area, hanno tutte conseguito sensibili miglioramenti degli indici di produttività e notevole peso sembra in questo senso avere avuto l'introduzione della legge 853.

Sotto un profilo settoriale, si individua in tutto l'assetto territoriale uno sviluppo contenuto. Esso è abbastanza soddisfacente per quanto attiene all'offerta dei beni di consumo che consegue ovunque incrementi, anche vistosi, in certi rami di attività che meglio riflettono le abitudini prevalenti del consumatore italiano (abbigliamento, cuoio, pelli e calzature) ed un notevole rallentamento nel campo dei beni strumentali, attribuibile alla contrazione della domanda manifestatasi nelle regioni settentrionali che il forte aumento realizzatosi nelle regioni meridionali non è valso a contenere.

Da un esame della situazione circoscrizionale, si osserva che la maggiore divergenza quantitativa tra offerta di beni di consumo e di beni strumentali si palesa nel Triangolo industriale.

Il migliore andamento della produzione dei beni di consumo rispetto a quella dei beni strumentali, è comune anche alle regioni del Centro Nord che, anche se in misura più attenuata, presentano una certa analogia con quelle del Triangolo.

Invece la situazione del Mezzogiorno è fundamentalmente dissimile da quelle indicate in quanto, ad ottenere i livelli più elevati di produttività, è l'offerta di beni strumentali che qui consegue dimensioni di ragguardevole portata e si presenta più sostenuta rispetto all'offerta dei beni di consumo, grazie anche al forte impulso dato dalla legge 853 che ha accresciuto la mole di investimenti nei settori più direttamente coinvolti nella ristrutturazione del Mezzogiorno e, quindi, in quelli dei beni strumentali.

In particolare, è da dire che la dinamica meno elevata mostrata dalla produzione di beni strumentali rispetto a quella dei beni di consumo trae la sua origine dalla crisi generale di investimento che si è verificata nell'ambito della produzione dei primi nelle regioni settentrionali e che ha colpito in maniera specifica le imprese di medie dimensioni.

Ciò sembra in gran parte imputabile alla stretta creditizia ed all'alto costo raggiunto dal denaro che hanno ridotto il volume di investimenti delle medie aziende ed hanno canalizzato i pochi effettuati su quei settori che presentano minori rischi di « strozzatura » nei consumi e garantiscono, in periodi brevi, un pronto realizzo, essendo caratterizzati da una domanda crescente quali, l'abbigliamento, il cuoio e pelli ed in misura minore l'alimentare e che, nel contempo, richiedono investimenti meno costosi e più facilmente ammortizzabili.

La stazionarietà degli investimenti rilevata dal nostro studio attraverso l'analisi della produttività del capitale, trova conferma in un altro elemento che, pur non aparendo in tabelle, è direttamente collegato all'indagine e, cioè, la relativa facilità con cui è stato possibile reperire le 2.535 imprese di medie dimensioni che, nel biennio, o non avevano effettuato degli investimenti, o, se li avevano effettuati, lo avevano fatto in misura inferiore al 10% dell'investimento globale.

Quanto detto prospetta una grave situazione di cristallizzazione degli impianti nelle regioni settentrionali e, principalmente in quelle del Triangolo, per tradizione sempre all'avanguardia, sia nella dotazione di capitale pro capite, sia nell'introduzione d'innovazioni e mi-

gliamenti tecnici; sicché persistendo l'attuale stato di difficoltà, si rischia di provocare un fenomeno di generale obsolescenza degli impianti, con tutte le conseguenze negative che ciò potrebbe comportare all'intera economia del paese.

Un'analisi su scala territoriale dei risultati settoriali emersi dalle elaborazioni effettuate, consente di individuare alcune cause specifiche del diverso *status* economico presentato dalle aziende di medie dimensioni nelle tre circoscrizioni.

Esaminando settorialmente la situazione del Triangolo industriale, si può rilevare che le ragioni del malessere avvertito nelle regioni, oltre alle già citate motivazioni di carattere generale quali la stretta creditizia, con conseguente stasi negli investimenti e la più accesa conflittualità del lavoro, possono essere attribuite, più specificamente, alla crisi che da anni affligge l'edilizia ed in particolar modo quella dell'Italia settentrionale. La paralisi pressoché totale dell'industria edile del Triangolo ha provocato una serie di effetti negativi indotti sui settori ad essa collegati ed il cui effetto più vistoso si individua nella accentuata recessione verificatasi nel materiale da costruzione che ha finito per coinvolgere, sia pure in misura diversa, tutti quei comparti ad esso legati da rapporti di interdipendenza, quali, la lavorazione del legno, lo elettrico ed il meccanico. In questo contesto non si colloca il metallurgico che ha potuto giovare, per tutto il 1973, dell'ancora accelerato ritmo di espansione dell'industria automobilistica.

Proseguendo nell'analisi si osserva: da un lato l'irreversibile declino dell'industria tessile tradizionale, poco duttile, obsoleta negli impianti e con bassi livelli di profitto, oppressa dalla forte concorrenza estera e superata all'interno da quel particolare tipo d'industria tessile che è quella toscana; dall'altro, le difficoltà incontrate dalle industrie di medie dimensioni nel settore chimico e cartario. Nel primo, a causa del contrasto che separa la Montedison e la SIR e che per la posizione dominante dei due colossi, si riflette negativamente sulle imprese minori e, nel secondo, a causa dell'eccedenza di capacità produttiva determinatasi sul finire degli anni sessanta e le cui conseguenze non sono state ancora smaltite dal comparto. Talché i settori che presentano una migliore situazione nell'area finiscono per essere soltanto quelli che producono beni di consumo.

Nel Centro Nord, la situazione, se da un canto si approssima a quella del Triangolo, si diversifica rispetto a questo per la peculiare struttura delle unità produttive localizzate nella circoscrizione che meglio di ogni altra identifica l'impresa di medie dimensioni. Qui, il diverso tessuto industriale caratterizzato dall'assenza di grandi complessi monopolistici e, quindi, da una maggiore autonomia della produzione, nonché lo storicamente diverso tipo di rapporto sindacale tra datori e lavoratori, hanno consentito finora alle regioni di attenuare gli effetti della stretta creditizia ed hanno garantito una tenuta superiore rispetto a quella del Triangolo, nei confronti del quale, peraltro, la circoscrizione presenta mediamente livelli più bassi e maggior omogeneità nei rapporti esaminati.

E, pur tuttavia, gli effetti della congiuntura sfavorevole si sono manifestati anche in questa area che ha visto nel complesso rallentare il ritmo di crescita globale della produttività. Questo è avvenuto in maniera differenziata per la composizione geografica piuttosto eterogenea che essa presenta, cosicché le ripercussioni della stretta creditizia hanno avuto tonalità distinte. Più accentuate nelle regioni periferiche e più povere del Nord cui, peraltro, si sono contrapposti miglioramenti di produttività nell'Umbria e specialmente nelle Marche, meno in quelle centrali, Emilia, Toscana e Veneto.

A questo riguardo va detto che il più elevato tono di produttività riscontrato nelle Marche può essere ascritto all'inserimento di parte del territorio della regione nel comprensorio degli interventi della Cassa del Mezzogiorno.

Da un punto di vista settoriale, la crisi dell'edilizia ha indubbiamente influito anche nella circoscrizione, dove si è registrata, difatti, una flessione nel materiale da costruzione i cui effetti indotti sono però ancora sfasati rispetto alla fase recessiva manifestata dal comparto, proprio per la particolare conformazione del tessuto industriale della regione che ha consentito al sistema imprenditoriale di attutire e, quindi, di fronteggiare con danni minori la fase recessiva.

Rispetto al Triangolo, l'industria chimica ha ottenuto risultati più soddisfacenti per la maggiore autonomia che le industrie di media dimensione dell'area presentano nei confronti delle grandi concentrazioni industriali.

Di particolare interesse è l'andamento fatto registrare dall'industria tessile che, a differenza di quanto accade nelle altre circoscrizioni, ha presentato positivi indici di produttività. Ciò è attribuibile, come si è già avuto occasione di dire, alla singolare struttura e tecnica di lavorazione dell'industria toscana che, da sola, congloba oltre il 50% del fatturato espresso dal comparto nella circoscrizione.

Anche nel Centro Nord i settori dei beni di consumo hanno presentato un'andamento globalmente positivo in termini di produttività.

Risultanze diverse vengono in luce allorquando si esamina la situazione del Mezzogiorno.

Pur nel quadro di una dinamica nazionale non elevata, l'andamento che ha caratterizzato le regioni meridionali deve considerarsi sostanzialmente positivo; i rilievi formulati nei confronti delle altre circoscrizioni non investono il Mezzogiorno, dove la legge 853 ha svolto una funzione correttrice, stimolando la ripresa delle immobilizzazioni industriali nel biennio. Queste hanno riguardato l'intera area meridionale, sicché tutte, indistintamente, le regioni hanno registrato incrementi di produttività, agevolate in questo dalla possibilità per gli imprenditori di beneficiare di provvidenze *ad hoc* e di denaro a costi non inflazionistici, nonché dai toni più attenuati della conflittualità del lavoro.

Il ruolo svolto dalla legge 853 può essere, sulla base dei risultati emersi, considerato trainante in quanto essa, stimolando la ripresa degli investimenti, ha sbloccato l'edilizia meridionale dalla fase di stagnazione, riattivando così l'industria di base e quella dei beni strumentali e dando luogo ad una spirale positiva i cui primi effetti sono stati individuati proprio in questa sede.

La dinamica espansiva dell'industria meridionale ha fatto sì che il divario tradizionale in termini di produttività che aveva sempre separato le industrie del Sud da quelle del Nord, si è nel biennio sensibilmente ridotta, tanto che, oggi, esse possono essere confrontate con quelle delle altre circoscrizioni.

A questo riguardo, sia pure su basi puramente indicative, si è voluto effettuare un confronto comparativo, riferito alla differenza tra fatturato per addetto e capitale investito per addetto nelle tre aree, dei

valori espressi dalla nostra indagine con quelli ottenuti da uno studio da noi svolto sulle piccole e le medie aziende industriali, pubblicato nel 1968¹ e riportato nel seguente prospetto.

Circoscrizioni	Differenza tra fatt. per addetto e cap. investito per addetto 1964 (migliaia)	Differenza tra fatt. per addetto e cap. investito per addetto 1972 (migliaia)	Differenza tra fatt. per addetto e cap. investito per addetto 1973 (migliaia)
Triangolo	1.918	5.869	6.221
Centro Nord	1.317	4.228	4.924
Mezzogiorno	460	3.537	4.359

Ciò è stato fatto limitatamente ai settori rappresentati in ambedue le indagini – meccanico, metallurgico, materiale da costruzione, lavorazione del legno, chimico, cartario, tessile, abbigliamento, alimentare – sebbene i soggetti che compongono l'attuale indagine si differenzino, sia qualitativamente che quantitativamente, da quelli dello studio messo a confronto, il quale è comprensivo di piccole e medie aziende e considera oltre 5.000 unità e sebbene l'aggregato capitale investito contemplato dalla nostra indagine non tenga conto, a differenza della vecchia, della voce « valore dei terreni ».

Da esso si rileva che i valori espressi dalle industrie del Mezzogiorno, in termini di ricavi sul capitale fisso investito, presentano un grado di differenziazione minima nei confronti di quelle settentrionali, rispetto a quelli che si potevano riscontrare nel 1964 – data a cui sono riferiti i valori dello studio confrontato – e che tale scarto nel 1973 si è ulteriormente contratto rispetto all'anno precedente.

L'esame settoriale della circoscrizione evidenzia, altresì, l'espandersi dell'attività industriale meridionale che si riverbera nell'andamento dei valori della produttività rispetto alle altre aree, specialmente per quanto attiene ai settori collegati con l'edilizia. Infatti, è nel Mezzogiorno che si riscontrano andamenti positivi nel materiale da costru-

¹ MASSIMO CREMONESE, *op. cit.*

zione, tonificato dalla ripresa degli investimenti dei cui effetti indotti hanno beneficiato il settore elettrico, la lavorazione del legno, il metallurgico, il meccanico, tutti coinvolti dall'effetto moltiplicatorio stimolato dalla legge 853.

Nella panoramica circoscrizionale si rileva che, anche nel Meridione, i settori dei beni di consumo hanno fatto riscontrare una crescita di produttività, anche se su livelli più contenuti rispetto alle altre circoscrizioni, laddove il settore cartario e quello chimico hanno mostrato di risentire della particolare congiuntura registrata nel territorio nazionale.

Con riguardo ai rami di attività economica che segnalano diminuzioni negli indici di produttività, è da dire che il tessile è l'unico a presentare un decremento, e ciò deriva, oltre che dalla situazione generale di crisi del settore, in chiara parabola discendente, dallo scarso addensamento di detta attività nell'area.

Capitolo settimo

Confronto campione fra tre regioni

Nel capitolo in questione si è voluto introdurre un sintetico confronto fra tre regioni scelte in rappresentanza delle tre circoscrizioni geografiche.

Le regioni selezionate sono state il Piemonte - Valle d'Aosta, l'Emilia-Romagna e la Campania, in considerazione di una certa omogeneità nel numero delle aziende intervistate e di una proporzionata ripartizione delle stesse nei diversi settori che compongono l'indagine.

I criteri che si sono seguiti aggiungono poco a quanto emerso dallo studio finora trattato poiché la più parte dei dati inerenti alle tre regioni è enucleabile dalle tabelle in precedenza esaminate.

Tuttavia attraverso esso è possibile rappresentare una configurazione degli incroci che lo studio lascia aperti a tutti coloro che volessero effettuarli.

Ciò si rivela estremamente utile al fine di meglio ubicare le dimensioni medie conseguite dalle aziende intervistate, alla luce del diverso grado d'incidenza del rapporto spazio-temporale.

La possibilità di comparare i livelli conseguiti dall'azienda di medie dimensioni nei diversi comparti considerati dall'indagine, rende più incisivo lo sforzo effettuato per ricavare i limiti e massimi entro cui dovrebbe essere inclusa la struttura ottimale della media azienda, anche con l'aiuto dei diversi rapporti considerati nelle tre regioni.

La figura XVII illustra la composizione in valori assoluti degli aggregati riguardanti le tre regioni; la figura XVIII riporta in percentuale il contributo delle tre regioni alla formazione del fatturato in Italia e quella XIX perfeziona il discorso confrontando l'incremento registrato nei settori delle tre regioni con i corrispondenti valori settoriali nazionali, si vedano le pagg. 151, 152 e 153.

Nella tabella n. 72 si comparano settorialmente le dimensioni medie aziendali in Piemonte, Emilia e Campania, con l'ausilio delle figure XX, XXI, XXII e XXIII che rappresentano in grafico le variazioni dei valori espressi dagli aggregati dell'indagine nell'impresa di medie dimensioni delle tre regioni rispetto al valore della media Italia, si vedano le pagg. 154, 155, 156 e 157.

Così, per quanto attiene al parametro occupazionale i valori più alti si distribuiscono in Piemonte, 310 unità nel settore tessile, in Emilia, 330 unità circa nell'alimentare ed in Campania, 360 unità circa nel metallurgico e 327 unità circa, ancora nell'alimentare; di converso, i valori minimi, oscillanti sulle 150 unità, si concentrano in Piemonte, nella lavorazione del legno e nel materiale da costruzione, in Emilia, nel chimico, in Campania, ancora nella lavorazione del legno e nel chimico.

Per quanto concerne, invece, il capitale investito, il Piemonte presenta i valori mediamente più elevati che raggiungono la punta massima nell'elettrico con oltre 2 miliardi di lire investiti per unità aziendale; quello più basso è espresso dalla lavorazione del legno, dove l'azienda media investe circa 630 milioni.

In Emilia si riscontrano gli investimenti medi più bassi, l'azienda media tessile investe qui meno di 500 milioni e cioè 477,3 milioni, mentre il maggiore investimento lo si ha nel settore cartario con oltre un miliardo e mezzo di lire.

In Campania, l'azienda media del settore lavorazione del legno ha un investimento medio di circa 464 milioni, che è poi l'investimento più basso fatto riscontrare nelle tre regioni; quella metallurgica ha l'investimento medio più elevato, sull'ordine dei due miliardi di lire.

Quanto al fatturato, in Piemonte, il settore metallurgico e quello elettrico conseguono, nei due anni considerati, una cifra d'affari superiore ai quattro miliardi di lire, cui si accompagna, peraltro, un calo nel materiale da costruzione nel 1973 ed un basso livello medio di fatturato nella lavorazione del legno.

In Emilia, le più alte cifre di fatturato vengono conseguite nel biennio dal chimico e dal cartario, in entrambi i casi, però, inferiori ai 3 miliardi di lire, 2.912 milioni il chimico e 2.819 milioni il cartario.

TABELLA 72

Quadro generale delle dimensioni medie nelle tre regioni campione.

Settori	Piemonte - Valle d'Aosta				Emilia - Romagna				Campania			
	Addetti	Cap. investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)	Addetti	Cap. investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)	Addetti	Cap. investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	197,2	1221,3	2054,1	2148,3	201,6	1045,6	1695,4	1812,6	218,8	1145,9	1712,0	1970,2
Metallurgico	188,2	1488,2	4188,6	4363,4	164,7	740,4	1573,7	1600,7	359,6	2084,3	3572,3	4065,8
Elettrico	261,1	2112,9	4484,3	4698,3	222,7	654,7	1550,0	1850,7	184,5	1097,5	2298,6	2625,5
Materiale da costruzione	158,9	1018,8	1765,8	1644,2	161,6	868,9	1454,1	1420,1	224,1	988,6	1949,8	2127,2
Lavorazione del legno	150,3	629,4	1299,2	1355,6	188,9	867,8	1711,2	1928,6	154,9	463,9	1615,1	1781,6
Chimico	160,5	1423,0	2739,6	2805,2	156,0	1112,2	2600,0	2912,2	150,4	1345,4	2116,6	2259,7
Cartario	240,9	1058,4	2306,9	2322,4	250,8	1553,2	2691,7	2819,8	165,8	816,4	1267,5	1315,6
Tessile	310,0	1038,0	1851,4	1839,7	167,3	477,3	1546,5	1640,4	174,8	711,2	1386,5	1240,1
Abbigliamento	207,7	892,4	2255,3	2379,9	187,8	594,4	1609,2	1770,7	188,1	523,3	1786,3	1893,3
Cuoio pelli e calzature	171,5	803,5	1736,7	1963,9	160,7	755,1	1776,7	2019,7	255,2	1027,1	2021,6	2423,4
Alimentare	176,4	1396,2	2815,8	2933,0	329,9	1009,1	2384,4	2524,5	327,3	1052,5	2254,8	2361,9
Totale settori	204,4	1175,2	2356,9	2438,9	210,0	928,3	1859,8	1992,6	231,9	1038,2	1931,1	2113,0

Nella regione, il materiale da costruzione è quello con il fatturato medio più basso aggravato da una flessione registrata nel 1973.

In Campania, invece, il livello più consistente è raggiunto dal settore metallurgico che, dagli oltre 3 miliardi e mezzo di lire realizzati nel 1972, passa ad oltre 4 miliardi nel 1973, distanziando tutti gli altri settori che, pur hanno conseguito notevoli incrementi. Fra questi però, solo l'elettrico, nel 1973, supera i 2 miliardi e mezzo di lire.

Qui, l'azienda tessile è quella che registra la più bassa cifra d'affari, 260 milioni, anche in considerazione del calo manifestatosi nel comparto nel 1973.

Quanto rilevato dal confronto comparativo delle dimensioni medie aziendali nelle tre regioni, conferma ciò che la nostra indagine ha posto precedentemente in luce, e cioè la flessione del materiale da costruzione nelle regioni settentrionali rispetto a quelle meridionali, quella del tessile nel Triangolo e nel Mezzogiorno nei confronti del Centro Nord e la *leadership* che il settore metallurgico ottiene in termini di cifra d'affari nel Triangolo, nonchè il consistente volume di fatturato conseguito dal comparto nel Mezzogiorno.

La tabella n. 73 confronta il rapporto capitale investito - addetto nelle tre regioni.

TABELLA 73

Prospetto del capitale investito per addetto nelle tre regioni campione.

Settori	Piemonte - Valle d'Aosta	Emilia-Romagna	Campania
	Capitale investito per Addetto (migliaia)	Capitale investito per Addetto (migliaia)	Capitale investito per Addetto (migliaia)
Meccanico	6193	5185	5236
Metallurgico	7910	4494	5796
Elettrico	8091	2940	5948
Materiale da costruzione	6410	5378	4412
Lavorazione del legno	4189	4594	2995
Chimico	8865	7130	8948
Cartario	4393	6201	4923
Tessile	3348	2853	4069
Abbigliamento	4296	3165	2783
Cuoio pelli e calzature	4684	4699	4024
Alimentare	7917	3058	3246
<i>Totale settori</i>	5750	4420	4476

I valori più alti, espressi dalle tre regioni, si addensano nel Piemonte, nel chimico che richiede la più alta aliquota di capitale necessaria per la creazione di un posto di lavoro, vale a dire 8,8 milioni, seguito da altri settori, metallurgico, elettrico ed alimentare anche essi sull'ordine degli 8 milioni.

In Emilia il rapporto presenta indici nettamente più bassi, infatti solo nel chimico esso raggiunge la quota dei 7 milioni per posto di lavoro.

Lo stesso accade in Campania, dove, nondimeno, il chimico con quasi 9 milioni esprime la più alta quota di investimento occorrente per posto di lavoro, mentre gli altri settori sono tutti su livelli sostanzialmente più bassi.

Dal confronto interregionale si evince che il chimico è il comparto che presenta il più alto costo per posto di lavoro, mentre il tessile è quello che nelle tre regioni richiede il minor investimento per posto di lavoro.

Per quanto attiene al rapporto fatturato-addetto, tabella n. 74, le

TABELLA 74

Prospetto del fatturato 1972-1973 per addetto nelle tre regioni campione.

Settori	Piemonte - Valle d'Aosta		Emilia-Romagna		Campania	
	Fatturato 1972 per addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per addetto (migliaia)	Fatturato 1972 per addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per addetto (migliaia)	Fatturato 1972 per addetto (migliaia)	Fatturato 1973 per addetto (migliaia)
Meccanico	10415	10893	8408	8989	7823	9004
Metallurgico	22262	23191	9552	9716	9934	11306
Elettrico	17172	17991	6960	8310	12459	14230
Materiale da costruzione	11110	10345	9000	8788	8699	9490
Lavorazione del legno	8645	9021	9059	10210	10428	11502
Chimico	17067	17475	16667	18668	14077	15029
Cartario	9576	9640	10732	11243	7643	7933
Tessile	5972	5934	9242	9803	7932	7209
Abbigliamento	10858	11458	8569	9429	9499	10068
Cuoio pelli e calzature	10124	11449	11055	12567	7921	9495
Alimentare	15966	16631	7227	7651	6889	7216
<i>Totale settori</i>	11532	11934	8855	9488	8325	9110

cifre più sostenute si riscontrano in Piemonte, nel metallurgico sia nel 1972 che nel 1973; qui la produttività del lavoro realizza una cifra d'affari superiore ai 2 milioni pro capite; tale vetta non è uguagliata da nessun altro settore delle tre regioni.

A livelli inferiori, sempre nel Piemonte, l'elettrico ed il chimico raggiungono sia nel 1972 che nel 1973 una produttività oscillante su 1,7 milioni, laddove in Emilia, il chimico è il settore con la più sostenuta produttività del lavoro sia nel 1972 che nel 1973, facendo registrare un indice pro capite di oltre 1,6 milioni nel 1972, e di oltre 1,8 milioni nel 1973.

In Campania, invece, l'indice più consistente è ottenuto dal chimico con una produttività di 1,4 milioni nel 1972 e di 1,5 milioni nel 1973.

La tabella n. 75, che riproduce il tasso di ritorno sull'investimento

TABELLA 75

Prospetto delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nelle tre regioni campione.

Settori	Piemonte - Valle d'Aosta		Emilia-Romagna		Campania	
	Differenza tra fatt. '72 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)	Differenza tra fatt. '73 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)	Differenza tra fatt. '72 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)	Differenza tra fatt. '73 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)	Differenza tra fatt. '72 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)	Differenza tra fatt. '73 per addetto e cap. inv. per addetto (migliaia)
Meccanico	4222	4700	3223	3804	2587	3768
Metallurgico	14352	15281	5058	5222	4138	5510
Elettrico	9081	9900	4020	5370	6511	8282
Materiale da costruzione	4700	3935	3622	3410	4287	5078
Lavorazione del legno	4456	4832	4465	5616	7433	8507
Chimico	8202	8610	9537	11538	5129	6081
Cartario	5183	5247	4531	5042	2720	3010
Tessile	2624	2586	6389	6950	3863	3140
Abbigliamento	6562	7162	5404	6264	6716	7285
Cuoio pelli e calzature	5440	6765	6356	7868	3897	5471
Alimentare	8049	8714	4169	4593	3643	3970
<i>Totale settori</i>	5782	6184	4435	5068	3849	4634

fisso, denota come nelle tre regioni esista una situazione sperequata.

Rispetto all'elevato indice realizzato dal metallurgico in Piemonte nel biennio, dal chimico in Emilia e dall'elettrico, ancora in Piemonte, gli indici fatti registrare dagli altri comparti si attestano mediamente su differenze minime e massime oscillanti tra i 260 e gli 870 circa. Il livello più basso è quello conseguito dal settore tessile nel Piemonte nell'anno 1973 ed è dell'ordine di 258,6; su un livello leggermente superiore si colloca il cartario in Campania, dove si riscontrano indici di ricavo sul capitale fisso investito dell'ordine di 272 per il 1972, e di 301 per il 1973.

Metallurgico e chimico sono i settori che presentano mediamente i più alti indici di ricavo sull'investimento fisso nelle tre regioni, mentre il meccanico ha quello più basso.

La tabella n. 76, infine, illustra la produttività del capitale. Al riguardo, si rileva che la Campania presenta due settori con alto indice di produttività, sia nel 1972 che nel 1973, e cioè la lavorazione del legno e l'abbigliamento, entrambi superiori ai tre milioni.

TABELLA 76

Prospetto del fatturato 1972-1973 su capitale investito nelle tre regioni campione.

Settori	Piemonte - Valle d'Aosta		Emilia-Romagna		Campania	
	Fatturato 1972 su capitale investito	Fatturato 1973 su capitale investito	Fatturato 1972 su capitale investito	Fatturato 1973 su capitale investito	Fatturato 1972 su capitale investito	Fatturato 1973 su capitale investito
Meccanico	1.682	1.759	1.622	1.734	1.494	1.720
Metallurgico	2.814	2.932	2.126	2.162	1.714	1.951
Elettrico	2.122	2.223	2.367	2.827	2.095	2.392
Materiale da costruzione	1.733	1.614	1.673	1.634	1.972	2.151
Lavorazione del legno	2.064	2.153	1.972	2.222	3.482	3.840
Chimico	1.925	1.971	2.338	2.618	1.573	1.680
Cartario	2.180	2.194	1.731	1.813	1.553	1.611
Tessile	1.784	1.772	3.239	3.436	1.949	1.772
Abbigliamento	2.527	2.667	2.707	2.979	3.413	3.618
Cuoio pelli e calzature	2.161	2.444	2.353	2.674	1.968	2.360
Alimentare	2.017	2.101	2.363	2.502	2.122	2.223
<i>Totale settori</i>	2.006	2.075	2.003	2.147	1.860	2.035

Tale livello è conseguito anche dall'Emilia nel settore tessile che raggiunge qui valori pressoché analoghi a quelli dei summenzionati settori della Campania.

Subito dopo si inseriscono, ancora l'Emilia con l'abbigliamento ed il Piemonte con il metallurgico, ambedue assai prossimi al livello dei 3 milioni, riscontrando l'abbigliamento in Emilia 2.707.000 lire nel 1972 e 2.979.000 lire nel 1973, ed il metallurgico in Piemonte 2.814.000 lire nel 1972 e 2.932.000 lire nel 1973.

Gli indici più bassi di produttività del capitale appartengono alla Campania, sia nel 1972 che nel 1973, con il chimico ed il cartario; anche se, a seguito dei cali verificatisi nel materiale da costruzione, sia il Piemonte che l'Emilia nel 1973 ottengono nel comparto indici simili a quelli conseguiti dalla Campania nei summenzionati settori.

La figura XXIV riporta, per concludere, un'immagine plastica del rapporto fatturato - capitale investito nelle tre regioni riferito all'anno 1972 configurata simbolicamente con dei cerchi pieni e degli altri parzialmente colorati.

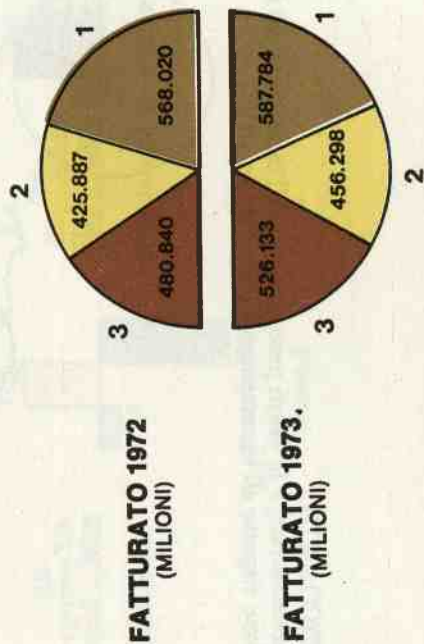
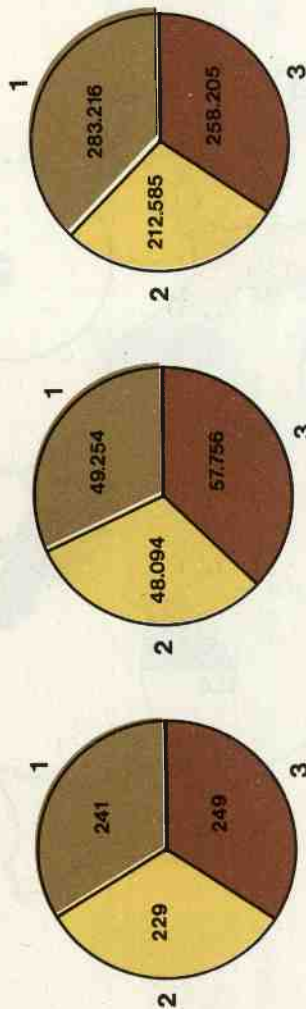
A scopo illustrativo è sufficiente dire che se si considerano i cerchi pieni come valore assoluto del capitale investito per ogni settore, e l'insieme dei cerchi pieni e non, sulla verticale, come valore del fatturato, la differenza fatturato-capitale investito sarà visualizzata escludendo tutti i cerchi pieni inferiori, vedasi pag. 158.

Dal confronto effettuato si nota che, a conforto di quanto visto in precedenza, gli indici espressi dalle tre regioni considerate non mostrano divari estremamente marcati nei diversi settori, ancorché chiaramente emerga la diversa struttura dell'industria piemontese, tradizionalmente più solida, con maggiore capitale investito in quasi tutti i comparti, con livelli di produttività più sostenuti e che la congiuntura sfavorevole registrata nel biennio non ha inficiato in modo eccessivo.

Di rilievo sono anche, peraltro, i progressi effettuati dalla Campania che presenta di massima una fase ascendente. Qui, la produttività del lavoro ha raggiunto gradi poco dissimili da quelli delle altre due regioni e le cifre d'affari realizzate dall'azienda di medie dimensioni, specialmente nel 1973 hanno conseguito tonalità rimarchevoli. L'azienda media emiliana, invece, si è mantenuta su livelli inferiori,

GRAFICO XVII:

Rappresentazione generale dell'indagine per le tre regioni campione.



■ PIEMONTE
 ■ EMILIA-ROMAGNA
 ■ CAMPANIA

GRAFICO XVIII:
Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato nel biennio nelle tre regioni campione rispetto all'incremento del fatturato in Italia.

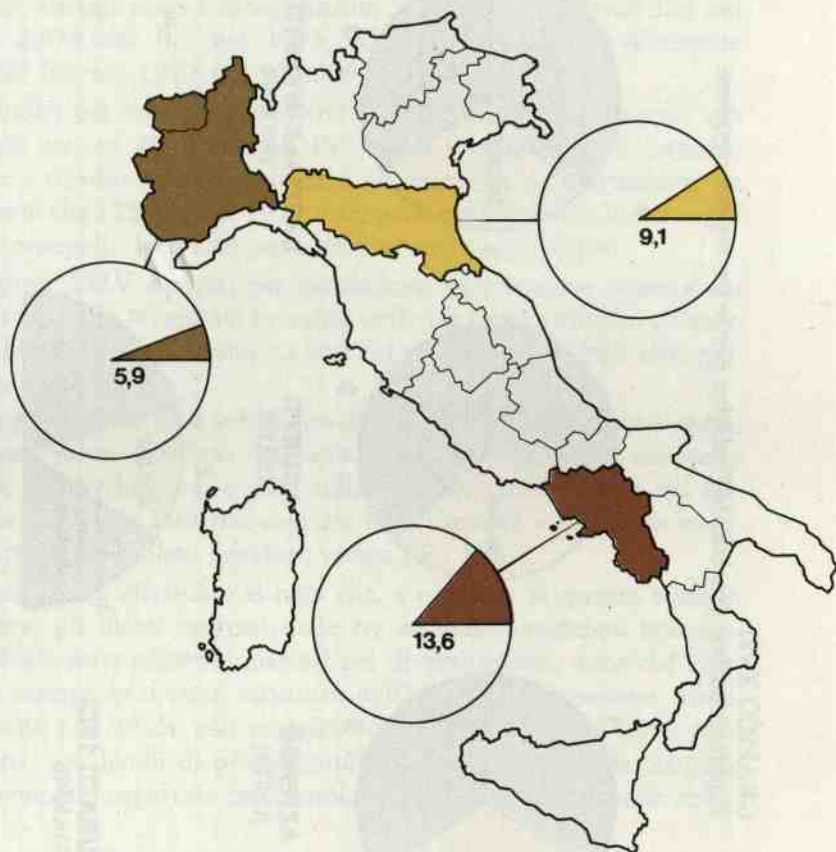


GRAFICO XIX:

Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato per settori nelle tre regioni rispetto all'incremento del fatturato del settore in Italia.

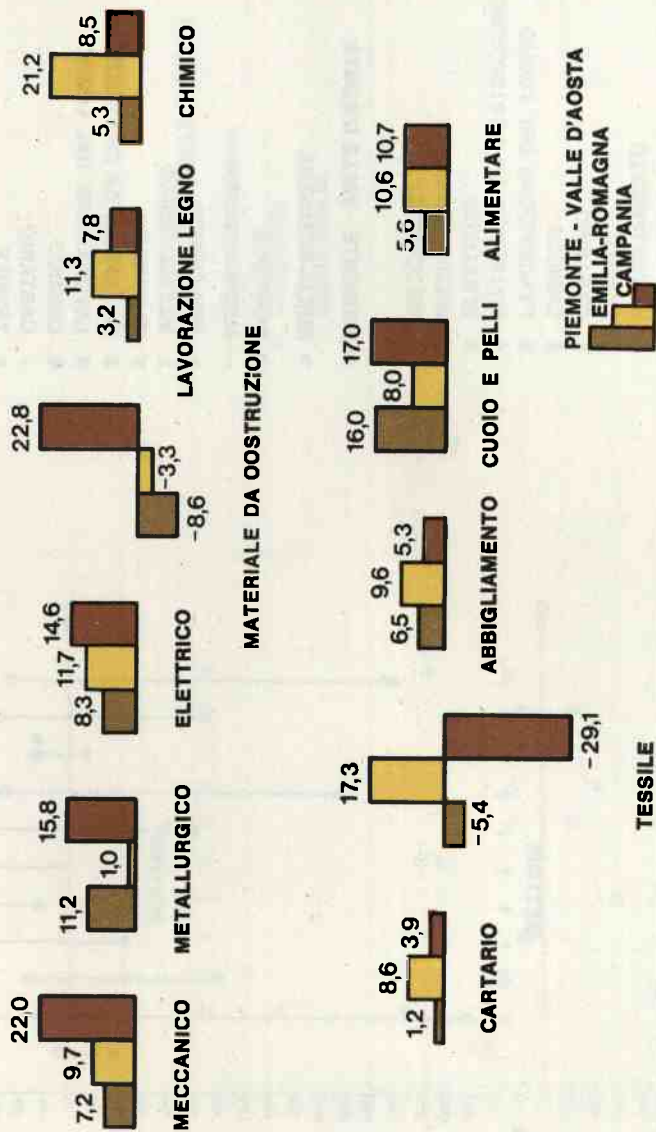
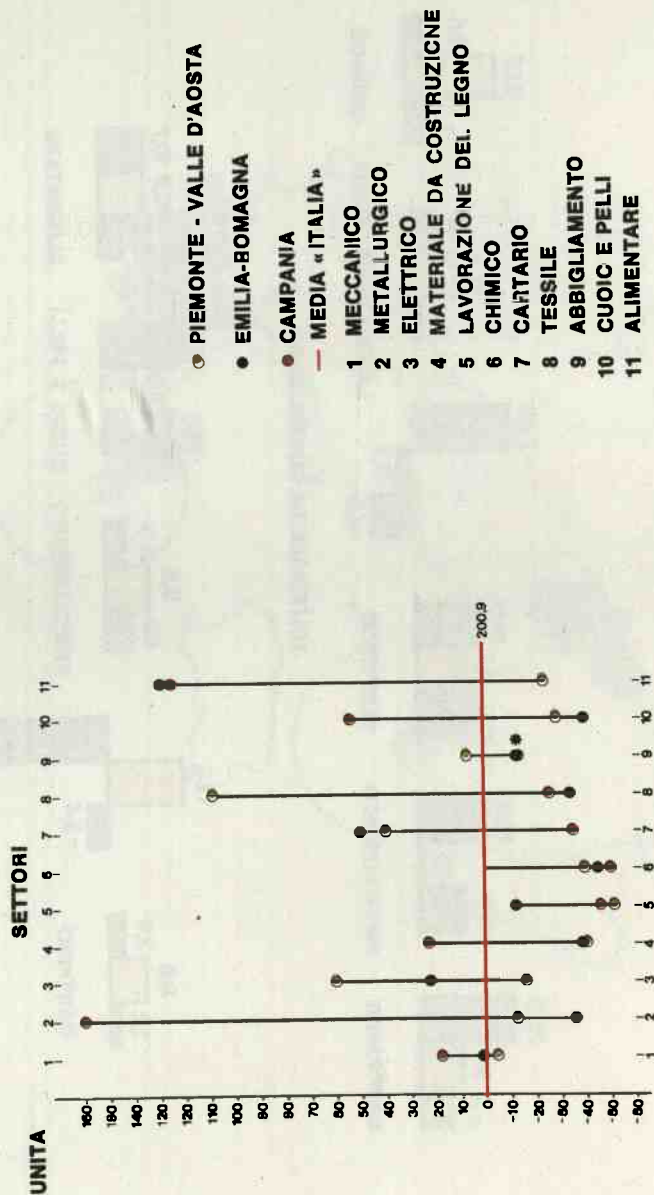


GRAFICO XX:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del numero degli addetti nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia ».



• LA DIMENSIONE MEDIA AZIENDALE È QUASI COINCIDENTE NELLE DUE REGIONI

GRAFICO XXI:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazione del capitale investito nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia ».

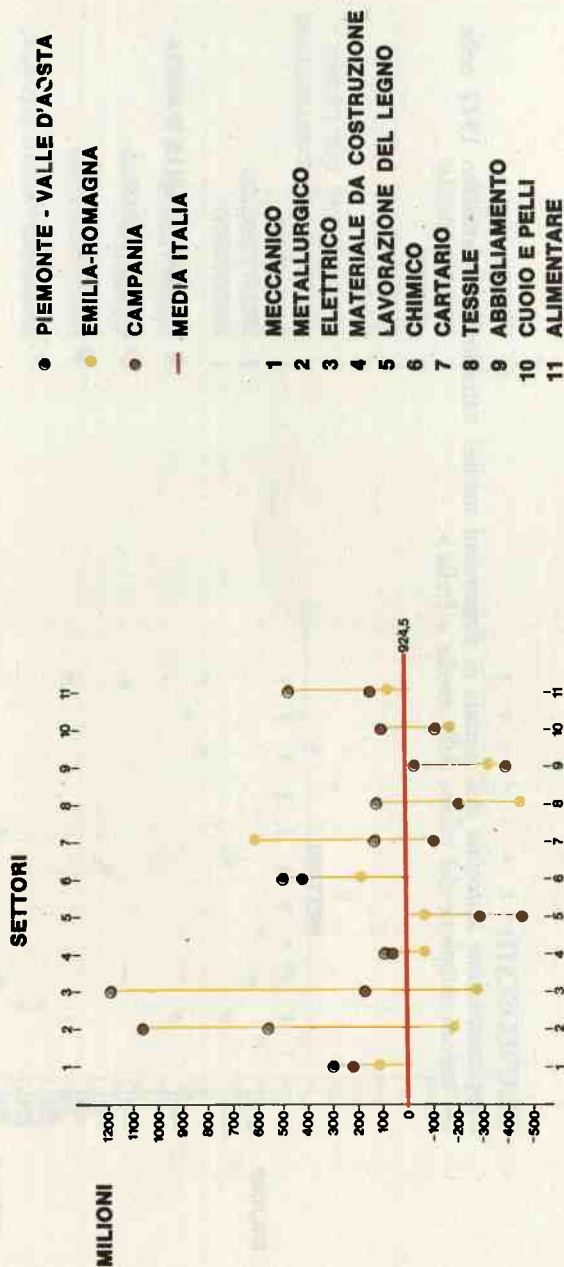


GRAFICO XXII:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del fatturato 1972 nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia ».

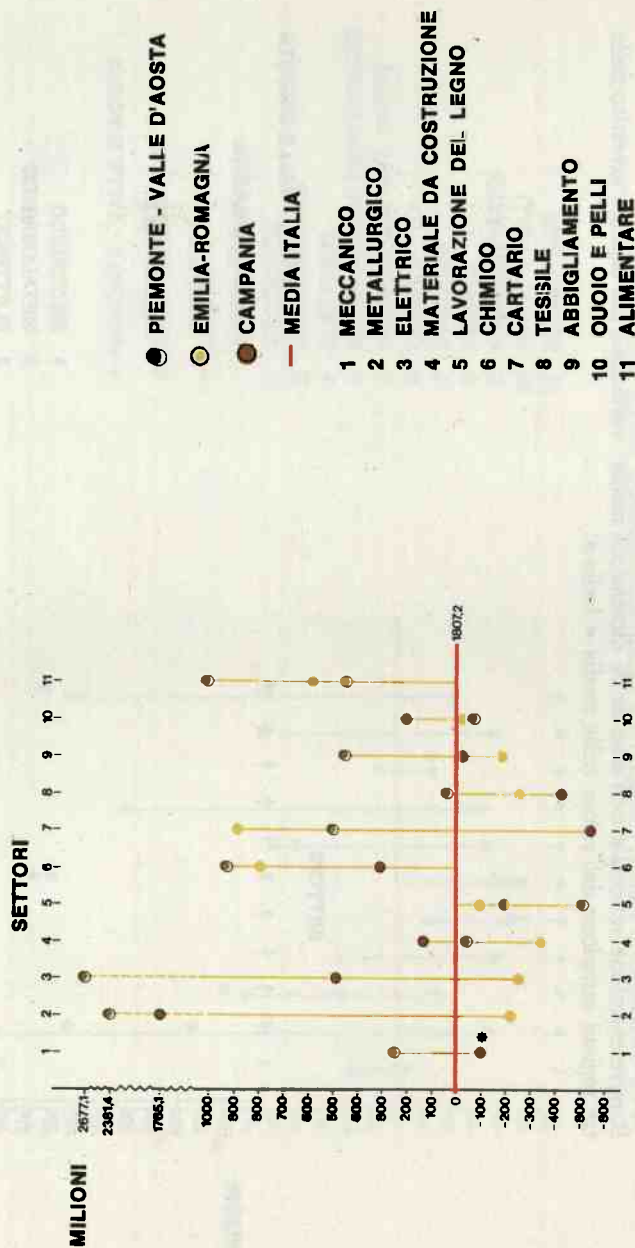


GRAFICO XXIII:

Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del fatturato 1973 nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia ».

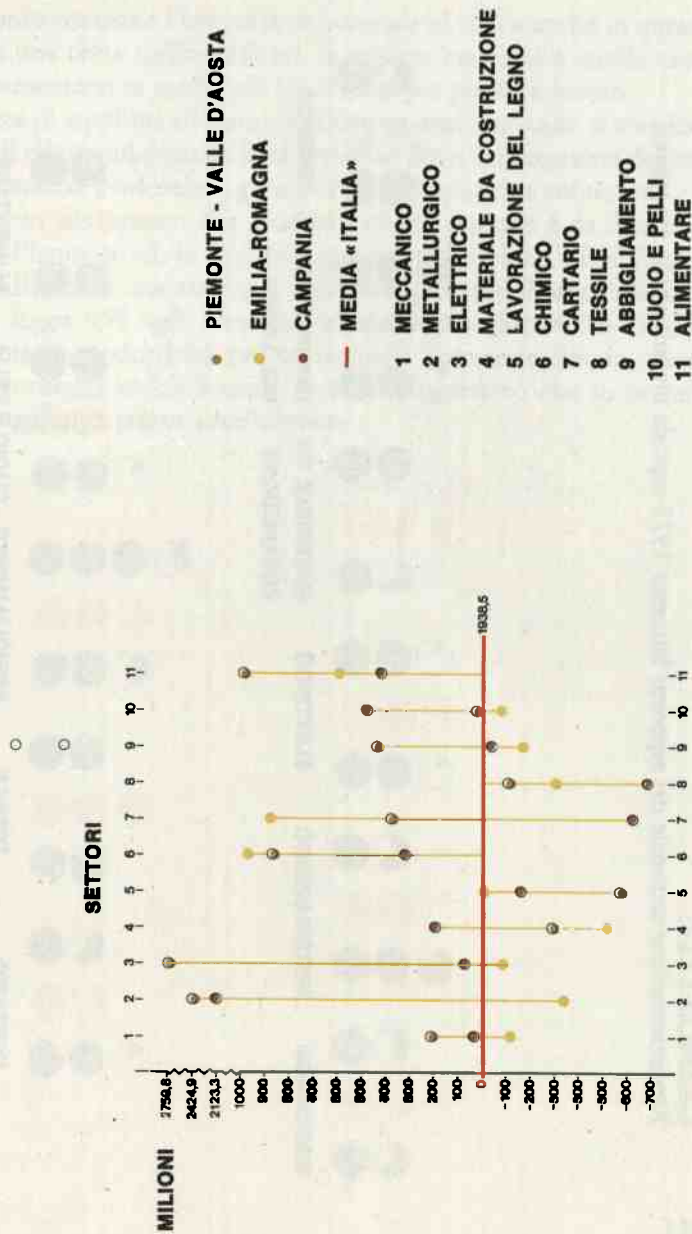
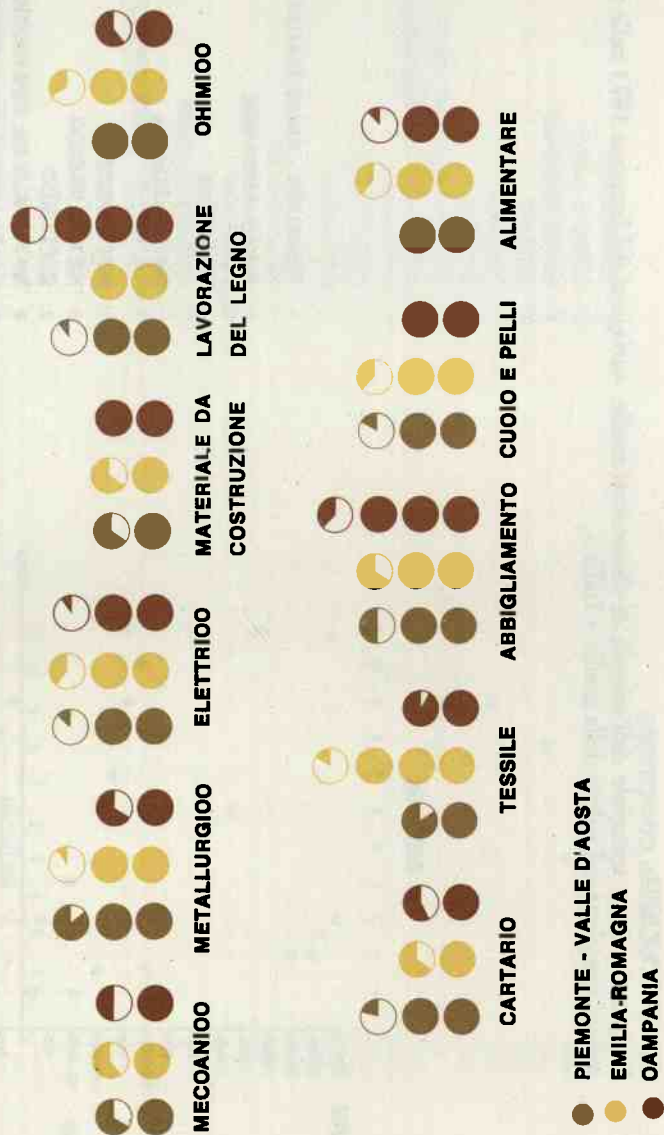


GRAFICO XXIV:
 Rappresentazione settoriale del rapporto fatturato 1972 capitale investito nelle tre regioni.



evidenziando la sua caratteristica strutturale di industria con non elevati capitali investiti.

Per quanto concerne l'intensità del capitale si rileva anche in questa circostanza una certa uniformità tra la regione emiliana e quella campana che presentano in media più bassi costi per posto di lavoro.

L'assenza di squilibri rilevanti si riscontra anche quando si considera il tasso di ricavo sul capitale fisso investito dove, ad eccezione dei settori in precedenza evidenziati, gli scarti sono di massima contenuti.

Infine, con riferimento alla produttività del capitale è da dire che, ancorché il Piemonte ed, in misura leggermente inferiore, l'Emilia presentino mediamente una struttura settoriale più equilibrata, la spinta data dalla legge 853 agli investimenti nel Mezzogiorno, ha elevato notevolmente la produttività pro capite nella Campania che, in specie nel 1973, consegue un'evoluzione di tono progressivo che in certuni comparti raggiunge punte assai elevate.

Capitolo ottavo

Alcune conclusioni

Il problema che si pone al momento di trarre qualche conclusione sui risultati presentati dall'indagine è quello di sapere se, in effetti, essa è stata in grado di assolvere i compiti che ci si era preposti al momento della sua formulazione e che in questa sede giova ricordare.

L'indagine si era prefissa tre obiettivi di massima. Fornire una documentazione aggiornata di dati statistici; offrire un contributo alla connotazione della media industria; esaminare i primi effetti della legge 6 ottobre 1971, n. 853.

Sono stati essi conseguiti?

Per rispondere a questo interrogativo bisogna per prima cosa premettere che il giudizio qualitativo sul materiale messo a disposizione dallo studio non spetta che al lettore il quale potrà giudicare, sulla base di quanto avrà in esso riscontrato, se questo può essere considerato o meno uno strumento utile per ulteriori elaborazioni, approfondimenti e comparazioni.

Quello che ci sta a cuore mettere in evidenza è che quanto da noi è stato riportato deve essere valutato tenendo in giusto conto le enormi difficoltà cui vanno incontro in Italia coloro che si propongono di battere delle nuove vie, quale che sia il campo della ricerca. Solo l'amore che si può nutrire per la ricerca permette a volte di proseguire sulla strada che si è scelta, in un paese dove tutto ciò che esce dagli schemi tradizionali è accolto con perplessità, diffidenza, incredulità, sufficienza oltre che, cosa ben più triste, con indifferenza.

Nel caso specifico noi siamo ben consci dei limiti del nostro sforzo. Esso avrebbe probabilmente potuto approdare a migliori risultati qualora si fosse potuto contare sull'incoraggiamento e la collaborazione di Enti, Organismi ed Istituzioni che forse da questa pubblicazione avrebbero potuto trarre maggiore utilità e se il sistema dei

compartimenti stagni non avesse anche in questa occasione rappresentato un insormontabile ostacolo al pari del vuoto conoscitivo in cui siamo stati costretti ad aggirarci.

Certamente, gli aggregati individuati dall'indagine sono scarsi e non del tutto indicativi e quindi facilmente soggetti a critica, i dati di partenza sono poco numerosi e tali da non poter esser considerati rappresentativi di situazioni più generali, ma ciò discende da diversi ordini di fattori.

In primo luogo, i modesti mezzi a nostra disposizione che non hanno permesso né di allargare di più il campo dell'indagine, né di realizzare elaborazioni più sofisticate.

Poi, il timore di non riuscire ad ottenere dagli imprenditori elementi più significativi a causa della loro nota ritrosia a rispondere. Ciò discende dal fatto che essi sono sottoposti di continuo ad un fuoco incrociato di richieste estremamente complesse che, assai sovente, non trovano riscontro in pubblicazioni periodiche e facilmente accessibili, in grado di presentare per essi una qualche utilità, malgrado il rispondere ai questionari comporti impiego di uomini e dispendio di tempo.

Da ultimo, la difficoltà di reperire elementi di confronto atti a completare il quadro dello studio. Si è tentato, invero, di introdurre elementi di confronto in tutte le direzioni, ma purtroppo con risultati negativi.

Si è provato con l'ISTAT innanzitutto, ma i dati del censimento industriale 1971, pubblicati al momento di andare alle stampe, erano provvisori dovendosi ancora rivedere quelli inerenti ad alcune provincie. La carenza ISTAT ha naturalmente bloccato anche un'altra fonte di informazione statistica indotta, vale a dire quella rappresentata dalla Confindustria che, a causa della incompletezza della documentazione ISTAT, non aveva ancora potuto pubblicare le proprie previsioni ed elaborazioni, e lo stesso si è verificato per altri enti tutti coinvolti nel vuoto conoscitivo derivante dalle difficoltà incontrate dall'ISTAT.

Per colmare la lacuna derivante dall'incompletezza dei dati del censimento si è cercato anche di battere altre strade al fine di trovare soluzioni in grado di meglio qualificare l'indagine. Si è così contattato il Ministero del Lavoro onde ottenere le ore di lavoro perdute per sciopero ripartite per settori che avrebbero, probabilmente, consentito di

determinare il costo del lavoro e la incidenza della sua conflittualità per rami di attività economica. Purtroppo, si è dovuto fare a meno di questo elemento in quanto i tempi di reperimento di dette informazioni non erano programmabili, sicché si sarebbe rischiato, nelle more, di rendere obsoleti i risultati dell'indagine. Stando così le cose, si è preferito rinunciare a confronti e valutazioni e lasciare al lettore il compito di svolgere personalmente quelle comparazioni che riterrà più opportune, con l'augurio che per quell'epoca la sua ricerca possa essere più fortunata della nostra.

Per quanto concerne il secondo obiettivo, e cioè il problema della connotazione dell'impresa di medie dimensioni, si è cercato, sia pure empiricamente, di fronteggiare l'indeterminatezza che circonda il concetto di dimensione aziendale, introducendo alcuni indici che, pur non consentendo di misurare in modo univoco l'ampiezza delle strutture delle imprese, nondimeno servono a fissare dei contorni di massima identificativi. Ciò in attesa di poter far ricorso a tecniche più sofisticate e complete, come, forse, potrebbe essere quella che prevede l'impiego del valore aggiunto quale strumento qualificatore delle dimensioni industriali, il che, peraltro, potrà realizzarsi soltanto in tempi lunghi. Aspettando che la tanto auspicata politica connotativa assuma organicità e sia attuata in modo efficiente, ci appare desiderabile un più ampio sviluppo di quelle iniziative di studi e di analisi territoriali che meglio possono chiarire i problemi che la programmazione regionale deve e può risolvere e preparare, nel contempo gli elementi per una formulazione positiva di un nuovo schema di programmazione.

Quindi, sia pure con tale riserva, si può affermare che l'introduzione di parametri aggiuntivi a quello tradizionale del numero degli addetti, innesta, nel discorso connotativo della media azienda, elementi di una certa significatività a seconda che la si guardi da un'ottica territoriale o, meglio ancora, settoriale.

Inoltre, l'enucleazione di un modello nazionale dell'impresa di medie dimensioni, confrontabile con quelli regionali e settoriali e l'introduzione di un modello econometrico ottimale, sia regionale che settoriale, dovrebbe consentire utili considerazioni a chi volesse affrontare, mediante un'analisi più approfondita di quella da noi svolta, il necessario discorso di un'identificazione del settore sulla base di valutazioni concrete e realistiche.

Quanto al terzo obiettivo, vale a dire quello della configurazione degli effetti provocati dalla legge 853 nel Mezzogiorno, ci sembra di poter affermare, pur nei limiti del breve periodo preso in considerazione dall'indagine e, quindi, con tutte le riserve che ciò può implicare, di essere riusciti ad evidenziare la funzione stimolante svolta dalla legge. Difatti, come si è potuto osservare nel corso dell'indagine, i significativi aumenti di fatturato fatti registrare dalla produzione di beni strumentali in tutto l'assetto territoriale meridionale ed i soddisfacenti livelli di produttività espressi dalle regioni di tale area, rispetto a quelle settentrionali, inducono a ritenere come positivi gli effetti suscitati dalla legge, la quale, nel quadro della disarticolata politica di incentivazione e di sostegno del Mezzogiorno che ha caratterizzato gli anni precedenti alla sua introduzione, si pone come elemento d'ordine e di reale propulsione nei confronti della struttura industriale meridionale.

Ma, il problema che questo studio vuole sollevare, non è tanto quello di offrire uno strumento conoscitivo più o meno valido alla dottrina, quanto piuttosto quello di creare uno spunto per aprire un dibattito sulla totale assenza in Italia di una politica dell'informazione economica e, più particolarmente dell'informazione statistica, che è poi quella che più da vicino ci riguarda.

Come si è già avuto occasione di sottolineare, è assiomatico che punto di partenza obbligato per ogni tipo di programmazione è la conoscenza della situazione reale del paese, senza la quale un programma non potrà mai trovare una sua armonica ed articolata applicazione che risponda alle esigenze della collettività.

La situazione italiana è paradossale in quanto, se una migliore conoscenza delle risorse costituisce lo strumento di base per un migliore impiego delle stesse, non si comprende perché un paese che ne è pressoché privo non senta la necessità di procurarsi gli strumenti conoscitivi atti a favorire una produttiva destinazione delle risorse disponibili.

Imputato principale, in via diretta, di questa deficienza dell'informazione statistica ed industriale è l'Istituto Centrale di Statistica, l'organo al quale per legge è stato attribuito il monopolio delle ricerche statistiche sulla situazione del paese.

All'ISTAT possono, infatti, muoversi diversi e pesanti addebiti: sul vuoto conoscitivo intercensuale; sulle carenze che si riscontrano

anche in sede di censimento nella illustrazione, superficiale, del settore industriale; sulla eccessiva burocratizzazione delle sue strutture che gli impedisce di distaccarsi dalle tecniche tradizionali di ricerca statistica ormai superate, nonostante l'alto numero di personale (oltre 2.500 dipendenti) qualificato di cui dispone; sulla sua strutturale incapacità ad introdurre tecniche di ricerca più dinamiche e quanto meno più consone alle esigenze dell'attuale momento. Si osserva, inoltre, che i censimenti nazionali dovrebbero essere un punto di partenza su cui sviluppare ricerche ed indagini più specifiche, mentre, invece, essi finiscono per rappresentare un punto d'arrivo, in quanto, per diversi anni dalla data del censimento, l'Istituto continua a pubblicare studi perfezionati su materiale divenuto già obsoleto e che, tuttavia, per la ritrosia dell'ISTAT a concedere gli elenchi dei nominativi e degli indirizzi delle aziende industriali, ricavati attraverso i censimenti, a dicasteri, enti pubblici e privati interessati alle ricerche, finiscono per essere malgrado tutto le uniche pubblicazioni disponibili sul mercato. Il monopolio degli elenchi dei nominativi e degli indirizzi industriali, fa sì che nel decennio, nessuna pubblicazione di carattere globale possa essere pubblicata dato l'alto costo e le difficoltà che il reperimento degli indirizzi comporta. Accade così che il vuoto informativo, in anni così importanti per i tanti eventi, riforme, mutamenti verificatisi, non trova nessun'altra alternativa per essere colmato, ad eccezione di parziali indagini di natura contingente, a carattere regionale e settoriale, svolte su iniziativa di centri di ricerca di qualche ente pubblico o gruppo industriale. L'incapacità di adeguare procedure e tecniche di ricerca conoscitiva alle nuove esigenze create dal dinamismo dell'economia, danneggia non soltanto i ricercatori e gli studiosi, come potrebbe apparire ad un rilievo superficiale, ma tutti gli operatori pubblici e privati, riduce il prestigio dello Stato e colpisce pesantemente l'intero paese.

L'assenza di documentazione statistica ha nuociuto anche al programmatore in occasione del Piano Quinquennale di Sviluppo 1965-1970 e del successivo « Progetto 80 » formulati nel vuoto informativo del decennio tra i censimenti 1961-1971, allorquando gli organi della programmazione, pressati dalla necessità di predisporre un piano di sviluppo, sono stati costretti ad impiegare i dati offerti dal censimento del 1961, obsoleti e carenti.

Tuttavia, di un tale stato di cose non può essere fatto responsabile

solo l'ISTAT, in quanto ciò deriva dall'assenza di direttive organiche governative, dall'assenza di una vera e propria politica conoscitiva dell'informazione economica. Purtroppo, i politici che si sono succeduti nelle cariche governative, non hanno avvertito l'esigenza di organizzare il settore dell'informazione in guisa da renderlo adeguato allo sviluppo economico, sociale e tecnico raggiunto dal paese. Così, la classe politica, pur dichiarandosi individualmente, per principio, favorevole ad ogni sorta di modernizzazione dell'informazione, collettivamente, non ha mai varato un piano coordinato, un disegno significativo, per una migliore divulgazione di ciò che sta accadendo nel paese.

Non deve quindi stupire se, a quattro anni dal censimento, ancora non si è riusciti ad ottenere un quadro completo della situazione industriale.

Come ovviare ad un tale stato di cose? Come dare avvio ad una nuova politica conoscitiva moderna? Da dove cominciare?

Condizione fondamentale dovrebbe essere la realizzazione di un'organizzazione in grado di fornire una più accurata e dinamica conoscenza di tutte le componenti del sistema economico, addirittura capillare per quanto concerne la situazione del settore industriale che, essendo il cuore del paese, va protetto e curato con precedenza assoluta su tutti gli altri settori.

Esatta conoscenza delle dislocazioni industriali, serie storiche regionali e settoriali di mano d'opera, di capitale investito, di produzioni e di fatturato, enucleazioni reali di concetti parzialmente determinati, quali quello di piccole e medie industrie, dovrebbero essere gli elementi a disposizione del programmatore, del ricercatore, dell'operatore per proteggere, curare ed alimentare accortamente il settore industria.

Ma perché ciò avvenga è necessaria una maggiore responsabilizzazione governativa che dovrebbe estrinsecarsi in due sensi. Da un lato, in un suo intervento diretto sull'organo cui spetta il compito di fornire la documentazione statistica affinché siano introdotte tecniche di ricerca diverse da quelle fin qui ad oggi impiegate e tali da consentire di diffondere più rapidamente, di quanto finora fatto, le conoscenze indispensabili per una migliore programmazione degli interventi in favore del settore. Da un altro lato, in una maggiore sua disponibilità ad affrontare il grosso problema della situazione conoscitiva del settore industriale, valutando con decisione ed in termini veristici l'opportu-

nità di fare ricorso ad altre iniziative che, seppure in armonia con le disposizioni legislative che demandano all'ISTAT il compito della ricerca statistica, meglio si adatterebbero alla politica di decentralizzazione posta in essere dallo Stato con la ancor recente istituzione delle Regioni.

Si vuole in questa sede parlare della possibilità di introdurre, nella moltitudine dei tanti Enti che proliferano all'ombra dello Stato, un nuovo organismo cui competerebbe il compito di raccogliere le denominazioni e gli indirizzi delle aziende industriali esistenti nel paese, tenendole aggiornate con l'aggiunta delle... nascite e con la cancellazione delle... morti; in breve, una vera e propria anagrafe industriale nazionale.

L'anagrafe industriale nazionale, una volta in possesso della situazione demografica aziendale, dovrebbe progressivamente allargare i suoi compiti introducendo nella scheda delle industrie nuovi elementi quali, il numero dei dipendenti, il capitale investito, la cifra di affari, le esportazioni ed il computo del valore aggiunto che meglio servirebbero ad identificare le caratteristiche dimensionali e di produzione del comparto.

Ma, come costituire questa anagrafe aziendale? E cosa ben più importante, come renderla e mantenerla dinamica?

Il progetto è meno complesso di quanto a prima vista possa sembrare, se si tiene conto che, nelle 94 provincie italiane, esistono degli organi di Stato, direttamente dipendenti dal Ministero dell'Industria, adibiti per legge a svolgere proprio delle funzioni di anagrafe, spettando ad essi il compito di registrare le costituzioni di nuove società come le cessazioni, i fallimenti, in altri termini tutto ciò che attiene alla vita delle industrie situate nella provincia: le Camere di Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato.

Quindi, nell'ipotesi più realistica, che si volesse affidare al Ministero dell'Industria e del Commercio la gestione dell'anagrafe aziendale, in virtù delle specifiche competenze dello stesso, in continuo contatto con il mondo dell'industria di cui conosce esigenze e problemi, sarebbe sufficiente responsabilizzare e potenziare le Camere per ottenere i primi risultati.

Infatti, in una prima fase basterebbe demandare ad esse il compito di compilare e tenere poi aggiornati gli elenchi dei nominativi delle

industrie localizzate nella provincia che le Camere oltretutto già possiedono. Si potrebbe così, mediante un confronto con gli indirizzari industriali ricavati dal censimento ISTAT 1971, realizzare, in brevissimo tempo, i presupposti per offrire al paese quanto meno la situazione demografica annuale dell'industria.

In una seconda fase poi, qualora si volesse ampliare, come auspicabile, il contesto di informazioni su ogni singola iniziativa industriale, sarebbe sufficiente impegnare le autorità comunali. Se si affidasse ad esse l'incarico di appoggiare presso le industrie della loro circoscrizione, questionari schematici e quindi facilmente compilabili sotto l'egida dell'Ente Regione, cui spetterebbe la responsabilità dell'indagine, il controllo delle risposte ricevute e lo smistamento delle stesse alla Anagrafe centrale, si potrebbe ben presto costituire quella fonte di informazioni industriali di cui il paese necessita. In tal guisa si darebbe risposta ad un'istanza che non è più, come erroneamente in certe sfere si continua a credere, di *élite*, bensì di massa.

In tal modo si potrebbe seguire annualmente e biennalmente l'andamento della congiuntura sotto un profilo territoriale e settoriale e provvedere così alle esigenze del comparto industriale convogliando gli investimenti e quegli interventi di supporto più idonei ad elevarne la produttività secondo criteri spaziali e settoriali ben individuati, quali si addicono ad uno Stato moderno e responsabile. Si renderebbe così più efficace e meno dispersivo l'impiego delle scarse risorse economiche disponibili e quindi perfino più credibili certe scelte prioritarie governative che, probabilmente, sono nate e nascono proprio dalla incompleta conoscenza della morfologia industriale. Ciò permetterebbe agli operatori economici di riuscire finalmente a comprendere le ragioni che motivano certe decisioni che oggi appaiono discriminatorie e, ben più grave, incomprensibili, e servirebbe probabilmente a ridurre quella diffidenza atavica che essi nutrono verso lo Stato e che, a nostro avviso, rappresenta una delle principali remore al raggiungimento di un modello di Stato moderno e dinamico.

Ciò che a noi preme sottolineare è che, senza una conoscenza delle situazioni regionali e settoriali su cui orientare gli incentivi, con la semplice definizione di obiettivi generici che si desiderano realizzare, non abbiamo una politica di Piano, perché gli stessi incentivi non coordinati tra loro con le altre misure di politica economica, si risolvono

solo nello spreco di denaro pubblico rendendo improbabile il conseguimento dei risultati attesi.

Quando la legge stabilisce incentivi a favore di determinati operatori, senza precisare un'obiettivo rilevazione delle situazioni in cui gli stessi possono essere concessi con un vantaggio per la collettività, si favoriscono necessariamente gli arbitri delle pubbliche amministrazioni che, nella mancanza di precise indicazioni che possono essere fornite solo dalla profonda e specifica conoscenza della problematica regionale e settoriale, sono esposte alle sollecitazioni dei gruppi di pressione.

D'altronde, pensare che sia possibile realizzare un programma di sviluppo efficiente, con l'attuale struttura della burocrazia, con l'attuale organizzazione di certi Ministeri e di certi Enti che non sono neppure in grado di rilevare tempestivamente ed ordinatamente i risultati della loro attività, equivale a pretendere di fare passare un cammello per la cruna di un ago.

Una ventata di modernità sembra oggi la condizione di base per una ripresa economica del paese. Infatti, senza voler togliere al sistema imprenditoriale i meriti per lo sviluppo economico conseguito dall'economia nazionale negli anni successivi al dopoguerra, sembra opportuno osservare che esso si è potuto realizzare in un periodo di imprenditorialità relativamente facile, ch  numerosi sono stati i fattori positivi su cui esso ha potuto fondarsi: salari relativamente bassi ed in ogni caso inferiori a quelli europei, mano d'opera largamente disponibile su tutto l'assetto territoriale, un agevole esercizio dei rapporti di gerarchia ed autorit  delle strutture aziendali, il mercato interno e quello estero in continua espansione, un sistema fiscale che per le larghe evasioni consentiva ampi margini all'autofinanziamento, una politica creditizia « a briglia sciolta ». Tutti elementi questi che consentivano l'applicazione sistematica e progressiva di tecniche specializzate in grado di elevare la produttivit  degli investimenti privati.

Questo periodo si   irreversibilmente chiuso all'inizio degli anni settanta ed una nuova e ben pi  difficile epoca   cominciata.

I costi di lavoro si sono allineati ai livelli europei, le strutture sindacali si sono consolidate, i rapporti umani all'interno dell'azienda si sono modificati in un nuovo contesto sociale che ne ha reso pi  complessa la gestione, i mercati esteri sono divenuti pi  difficili per il sor-

gere di nuove economie altrettanto competitive, mentre quelli locali sono divenuti a loro volta insufficienti e per di più insidiati dalla concorrenza interna ed estera, il carico fiscale con la riforma in atto è divenuto rigido e non consente più la facile evasione.

L'effetto combinato di questi fattori ha limitato la possibilità di ricorso all'autofinanziamento solo alle grandi industrie aggravando la situazione di tutte le altre che hanno incontrato notevoli difficoltà per l'accesso al credito.

Quanto stava accadendo probabilmente è sfuggito all'attenzione degli organi decisionali sicché la situazione è andata aggravandosi, deteriorandosi fino a raggiungere gli attuali allarmanti toni di crisi.

Il futuro, purtroppo, non sembra suggerire ipotesi previsionali ottimistiche, data l'esiguità dei mezzi a disposizione dello Stato per cercare di raddrizzare una situazione economica che va inclinandosi sempre più pericolosamente. Ne consegue che una responsabile politica di programmazione non può non porsi come scopo primario quello di evitare ulteriori sperperi delle risorse economiche del paese.

Oggi, ogni lira investita deve trovare una sua motivazione economica e sociale, il tempo delle avventure è terminato.

I margini e le capacità di resistenza delle industrie private italiane sono così ristretti rispetto a soli due anni fa che il settore probabilmente non potrebbe sopportare decisioni e scelte avventurose che non siano in grado di tenere nell'esatta considerazione, ben identificate realtà settoriali, regionali se non addirittura provinciali.

Qualsiasi iniziativa governativa che non tenga conto di questa tragica realtà rappresenta un salto nel buio che potrebbe finire per avere gravissime ripercussioni sulla vita del paese.

L'industria italiana è oggi malata, gravemente malata, molto più di quanto diagnosi interessate cerchino di far credere. Su di essa non possono più effettuarsi terapie generiche, occorrono terapie specifiche che possono, peraltro, essere prescritte solo dopo che si è provveduto in fretta, molto in fretta, ad un accurato e completo *check up*. Senza questo, si può solo sperare che gli interventi che verranno predisposti in favore della malata riescano quantomeno a prolungare lo stato agonico in cui essa ormai versa.

Capitolo nono

Tabelle regionali e settoriali

Questo capitolo si propone semplicemente di offrire al lettore il quadro di base della indagine a livello regionale e settoriale al fine di consentire, a chi ne fosse interessato, la possibilità di effettuare ulteriori approfondimenti e studi.

Di conseguenza nessun commento accompagna le tabelle che seguono.

Prospetto Regionale dell'Industria del Tessile

Regione	1970	1971	1972	1973	1974
Piemonte - Valle d'Aosta	252	27.284	287.214	349.278	47.794
Lombardia	352	37.440	389.294	437.332	589.202
Liguria	42	77.212	124.282	149.222	179.212
Toscana - Auto. delug.	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Puglia	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Emilia - Romagna (Credito)	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Marche - Umbria	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Latina	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Umbria	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Marche - Romagna	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Campania	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Puglia	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Basilicata	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Calabria	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Sicilia	22	22.222	22.222	22.222	22.222
Sardegna	22	22.222	22.222	22.222	22.222
ITALIA	222	222.222	222.222	222.222	222.222

PROSPETTO REGIONALE

PROSPECTUS

Quadro generale dell'indagine per regioni.

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	241	49.254	283.216	568.020	587.784
Lombardia	323	70.649	389.554	829.218	849.850
Liguria	86	17.151	66.808	146.624	154.478
Trentino - Alto Adige	59	10.302	37.345	72.260	79.339
Veneto	143	25.642	133.762	251.605	270.566
Friuli - Venezia Giulia	89	15.904	53.963	109.267	120.483
Emilia - Romagna	229	48.094	212.585	425.887	456.298
Toscana	208	42.614	189.644	385.951	412.738
Marche	76	15.389	41.994	98.546	112.576
Umbria	63	11.028	33.768	74.012	83.101
Lazio	182	36.490	178.545	321.483	348.709
Abruzzi - Molise	109	18.236	91.783	148.049	167.142
Campania	249	57.756	258.505	480.840	526.133
Puglie	152	32.961	141.047	250.547	273.966
Basilicata	58	9.741	31.171	59.128	68.774
Calabria	80	14.680	50.858	89.183	99.885
Sicilia	114	21.502	101.497	191.555	209.245
Sardegna	74	11.858	47.611	79.079	93.142
ITALIA	2535	509.251	2.343.656	4.581.254	4.914.209

TABELLA 77 *Piemonte - Valle d'Aosta.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	68	13.411	83.048	139.677	146.086
Metallurgico	20	3.763	29.764	83.773	87.269
Elettrico	7	1.828	14.790	31.390	32.888
Lavorazione del legno	16	2.543	16.301	28.253	26.307
Materiale da costruzione	11	1.653	6.924	14.291	14.912
Chimico	19	3.050	27.037	52.053	53.298
Cartario	12	2.891	12.701	27.683	27.869
Tessile	30	9.300	31.341	55.541	55.190
Abbigliamento	21	4.362	18.740	47.362	49.979
Cuoio pelli e calzature	15	2.573	12.053	26.050	29.459
Alimentare	22	3.880	30.717	61.947	64.527
<i>Totale</i>	241	49.254	283.216	568.020	587.784

TABELLA 78 *Lombardia.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	99	22.803	111.330	238.355	242.488
Metallurgico	24	4.017	39.037	112.995	115.389
Elettrico	11	2.317	21.021	40.934	39.586
Materiale da costruzione	21	3.998	20.703	34.114	31.390
Lavorazione del legno	17	3.614	19.951	40.680	40.008
Chimico	36	5.272	51.836	85.654	88.323
Cartario	18	4.117	26.260	47.430	48.595
Tessile	26	8.908	26.525	46.400	44.933
Abbigliamento	29	6.080	24.155	72.848	78.906
Cuoio pelli e calzature	17	4.352	18.892	40.296	45.576
Alimentare	25	5.171	29.844	69.512	74.656
<i>Totale</i>	323	70.649	389.554	829.218	849.850

TABELLA 79 *Liguria.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	21	4.897	17.980	35.714	36.805
Metallurgico	7	1.273	9.165	25.645	27.843
Elettrico	2	421	1.086	1.786	2.093
Materiale da costruzione	10	1.536	4.342	7.891	6.378
Lavorazione del legno	3	474	2.334	3.366	3.387
Chimico	9	2.185	9.599	25.187	26.299
Cartario	8	1.216	4.760	8.357	9.210
Tessile	4	1.005	2.562	5.478	5.600
Abbigliamento	9	1.778	5.314	12.448	13.966
Cuoio pelli e calzature	3	547	1.626	3.195	3.515
Alimentare	10	1.819	8.040	17.557	19.382
<i>Totale</i>	86	17.151	66.808	146.624	154.478

TABELLA 80 *Trentino-Alto Adige.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	11	2.024	7.204	15.930	16.594
Metallurgico	4	831	1.944	5.301	5.744
Elettrico	2	624	2.584	4.798	4.808
Materiale da costruzione	10	1.495	5.497	8.525	9.419
Lavorazione del legno	5	791	2.552	3.390	4.051
Chimico	5	1.018	6.139	13.877	14.882
Cartario	3	469	2.494	4.296	4.806
Tessile	3	401	1.440	2.034	2.312
Abbigliamento	5	844	2.402	4.026	5.320
Cuoio pelli e calzature	3	471	1.717	2.579	3.072
Alimentare	8	1.334	3.372	7.504	8.331
<i>Totale</i>	59	10.302	37.345	72.260	79.339

TABELLA 81 *Veneto.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	29	4.518	26.176	45.667	53.117
Metallurgico	8	1.604	11.788	23.752	24.280
Elettrico	6	1.183	5.331	10.624	10.757
Materiale da costruzione	19	2.787	21.977	40.216	34.432
Lavorazione del legno	7	1.466	5.412	10.301	10.946
Chimico	10	1.797	10.012	15.296	17.946
Cartario	7	1.653	11.201	16.363	20.266
Tessile	9	1.517	9.518	17.384	17.772
Abbigliamento	25	4.900	18.391	38.085	44.417
Cuoio pelli e calzature	10	2.186	8.414	18.533	19.701
Alimentare	13	2.031	5.542	15.384	16.932
<i>Totale</i>	143	25.642	133.762	251.605	270.566

TABELLA 82 *Friuli - Venezia Giulia.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	22	3.235	19.603	37.282	40.384
Metallurgico	4	583	1.919	2.544	2.994
Elettrico	3	467	1.470	1.627	2.166
Materiale da costruzione	12	1.721	4.487	7.051	7.064
Lavorazione del legno	10	2.870	6.106	18.179	19.024
Chimico	7	1.201	3.462	8.971	9.152
Cartario	7	1.315	5.617	6.973	8.560
Tessile	3	520	2.473	2.694	4.979
Abbigliamento	8	1.853	3.006	11.906	12.789
Cuoio pelli e calzature	2	383	1.075	2.752	2.757
Alimentare	11	1.756	4.745	9.288	10.614
<i>Totale</i>	89	15.904	53.963	109.267	120.483

TABELLA 83 *Emilia - Romagna.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	74	14.922	77.378	125.462	134.134
Metallurgico	12	1.977	8.885	18.885	19.208
Elettrico	7	1.559	4.583	10.850	12.955
Materiale da costruzione	22	3.555	19.116	31.990	31.243
Lavorazione del legno	10	1.889	8.678	17.112	19.286
Chimico	16	2.496	17.796	41.600	46.595
Cartario	10	2.508	15.552	26.917	28.198
Tessile	12	2.008	5.728	18.558	19.685
Abbigliamento	24	4.507	14.266	38.622	42.498
Cuoio pelli e calzature	7	1.125	5.286	12.437	14.138
Alimentare	35	11.548	35.317	83.454	88.358
<i>Totale</i>	229	48.094	212.585	425.887	456.298

TABELLA 84 *Toscana.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	30	5.007	27.522	38.698	45.555
Metallurgico	9	1.682	8.059	16.950	18.910
Elettrico	7	1.904	8.371	24.709	25.007
Materiale da costruzione	20	3.043	11.545	19.240	19.710
Lavorazione del legno	12	2.345	21.022	41.802	42.933
Chimico	17	2.273	16.110	29.158	30.896
Cartario	12	2.797	14.278	31.568	32.179
Tessile	36	7.759	32.938	60.171	64.062
Abbigliamento	30	7.212	22.477	62.578	66.474
Cuoio pelli e calzature	16	3.920	12.767	29.469	32.532
Alimentare	19	4.672	14.555	31.608	34.480
<i>Totale</i>	208	42.614	189.644	385.951	412.738

TABELLA 85 *Marche.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	16	2.179	6.718	20.974	23.384
Metallurgico	4	630	2.461	4.674	5.981
Elettrico	3	382	1.120	2.504	2.928
Materiale da costruzione	13	2.812	8.068	13.059	14.378
Lavorazione del legno	5	1.318	2.809	4.797	5.792
Chimico	4	714	2.687	4.779	5.005
Cartario	5	1.852	3.926	7.286	7.826
Tessile	3	619	1.592	2.419	2.710
Abbigliamento	10	2.629	5.621	26.203	28.805
Cuoio pelli e calzature	2	395	2.256	2.099	2.446
Alimentare	11	1.859	4.736	9.752	13.321
<i>Totale</i>	76	15.389	41.994	98.546	112.576

TABELLA 86 *Umbria.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	13	2.123	5.861	15.088	18.474
Metallurgico	5	719	2.333	4.816	5.736
Elettrico	3	708	1.457	3.680	4.347
Materiale da costruzione	10	1.418	4.235	8.176	8.214
Lavorazione del legno	4	901	2.408	3.688	4.378
Chimico	3	391	1.343	2.562	3.160
Cartario	4	774	2.018	3.966	4.247
Tessile	4	886	6.654	9.659	10.324
Abbigliamento	7	1.295	3.022	9.182	10.581
Cuoio pelli e calzature	2	302	1.130	1.624	1.793
Alimentare	8	1.511	3.307	11.571	11.847
<i>Totale</i>	63	11.028	33.768	74.012	83.101

TABELLA 87 *Lazio.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	45	10.370	46.602	74.800	80.645
Metallurgico	13	1.885	10.950	20.443	23.573
Elettrico	5	1.455	9.987	14.653	18.198
Materiale da costruzione	25	5.386	21.864	36.594	42.742
Lavorazione del legno	10	2.009	14.153	28.693	30.638
Chimico	20	4.438	21.342	43.037	44.810
Cartario	15	3.129	23.206	35.046	35.598
Tessile	5	967	4.349	6.144	5.139
Abbigliamento	18	2.972	6.487	22.278	25.334
Cuoio pelli e calzature	3	404	1.517	1.656	1.959
Alimentare	23	3.475	18.088	38.139	40.073
Totale	182	36.490	178.545	321.483	348.709

TABELLA 88 *Abruzzi - Molise.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	26	3.955	20.832	36.139	39.394
Metallurgico	3	473	4.930	6.760	9.088
Elettrico	2	367	1.030	1.629	2.283
Materiale da costruzione	20	3.711	25.564	32.824	37.637
Lavorazione del legno	6	1.047	2.681	10.866	13.685
Chimico	6	1.259	4.262	6.917	6.590
Cartario	7	1.263	10.381	16.187	17.669
Tessile	3	473	1.184	2.584	2.765
Abbigliamento	15	2.407	4.355	8.149	9.896
Cuoio pelli e calzature	3	451	1.145	2.392	2.538
Alimentare	18	2.830	15.419	23.602	25.597
Totale	109	18.236	91.783	148.049	167.142

TABELLA 89 *Campania.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	76	16.631	87.088	130.110	149.739
Metallurgico	10	3.596	20.843	35.723	40.658
Elettrico	8	1.476	8.780	18.389	21.004
Materiale da costruzione	29	6.500	28.670	56.544	61.688
Lavorazione del legno	9	1.394	4.175	14.536	16.034
Chimico	14	2.105	18.836	29.632	31.636
Cartario	12	1.990	9.797	15.210	15.787
Tessile	15	2.622	10.668	20.798	18.901
Abbigliamento	20	3.761	10.466	35.726	37.866
Cuoio pelli e calzature	9	2.297	9.244	18.194	21.811
Alimentare	47	15.384	49.938	105.978	111.009
Totale	249	57.756	258.505	480.840	526.133

TABELLA 90 *Puglie.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	25	6.072	29.684	50.419	57.787
Metallurgico	9	2.435	17.093	30.178	31.402
Elettrico	7	1.100	5.353	12.690	15.251
Materiale da costruzione	24	4.419	20.086	31.338	36.944
Lavorazione del legno	8	1.570	3.500	7.243	9.421
Chimico	11	2.513	16.313	31.549	30.730
Cartario	11	2.075	6.899	13.480	13.010
Tessile	4	734	1.980	2.858	3.522
Abbigliamento	14	2.118	4.915	11.208	12.492
Cuoio pelli e calzature	5	1.684	3.358	8.998	8.365
Alimentare	34	8.241	31.866	50.586	55.042
Totale	152	32.961	141.047	250.547	273.966

TABELLA 91 *Basilicata.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	10	2.194	8.650	18.885	20.368
Metallurgico	2	316	1.056	1.792	2.720
Elettrico	2	327	900	1.402	1.595
Materiale da costruzione	13	1.885	5.168	8.355	12.099
Lavorazione del legno	3	396	1.199	3.312	3.755
Chimico	5	1.012	4.387	9.800	10.337
Cartario	3	392	1.794	2.541	2.822
Tessile	2	323	942	1.446	1.530
Abbigliamento	5	739	2.302	4.069	4.355
Cuoio pelli e calzature	2	369	812	1.278	1.800
Alimentare	11	1.788	3.961	6.248	7.393
<i>Totale</i>	58	9.741	31.171	59.128	68.774

TABELLA 92 *Calabria.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	11	1.528	6.983	13.896	15.950
Metallurgico	3	664	2.029	2.272	3.739
Elettrico	3	469	1.352	2.475	3.202
Materiale da costruzione	18	3.720	12.256	19.259	21.475
Lavorazione del legno	5	1.163	2.257	8.008	9.278
Chimico	10	1.844	10.945	15.250	15.389
Cartario	6	1.115	3.603	7.203	8.164
Tessile	3	492	1.255	1.470	1.983
Abbigliamento	6	1.307	2.118	4.963	5.206
Cuoio pelli e calzature	3	378	1.204	1.565	2.451
Alimentare	12	2.000	6.856	12.822	13.048
<i>Totale</i>	80	14.680	50.858	89.283	99.885

TABELLA 93 *Sicilia.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	24	5.306	23.218	37.876	40.509
Metallurgico	4	1.001	2.547	4.085	5.901
Elettrico	4	943	3.607	7.301	9.182
Materiale da costruzione	20	2.606	18.667	28.198	30.910
Lavorazione del legno	6	1.437	5.346	14.115	15.683
Chimico	7	2.120	15.342	24.662	26.414
Cartario	8	1.509	4.722	6.774	7.152
Tessile	8	1.245	3.064	5.485	5.563
Abbigliamento	7	1.285	3.001	6.477	7.262
Cuoio pelli e calzature	4	796	2.071	3.080	3.282
Alimentare	22	3.254	19.912	53.502	57.387
<i>Totale</i>	114	21.502	101.497	191.555	209.245

TABELLA 94 *Sardegna.*

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	14	1.829	8.135	12.978	15.830
Metallurgico	3	403	2.617	2.670	3.957
Elettrico	5	1.046	4.649	7.885	9.030
Materiale da costruzione	13	2.005	5.763	8.597	10.784
Lavorazione del legno	5	863	1.474	4.539	4.995
Chimico	8	1.378	13.909	21.410	23.445
Cartario	3	571	1.619	2.794	2.917
Tessile	4	794	1.634	3.128	3.808
Abbigliamento	3	568	1.531	3.088	3.403
Cuoio pelli e calzature	3	608	1.136	2.896	3.224
Alimentare	13	1.793	5.144	9.094	11.749
<i>Totale</i>	74	11.858	47.611	79.079	93.142

PROSPETTO SETTORIALE

Quadro generale dell'indagine per i settori considerati.

Settori	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Meccanico	614	123.004	614.012	1.087.950	1.177.243
Metallurgico	144	27.852	177.420	403.258	434.392
Elettrico	87	18.576	97.471	199.326	217.280
Materiale da costruzione	315	55.140	254.309	420.224	442.814
Lavorazione del legno	136	27.200	112.981	248.918	268.206
Chimico	207	37.066	251.357	461.394	484.907
Cartario	151	31.636	160.828	280.074	294.875
Tessile	174	40.573	145.647	264.251	270.778
Abbigliamento	256	50.617	152.569	419.218	459.549
Cuoio pelli e calzature	109	23.241	85.703	179.093	200.419
Alimentare	342	74.346	291.359	617.548	663.746
<i>Totale</i>	2.535	509.251	2.343.656	4.581.254	4.914.209

TABELLA 95 *Meccanico.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	68	13.411	83.048	139.677	146.086
Lombardia	99	22.803	111.330	238.355	242.488
Liguria	21	4.897	17.980	35.714	36.805
Trentino - Alto Adige	11	2.024	7.204	15.930	16.594
Veneto	29	4.518	26.176	45.667	53.117
Friuli - Venezia Giulia	22	3.235	19.603	37.282	40.384
Emilia - Romagna	74	14.922	77.378	125.462	134.134
Toscana	30	5.007	27.522	38.698	45.555
Marche	16	22.179	6.718	20.974	23.384
Umbria	13	2.123	5.861	15.088	18.474
Lazio	45	10.370	46.602	74.800	80.645
Abruzzi - Molise	26	3.955	20.832	36.139	39.394
Campania	76	16.631	87.088	130.110	149.739
Puglie	25	6.072	29.684	50.419	57.787
Basilicata	10	2.194	8.650	18.885	20.368
Calabria	11	1.528	6.983	13.896	15.950
Sicilia	24	5.306	23.218	37.876	40.509
Sardegna	14	1.829	8.135	12.978	15.830
ITALIA	614	123.004	614.012	1.087.950	1.177.243

TABELLA 96 *Metallurgico.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	20	3.763	29.764	83.773	87.269
Lombardia	24	4.017	39.037	112.995	115.389
Liguria	7	1.273	9.165	25.645	27.843
Trentino - Alto Adige	4	831	1.944	5.301	5.744
Veneto	8	1.604	11.788	23.752	24.280
Friuli - Venezia Giulia	4	583	1.919	2.544	2.994
Emilia - Romagna	12	1.971	8.885	18.885	19.208
Toscana	9	1.682	8.059	16.950	18.910
Marche	4	630	2.461	4.674	5.981
Umbria	5	719	2.333	4.816	5.736
Lazio	13	1.885	10.950	20.443	23.573
Abruzzi - Molise	3	473	4.930	6.760	9.088
Campania	10	3.596	20.843	35.723	40.658
Puglie	9	2.435	17.093	30.178	31.402
Basilicata	2	316	1.056	1.792	2.720
Calabria	3	664	2.029	2.272	3.739
Sicilia	4	1.001	2.547	4.085	5.901
Sardegna	3	403	2.617	2.670	3.957
ITALIA	144	27.852	177.420	403.258	434.392

TABELLA 97 *Elettrico.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	7	1.828	14.790	31.390	32.888
Lombardia	11	2.317	21.021	40.934	39.586
Liguria	2	421	1.086	1.786	2.093
Trentino - Alto Adige	2	624	2.584	4.798	4.808
Veneto	6	1.183	5.331	10.624	10.757
Friuli - Venezia Giulia	3	467	1.470	1.627	2.166
Emilia - Romagna	7	1.559	4.583	10.850	12.955
Toscana	7	1.904	8.371	24.709	25.007
Marche	3	382	1.120	2.504	2.928
Umbria	3	708	1.457	3.680	4.347
Lazio	5	1.455	9.987	14.653	18.198
Abruzzi - Molise	2	367	1.030	1.629	2.283
Campania	8	1.476	8.780	18.389	21.004
Puglie	7	1.100	5.353	12.690	15.251
Basilicata	2	327	900	1.402	1.595
Calabria	3	469	1.352	2.475	3.202
Sicilia	4	943	3.607	7.301	9.182
Sardegna	5	1.046	4.649	7.885	9.030
ITALIA	87	18.576	97.471	199.326	217.280

TABELLA 98 *Materiale da costruzione.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	16	2.543	16.301	28.253	26.307
Lombardia	21	3.998	20.703	34.114	31.390
Liguria	10	1.536	4.342	7.891	6.378
Trentino - Alto Adige	10	1.495	5.497	8.525	9.419
Veneto	19	2.787	21.977	40.216	34.432
Friuli - Venezia Giulia	12	1.721	4.487	7.051	7.064
Emilia - Romagna	22	3.555	19.116	31.990	31.243
Toscana	20	3.043	11.545	19.240	19.710
Marche	13	2.812	8.068	13.059	14.378
Umbria	10	1.418	4.235	8.176	8.214
Lazio	25	5.386	21.864	36.594	42.742
Abruzzi - Molise	20	3.711	25.564	32.824	37.637
Campania	29	6.500	28.670	56.544	61.688
Puglie	24	4.419	20.086	31.338	36.944
Basilicata	13	1.885	5.168	8.355	12.099
Calabria	18	3.720	12.256	19.259	21.475
Sicilia	20	2.606	18.667	28.198	30.910
Sardegna	13	2.005	5.763	8.597	10.784
ITALIA	315	55.140	254.309	420.224	442.814

TABELLA 99 *Lavorazione del legno.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	11	1.653	6.924	14.291	14.912
Lombardia	17	3.614	19.951	40.680	40.008
Liguria	3	474	2.334	3.366	3.387
Trentino - Alto Adige	5	791	2.552	3.390	4.051
Veneto	7	1.466	5.412	10.301	10.946
Friuli - Venezia Giulia	10	2.870	6.106	18.179	19.024
Emilia - Romagna	10	1.889	8.678	17.112	19.286
Toscana	12	2.345	21.022	41.802	42.933
Marche	5	1.318	2.809	4.797	5.792
Umbria	4	901	2.408	3.688	4.378
Lazio	10	2.009	14.153	28.693	30.638
Abruzzi - Molise	6	1.047	2.681	10.866	13.685
Campania	9	1.394	4.175	14.536	16.034
Puglie	8	1.570	3.500	7.243	9.421
Basilicata	3	396	1.199	3.312	3.755
Calabria	5	1.163	2.257	8.008	9.278
Sicilia	6	1.437	5.346	14.115	15.683
Sardegna	5	863	1.474	4.539	4.995
ITALIA	136	27.200	112.981	248.918	268.206

TABELLA 100 *Chimico.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	19	3.050	27.037	52.053	53.298
Lombardia	36	5.272	51.836	85.654	88.323
Liguria	9	2.185	9.599	25.187	26.299
Trentino - Alto Adige	5	1.018	6.139	13.877	14.882
Veneto	10	1.797	10.012	15.296	17.946
Friuli - Venezia Giulia	7	1.201	3.462	8.971	9.152
Emilia - Romagna	16	2.496	17.796	41.600	46.595
Toscana	17	2.273	16.110	29.158	30.896
Marche	4	714	2.687	4.779	5.005
Umbria	3	391	1.343	2.562	3.160
Lazio	20	4.438	21.342	43.037	44.810
Abruzzi - Molise	6	1.259	4.262	6.917	6.590
Campania	14	2.105	18.836	29.632	31.636
Puglie	11	2.513	16.313	31.549	30.730
Basilicata	5	1.012	4.387	9.800	10.337
Calabria	10	1.844	10.945	15.250	15.389
Sicilia	7	2.120	15.342	24.662	26.414
Sardegna	8	1.378	13.909	21.410	23.445
ITALIA	207	37.066	251.357	461.394	484.907

TABELLA 101 *Cartario.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	12	2.891	12.701	27.683	27.869
Lombardia	18	4.117	26.260	47.430	48.595
Liguria	8	1.216	4.760	8.357	9.210
Trentino - Alto Adige	3	469	2.494	4.296	4.806
Veneto	7	1.653	11.201	16.363	20.266
Friuli - Venezia Giulia	7	1.315	5.617	6.973	8.560
Emilia - Romagna	10	2.508	15.552	26.917	28.198
Toscana	12	2.797	14.278	31.568	32.179
Marche	5	1.852	3.926	7.286	7.826
Umbria	4	774	2.018	3.966	4.247
Lazio	15	3.129	23.206	35.046	35.598
Abruzzi - Molise	7	1.263	10.381	16.187	17.669
Campania	12	1.990	9.797	15.210	15.787
Puglie	11	2.075	6.899	13.480	13.010
Basilicata	3	392	1.794	2.541	2.822
Calabria	6	1.115	3.603	7.203	8.164
Sicilia	8	1.509	4.722	6.774	7.152
Sardegna	3	571	1.619	2.794	2.917
ITALIA	151	31.636	160.828	280.074	294.875

TABELLA 102 *Tessile.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	30	9.300	31.141	55.541	55.190
Lombardia	26	8.908	26.525	46.400	44.933
Liguria	4	1.005	2.562	5.478	5.600
Trentino - Alto Adige	3	401	1.440	2.034	2.312
Veneto	9	1.517	9.518	17.384	17.772
Friuli Venezia Giulia	3	520	2.473	2.694	4.979
Emilia - Romagna	12	2.008	5.728	18.558	19.685
Toscana	36	7.759	32.938	60.171	64.062
Marche	3	619	1.592	2.419	2.710
Umbria	4	886	6.654	9.659	10.324
Lazio	5	967	4.349	6.144	5.139
Abruzzi - Molise	3	173	1.184	2.584	2.765
Campania	15	2.622	10.668	20.798	18.901
Puglie	4	734	1.980	2.858	3.522
Basilicata	2	323	942	1.446	1.530
Calabria	3	492	1.255	1.470	1.983
Sicilia	8	1.245	3.064	5.485	5.563
Sardegna	4	794	1.634	3.128	3.808
ITALIA	174	40.573	145.647	264.251	270.778

TABELLA 103 *Abbigliamento.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	21	4.362	18.740	47.362	49.979
Lombardia	29	6.080	24.155	72.848	78.906
Liguria	9	1.778	5.314	12.448	13.966
Trentino - Alto Adige	5	844	2.402	4.026	5.320
Veneto	25	4.900	18.391	38.085	44.417
Friuli - Venezia Giulia	8	1.853	3.006	11.906	12.789
Emilia - Romagna	24	4.507	14.266	38.622	42.498
Toscana	30	7.212	22.477	62.578	66.474
Marche	10	2.629	5.621	26.203	28.805
Umbria	7	1.295	3.022	9.182	10.581
Lazio	18	2.972	6.487	22.278	25.334
Abruzzi - Molise	15	2.407	4.355	8.149	9.896
Campania	20	3.761	10.466	35.726	37.866
Puglie	14	2.118	4.915	11.208	12.492
Basilicata	5	739	2.302	4.069	4.355
Calabria	6	1.307	2.118	4.963	5.206
Sicilia	7	1.285	3.001	6.477	7.262
Sardegna	3	568	1.531	3.088	3.403
ITALIA	256	50.617	152.569	419.218	459.549

TABELLA 104 *Cuoio pelli e calzature.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	15	2.573	12.053	26.050	29.459
Lombardia	17	4.352	18.892	40.296	45.576
Liguria	3	547	1.626	3.195	3.515
Trentino - Alto Adige	3	471	1.717	2.579	3.072
Veneto	10	2.186	8.414	18.533	19.701
Friuli - Venezia Giulia	2	383	1.075	2.752	2.757
Emilia - Romagna	7	1.125	5.286	12.437	14.138
Toscana	16	3.920	12.767	29.469	32.532
Marche	2	395	2.256	2.099	2.446
Umbria	2	302	1.130	1.624	1.793
Lazio	3	404	1.517	1.656	1.959
Abruzzi - Molise	3	451	1.145	2.392	2.538
Campania	9	2.297	9.244	18.194	21.811
Puglie	5	1.684	3.358	8.998	8.365
Basilicata	2	369	812	1.278	1.800
Calabria	3	378	1.204	1.565	2.451
Sicilia	4	796	2.071	3.080	3.282
Sardegna	3	608	1.136	2.896	3.224
ITALIA	109	23.241	85.703	179.093	200.419

TABELLA 105 *Alimentare.*

Regioni	Aziende	Addetti	Capitale investito (milioni)	Fatturato 1972 (milioni)	Fatturato 1973 (milioni)
Piemonte - Valle d'Aosta	22	3.880	30.717	61.947	64.527
Lombardia	25	5.171	29.844	69.512	74.656
Liguria	10	1.819	8.040	17.557	19.382
Trentino - Alto Adige	8	1.334	3.372	7.504	8.331
Veneto	13	2.031	5.542	15.384	16.932
Friuli - Venezia Giulia	11	1.756	4.745	9.288	10.614
Emilia - Romagna	35	11.548	35.317	83.454	88.358
Toscana	19	4.672	14.555	31.608	34.480
Marche	11	1.859	4.736	9.752	13.321
Umbria	8	1.511	3.307	11.571	11.847
Lazio	23	3.475	18.088	38.139	40.073
Abruzzi - Molise	18	2.830	15.419	23.602	25.597
Campania	47	15.384	49.938	105.978	111.009
Puglie	34	8.241	31.866	50.586	55.042
Basilicata	11	1.788	3.961	6.248	7.393
Calabria	12	2.000	6.856	12.822	13.048
Sicilia	22	3.254	19.912	53.502	57.387
Sardegna	13	1.793	5.144	9.094	11.749
ITALIA	342	74.346	291.359	617.548	663.746

TABLE 1		TABLE 2		TABLE 3		TABLE 4	
Year	Value	Year	Value	Year	Value	Year	Value
1950	100.0	1950	100.0	1950	100.0	1950	100.0
1951	102.5	1951	101.2	1951	101.8	1951	102.1
1952	105.0	1952	103.5	1952	104.2	1952	104.5
1953	107.5	1953	105.8	1953	106.5	1953	106.8
1954	110.0	1954	108.2	1954	109.2	1954	109.5
1955	112.5	1955	110.5	1955	111.5	1955	111.8
1956	115.0	1956	112.8	1956	113.8	1956	114.1
1957	117.5	1957	115.2	1957	115.8	1957	116.1
1958	120.0	1958	117.5	1958	118.2	1958	118.5
1959	122.5	1959	119.8	1959	120.5	1959	120.8
1960	125.0	1960	122.2	1960	122.8	1960	123.1
1961	127.5	1961	124.5	1961	125.2	1961	125.5
1962	130.0	1962	126.8	1962	127.5	1962	127.8
1963	132.5	1963	129.2	1963	129.8	1963	130.1
1964	135.0	1964	131.5	1964	131.2	1964	131.5
1965	137.5	1965	133.8	1965	133.5	1965	133.8
1966	140.0	1966	136.2	1966	135.8	1966	136.1
1967	142.5	1967	138.5	1967	138.2	1967	138.5
1968	145.0	1968	140.8	1968	140.5	1968	140.8
1969	147.5	1969	143.2	1969	142.8	1969	143.1
1970	150.0	1970	145.5	1970	145.2	1970	145.5
1971	152.5	1971	147.8	1971	147.5	1971	147.8
1972	155.0	1972	150.2	1972	150.2	1972	150.5
1973	157.5	1973	152.5	1973	152.5	1973	152.8
1974	160.0	1974	154.8	1974	154.8	1974	155.1
1975	162.5	1975	157.2	1975	157.2	1975	157.5
1976	165.0	1976	159.5	1976	159.5	1976	159.8
1977	167.5	1977	161.8	1977	161.8	1977	162.1
1978	170.0	1978	164.2	1978	164.2	1978	164.5
1979	172.5	1979	166.5	1979	166.5	1979	166.8
1980	175.0	1980	168.8	1980	168.8	1980	169.1
1981	177.5	1981	171.2	1981	171.2	1981	171.5
1982	180.0	1982	173.5	1982	173.5	1982	173.8
1983	182.5	1983	175.8	1983	175.8	1983	176.1
1984	185.0	1984	178.2	1984	178.2	1984	178.5
1985	187.5	1985	180.5	1985	180.5	1985	180.8
1986	190.0	1986	182.8	1986	182.8	1986	183.1
1987	192.5	1987	185.2	1987	185.2	1987	185.5
1988	195.0	1988	187.5	1988	187.5	1988	187.8
1989	197.5	1989	189.8	1989	189.8	1989	190.1
1990	200.0	1990	192.2	1990	192.2	1990	192.5
1991	202.5	1991	194.5	1991	194.5	1991	194.8
1992	205.0	1992	196.8	1992	196.8	1992	197.1
1993	207.5	1993	199.2	1993	199.2	1993	199.5
1994	210.0	1994	201.5	1994	201.5	1994	201.8
1995	212.5	1995	203.8	1995	203.8	1995	204.1
1996	215.0	1996	206.2	1996	206.2	1996	206.5
1997	217.5	1997	208.5	1997	208.5	1997	208.8
1998	220.0	1998	210.8	1998	210.8	1998	211.1
1999	222.5	1999	213.2	1999	213.2	1999	213.5
2000	225.0	2000	215.5	2000	215.5	2000	215.8
2001	227.5	2001	217.8	2001	217.8	2001	218.1
2002	230.0	2002	220.2	2002	220.2	2002	220.5
2003	232.5	2003	222.5	2003	222.5	2003	222.8
2004	235.0	2004	224.8	2004	224.8	2004	225.1
2005	237.5	2005	227.2	2005	227.2	2005	227.5
2006	240.0	2006	229.5	2006	229.5	2006	229.8
2007	242.5	2007	231.8	2007	231.8	2007	232.1
2008	245.0	2008	234.2	2008	234.2	2008	234.5
2009	247.5	2009	236.5	2009	236.5	2009	236.8
2010	250.0	2010	238.8	2010	238.8	2010	239.1
2011	252.5	2011	241.2	2011	241.2	2011	241.5
2012	255.0	2012	243.5	2012	243.5	2012	243.8
2013	257.5	2013	245.8	2013	245.8	2013	246.1
2014	260.0	2014	248.2	2014	248.2	2014	248.5
2015	262.5	2015	250.5	2015	250.5	2015	250.8
2016	265.0	2016	252.8	2016	252.8	2016	253.1
2017	267.5	2017	255.2	2017	255.2	2017	255.5
2018	270.0	2018	257.5	2018	257.5	2018	257.8
2019	272.5	2019	259.8	2019	259.8	2019	260.1
2020	275.0	2020	262.2	2020	262.2	2020	262.5

TABLE 5		TABLE 6		TABLE 7		TABLE 8	
Year	Value	Year	Value	Year	Value	Year	Value
1950	100.0	1950	100.0	1950	100.0	1950	100.0
1951	102.5	1951	101.2	1951	101.8	1951	102.1
1952	105.0	1952	103.5	1952	104.2	1952	104.5
1953	107.5	1953	105.8	1953	106.5	1953	106.8
1954	110.0	1954	108.2	1954	109.2	1954	109.5
1955	112.5	1955	110.5	1955	111.5	1955	111.8
1956	115.0	1956	112.8	1956	113.8	1956	114.1
1957	117.5	1957	115.2	1957	115.8	1957	116.1
1958	120.0	1958	117.5	1958	118.2	1958	118.5
1959	122.5	1959	119.8	1959	120.5	1959	120.8
1960	125.0	1960	122.2	1960	122.8	1960	123.1
1961	127.5	1961	124.5	1961	125.2	1961	125.5
1962	130.0	1962	126.8	1962	127.5	1962	127.8
1963	132.5	1963	129.2	1963	129.8	1963	130.1
1964	135.0	1964	131.5	1964	131.2	1964	131.5
1965	137.5	1965	133.8	1965	133.5	1965	133.8
1966	140.0	1966	136.2	1966	135.8	1966	136.1
1967	142.5	1967	138.5	1967	138.2	1967	138.5
1968	145.0	1968	140.8	1968	140.5	1968	140.8
1969	147.5	1969	143.2	1969	142.8	1969	143.1
1970	150.0	1970	145.5	1970	145.2	1970	145.5
1971	152.5	1971	147.8	1971	147.5	1971	147.8
1972	155.0	1972	150.2	1972	150.2	1972	150.5
1973	157.5	1973	152.5	1973	152.5	1973	152.8
1974	160.0	1974	154.8	1974	154.8	1974	155.1
1975	162.5	1975	157.2	1975	157.2	1975	157.5
1976	165.0	1976	159.5	1976	159.5	1976	159.8
1977	167.5	1977	161.8	1977	161.8	1977	162.1
1978	170.0	1978	164.2	1978	164.2	1978	164.5
1979	172.5	1979	166.5	1979	166.5	1979	166.8
1980	175.0	1980	168.8	1980	168.8	1980	169.1
1981	177.5	1981	171.2	1981	171.2	1981	171.5
1982	180.0	1982	173.5	1982	173.5	1982	173.8
1983	182.5	1983	175.8	1983	175.8	1983	176.1
1984	185.0	1984	178.2	1984	178.2	1984	178.5
1985	187.5	1985	180.5	1985	180.5	1985	180.8
1986	190.0	1986	182.8	1986	182.8	1986	183.1
1987	192.5	1987	185.2	1987	185.2	1987	185.5
1988	195.0	1988	187.5	1988	187.5	1988	187.8
1989	197.5	1989	189.8	1989	189.8	1989	190.1
1990	200.0	1990	192.2	1990	192.2	1990	192.5
1991	202.5	1991	194.5	1991	194.5	1991	194.8
1992	205.0	1992	196.8	1992	196.8	1992	197.1
1993	207.5	1993	199.2	1993	199.2	1993	199.5
1994	210.0	1994	201.5	1994	201.5	1994	201.8
1995	212.5	1995	203.8	1995	203.8	1995	204.1
1996	215.0	1996	206.2	1996	206.2	1996	206.5
1997	217.5	1997	208.5	1997	208.5	1997	208.8
1998	220.0	1998	210.8	1998	210.8	1998	211.1
1999	222.5	1999	213.2	1999	213.2	1999	213.5
2000	225.0	2000	215.5	2000	215.5	2000	215.8
2001	227.5	2001	217.8	2001	217.8	2001	218.1
2002	230.0	2002	220.2	2002	220.2	2002	220.5
2003	232.5	2003	222.5	2003	222.5	2003	222.8
2004	235.0	2004	224.8	2004	224.8	2004	225.1
2005	237.5	2005	227.2	2005	227.2	2005	227.5
2006	240.0	2006	229.5	2006	229.5	2006	229.8
2007	242.5	2007	231.8	2007	231.8	2007	232.1
2008	245.0	2008	234.2	2008	234.2	2008	234.5
2009	247.5	2009	236.5	2009	236.5	2009	236.8
2010	250.0	2010	238.8	2010	238.8	2010	239.1
2011	252.5	2011	241.2	2011	241.2	2011	241.5
2012	255.0	2012	243.5	2012	243.5	2012	243.8
2013	257.5	2013	245.8	2013	245.8	2013	246.1
2014	260.0	2014	248.2	2014	248.2	2014	248.5
2015	262.5	2015	250.5	2015	250.5	2015	250.8
2016	265.0	2016	252.8	2016	252.8	2016	253.1
2017	267.5	2017	255.2	2017	255.2	2017	255.5
2018	270.0	2018	257.5	2018	257.5	2018	257.8
2019	272.5	2019	259.8	2019	259.8	2019	260.1
2020	275.0	2020	262.2	2020	262.2	2020	262.5

APPENDICE

Legge 6 ottobre 1971, n. 853

Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno.

Art. 1. *Competenza del CIPE in materia di interventi straordinari nei territori meridionali. Soppressione del Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

Lo sviluppo delle Regioni meridionali costituisce obiettivo fondamentale del programma economico nazionale.

Per Regioni meridionali si intendono i territori di cui all'articolo 1 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523.

Al fine di garantire la partecipazione delle Regioni meridionali alla determinazione degli interventi previsti dalla presente legge è costituito, presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, un Comitato composto dai Presidenti delle Giunte delle Regioni meridionali o da assessori incaricati, che formula proposte ed esprime pareri su tutte le questioni che il Ministro, ai sensi della presente legge, deve sottoporre al CIPE.

Il CIPE approva le eventuali modificazioni ed aggiornamenti del piano straordinario per la rinascita della Sardegna con la stessa procedura prevista dall'art. 257 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

I fondi di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, riguardanti provvedimenti straordinari per la Calabria, sono devoluti alla Regione Calabria e saranno da essa programmati e gestiti secondo le finalità fissate nell'art. 2 di detta legge e nei modi e nei termini previsti dallo statuto della Regione. Il Comitato tecnico di coordinamento di cui all'articolo 5 della stessa legge è soppresso. La Cassa per il Mezzogiorno svolgerà le funzioni di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 437, fino all'espletamento dei programmi già approvati e regolarmente finanziati alla data del 30 giugno 1971.

Il Comitato dei Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di cui all'articolo 5 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è soppresso e le sue attribuzioni sono trasferite al CIPE.

Le attribuzioni del soppresso Comitato nonché quelle del Ministro per

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, relative a leggi speciali riguardanti singole Regioni e specifici territori, sono trasferite alle rispettive Regioni.

I poteri di direttiva e di vigilanza nei confronti della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti ad essa collegati, sono esercitati dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alle cui dipendenze resta la Segreteria di cui all'articolo 7 del citato testo unico.

Il Ministro comunica periodicamente al CIPE lo stato di attuazione dei programmi di cui alla presente legge.

I piani pluriennali di coordinamento previsti dall'articolo 2 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono soppressi. Il CIPE emana direttive per gli interventi già oggetto dei menzionati piani pluriennali di coordinamento, la cui realizzazione resta disciplinata dalle norme del citato testo unico in quanto non in contrasto con le norme della presente legge.

Art. 2. Progetti speciali di interventi organici.

I progetti speciali di interventi organici nelle regioni meridionali sono di carattere intersettoriale o di natura interregionale ed hanno per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture generali o volte a facilitare lo sviluppo delle attività produttive e, in particolare, la localizzazione di quelle industriali; l'utilizzazione e la salvaguardia delle risorse naturali e dell'ambiente, anche con iniziative di alto interesse scientifico e tecnologico; l'attuazione di complessi organici di opere e servizi relativi all'attrezzatura di aree metropolitane o di nuove zone di sviluppo; la realizzazione di iniziative organiche per lo sviluppo di attività economiche in specifici territori o in settori produttivi.

I progetti speciali debbono osservare le destinazioni del territorio stabilite dai piani urbanistici e, in mancanza, dalle direttive dei piani regionali di sviluppo.

Art. 3. Procedure di approvazione ed esecuzione dei progetti speciali.

I progetti speciali di cui all'articolo 2, formulati dal Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno o dalle Regioni meridionali, sono sottoposti dal Ministro stesso al CIPE, il quale delibera su di essi, in attuazione del programma economico nazionale, sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 della presente legge, e fissa i criteri per la loro

elaborazione tecnica da parte della Cassa per il Mezzogiorno e degli enti ad essa collegati.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE di cui al comma precedente provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

L'esecuzione dei progetti speciali è affidata alla Cassa per il Mezzogiorno e agli enti ad essa collegati.

La Cassa per il Mezzogiorno può affidare sulla base di convenzioni all'uopo stipulate, in forma unitaria la progettazione e l'esecuzione delle opere, anche in deroga a disposizioni vigenti, a società a prevalente capitale pubblico costituite con la partecipazione degli enti pubblici locali.

Art. 4. Attribuzioni alle Regioni di compiti di intervento straordinario.

Gli interventi straordinari già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno a norma del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, relativi alle materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione, sono realizzati dalle Regioni a decorrere dall'entrata in vigore dei decreti di trasferimento delle funzioni corrispondenti, emanati ai sensi dell'articolo 17 della legge 16 maggio 1970, n. 281. Nell'attuazione dei predetti interventi le Regioni si attengono alle norme della presente legge, agli indirizzi del programma economico nazionale e dei piani regionali, nonché alle direttive del CIPE.

Per le Regioni della Sicilia e della Sardegna, per le materie di rispettiva competenza, si provvede, ove occorra, secondo le vigenti disposizioni di legge.

Per l'attuazione dei compiti loro affidati le Regioni eseguono le rilevazioni e le indagini ritenute necessarie.

Sono trasferite alle Regioni le attribuzioni di competenza del Comitato dei Ministri e del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del Ministero dei lavori pubblici, relative ai Consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale, ivi comprese quelle attinenti i piani regolatori delle aree e dei nuclei.

Al finanziamento degli interventi di cui al primo e secondo comma si provvede con il Fondo per il finanziamento di programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, nonché con assegnazioni a carico dell'apporto di cui all'articolo 17 della presente legge.

Per le finalità indicate nel precedente comma è riservata alle Regioni i cui territori sono compresi in tutto o in parte tra quelli indicati dall'articolo 1

del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, una quota non inferiore al 60 per cento dell'ammontare complessivo delle disponibilità del predetto Fondo.

Alle predette regioni è riservata pari quota delle spese autorizzate con leggi generali o speciali per interventi relativi alle materie di cui all'articolo 117 della Costituzione.

Art. 5. Attività della « Cassa » su richiesta delle Regioni.

Fino al 31 dicembre 1973, la Cassa per il Mezzogiorno, a richiesta delle Regioni, provvede alla progettazione ed attuazione degli interventi di cui all'articolo 4 della presente legge, nonché di altre opere di competenza regionale, nell'ambito dei fondi messi a disposizione dalle amministrazioni regionali interessate.

Per l'esecuzione di interventi che comportino una spesa superiore a 4 miliardi di lire, e in ogni caso quando si tratti di interventi che interessano il territorio di più Regioni, la Cassa per il Mezzogiorno deve essere preventivamente autorizzata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Anche dopo la scadenza del termine indicato nel primo comma del presente articolo, la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti ad essa collegati possono fornire assistenza tecnica alle Regioni, su loro richiesta, negli interventi di cui all'articolo 4 della presente legge.

Art. 6. Composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, di cui all'articolo 10 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è composto da un presidente e da sei membri nominati con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei Ministri.

Art. 7. Riserve a favore del Mezzogiorno.

La riserva della quota non inferiore al 40 per cento della somma stanziata per le spese di investimento delle amministrazioni dello Stato, di cui all'articolo 43 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è prorogata al 31 dicembre 1980.

Gli stati di previsione della spesa contengono per ciascuno dei capitoli o raggruppamenti dei capitoli di spesa di investimento l'indicazione delle somme destinate agli interventi nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico predetto.

Le somme di cui al comma precedente, eventualmente non impegnate a chiusura dell'esercizio, sono devolute al finanziamento degli interventi di cui all'articolo 2 della presente legge.

Al rendiconto generale dello Stato è allegato un quadro riepilogativo contenente l'indicazione delle somme stanziare e di quelle effettivamente spese per gli interventi nei menzionati territori.

Sino al 31 dicembre 1980, la percentuale degli investimenti effettuati in ogni biennio dagli enti di gestione e dalle aziende a partecipazione statale, indicata al secondo comma dell'articolo 43 del citato testo unico, è elevata per i nuovi impianti dal 60 per cento all'80 per cento. Gli investimenti degli enti e aziende predetti nelle regioni meridionali dovranno comunque rappresentare una quota non inferiore al 60 per cento degli investimenti totali da essi a qualsiasi fine e titolo effettuati.

Gli enti di gestione delle aziende a partecipazione statale hanno l'obbligo di presentare ogni anno, e per la prima volta entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, programmi quinquennali di investimento nelle regioni meridionali in cui vengano indicati l'entità dei livelli occupazionali da raggiungere, le ubicazioni per regioni, l'importo degli investimenti programmati di cui al precedente comma, nonché programmi di trasferimento e decentramento nel Mezzogiorno delle direzioni amministrative e commerciali dei gruppi e delle aziende operanti nel Mezzogiorno.

Al fine di assicurare il rispetto dell'obbligo della riserva di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, i decreti di approvazione dei contratti stipulati dalle amministrazioni dello Stato, debbono contenere le indicazioni relative alla quota riservata ai sensi del secondo e terzo comma del citato articolo 80. In mancanza, i decreti in questione non possono essere ammessi al visto da parte delle competenti Ragionerie centrali delle amministrazioni anzidette.

Alla riserva di cui al primo comma dell'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono obbligati anche gli enti di gestione e le aziende a partecipazione statale, gli enti di sviluppo agricolo, i consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale nel Mezzogiorno.

Ferme restando le disposizioni di cui all'articolo 80 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per gli enti pubblici e per le aziende obbligati alla riserva, il controllo del rispetto della riserva stessa è demandato all'organo vigilante e al collegio dei revisori.

Le disponibilità conferite all'Istituto mobiliare italiano (IMI) ai sensi degli articoli 1 e 8 della legge 22 marzo 1971, n. 184, nonché le disponibilità che riaffluiscono al predetto Istituto in conseguenza della restituzione dei capitali mutuati ai sensi della legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, sono riservate, in ragione del 40 per cento del loro importo complessivo, ad interventi a favore di aziende operanti nelle regioni meridionali.

Gli interventi di competenza della società finanziaria di cui all'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, sono riservati, in ragione del 40 per cento delle disponibilità complessive della società stessa, a favore di aziende aventi sede e operanti nelle regioni meridionali.

Sono ugualmente riservati alle predette regioni, in ragione del 40 per cento delle disponibilità complessive, gli interventi dell'IMI a valere sul fondo speciale per la ricerca applicata di cui all'articolo 4 della legge 25 ottobre 1968, n. 1089, e successive modificazioni e integrazioni.

Le somme annue per la corresponsione dei contributi concessi ai sensi della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e successive modificazioni e integrazioni, saranno utilizzate, nella misura del 50 per cento, a favore di piccole e medie imprese commerciali e di enti economici e collettivi fra quelli ubicati nei territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

Art. 8. *Direttive del CIPE in materia di industrializzazione.*

Il CIPE, su proposta del Ministro per il bilancio e la programmazione economica, determina, sulla base dell'indicazione dei settori da considerarsi prioritari per l'espansione dell'apparato industriale nazionale e per la maggiore occupazione della manodopera, le direttive generali di politica industriale per intensificare lo sviluppo del Mezzogiorno, nonché specifici piani promozionali di settore.

Il CIPE inoltre, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno determina:

- le linee direttrici prioritarie per conseguire la massima penetrazione del processo di industrializzazione nei territori esterni alle zone di concentrazione;
- le direttive per assicurare la localizzazione di impianti industriali nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento, al fine di creare condizioni di equilibrio demografico e produttivo;
- le direttive per l'attrezzatura del territorio ai fini dello sviluppo indu-

stria e quelle per la realizzazione delle infrastrutture specifiche connesse alle iniziative industriali oggetto delle agevolazioni nel quadro della contrattazione programmata;

- le direttive per l'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) in ordine alla attività di promozione degli investimenti e di assistenza tecnica alle imprese, alle regioni e alle amministrazioni locali e per il Centro di formazione e studi (FORMEZ) in ordine all'attività di aggiornamento e di perfezionamento dei quadri direttivi, tecnici, imprenditoriali e culturali e di formazione culturale, al fine di sviluppare i servizi gratuiti da prestare, specie per le iniziative di piccole e medie dimensioni;

- le direttive per la graduazione dei finanziamenti agevolati e dei contributi per le iniziative industriali di cui al secondo e al quarto comma dell'articolo 10, per i finanziamenti agevolati di cui all'ottavo comma dell'articolo 10, nonché per i finanziamenti di cui all'articolo 1 della legge 16 settembre 1960, n. 1016, e all'articolo 2 della legge 12 marzo 1968, n. 315, a favore delle medie e piccole imprese commerciali e degli enti economici collettivi costituiti fra le stesse. Tali ultimi finanziamenti sono estesi, limitatamente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, ai programmi di acquisto o di costruzione dei locali necessari per l'esercizio commerciale, nonché alla formazione di scorte entro il limite del 30 per cento delle spese necessarie per la realizzazione dei programmi stessi.

Le direttive di cui ai commi precedenti, e quelle di cui all'ultimo comma dell'articolo 1, impegnano, secondo le rispettive competenze, le amministrazioni e gli enti pubblici, gli enti di gestione e le aziende a partecipazione statale, la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti ad essa collegati, ad adottare i provvedimenti e ad effettuare gli interventi necessari allo loro attuazione.

Le determinazioni di cui al presente articolo devono essere adottate entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Art. 9. Costituzione di una società finanziaria per il Mezzogiorno.

Su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il CIPE può autorizzare la costituzione, anche con la utilizzazione delle strutture e delle disponibilità patrimoniali delle esistenti società finanziarie pubbliche operanti nel o per il Mezzogiorno, di una Finanziaria meridionale, avente un capitale di almeno 200 miliardi di lire, per la partecipazione al capitale di rischio delle imprese, anche ai fini della loro ristrutturazione, e per la realizzazione di iniziative volte al sostegno diretto o indiretto delle imprese, specie piccole e medie.

Art. 10. Agevolazioni a favore delle iniziative industriali e commerciali.

Ai fini della presente legge, si intendono imprese industriali di piccola dimensione quelle che realizzino investimenti fissi o raggiungano immobilizzi compresi tra 100 milioni e 1,5 miliardi di lire.

Per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione e l'ampliamento di impianti industriali di imprese di piccole dimensioni:

a) il contributo di cui all'art. 102 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è concesso nella misura del 35 per cento degli investimenti fissi comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature;

b) il finanziamento a tasso agevolato, di cui all'articolo 101 del citato testo unico, è concesso nella misura del 35 per cento dell'investimento globale comprendente gli impianti fissi, le scorte di materie prime e di semilavorati.

Alle imprese di piccole dimensioni che si localizzano nelle zone caratterizzate da più intensi fenomeni di spopolamento il contributo di cui alla lettera a) del secondo comma è concesso nella misura del 45 per cento, e la Cassa per il Mezzogiorno può concedere un ulteriore contributo per la realizzazione di piccole opere di infrastruttura specifica, nonché per l'addestramento della manodopera, nel limite massimo del 5 per cento degli investimenti fissi.

Per le imprese industriali che realizzino investimenti fissi o abbiano o raggiungano immobilizzi compresi tra 1,5 e 5 miliardi di lire, il contributo di cui all'articolo 102 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è determinato in misura variabile tra il 15 per cento ed il 20 per cento degli investimenti fissi, comprendente le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature; il finanziamento agevolato di cui all'articolo 101 del citato testo unico può essere concesso in misura variabile tra il 35 e il 50 per cento dell'investimento globale, comprendente gli impianti fissi e le scorte di materie prime e semilavorati.

La graduazione dei finanziamenti agevolati e dei contributi di cui al comma precedente viene effettuata, in conformità degli indirizzi del programma economico nazionale, con provvedimento del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, secondo le direttive emanate dal CIPE ai sensi dell'articolo 8 della presente legge.

A parziale modifica dell'articolo 103 del citato testo unico, l'ammissibilità alle agevolazioni di cui ai precedenti commi secondo, terzo e quarto è subordinata al preventivo accertamento della conformità dei singoli progetti ai criteri fissati dal CIPE ai sensi del precedente articolo 8.

Il parere di conformità è richiesto dalle imprese interessate o direttamente o tramite l'istituto finanziatore. Il parere, fatto salvo quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 103 del citato testo unico, costituisce titolo per il godimento dell'insieme delle agevolazioni previste da detto testo unico a favore delle iniziative che si realizzano nel Mezzogiorno.

Per le iniziative industriali che realizzino investimenti fissi comprendenti le opere murarie, gli allacciamenti, i macchinari e le attrezzature o abbiano o raggiungano immobilizzi superiori a 5 miliardi di lire, il CIPE, sulla base dei piani promozionali di settore e delle direttive generali di cui al precedente articolo 8, determina, su istruttoria tecnica del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, nel quadro delle procedure della contrattazione programmata, l'ammontare del contributo concedibile in misura variabile tra il 7 per cento e il 12 per cento degli investimenti fissi, l'ammontare del finanziamento agevolato in misura variabile tra il 30 per cento e il 50 per cento dell'investimento globale comprendente gli investimenti fissi e le scorte di materie prime e di semilavorati, nonché le infrastrutture specifiche di cui al terzo capoverso del secondo comma dell'articolo 8.

All'attuazione delle deliberazioni del CIPE, di cui al comma precedente, provvede il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, determinando i tempi e le modalità di attuazione delle infrastrutture necessarie agli insediamenti con l'indicazione dei fondi all'uopo destinati.

La Cassa per il Mezzogiorno a sua volta provvede alla realizzazione delle opere entro i termini e con le modalità delle determinazioni di cui al comma precedente, in attuazione dell'articolo 134 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523.

Per la parte di spesa relativa al macchinario ed alle attrezzature costruite da industrie ubicate nel Mezzogiorno, nonché per le spese relative ad attrezzature ed impianti per eliminare l'inquinamento, la misura del contributo in conto capitale a tutte le iniziative industriali è elevata di dieci punti percentuali.

La misura massima per il finanziamento delle scorte è rapportata per tutte le iniziative industriali al 40 per cento dell'investimento fisso.

Il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, sui finanziamenti agevolati, è fissato con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio, in misura tale che il tasso di interesse praticato alle industrie di cui al primo e al quarto comma del presente articolo sia inferiore di un terzo a quello praticato alle altre industrie.

La durata massima dei finanziamenti agevolati è fissata in quindici anni

per le nuove iniziative ed in dieci anni per l'ampliamento, il rinnovo, la trasformazione, la riattivazione e la conversione di impianti preesistenti.

Le agevolazioni di cui al secondo e al quarto comma del presente articolo si applicano alle iniziative industriali le cui domande di parere di conformità pervengano al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Restano ferme le norme di cui agli articoli 101 e 102 del citato testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per quanto concerne i compiti della Cassa per il Mezzogiorno.

La concessione dei contributi di cui all'articolo 102 del citato testo unico è subordinata alla dimostrata disponibilità, da parte delle imprese, di un ammontare di capitale proprio non inferiore al 30 per cento dell'investimento fisso; la sua erogazione viene effettuata sulla base di stati di avanzamento dei lavori, in relazione alle categorie o lotti di opere e il saldo deve essere liquidato alle imprese entro tre mesi dalla presentazione della documentazione relativa alla ultimazione dei lavori.

Alle imprese di piccole e medie dimensioni sono riservati con priorità i servizi di assistenza tecnica in materia di gestione e di commercializzazione dei prodotti prestati dall'Istituto per l'assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno (IASM) e di perfezionamento ed aggiornamento dei dirigenti aziendali, prestati dal Centro di formazione e studi (FORMEZ).

Alle stesse iniziative sono prevalentemente riservati i servizi di locazione di rustici industriali, di attrezzature e macchinari, nonché gli ausili delle moderne forme di gestione, da promuovere dalla Finanziaria meridionale di cui all'articolo 9.

I finanziamenti a tasso agevolato ed i contributi di cui al presente articolo possono essere estesi alle iniziative, ivi comprese quelle nel settore dell'informatica, attuate totalmente o parzialmente con il sistema della locazione finanziaria di cui al precedente comma.

Le norme per l'applicazione del comma precedente, nonché sulle condizioni di ammissibilità alle agevolazioni e sui modi e limiti delle stesse, saranno emanati sulla base delle direttive del CIPE, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, con decreto del Presidente della Repubblica, entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. Tali norme potranno anche prevedere che il contributo in conto capitale venga concesso in forme rateizzate per tutta la durata della locazione di rustici industriali, di attrezzature e macchinari. I contratti per i servizi di locazione anzidetti e tutti i contratti comunque connessi all'uso degli impianti locati, sono registrati a tassa fissa.

Alle iniziative a carattere industriale con investimenti fissi inferiori a 100 milioni di lire, ivi comprese quelle promosse dalle imprese artigiane di cui alla legge 25 luglio 1956, n. 860, sono estese le agevolazioni previste per le imprese industriali di piccole dimensioni di cui al presente articolo.

Per tali iniziative, la Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a stipulare – per i servizi di assistenza tecnica, commerciale e per i finanziamenti – apposite convenzioni con l'Ente nazionale per l'artigianato e la piccola industria (ENAPI).

Per la costruzione, il rinnovo, la conversione, la trasformazione, la riattivazione e l'ampliamento di impianti, attrezzature e locali per la distribuzione commerciale realizzati da cooperative, aventi il fine di favorire la commercializzazione delle produzioni agricole, industriali ed artigiane del Mezzogiorno o realizzati da piccoli o medi operatori commerciali singoli o associati, può essere concesso un finanziamento agevolato dagli istituti all'uopo abilitati, nella misura massima del 50 per cento della spesa ammissibile per impianti fissi, ivi compreso l'acquisto dei locali necessari all'impianto, e scorte. La misura massima per il finanziamento delle scorte è rapportata al 30 per cento della spesa per gli impianti fissi.

Il tasso annuo di interesse, comprensivo di ogni onere accessorio e spese, sui finanziamenti agevolati, è fissato con decreto del Ministro per il tesoro, sentito il Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

La durata massima dei finanziamenti agevolati è fissata in quindici anni per le nuove iniziative ed in dieci anni per i rinnovi e gli ampliamenti di impianti preesistenti.

Art. 11. *Contributi finanziari alla SVIMEZ.*

Per la prosecuzione, nella nuova fase dell'intervento straordinario, dell'attività di studio e di ricerca dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno-SVIMEZ, e per assicurare la collaborazione dell'Associazione predetta agli organi preposti alla programmazione dello sviluppo e degli interventi per il Mezzogiorno, è concesso all'Associazione predetta, a modifica di quanto disposto dall'articolo 1 della legge 20 marzo 1968, n. 392, un contributo annuale di lire 250.000.000, a partire dall'esercizio 1972 e sino a tutto l'esercizio 1975.

All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo si farà fronte, per l'anno 1972, con le disponibilità di cui all'articolo 17, comma quarto, della presente legge.

Art. 12. Contributo per la costruzione di impianti di dissalamento delle acque di mare.

Il contributo in conto capitale, previsto dall'articolo 1 del decreto ministeriale 23 marzo 1968 per la costruzione di impianti di dissalamento delle acque di mare, è elevato al 50 per cento delle spese ammissibili, ove si tratti di impianti per la produzione di acqua potabile occorrente al fabbisogno delle isole minori.

Agli esercenti nelle isole minori attività di produzione e di distribuzione di energia elettrica, che provvederanno alla costruzione e all'esercizio degli impianti di cui al precedente comma, non è applicabile il limite previsto dall'articolo 4, n. 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643.

Art. 13. Registrazione e tassa fissa per acquisto di immobili.

Il secondo e terzo comma dell'articolo 109 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono sostituiti dai seguenti:

« Le imposte sono dovute nella misura normale qualora entro il termine di 5 anni dalla registrazione dell'atto il fine dell'acquisto non sia stato conseguito.

Il termine di 5 anni di cui al comma precedente vale anche per tutti coloro che abbiano registrato l'atto entro i tre anni precedenti all'entrata in vigore della presente legge.

La prova del conseguimento del fine dell'acquisto dovrà essere data con attestazione della Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura, sentito l'ufficio tecnico erariale, da presentarsi all'ufficio del registro entro un anno dalla scadenza del quinquennio di cui al comma precedente. L'attestazione suddetta è rilasciata dietro domanda dell'interessato previo deposito delle spese per la constatazione ».

Art. 14. Autorizzazione ai nuovi impianti.

Le società per azioni quotate in Borsa, le società finanziarie e fiduciarie, le società che controllano quelle sopra indicate, nonché le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi ed in ogni caso le imprese costituite in forma societaria, il cui capitale sociale non sia inferiore a 5 miliardi, sono tenute a comunicare al Ministro per il bilancio e la programmazione economica i loro programmi di investimento.

Le società a partecipazione statale e le società concessionarie di pubblici servizi sono tenute ad effettuare la comunicazione di cui al comma precedente su richiesta del Ministro per il bilancio e la programmazione economica d'intesa, rispettivamente, col Ministro per le partecipazioni statali e con i Ministri preposti alle amministrazioni concedenti.

I progetti di investimento concernenti la creazione di nuovi impianti industriali ovvero l'ampliamento di impianti industriali preesistenti, per importi superiori a lire 7 miliardi da chiunque predisposti, devono essere tempestivamente comunicati al Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

La realizzazione dei progetti di investimento contenuti nei programmi di cui al primo e al secondo comma, nonché quella dei progetti di cui al terzo comma, si intende autorizzata se il CIPE, entro tre mesi dalla comunicazione, non esprime la propria valutazione di difformità dagli indirizzi della programmazione economica nazionale, in relazione al livello di congestione della zona di prevista localizzazione degli impianti, nonché in relazione alla disponibilità di manodopera nella zona medesima.

Coloro i quali danno corso ai programmi ed ai progetti di cui ai precedenti comma nonostante l'intervenuta valutazione negativa del CIPE sono tenuti a versare all'erario una somma pari al 25 per cento dell'ammontare dell'investimento.

Al medesimo obbligo sono assoggettati coloro i quali danno corso ai predetti programmi e progetti senza darne comunicazione al Ministro per il bilancio e la programmazione economica.

Le amministrazioni dello Stato, anche decentrate, gli enti pubblici, le regioni, le provincie, i comuni e gli enti locali minori non possono rilasciare le autorizzazioni e le licenze di loro competenza in presenza della deliberazione negativa del CIPE prevista dal presente articolo.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della presente legge, le norme per assicurare l'attuazione delle disposizioni del presente articolo, per il coordinamento con le procedure della contrattazione programmata e con le disposizioni normative relative ad altre autorizzazioni e concessioni previste per lo svolgimento di attività produttive e per gli aumenti di capitale e l'emissione di obbligazioni.

Art. 15. Proroga e modifica di agevolazioni: interpretazioni autentiche.

Limitatamente ai territori di cui all'articolo 1 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, sono prorogate sino al 31 dicembre 1980 le disposizioni di

cui all'articolo 17 bis del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089, concernenti le riduzioni delle tariffe dell'energia elettrica per usi industriali ed agricoli.

Sino a tutto l'esercizio 1980 l'esenzione prevista dall'articolo 107 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, e successive modifiche e integrazioni, è concessa sul 70 per cento degli utili dichiarati, e sino alla concorrenza del costo delle opere e degli impianti.

A modifica del secondo comma dell'articolo 83 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per le espropriazioni occorrenti per la realizzazione delle iniziative industriali di cui al primo comma del predetto articolo si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui all'articolo 147 del citato testo unico.

La dichiarazione di pubblica utilità e di urgenza ed indifferibilità e la procedura di espropriazione di cui al precedente comma sono estese alle espropriazioni occorrenti per la realizzazione, nei territori di cui al primo comma, delle iniziative alberghiere e turistiche di cui al primo comma dell'articolo 125 del citato testo unico.

Le norme di cui agli articoli 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113 e 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, vanno interpretate nel senso che le agevolazioni fiscali ivi previste si applicano anche per gli alberghi e per le altre iniziative di cui all'articolo 125 del testo unico citato e relative attrezzature – sempre che sussista una complessa organizzazione tecnica degli impianti – nonché per gli impianti di trasporto per mezzo di funi. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 125 del citato testo unico concernenti le agevolazioni per iniziative turistiche.

La norma di cui al primo comma dell'articolo 115 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, va interpretata nel senso che l'esenzione ivi prevista spetta anche alle società che gestiscano – a seguito di fusione per incorporazione o di concentrazione – iniziative produttive realizzate nei territori agevolati ed entrate in funzione dopo il 30 giugno 1965.

Art. 16. *Norme transitorie e finali.*

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a proseguire gli interventi nelle materie che saranno trasferite alle regioni, ai sensi del primo comma del precedente articolo 4.

Agli interventi di cui al comma precedente, per almeno 600 miliardi di lire, da impegnare con priorità per l'intervento straordinario nell'agricoltura e nelle opere civili di cui all'articolo unico della legge 15 aprile 1971, n. 205,

la Cassa provvede con la dotazione complessiva autorizzata dal successivo articolo 17 in favore della Cassa medesima per il quinquennio 1971-1975. Le somme non impegnate alla data del trasferimento delle funzioni alle Regioni, saranno destinate al Fondo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, per essere utilizzate ai sensi del precedente articolo 4 a favore delle regioni meridionali.

La Cassa per il Mezzogiorno, sulla base delle direttive del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è tenuta a provvedere alla completa realizzazione dei programmi approvati alla data di entrata in vigore della presente legge, ai sensi dell'articolo 6, primo comma, lettera a) del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, nonché alla definizione delle domande di contributo nei settori dell'artigianato e della pesca, presentate, ai sensi degli articoli 118 e 120 del citato testo unico, entro il termine del 31 dicembre 1970.

Il Governo della Repubblica, sentita una Commissione parlamentare composta di 10 senatori e di 10 deputati in rappresentanza proporzionale dei vari gruppi parlamentari, è autorizzato a procedere, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, all'aggiornamento del testo unico delle leggi sulla disciplina degli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, apportando le modifiche necessarie per lo snellimento delle norme procedurali relative agli interventi della Cassa – ivi compresi quelli concernenti le espropriazioni per pubblica utilità – per il coordinamento delle norme vigenti, per il loro adeguamento e per la loro armonizzazione con le disposizioni in materia di ordinamento regionale, di programmazione, di urbanistica, di riforma tributaria e con l'insieme delle misure di incentivazione attualmente vigenti anche in territori esterni al Mezzogiorno.

Il quarto comma dell'articolo 25 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, è sostituito dal seguente:

« Con decreto del Ministro per il tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il rimborso del capitale e il pagamento degli interessi delle obbligazioni da emettersi o dei prestiti da contrarre ».

Art. 17. Finanziamento degli interventi.

Ai sensi dell'articolo 16, primo comma, del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per l'attuazione degli interventi di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, per il quinquennio 1971-1975, è autorizzato a favore della

Cassa medesima l'ulteriore apporto di lire 3.125 miliardi comprensivo della quota di lire 262 miliardi di cui alla legge 15 aprile 1971, n. 205, ed al netto, per il periodo stesso, delle quote di cui all'ultimo comma dell'articolo 3 della legge 8 aprile 1969, n. 160. Tale apporto è comprensivo della quota destinata alle spese necessarie per la predisposizione e l'aggiornamento dei progetti speciali di cui all'art. 2 della presente legge e per lo svolgimento delle altre attività connesse con la programmazione e l'attuazione degli interventi. Tale quota di spese è determinata ai sensi dell'articolo 2, primo comma, della legge 8 aprile 1969, n. 160.

La risultante somma sarà iscritta, tenuto conto della somma già stanziata ai sensi della citata legge 15 aprile 1971, n. 205, nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 467 miliardi nell'anno finanziario 1972, di lire 626 miliardi nell'anno finanziario 1973, di lire 820 miliardi nell'anno finanziario 1974 e di lire 950 miliardi nell'anno finanziario 1975.

Con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in ciascuno degli anni finanziari dal 1973 al 1975, sarà stabilita la quota parte degli stanziamenti di cui al precedente comma che sarà coperta con operazione di ricorso al mercato finanziario, che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare alle condizioni e modalità che saranno con la stessa legge, di volta in volta stabilite.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, per l'anno finanziario 1972 si provvede quanto a lire 267 miliardi mediante riduzione per un corrispondente importo del fondo di cui al capitolo 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno medesimo e quanto a lire 200 miliardi con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad effettuare nello stesso anno 1972 mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del Tesoro o di certificati speciali di credito. Si applicano le norme di cui all'articolo 46 del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata ad assumere impegni nel periodo 1971-1975, in eccedenza alla dotazione di cui al precedente primo comma, fino alla concorrenza dell'importo di lire 1.450 miliardi, in conto dell'assegnazione che sarà autorizzata ai sensi dell'articolo 16, primo comma, del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, per assicurare lo svolgimento dell'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1980. Ai predetti impegni si

farà fronte mediante iscrizione nello stato di previsione del Ministero del tesoro dello stanziamento di lire 450 miliardi nell'anno finanziario 1976, di lire 400 miliardi nell'anno finanziario 1977, di lire 300 miliardi nell'anno finanziario 1978, di lire 200 miliardi nell'anno finanziario 1979, di lire 100 miliardi nell'anno finanziario 1980.

Le quote di assegnazione a favore della Cassa per il Mezzogiorno di cui all'articolo 2 della legge 8 aprile 1969, n. 160, non iscritte nel bilancio dello Stato per gli anni 1967, 1970 e 1971, ammontanti complessivamente a lire 485 miliardi, saranno stanziare nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 55 miliardi nell'anno finanziario 1972, di lire 100 miliardi nell'anno finanziario 1973 e lire 165 miliardi in ciascuno degli anni finanziari 1974 e 1975.

L'onere relativo alla concessione dei finanziamenti a tasso agevolato e dei contributi di cui all'articolo 10 è imputato, per il quinquennio 1971-'75, sulla dotazione complessiva autorizzata in favore della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio anzidetto; per il periodo successivo il fabbisogno di lire 2.550 miliardi sarà iscritto nel bilancio dello Stato in ragione di lire 255 miliardi all'anno fino al 1985.

INDICI DELLE TABELLE E DEI GRAFICI

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF MODERN ART

Indice delle Tabelle

- Tab. 1 Ripartizione regionale e per settori delle aziende intervistate p. 42
- 2 Prospetto per settori delle regioni con il maggior numero di aziende
p. 43
- 3 Quadro generale dell'indagine per regioni p. 44
- 4 Quadro dei valori percentuali dell'indagine per regioni p. 45
- 5 Prospetto regionale del fatturato nel biennio e variazioni in assoluto
e in percentuale p. 46
- 6 Ripartizione regionale e per settori degli addetti p. 48
- 7 Ripartizione regionale e per settori del capitale investito (milioni)
p. 49
- 8 Ripartizione regionale e per settori del fatturato 1972 (milioni)
p. 51
- 9 Ripartizione regionale e per settori del fatturato 1973 (milioni)
p. 52
- 10 Prospetto per settori delle regioni col maggior fatturato nel biennio
e variazioni p. 53
- 11 Quadro generale dell'indagine per i settori considerati p. 54
- 12 Quadro dei valori percentuali dell'indagine per i settori considerati
p. 54
- 13 Prospetto settoriale del fatturato nel biennio e variazioni in assoluto
e in percentuali p. 55
- 14 Quadro generale dell'indagine per circoscrizioni p. 56
- 15 Quadro dell'indagine per settori nel Triangolo p. 58
- 16 Quadro dell'indagine per settori nel Centro-Nord p. 58
- 17 Quadro dell'indagine per settori nel Mezzogiorno p. 59
- 18 Quadro dell'indagine per settori nel Triangolo in valori percentuali
(rispetto all'Italia) p. 59

- Tab. 19 Quadro dell'indagine per settori nel Centro-Nord in valori percentuali (rispetto all'Italia) p. 60
- 20 Quadro dell'indagine per settori nel Mezzogiorno in valori percentuali (rispetto all'Italia) p. 60
- 21 Variazione percentuale del fatturato nel biennio per settori nelle tre circoscrizioni p. 62
- 22 Ore lavorative perdute per conflitti di lavoro p. 75
- 23 Quadro generale per regioni delle dimensioni medie aziendali p. 77
- 24 Graduatoria regionale delle dimensioni medie aziendali riferite al numero degli addetti p. 79
- 25 Graduatoria regionale delle dimensioni medie aziendali riferite al capitale investito p. 80
- 26 Graduatorie regionali delle dimensioni medie aziendali riferite al fatturato 1972 e 1973 p. 81
- 26 Graduatoria regionale delle variazioni di fatturato medio nel biennio p. 82
- 28 Quadro generale per settori delle dimensioni medie aziendali delle dimensioni medie aziendali p. 83
- 29 Graduatoria settoriale delle dimensioni medie aziendali riferite al numero degli addetti p. 86
- 30 Graduatoria settoriale delle dimensioni medie aziendali riferite al capitale investito p. 87
- 31 Graduatorie settoriali delle dimensioni medie aziendali riferite al fatturato 1972 e 1973 p. 87
- 32 Graduatoria settoriale delle variazioni di fatturato medio nel biennio p. 88
- 33 Quadro circoscrizionale delle dimensioni medie aziendali p. 88
- 34 Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Triangolo p. 89
- 35 Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Centro-Nord p. 90
- 36 Quadro delle dimensioni medie aziendali per settori nel Mezzogiorno p. 90
- 37 Prospetto regionale e settoriale dei valori massimi e minimi dell'azienda di dimensioni medie p. 93
- 38 Quadro settoriale dei valori medi minimi e massimi rilevati nelle tre circoscrizioni p. 95

Tab. 39	Graduatoria del rapporto capitale investito-addetto per regioni	p. 98
40	Graduatoria del rapporto capitale investito-addetto per settori	p. 99
41	Graduatorie del rapporto capitale investito-addetto per settori nel Triangolo, Centro-Nord e Mezzogiorno	p. 99
42	Quadro regionale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni	p. 101
43	Graduatoria regionale del fatturato 1972-1973 per addetto	p. 102
44	Graduatoria regionale delle variazioni del fatturato per addetto nel biennio 1972-1973	p. 103
45	Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni	p. 144
46	Graduatoria settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto	p. 105
47	Graduatoria settoriale delle variazioni del fatturato per addetto nel biennio 1972-1973	p. 106
48	Fatturato 1972 per addetto	p. 107
49	Fatturato 1973 per addetto	p. 107
50	Quadro circoscrizionale del fatturato 1972-1973 per addetto	p. 108
51	Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Triangolo	p. 108
52	Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Centro-Nord	p. 109
53	Quadro settoriale del fatturato 1972-1973 per addetto e variazioni nel Mezzogiorno	p. 109
54	Quadro regionale delle differenze fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto	p. 112
55	Graduatoria regionale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto	p. 113
56	Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto	p. 114
57	Graduatoria settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto	p. 115
58	Quadro circoscrizionale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto	p. 116
59	Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Triangolo	p. 116
60	Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Centro-Nord	p. 117

- Tab. 61 Quadro settoriale delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nel Mezzogiorno p. 118
- 62 Quadro regionale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 119
- 63 Graduatoria regionale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 120
- 64 Graduatoria regionale delle differenze tra i rapporti fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 121
- 65 Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 122
- 66 Graduatoria settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 122
- 67 Graduatoria settoriale delle differenze tra i rapporti fatturato 1972-1973 e capitale investito p. 123
- 68 Quadro circoscrizionale del rapporto fatturato 1972-1973 - capitale investito e variazioni p. 124
- 69 Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Triangolo p. 125
- 70 Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Centro-Nord p. 125
- 71 Quadro settoriale del rapporto fatturato 1972-1973 e capitale investito nel Mezzogiorno p. 126
- 72 Quadro generale delle dimensioni medie nelle tre regioni campione p. 145
- 73 Prospetto del capitale investito per addetto nelle tre regioni campione p. 146
- 74 Prospetto del fatturato 1972-1973 per addetto nelle tre regioni campione p. 147
- 75 Prospetto delle differenze tra fatturato 1972-1973 per addetto e capitale investito per addetto nelle tre regioni campione p. 148
- 76 Prospetto del fatturato 1972-1973 su capitale investito nelle tre regioni campione p. 149

PROSPETTO REGIONALE

- 77 Piemonte - Valle d'Aosta p. 176
- 78 Lombardia p. 176
- 79 Liguria p. 177
- 80 Trentino - Alto Adige p. 177

Tab. 81	Veneto	p. 178
82	Friuli - Venezia Giulia	p. 178
83	Emilia - Romagna	p. 179
84	Toscana	p. 179
85	Marche	p. 180
86	Umbria	p. 180
87	Lazio	p. 181
88	Abruzzi - Molise	p. 181
89	Campania	p. 182
90	Puglie	p. 182
91	Basilicata	p. 183
92	Calabria	p. 183
93	Sicilia	p. 184
94	Sardegna	p. 184

PROSPETTO SETTORIALE

95	Meccanico	p. 188
96	Metallurgico	p. 189
97	Elettrico	p. 189
98	Materiale da costruzione	p. 190
99	Lavorazione del legno	p. 190
100	Chimico	p. 191
101	Cartario	p. 191
102	Tessile	p. 192
103	Abbigliamento	p. 192
104	Cuoio pelli e calzature	p. 193
105	Alimentare	p. 193

1	1. The first part of the book is devoted to a general survey of the history of the subject.	1
2	2. The second part is devoted to a detailed study of the various theories of the subject.	2
3	3. The third part is devoted to a study of the various methods of the subject.	3
4	4. The fourth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	4
5	5. The fifth part is devoted to a study of the various results of the subject.	5
6	6. The sixth part is devoted to a study of the various problems of the subject.	6
7	7. The seventh part is devoted to a study of the various theories of the subject.	7
8	8. The eighth part is devoted to a study of the various methods of the subject.	8
9	9. The ninth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	9
10	10. The tenth part is devoted to a study of the various results of the subject.	10
11	11. The eleventh part is devoted to a study of the various problems of the subject.	11
12	12. The twelfth part is devoted to a study of the various theories of the subject.	12
13	13. The thirteenth part is devoted to a study of the various methods of the subject.	13
14	14. The fourteenth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	14
15	15. The fifteenth part is devoted to a study of the various results of the subject.	15
16	16. The sixteenth part is devoted to a study of the various problems of the subject.	16
17	17. The seventeenth part is devoted to a study of the various theories of the subject.	17
18	18. The eighteenth part is devoted to a study of the various methods of the subject.	18
19	19. The nineteenth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	19
20	20. The twentieth part is devoted to a study of the various results of the subject.	20
21	21. The twenty-first part is devoted to a study of the various problems of the subject.	21
22	22. The twenty-second part is devoted to a study of the various theories of the subject.	22
23	23. The twenty-third part is devoted to a study of the various methods of the subject.	23
24	24. The twenty-fourth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	24
25	25. The twenty-fifth part is devoted to a study of the various results of the subject.	25
26	26. The twenty-sixth part is devoted to a study of the various problems of the subject.	26
27	27. The twenty-seventh part is devoted to a study of the various theories of the subject.	27
28	28. The twenty-eighth part is devoted to a study of the various methods of the subject.	28
29	29. The twenty-ninth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	29
30	30. The thirtieth part is devoted to a study of the various results of the subject.	30

31	31. The thirty-first part is devoted to a study of the various problems of the subject.	31
32	32. The thirty-second part is devoted to a study of the various theories of the subject.	32
33	33. The thirty-third part is devoted to a study of the various methods of the subject.	33
34	34. The thirty-fourth part is devoted to a study of the various applications of the subject.	34
35	35. The thirty-fifth part is devoted to a study of the various results of the subject.	35

Indice dei Grafici

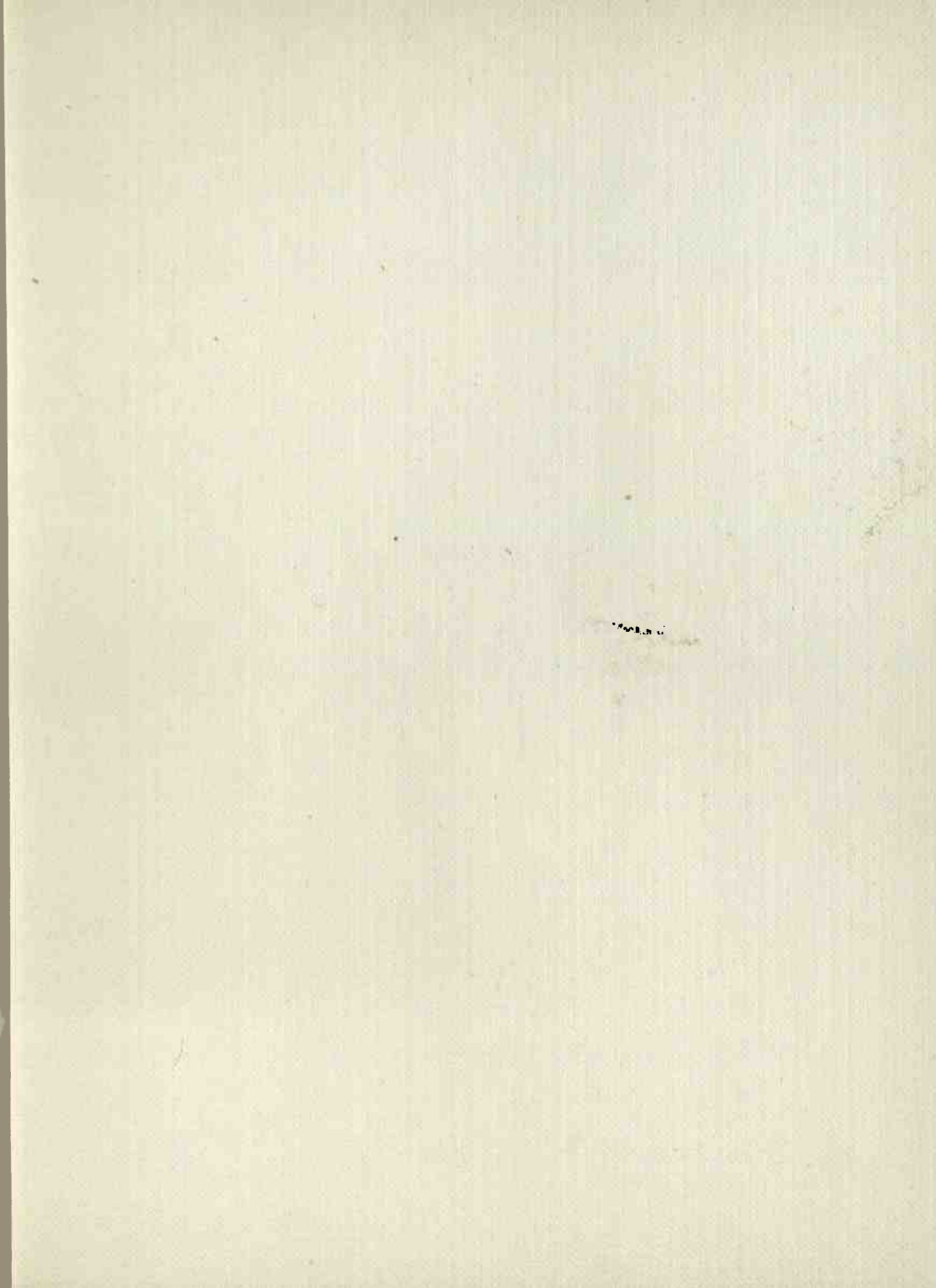
- I Rappresentazione, « in valori percentuali », della distribuzione delle aziende in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori p. 64
- II Rappresentazione, « in valori percentuali », degli addetti nelle tre circoscrizioni rispetto all'Italia, per settori p. 65
- III Rappresentazione, « in valori percentuali », del capitale investito in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori p. 66
- IV Rappresentazione, « in valori percentuali », della distribuzione del fatturato 1973 in Italia e nelle tre circoscrizioni, per settori p. 67
- V Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato nel biennio per settori rispetto all'incremento del fatturato in Italia p. 68
- VI Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'indagine per aggregati nelle tre circoscrizioni p. 69
- VII Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato, nel biennio, nelle tre circoscrizioni, Triangolo, Centro Nord e Mezzogiorno, rispetto all'incremento del fatturato in Italia p. 70
- VIII Rappresentazione, in valori percentuali », delle variazioni del fatturato per settori nelle circoscrizioni rispetto alla variazione del fatturato in Italia p. 71
- IX Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie p. 84
- IX bis Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie p. 85
- X Rappresentazione del capitale investito per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori p. 128
- XI Rappresentazione del fatturato 1972 per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori p. 129
- XI bis Rappresentazione del fatturato 1973 per addetto nelle tre circoscrizioni, per settori p. 130
- XII Rappresentazione delle differenze « fatturato per addetto - capitale investito per addetto » nelle tre circoscrizioni p. 131

- XIII Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito in Italia, per settori p. 132
- XIV Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Triangolo, per settori p. 133
- XV Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Centro Nord, per settori p. 134
- XVI Confronto nel biennio dei rapporti fatturato - capitale investito nel Mezzogiorno, per settori p. 135
- XVII Rappresentazione generale dell'indagine per le tre regioni campione p. 151
- XVIII Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato nel biennio nelle tre regioni campione rispetto all'incremento del fatturato in Italia p. 152
- XIX Rappresentazione, « in valori percentuali », dell'incremento del fatturato per settori nelle tre regioni rispetto all'incremento del fatturato in Italia p. 153
- XX Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del numero degli addetti nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia » p. 154
- XXI Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazione del capitale investito nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia » p. 155
- XXII Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del fatturato 1973 nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia » p. 156
- XXIII Rappresentazione settoriale dell'azienda di dimensioni medie: variazioni del fatturato 1973 nelle tre regioni campione dal valore della media « Italia » p. 157
- XXIV Rappresentazione settoriale del rapporto fatturato 1972 capitale investito nelle tre regioni p. 158

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 773-936-5000

1981. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1981. 128 pp. L. 1.500.
1982. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1982. 128 pp. L. 1.500.
1983. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1983. 128 pp. L. 1.500.
1984. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1984. 128 pp. L. 1.500.
1985. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1985. 128 pp. L. 1.500.
1986. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1986. 128 pp. L. 1.500.
1987. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1987. 128 pp. L. 1.500.
1988. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1988. 128 pp. L. 1.500.
1989. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1989. 128 pp. L. 1.500.
1990. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1990. 128 pp. L. 1.500.
1991. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1991. 128 pp. L. 1.500.
1992. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1992. 128 pp. L. 1.500.
1993. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1993. 128 pp. L. 1.500.
1994. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1994. 128 pp. L. 1.500.
1995. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1995. 128 pp. L. 1.500.
1996. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1996. 128 pp. L. 1.500.
1997. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1997. 128 pp. L. 1.500.
1998. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1998. 128 pp. L. 1.500.
1999. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 1999. 128 pp. L. 1.500.
2000. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2000. 128 pp. L. 1.500.
2001. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2001. 128 pp. L. 1.500.
2002. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2002. 128 pp. L. 1.500.
2003. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2003. 128 pp. L. 1.500.
2004. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2004. 128 pp. L. 1.500.
2005. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2005. 128 pp. L. 1.500.
2006. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2006. 128 pp. L. 1.500.
2007. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2007. 128 pp. L. 1.500.
2008. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2008. 128 pp. L. 1.500.
2009. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2009. 128 pp. L. 1.500.
2010. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2010. 128 pp. L. 1.500.
2011. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2011. 128 pp. L. 1.500.
2012. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2012. 128 pp. L. 1.500.
2013. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2013. 128 pp. L. 1.500.
2014. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2014. 128 pp. L. 1.500.
2015. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2015. 128 pp. L. 1.500.
2016. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2016. 128 pp. L. 1.500.
2017. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2017. 128 pp. L. 1.500.
2018. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2018. 128 pp. L. 1.500.
2019. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2019. 128 pp. L. 1.500.
2020. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2020. 128 pp. L. 1.500.
2021. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2021. 128 pp. L. 1.500.
2022. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2022. 128 pp. L. 1.500.
2023. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2023. 128 pp. L. 1.500.
2024. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2024. 128 pp. L. 1.500.
2025. *La cultura della guerra*. Roma, Editoriale L'Espresso, 2025. 128 pp. L. 1.500.

Finito di stampare nel mese di settembre 1975
 nello stabilimento SATE s.p.a. di Zingonia
 per conto della Editoriale Valentino s.r.l. di Torino
 Stampato in Italia - Printed in Italy



RADIOGRAFIA DELLA MEDIA INDUSTRIA ITALIANA

Massimo Cremonese, economista, esperto di problemi industriali, per anni consulente al Ministero dell'Industria e del Commercio, riprende il discorso iniziato con la « Piccola e media azienda industriale in Italia » per delineare lo specifico quadro della Media Azienda Italiana.

Lire 10000
(9433)